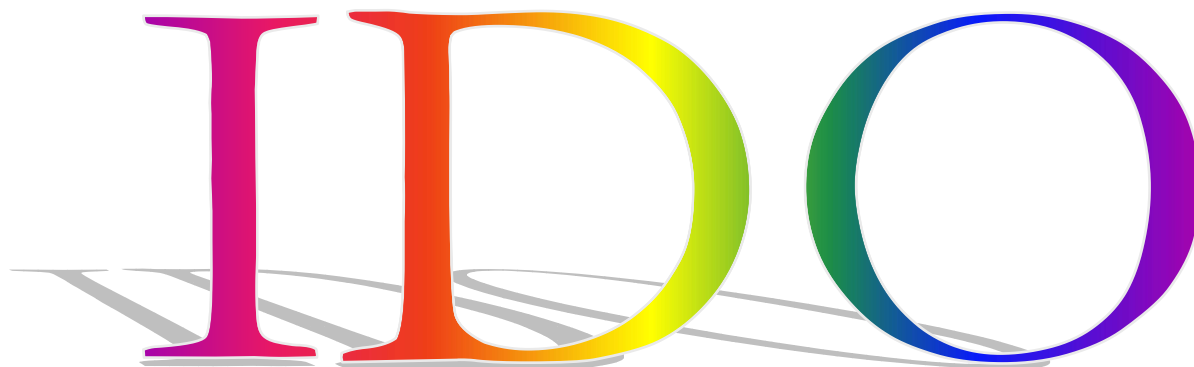




EXERCARO

da L.de BEAUFRONT (1924)

e LEKTAJI

UNESMA LEKTOLIBRO

Parto Unesma (1920)

e Duesma (1922)

Revizita sorgoze e konform al decidi dil Akademio Idista

e

LA EUROPANA UNIONO

tradukita da Max Jacob (1920)

raccolta d'ESERCIZI

di L.de BEAUFRONT (1924)

e LETTURE

PRIMO LIBRO DI LETTURA

Parte Prima (1920)

e Seconda (1922)

Accuratamente revisionati e conformi alle decisioni dell'Accademia Idista

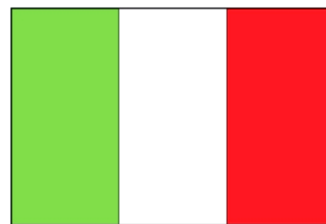
e

L'UNIONE EUROPEA

tradotta da Max Jacob (1920)







in Italiano

Tradotta in Italiano da
Fernando Flavio Zangoni
Januaro 2006, Padova, ITALIA
(Mi si perdonino gli eventuali errori di battitura ed i piccoli errori ortografici)

KONTENAJO / CONTENUTO

EXERCARO / RACCOLTA DI ESERCIZI




LEKTAJI / LETTURE

EXERCARO





Konsili a la Studianti.

On povas, mem sen pre-studio di la gramatiko, uzar ica *Exercaro*, nam en l'unesma pagini ni separis l'elementi kompozanta di la vorti. Tale, per simpla sercho en la lexiki Ido-nacional, on havos la valoro di la parti formacanta, e fine la signifco di la tota vorto. Tamen on agos plu saje, se, ante komencar l'exerci, on aquiros kelka konoco gramatikala aparte pri la finali *-o, -a, -e, -i, -as, -is, -os, -us, -ez, -ar, -ir,-or, -ant, -int, -ont, -at, -it, -ot*. Per ta procedo on plufaciligos a su la kompreno e la traduko di l'exerci (A la Franci ed a la Italiani ni tre konsilas komencar per "Ido, Petit Manuel" da L. de Beaufront, e "Manualetto della lingua Ido" da P. Lusana, qui esas kompozita precise por preparar a *l'Exercaro)*.

Ante omno ni dicos: *Evitez la hasto*: konsiderez tre atencoze mem la maxim mikra detali. La linguo internaciona devas esar extreme facila, e fakte Ido esas tala; ma ica facileso divenas danjero pro la ne-atencanti. Pro ke li komprenas sen esforco nek peno, li erore imaginas, ke la formi e vorti rivenos en lia kapo kun egala facileso, kande li volos parolar o skribar la Linguo internaciona. Ma, pro ke li ne sate atencis li montras lore, e sentas ipsa, ke li ne posedas bone la linguo. Ido substitucas expresuri justa e logikala a multa idiotismi e stranjaji di nia lingui, pro ke nur l'expresuri justa e logikala povas esar komprenata da omni. Ma, se on ne donos ad oli atenco suficanta, on ne aquiros li, ed on transportos en Ido l'expresuri nelogikala e nekomprenebla di la lingui nacional.

L'experienco konsilas la sequanta procedo:

1ª Pronuncar laute (se on povas) la vorti di la texti, *tre atencante pozar sur la kunvenanta silabo l'acento tonika*, qua esas plu-fort-igo di la voco sur ta silabo. Tale la orelo kustumeskos la soni di la linguo, e la vorti penetros e restos plu facile, plu bone en la memorado.

2ª Skribar la traduko di l'exerci, quin on facos sen ula omiso.

3ª Atinginte la 12ª exerco (ma *ne plu frue*), on rikonstruktos kun grand avantajo (per la tradukuri quin on facis en sua linguo macional) la texto di l'*Exercaro*. Por ica laboro on sequos tre fidele l'ordino di la numeri ed on ne rikonstruktos, me supozas, la 3ª exerco ante la 1ª o la 2ª.

4ª Samtempe on finos tradukar en la linguo nacional la restanta duimo di l'*Exercaro*; e kande ta traduko esos finita, on rikonstruktos anke en Ido ica duesma parto.

Komparante ta rikonstrukto kun la texto, on facile povos vidar la kulpi facita ed emendar oli.

Consigli agli Studenti (a coloro che studiano).

Si può, anche senza pre-studio della grammatica, usare questo *Exercaro (raccolta d'esercizi)*, poiché nelle prime pagine abbbiamo separato gli elementi che compongono le parole. Così, con una semplice ricerca nei lessici Idonazionali, si avrà il valore delle parti che formano, ed infine il significato di tutta la parola. Comunque si agirà più saggiamente, se, prima di cominciare gli esercizi, si acquisterà qualche conoscenza grammaticale in particolare sulle finali *-o, -a, -e, -i, -as, -is, -os, -us, -ez, -ar, -ir, -or, -ant, -int, -ont, -at, -it, -ot*. Con questo procedimento ci si renderà più facile la comprensione e la traduzione degli esercizi (Ai Francesi ed agli Italiani consigliamo molto di cominciare con "Ido, Petit Manuel" di L. de Beaufront, e "Manualetto della lingua Ido" di P. Lusana, che sono composti precisamente per prepararsi a *l'Exercaro)*.

Prima di tutto diremo: *Evitez la hasto (evitate la fretta)*: considerate con molta attenzione anche i più piccoli dettagli. La lingua internazionale deve essere estremamente facile, e in effetti Ido è così; ma questa facilità diviene pericolo per i non attenti. Poiché capiscono senza sforzo né pena, erroneamente immaginano, che le forme e parole ritornino nella loro testa con uguale facilità, quando vorranno parlare o scrivere la Lingua internazionale. Ma, poiché non erano abbastanza attenti, allora mostrano, e si sentono loro stessi, che non possiedono bene la lingua. Ido sostituisce espressioni giuste e logiche a molti idiotismi (espressioni idiomatiche) e stranezze delle nostre lingue, perché solo le espressioni giuste e logiche possono essere capite da tutti. Ma, se non si darà a loro attenzione sufficiente, non li si acquisterà, e, si trasporterà in Ido le espressioni non logiche ed incomprensibili delle lingue nazionali.

L'esperienza consiglia il seguente procedimento:

1° Pronunciare ad alta voce (se si può) le parole dei testi, *facendo molta attenzione a posare sulla sillaba conveniente l'accento tonico*, che è un suono più forte della voce su quella sillaba. Così l'orecchio comincerà a sentire i suoni della lingua, e le parole penetreranno e resteranno più facilmente, meglio nella memoria.

2° Scrivere la traduzione degli esercizi, che si faranno senza alcuna omissione.

3° Raggiungendo il 12° esercizio (ma *non più presto, non prima*), si ricostruirà con grande vantaggio (per le traduzioni che si erano fatte nella sua lingua nazionale) il testo de l'*Exercaro*. Per questo lavoro si seguirà molto fedelmente l'ordine dei numeri e non si ricostruirà, suppongo, il 3° esercizio prima del 1° o del 2°.

4° Allo stesso tempo si finirà di tradurre nella lingua nazionale la restante metà de l'*Exercaro*; e quando questa traduzione sarà finita, si ricostruirà anche in Ido questa seconda parte.

Confrontando questa ricostruzione con il testo, si potranno facilmente vedere gli errori (le colpe) fatti ed emendarli.

I **Substantivi. – Genro e nombro.**	I **Sostantivi. – Genere e numero.**
La hom-o nask-as infanto, diven-as puer-o (de 7 til 15 yari), adolecanto, adulto.	L'uomo [specie] (m. o f.) nasce bambino (m. o f.), diventa ragazzo (m. o f.) (dai 7 ai 15 anni), adolescente (m. o f.), adulto (m. o f.).
La speco "homo" es-as, per la sexu-o, sive hom-ul-o, sive hom-in-o.	La specie "uomo (m. o f.)" è, con il sesso, sia uomo (m.), sia uomo (f.).
Homulo divenas vir-o cirkum su-a 20 yar-i	L'uomo (m.) diventa uomo (*adulto*) attorno i suoi 20 anni.
Famili-o konten-as du spozi (spoz-ul-o e spoz-in-o) kun li-a fili-i (fli-ul-i e fili-in-i), qui esas reciprok-e frat-i (frat-ul-i e frat-in-i)	Una famiglia contiene due coniugi (marito e moglie) con i loro figli (m. o f.) (figli e figlie), che sono reciprocamnete fratelli (m. o f.) (fratelli e sorelle)
La filii dev-as respekt-ar ed am-ar su-a ge-patr-i (la patr-ul-o e la patr-in-o). **[gepatri = genitori = patrulo e patrino]**	I figli (m. o f.) devono rispettare ed amare i loro genitori (il padre e la madre) [genitor-i] [padre e madre].
Vu-a onkl-o (onkl-ul-o od onkl-in-o) esas la frato di vu-a patr-o (patr-ul-o o patr-in-o). **[patrulo =patro; patrino =matro]**	Suo zio (zio o zia) è il fratello o sorella di suo padre (padre o madre).
La filii di vu-a onklo esas vua kuz-i (kuz-ul-i o kuz-in-i).	I figli (m. o f.) di suo zio (m. o f.) sono i suoi cugini (m. o f.)
La ge-patri [genitori] di vua gepatri [genitori] esas vua av-i. Singl-u hav-as du av-ul-i e du av-in-i, di qui lu esas la nepot-o (nepot-ul-o o nepot-in-o).	I genitori dei suoi (di Lei) genitori sono i suoi (di Lei) nonni (m. o f.). Ciascuno ha due nonni e due nonne, di cui lui è il nipote (un nipote od una nipote.
Inter la rej-i di Anglia exist-is eminent-a rej-in-i; ma Francia hav-is nur rej-ul-i.	Tra i re (m. o f.) del'Inghilterra esistevano delle regine eminenti; ma la Francia aveva solo dei re.
Letr-o komenc-as per: Sior-ul-o, o per: Sior-in-o.	Una lettera comincia con: Signor, o con: Signora.
Sior-i, dic-as oratoro a la sioruli ed a la siorini qui askolt-as lu.	Signori (m. o f.), dice un oratore ai signori ed alle signore che lo scoltano.
Me vid-as ge-siori M…..	Io vedo i signori (signore e signora) M…..
Me-a fratulo esas profesoro, e mea fratino esas sekretario di advokat-in-o.	Mio fratello è un professore, e mia sorella è una segretaria di una avvocato.
Inter la besti-i on disting-as maskul-i e femin-i. Exempl-e bov-ul-i e bov-in-i; ma ordinar-e on union-as li per la nom-o komun-a "bov-i".	Tra le bestie si distinguono maschi e femmine. Per esempio buoi e mucche (vacche); ma ordinariamente li si uniscono con il nome comune "buoi/mucche".
La nomo "femino" ne konven-as por homino, on uz-as lu nur por besti-o femin-a.	Il nome "femmina" non conviene per uomo (f.), lo si usa solo per femmina di bestia.
Homino divenas muliero cirkum sua 18 yar-i.	L'uomo (f.) diventa donna attorno ai suoi 18 anni.
On uz-as –ul e –in nur se to esas absolut-e neces-a por indikar la sexuo di bestio o persono. Nam esas ordinar-e tre komod-a parol-ar, mem pri homi, sen distingar la sexui, exempl-e pri su-a frati, pri sua profesori, pri sua amiki, qui povas esar homuli o homini.	Si usa –ul e –in solo se questo è assolutamente necessario per indicare il sesso di bestia o persona. Poiché è di solito molto comodo parlare, anche degli uomini (m. o f.), senza distinguere i sessi, per esempio dei suoi fratelli (m. o f.), dei suoi professori (m. o f.), dei suoi amici (m. o f.), che possono essere uomini (m.) o uomini (f.).

II **Adjektivi ed adverbi. – La kontreaji.**	II **Aggettivi ed avverbi. – I contrari.**
La filio di vua kuzino esas tre fort-a; kontre-e, la filii di vua fratino, vua ge-nevi, esas febla: mem li semblas malada.	Il figlio (m. o f.) di sua cugina è fortissimo; per contro, i figli (m. o f.) di sua sorella, i suoi nipoti (m. e f.), sono deboli: (loro) sembrano persino ammalati.
No, li ne esas malada, ma kelk-e delikata; li-a ge-patri anke esas plu o min delikata.	No, non sono malati, ma un po' delicati; i loro genitori sono anche più o meno delicati.
Vua patrino (o matro) kantas ver-e tre bon-e.	Sua madre canta veramente molto bene (benissimo).
Yes, el kantas bone, ma el ne povas kant-ar longe.	Sì, lei canta bene, ma non può cantare a lungo.
Lav-ez vua manui, nam li esas sordida.	Si lavi le mani [le sue mani], poiché sono sporche.
Yes, me konfesas, ke li esas mem tre sordida; ma pro lavar li, me bezonas la sapono. Ube ol esas?	Sì, confesso, che sono anche molto sporche; ma per lavarle, ho bisogno del sapone. Dov'è?
Ol esas sur la mikra tablo. Apud la fenestro.	È sulla piccola tavola. Accanto la finestra.
La libri esas tre interesanta, ma li esas tro serioza por vua filii ankore infanta.	I libri sono molto interessanti, ma sono troppo seri per i suoi figli (m. o f.) ancora bambini. [aggettivo]
Kad vu amas vua yuna kuzini?	Ama Lei le sue giovani cugine?
No, nam li esas superba e des-afabla.	No, poiché sono superbe e scortesi. [contrario di gentili]
Rakont-ez (naracez) a me la kozo, ma rapide e kurte, nam me havas nur kelka minuti.	Raccontami (narrami) la cosa, ma rapidamente e brevemente, poiché ho soltanto alcuni minuti.
Bone, bone, la kozo esas des-agreabla, ma on povas facile aranjar omno.	Bene, bene, la cosa è sgradevole, ma si può facilmente aggiustare tutto.

III **Pronomi personala e posedala.**	III **Pronomi personali e possessivi.**
Me amas me-a frati.	Io amo i miei fratelli (m. o f.).
Tu ne sat respektas tu-a olda patrulo [patro].	Tu non rispetti abbastanza il tuo vecchio padre.
Vu esas tro severa por vu- filii.	Lei *(cortesia)* è troppo severo con [per] i suoi figli (m. o f.).
Il(u) deziras trovar en la domo su-a patrino (matro) e su-a fratini.	Lui desidera trovare nella casa sua madre e le sue sorelle.
El(u) esas tre bona por omna sua serv-ist-i.	Lei e buonissima con [per] tutti i suoi servitori (m. o f.).
La kavalo esas tro fatigita , ol(u) ne plus povas tir-ar la veturo.	Il cavallo (m. o f.) è troppo affaticato/a, non può più tirare la vettura.
La afero semblas bona, ma forsan ol ne esas tala, e ni saje ag-os, se ni ne aceptos lu blind-e.	L'affare sembra buono, ma forse non è così, e noi agiremo saggiamente, se non lo accetteremo ciecamente.
La komenco di la voyajo es-is agreabla, ma lua fino esos forsan des-agreabla.	L'inizio del viaggio era gradevole, ma la sua fine sarà forse sgradevole.
El(u) ed il(u) venos kun ni-a kuzini.	Lei e lui verranno con le nostre cugine.
Vu akompanos mea onklulo e lua filii, se li arivos sat frue.	Lei *(c.)* accompagnerà mio zio ed i suoi [di mio zio] figli (m. e f.), se arriveranno abbastanza presto.
Pro quo vu prenas elua libri? Lekt-ez la vui [le vua] e lasez la elui [le elua].	Perché Lei prende i suoi (di lei) libri? Legga i suoi e lasci i suoi (di lei).
Il ne amas mea filiulo e me ne amas la ilua.	Lui non ama mio figlio ed io non amo il suo.
Vua servisti ne frequentas la mei [le mea], e la mei [le mea] ne frequentas la vui [le vua].	I suoi (di Lei) servitori (m. o f.) non frequentano i miei, ed i miei non frequentano i suoi (di Lei).
Pardonez a tua filiini, quale me pardonas a la mei [le mea].	Perdona [a] le tue figlie, come io perdono [a] le mie.
Il ri-trovis elua libri, ma il ne povis ritrovar la sui [le sua].	Lui ritrovò i suoi (di lei) libri, ma potè ritrovare i suoi (di lui: soggetto).
Ili departis plu fru-e kam eli, e tamen ili arivis plu tarde.	Loro (m.) partirono più presto di loro (f.), e comunque loro (m.) arrivarono più tardi.
Pueruli e puerini su propoz-is por guidar me: ili postulis de me tri franki, ed eli konsentis po du franki; me do elektis eli e refuzis ili.	Dei ragazzi e delle ragazze si proposero per guidarmi: loro (m.) [essi] pretesero da me tre franchi, e loro (f.) [esse] acconsentirono per due franchi; io dunque scelsi [elessi] loro (f.) e rifiutai loro (m.).
Me venos morge kun mea frati e lia amiki.	Verrò domani con i miei fratelli (m. o f.) ed i loro amici (m. o f.).
Prenez elia manteli kun la vii [le via], nam vi retro-venos erste nokte kun eli.	Prenda i suoi (di lei) mantelli con i suoi (di Lei), poichè ritorneremo al più presto di notte con loro (f.) [esse].
Me renkontris viri, qui duktis kavali; la viri e la bestii ne konkordis inter su e mem forte luktis, nam ili tiris ad-dextre, dum ke oli tiris ad-sinistre; ma fine li pac-esk-is e me vidis ili ed oli irar en la sama direciono.	Incontrai uomini, che guidavano cavalli (m. o f.); gli uomini e le bestie non concordavano tra loro ed anche lottavano fortemente, poiché loro (u.) tiravano a destra, mentre loro (c.) tiravano a sinistra; ma infine cominciaro ad esser in pace ed vidi loro (u.) e loro (c.) andare nella stessa direzione.

IV **Konjugado aktiva. – Chefa tempi.**	IV **Coniugazione attiva. – Tempi principali.**
Me ne pov-as amar ilu, nam il odias me.	Io non posso amarlo, poiché lui mi odia.
Tu sempre devas obediar tua gepatri [genitori] e respektar li.	Tu devi sempre obbedire ai tuoi genitori e rispetterli.
El dicas, ke el preferas restar hike.	Lei dice, che preferisce restare qui.
Se l'infanto volas, ol darfas akompanar vu por manjar.	Se il bambino (m. o f.) vuole, può (permesso) accompagnarlo Lei per mangiare.
Hiere ni labor-is dum la tota jorno.	Ieri abbiamo lavorato per tutto il giorno.
Vu dicis a me, ke il esas malada, e me renkontris lu en la plublika gardeno.	Lei *(c.)* mi disse, che lui è ammalato, e lo incontrai nel giardino pubblico.
Kad vu trovis vua amiki? Yes, me trovis li che la imprim-ist-o.	A trovato Lei i suoi amici (m. o f.)? Sì, li ho trovati dallo stampatore [tipografo].
La homuli e la homini konsentis, ma ili plu rapide kam eli.	Gli uomini (m.)(specie) e gli uomini (f.)(specie) acconsentirono, ma loro (m.) più rapidamente di loro (f.).
Il sempre admiris su ipsa, ma nun il divenas tote netolerebla pro sua fier-es-o e superbeso.	Lui ammirò sempre sè stesso, ma ora lui diventa intollerabile per la sua fierezza e superbia.
La lekt-er-i di nia jurmalo certe kompren-os, ke ol bezonas pekunio por vivar; li do pagos fidele sua abono e mem esforcos (por) atraktar ad ol(u) altra lekt-er-i.	I lettori (m. o f.) del nostro giornale comprenderanno certamanete, che ha [il giornale] bisogno di denaro per vivere; quindi loro (m. e f.) pagherenno fedelmente il loro abbonamento ed anche faranno sforzi per attrarre ad esso [giornale] altri lettori (m. o f.).

Se vu depart-os ca-matin-e, vu ne povos vidar mea patrulo [patro], nam il arivos erste ca-vesper-e.	Se Lei partirà stamattina, Lei non potrà vedere mio padre, poiché lui arriverà non prima di stasera.
Vi parol-us altre, kara amiki, se vi savus la ver-aj-o.	Parlereste in altro modo, cari amici (m. o f.), se sapreste la verità.
Forsan la servisti obedius plu bone sua mastri, se ici esus plu polita, plu afabla en sua maniero imperar.	Forse i servitori (m. o f.) obbedirebbero meglio ai loro capi (m. o f.), se questi fossero più cortesi, più gentili nel loro modo di ordinare (comandare).
Me ne povus kredar (i)to, se me ne vidus olu.	Non potrei credere (a) questo, se non lo vedessi.
Ka tu venus kun me che mea ge-onkli, se tua fratulo akompanus ni? Yes, me quik venus.	Verresti con me dai miei zii (m. e f.), se tuo fratello ci accompagnerebbe? Sì, verrei subito.
Askolt-ez me.	Ascoltami.
Il venez, e me aceptos lu bonkordie.	Viene, e lo accetterò di buon cuore.
Ni laborez kuraj-oz-e por la triumfo di nia ideo.	Lavoriamo, coraggiosamente per il trionfo della nostra idea.
Havez fido a li, li meritas lo.	Abbi fiducia (verso) di loro (m. o f.), lo meritano.
Esez sempre bona por omna homi, quale vi deziras ke li esez (tala) por vi.	Sia sempre buono per tutti gli uomini (m. o f.), come desiderate che loro (m. o f.) lo siano (così) per voi.
Nature omna homo amas su ipsa e tre facile pardonas su.	Naturalmente ogni uomo ama sé stesso, e molto facilmente si perdona.
Ka vu vidas vu en ta spegulo? Yes, me vidas me ed anke vu ipsa.	Lei si vede in questo specchio? Sì, mi vedo ed anche Lei stesso.
Me lavos me en la dormo-chambro e tu lavos tu en la tualet-al-a kabineto.	Mi laverò nella camera da letto e tu ti laverai nel gabinetto per la toilette.
Vu vest-iz-os vu hike, e me vestizos me che mea kuzulo.	Lei si vestirà qui, ed io mi vestirò da mio cugino.
Il laudas su pri omno.	Si loda su tutto.
Nun el gratulas su pro la kurajo quan el havis en ta cirkonstanco.	Ora lei si congratula per il coraggio che ebbe in questa circostanza.
Li jenus su ipsa, se li tale agus.	Loro molesterebbero sé stessi, se così agirebbero.
Lu deziras lektar ta libro.	Lui/lei desidera leggere questo libro.
Nun esas la tempo ludar e repozar, ne la tempo laborar.	Ora è il tempo di giocare e riposare, non il tempo di lavorare.
Mortar por la sui [le sua] esas bela e laud-ind-a.	Morire per i suoi è bello e lodevole (degno di lode).
Mentiar a pueri e trompar li esas plu grava kam trompar homi matura.	Mentire ai/alle bambini/e e ingannarli/le è più grave che ingannare uomini/donne maturi.
Plu bona esas exist-ir kam exist-ar od exist-or, dicis pesimisto.	È meglio esser esistito che esistere o stare per esistere, disse un pessimista.

V
Konjugado aktiva. – Sekundara tempi. Participi.

V
Coniugazione attiva. – Tempi secondari. Participi.

Kande me en-ir-is, il skribis (esis skrib-ant-a) letro tre longa, quan il donis a me por lektar.	Quando entrai, lui scriveva una lettera lunghissima, che lui mi donò per leggere.
La puerino tre deziris venor, ma lu ne povis, nam lua patrino [matro] ne permisis.	La ragazza desiderava molto dover venire, ma non poteva (potè), poiché sua madre non permetteva (permise).
Pro quo vu tante forte kriis? Pro ke mea fratulo batis me.	Perché Lei strillava tanto forte? Perché mio fratello mi batteva.
Ma pro quo il batis vu? Il batis me, pro ke me sen-intence rupt-ab-is (esis rupt-int-a) lua pulchinelo, ed il esis tante furioza, ke il ne mem audis enirar mea patrino [matro], qua fortun-oz-e por me salvis me ek lua manui.	Ma perché la [Lei] batteva? Mi batteva, perché io non intenzionalmente avevo rotto il suo pulcinella, e lui era tanto furioso, che nemmeno sentì [udì] entrare mia madre, che fortunosamnete per me mi salvò dalle sue [di mio fratello] mani.
Kande ni bone labor-ab-is, on permisis, ke ni ludez kun nia mikra kuzini.	Quando avevamo lavorato bene, si permise, che giocavamo con le nostre piccole cugine.
Me esas tote certa, ke me havis ankore du franki; me do perdis li, nam li ne plus esas en mea monet-uy-o.	Sono del tutto certo, che avevo ancora due franchi; quindi li ho persi, poiché non sono più nel mio portamonete.
Quik kande il lern-ab-is (esis lerninta) sua leciono, il ad-kuris a me por recitar olu; e me rekompensis lu, se il recitis ol bone.	Quando subito lui aveva imparato la sua lezione, corse verso me per recitarla; e lo ricompensai, se la recitava bene.
Yes, vu darfos ek-irar , kande vu fin-ab-os (esos fininta) la tasko quan me donis a vu.	Sì, Lei potrà uscire, quando Lei avrà finito il compito che diedi a Lei.
Se vu rakontabus (esus rakontinta) la kozo a vua gepatri [genitori] kun (o)lua omna detali, probable li ne punisabus (esus punisinta) vu.	Se Lei avrebbe raccontato la cosa ai suoi genitori con tutti i suoi dettagli, probabilmente l'avrebbero punito.
Me amabus lu, se il esabus plu yusta por me.	Lo avrei amato, se fosse stato più giusto con (in favore)) me.
Kande li pagabos sua debaji, ni aceptos li volunte; ma til ta tempo ni ne volas, ke li venez che ni e ke li parolez a ni.	Quando loro avranno pagato i loro debiti, li accetteremo volentieri; ma fino a quel tempo non vogliamo, che loro vengano da noi e che parlino a noi.
Se ni savabus lo, ni nultempe frequentabus li.	Se lo avessimo saputo, non li avremmo mai frequentati.

Ne jenez vu; me paciente vartos, til ke vu finabos (esos fininta).	Non si preoccupi; aspetterò pazientemente, finchè Lei avrà finito.
En tala cirkonstanci, ni agabus (esus aginta) tote altre.	In tali circostanze, avremmo agito in tutt'altro modo (altrimenti).
Me deziras, ke vu reparabez (esez reparinta) ito ante lia retro-veno.	Desidero, che Lei abbia riparato questo prima del loro ritorno.
Il volabus, se on lasabus (esus lasinta) lu facar, ke on demandez de lu permiso pri omno.	Lui avrebbe voluto, se lo si avesse lasciato fare, che si domandi a [da] lui un permesso su tutto.
Se me bezonabus (esus bezoninta), ke il finez plu frue, me dicabus lo.	Se avessi avuto bisogno, che lui finisse più presto, lo avrei detto.
Kad vu vidas ta oldino sidanta en l'angulo di la korto ed atence lektanta jurnalo?	Vede Lei questa vecchia che siede nell'angolo del cortile e attentamente legge un giornale?
Me renkontris li promenanta kun sua pueri; li semblis a me trista.	Li/le incontrai che passeggiavano con i/le loro ragazzi/e; mi sembravano tristi.
La tempo pasinta ne plus apartenas a ni, la tempo futura ne ja apartenas a ni, e mem forsan ol ne venos por ni; konseque ni devas okupar ni nur pri la tempo prezenta.	Il tempo passato non appartiene più a noi, il tempo futuro non appartiene già a noi, ed anche forse non verrà per noi; di conseguenza dobbiamo occuparci soltanto riguardo il tempo presente.
Jac-ant-e sur la lito e kloz-int-e la okuli, il semblis mortinta, tante pala e tante magra il esis.	Giacendo sul letto ed avendo chiuso gli occhi, lui sembrava morto, tanto pallido e tanto magro lui era.
Manjinte peco de pano, il departis a sua magazino.	Avendo mangiato un pezzo di pane , lui partì al suo magazzino.
Me pensas montr-ir (ke me montris) a vu omna vid-ind-a edifici di nia urbo.	Penso di aver mostrato a Lei tutto gli edifici meritevoli d'esser visti della nostra città.
La abon-int-i di ca jurnalo probable komprenos, ke quante plu ni havos multa lekt-er-i, tante plu ni povos ol plu-bon-ig-ar.	Gli abbonati (che sono già abbonati) di questo giornale probabilmente capiranno, che quanto più avremo lettori, tanto più lo potremo migliorare (far migliore).
La traduk-int-i di ta verki ne esas konoc-at-a.	I traduttori (che hanno già tradotto) questi lavori non sono conosciuti.
Pro quo laborir tante, se ni esas perd-ont-a la tota frukto di nia laboro?	Perché aver lavorato tanto, se ni dobbiamo (stiamo per) perdere tutto il frutto del nostro lavoro?
Me esperas ven-or (ke me venos) matin-morge (morge matine).	Spero di dover venire domani mattina.
Ven-ont-e pos du dii, me ad-portos lo a vu sam-temp-e.	Dovendo venire tra (dopo) due giorni, lo porterò a Lei contemporaneamente.

VI
Pasiva konjugado. –
Formi analizala e sintezala.

VI
Coniugazione passiva. –
Forme analitiche e sintetiche.

Me nun esas punisata (punis-es-as) pro kulpo quan me ne facis.	Ora sono punito per (a causa di) una colpa che non ho fatto.
Esez quieta, nam hike tu esas amata (am-es-as) da omni habitanti.	Sii quieta, poiché qui tu sei amata da tutti gli abitanti.
Il esas omna-foy-e honor-iz-ata per longa aklami.	Lui è ogni volta cinto di onori da (per mezzo di) lunghe acclamazioni.
Ni esis laudata (laudesis) da la multa asistanti.	Eravamo lodati dai molti assistenti.
Ta libro esas editita en Amsterdam.	Questo libro è pubblicato ad (in) Amsterdam.
Vu esos rekompensata o punisata mem en vua vivo.	Lei sarà ricompensato o anche punito nella sua vita.
Esez maledikata da omni vivanti, hipokrito!	Sii maledetto da tutti i viventi, ipocrita!
Me tre dezirus, ke la kozo esez des-kovrata (des-kovresez) en omna detali, por ke vu esez judikata (judikesez) segun vua meriti.	Desidererei molto, che la cosa sia scoprita in tutti i dettagli, perché Lei sia giudicato secondo i suoi meriti.
Yes, ni pensas esar plu amata (plu amesar) kam eli.	Sì, pensiamo di essere più amati che loro (esse).
El opinionas esir sat rekompensata (sat rekompensesir).	Lei è del parere d'esser stata ricompensata abbastanza.
Me esis felica, nam me esis amata da mea gepatri [genitori] e da mea instrukt-er-i.	Ero felice, poiché ero amato dai miei genitori e dai miei istruttori.
Il laboris tante male, ke il esis sempre punisata.	Lui lavorava tanto male, che era sempre punito.
Quik kande me facis maxim mikra kulpo, me esis batata.	Quando feci un più piccolo errore, subito fui battuto.
Kad vu ja esis reprochata da nia mastrulo?	Lei fu già rimproverato dal nostro capo?
Se vu olim ne mentiabus (esus mentiinta), vu ne esus kondamnita.	Se Lei un tempo non avesse mentito, Lei non sarebbe condannato.
Esas necesa, ke ta debaji esez balde pagata.	È necessario, che questi debiti siano presto pagati.
Kande ni esis punisata, il konsolacis ni tam dolce kam matro.	Quando eravamo puniti, lui ci consolava tanto dolcemente quanto una madre.
Batata (batate) da sua fratulo, la puer-in-o kriis e ploris bitre.	Battuta (essendo battuta) da suo fratello, la ragazza strillava e piangeva amaramente.

Klozita (klozite) en la matino, la pordo restas klozita til la mezo di la jorno.	Stata chiusa (essendo stata chiusa) nel mattino, la porta resta chiusa fino la metà del giorno.
Amata (amate) da la benigni e timata (timate) da la maligni vu havas la influo necesa por ito.	Amata (essendo stata amata) dai benigni e temuta (essendo stata temuta) di maligni Lei ha l'influenza necessaria per questo.
Kad la konstrukt-ot-a palaco kustos multa pekunio? No, ol kustos nur poka pekunio, nam on uzos la materiaro di la incendiita.	Il palazzo che deve essere costruito costerà molto denaro? No, costerà solo poco denaro, poiché si userà l'insieme del materiale dell'incendiato (di quello che è stato incendiato).
Ta ri-nov-ig-it-a atesto augmentos lia forteso kontre lia enemiki.	Questa rinnovata attestazione aumenterà la loro forza contro i loro nemici.
Vere, kad la posedo di ruinita kastelo igas lu tante richa?	Veramente, il possesso di un castello rovinato (che è stato rovinato) rende lui tanto ricco?
La arest-it-o esas nun questionata (nun questionesas), ed il esos balde punisata (balde punisesos).	L'arrestato (che è stato arrestato) è ora interrogato, e lui sarà presto punito.

VII
Pasiva substantivi.

VII
Sostantivi passivi.

Il su okupas pri la konstrukto di la nova teatro.	Lui si occupa della costruzione del nuovo teatro.
Me regardas la palaco ed adlmiras lua konstrukt-es-o.	Guardo il palazzo ed ammiro la sua costruttività (?) (lo stato della costruzione).
Ka vu asumas la instrukto di ta infanto?	Assume Lei l'istruzione di questo bambino?
El posedis instrukteso tote astonanta.	Lei possedeva un'istruzione (lo stato dell'istruzione) che stupisce del tutto.
Lia abandono lasis ni en granda danjero.	Il loro abbandono ci lsciò in grande pericolo.
Quon me povis facar en tala abandoneso?	Cosa potevo fare in tale abbandono (lo stato dell'abbandono)?
Ni sempre laudis lua talento di konvinko e konverto.	Lodavamo sempre il suo talento di convinzione e conversione.
La konvinkeso quan produktis en me lua argumenti, efekt-ig-is mea konverteso.	Il convincimento (stato della convinzione)che produsse in me i suoi argomenti, provocarono la mia conversione (stato della conversione).
Kad la civilizo praktikata da la Europani sur la sovaji esas vere kapabla produktar en li deziro di la civilizeso?	La civilizzazione praticata dagli Europei sui selvaggi è veramente capace di produrre in loro un desiderio di civiltà (stato dell'incivilimento)?
La eduko di la pueri e lia morala formaco ne esas kozo facila.	L'educazione dei bambini e la loro formazione morale non è una cosa facile.
En ta cirkonstanco il donis pruvo di perfekta edukeso.	In questa circostanza lui donò una prova di perfetta educazione (stato dell'educazione).
La organizo di la kongreso obligis ni abandonar omna altra laboro.	L'organizzazione del congresso ci obbligò ad abbandonare ogni altro lavoro.
Vere nula societo prizentas tam bona organizeso.	Veramente nessuna società presenta una così buona organizzazione (stato dell'organizzazione).
La orno di ta chambro kustos de vu multa pekunio.	L'ornamento di questa camera costerà a Lei molto denaro.
Ha! quante bela orn-es-o-n posedas nun tua salono!	Ha! quanto bel ornamento (stato dell'ornare) possiede ora questa sala!
La preso di la fingri sur mola vaxo sempre lasas traci.	La pressione delle dita sulla cera molle lascia sempre tracce.
La konstanta preseso, en qua ni vidas la organo, explikas lua funcionado ne-regul-oz-a.	La costante pressione (stato), in cui vediamo l'organo, spiega la sua funzione (continua) irregolare (provvisto di regole).
Segun mea opiniono, vua interpreto esas ne-justa: la texto parolas pri la krueleso quan ta rejulo uzis en la submiso di la rebeli.	Secondo la mia opinione, la sua interpretazione non è giusta: il testo parla della crudeltà (stato) che quel rè usò nella sottomissione dei ribelli.
La submiseso di ta populi esas nur semblanta.	La sottomissione (stato) di questi popoli è soltanto sembrante (sembra).

VIII
Reciproka verbi e substantivi.

VIII
Verbi reciproci e sostantivi.

Amez l'uni l'altri (o reciproke), quale me amis vi, imperis la Kristo a sua dicipuli.	Amatevi gli uni gli altri (o reciprocamente), come vi ho amato, ordinò il Cristo ai suoi discepoli.
Ta homi ne volas tolerar l'una l'altra (o reciproke), li sempre inter-disputas ed inter-kombatas.	Questi uomini non vogliono tollerare gli uni gli altri (o reciprocamente), litigano e combattono sempre tra loro.
Se ni esus vere homi, ni devus montrar lo, ne inter-nocante, ma helpante l'uni l'altri (o reciproke).	Se noi fossimo veramente uomini, noi dovremmo mostrarlo, non nuocendoci (tra noi), ma aiutando gli uni gli altri (o reciprocamente).
Nu, kad vi ne venos inter-aranjar la afero? Yes, ni venos, ma ni timas, ke on ne povos inter-konsentar.	Ebbene, non verrete ad aggiustare (tra noi) l'affare? Sì, verremo, ma temiamo, che non si potrà essere d'accordo (tra noi).

Pueri, pro quo vi sempre batas l'una l'altra (o reciproke)? Kad vi ne savas, ke la homi ne esas pozita da Deo sur la tero por internoco, ma por interhelpo e mem interamo? Or, komencante la vivo per interkombato, vi preparas vi facor til la morto precize la kontre-aj-o di via devo.	Ragazzi/e, perché sempre vi battete gli uni gli altri (o reciprocamente)? Lo sa (Lei), che gli uomini non sono messi da Dio sulla terra per nuocersi, ma per aiutarsi ed anche per amarsi tra loro? Ora, cominciando la vita con il combattersi, voi vi preparate a dover fare fino alla morte precisamente il contrario del vostro dovere.
L'interpardono esas plu bela kam l'intervenjo.	Il perdonarsi è più bello dell'odiarsi.
Ne flatez, ma helpez l'uni l'altri (o reciproke), nam la flato esas mala, kondamn-ind-a, e la interhelpo esas imperita ad omna homi.	Non adulate, ma aiutatevi gli uni gli altri (o reciprocamente), pochè l'adulazione è cattiva, degna di condanna, e l'aiutarsi è comandato da tutti gli uomini.
La membri di vua familio esas vere tre serv-em-a; li esas sempre pronta servar l'uni l'altri (o reciproke).	I membri della sua famiglia sono veramente molto servili; sono sempre pronti a servirsi gli uni gli altri (o reciprocamente).
Me previdas, ke mea du fratuli balde interdisputos, nam li ja iracoze regardas l'una l'altra; to finos male.	Prevedo, che i miei due fratelli presto litigheranno tra loro, poiché con ira già si guardano l'un l'altro: ciò finirà male.
Se me savabus (esus savinta), ke en ta domo sempre regnas deskonkordo ed interkombato, tre certe me ne venabus (esus veninta) en ol(u). On vere kredus, ke hike la regulo esas interdisputar sempre.	Se avessi saputo, che in questa casa regna sempre una discordia ed un combattimento reciproco, molto certamente non sarei venuto in essa. Si crederebbe veramente, che qui la regola è litigare sempre reciprocamente.
Ta homi per envidio e jaluzeso nocis l'uni l'altri (o reciproke). Li su jetis l'una sur l'altra ed interbatis furioze.	Questi uomini con invidia e gelosia si sono nociuti gli uni gli altri (o reciprocamente). Si gettarono gli uni sugli altri e si batterono furiosamente.

IX Komparativi e superlativi. / IX Comparativi superlativivi.

Il esas plu obedi-er-a e laboras plu diligente kam vu.	Lui è più obbediente (incline) e lavora con più diligenza di Lei.
Tu esis min richa, en (i)ta tempo, e posedis min multa kapitali kam nun.	Tu eri meno ricco, in quel tempo, e possedevi molti meno capitali di adesso.
Kad il voyajis tam o plu multe kam vu? Il ne tam multe voyajis kam me, ma vizitis plu multa landi.	Lui viaggiava tanto quanto o molto più di Lei? Lui non viaggiava tanto quanto me, ma visitava molti più paesi.
El esas min bela ma plu afabla kam vu.	Lei è meno bella ma più gentile di Lei.
Se vi laboros tam fervor-oze kam li, ni donos a vi la sama rekompenso kam a li.	Se lavorerete con tanto fervore quanto loro (m/f), doneremo a voi la stessa ricompensa che a loro.
Petrus esas la maxim bona puero sur la tero; il laboras maxim diligente ek omni.	Pietro è il più buon ragazzo sulla terra; lavora con più diligenza di tutti.
Mea pueruli esis la maxim respektema ek (de, inter) la sam-eva pueri, ma anke li esis la minim laborema.	I miei ragazzi sono i più rispettosi dai (tra) i raggazzi della stessa età, ma anche loro erano i meno laboriosi (inclini).
Me rekompensas lu maxime, nam il maxim kurajoze kombatis.	Lo rincompenso più di tutti, poiché combattè il più coraggiosamnete.
Ilua instrukt-er-i amas lu minime, nam il laboras maxim male.	I suoi istruttori lo amano il meno di tutti, poiché lavora peggio.
Ni trovis du exempleri pluse en la kesto de libri, ma tri glasi minuse en la kesto de vazi.	Trovammo due esemplari di più nel recipiente dei libri, ma tre bicchieri di meno nel recipiente dei vasi.
Venez tam rapide kam posible.	Venite tanto rapidamente quanto possibile. (il + rapidamente possibile)
Vokez lu maxim forte posible.	Chiamatelo il più forte possibile.
Parolez minim rapide posible.	Parlate il meno rapidamente possibile.
Pluse me dicos, ke se vu venabus (esus veninta) plu frue, ni povabus (esus povinta) finar ante la nokto.	Dirò di più, che se Lei non fosse venuto più presto, avremmo potuto finire prima della notte.
Admaxime il refuzos, ma tre certe nia invito ne ofensos il(u).	Al massimo lui rifiuterà, ma molto certamente il nostro invito non lo offenderà.
Adminime vu devus konfesar, ke vu plene eroris.	Come minimo Lei dovrebbe confessare, che sbagliò in pieno.

X Pronomi demonstrativa e questionala-relativa. / X Pronomi dimostrativi e relativi interrogativi.

Ta vilajo esas tote simila a la nia.	Questo villaggio è del tutto simile al nostro.
Ka tu preferas ica od ita kavalo? Ita esas plu forta, ma ica plu bela.	Preferisce questo o quel cavallo? Quello è più forte, ma questo più bello.
Nek ica nek ita flori plezas a me: li tro forte odoras.	Né questi né quei fiori piacconno a me: odorano troppo fortemente.
Ta soldato e lua kamarado tre konkordas pri omno; kande ta volas ulo, ca quik ol facas.	Questo soldato ed il suo camerata concordano molto su tutto; quando questo vuole qualcosa, quello subito lo fa.

La yuni e la oldi tre deziras lo: iti, pro ke li pensas, ke ol amuzos li, ed ici, pro ke li pensas, ke ol esos utila por li.	I giovani ed i vecchi lo desiderano molto: questi, perché pensano, che li divertirà, e quelli, perché pensano, che sarà utile per loro.
Camatine ta pueri ludis dum tri hori per ica ludo: la puer-ulo celis naz-tuko, e la puer-ino serchis lu. Ilta (il) devis dicar ad elca (el), kad el esas proxim o for la objekto. Kande olca (ol) esis trovita da la puerino, el remplasis la puerulo por la celo, ed il remplasis el por la sercho.	Stamattina questi/e ragazzi/e hanno giocato per tre ore con questo gioco: il ragazzo nascose un fazoletto, e la ragazza lo cercò. Quello doveva dire a costei, se lei è vicino o lontano dall'oggetto. Quando questo (questa cosa) fu trovato dalla ragazza, lei sostituì il ragazzo per il nascondere, e lui sostituì lei per la ricerca.
Ta qua volas vivar felica, devas esar vertuoza.	Quello (colui) che vuole vivere felice, deve essere virtuoso.
Ilti, qui konocas me, bone savas, ke mea karaktero ne esas tala.	Coloro, che mi conoscono, sanno bene, che il mio carattere non è così.
Elta quan me amas ne amas me.	Colei che io amo non mi ama.
Omna ti quin me amis esas mortinta.	Tutti coloro che ho amato sono morti.
Qua venas a ni? La viro quan vu prizentis a me en la lasta semano, che siorulo B.; me ne plus memoras lua nomo.	Chi viene a (verso) noi? L'uomo che Lei mi ha presentato nell'ultima settimana, da il Signor B.; non mi ricordo più il suo nome.
To quo plezas a vu maxim ofte plezas a me.	Quello che piace a Lei (più) spesso piace a me.
Prenez to quon vu volos: omno esas vua hike.	Prenda quello che vorrà: tutto è suo qui.
Di qua esas ta gardeno? Ol esas di mea onklino; el kompris lu de nia komuna konoc-at-i, gesiori P.	Di chi è questo giardino? È di mia zia; lo comprò dai nostri comuni conoscenti, i Signori P.
Kad vu savas, ye kloko il arivos?	Lei sa, a che ora lui arriverà?
No; il ne dicis ye qua kloko, ma me supozas, ke il arivos erste en la vespero.	No; lui non ha detto a che ora, ma suppongo, che arriverà non prima di (soltanto nella) sera.
Ek omna flori, ta quan me judikas la maxim bela esas tre certe la rozo.	Di tutti i fiori, quello che giudico il più bello è certissimamente la rosa.
Pri quo il parolis a vu?	Su che cosa lui ha parlato a Lei?
Pri la afero quan on propozis a lu; il dicas, ke ol esas kozo tre grava.	Sull'affare che li si è proposto; lui dice, che è una cosa molto grave.
Quon facar en ta des-facila kondicioni?	Cosa fare in queste difficili condizioni?
Me tre dezirus povar donar a vu konsilo; ma me ipsa ne vidas to quo esas fac-ebl-a.	Desidererei molto dare a Lei un consiglio; ma io stesso non vedo ciò che è fattibile.
Ta qua amas la danjero perisos en lu, dicis sajo.	Quello che ama il pericolo perirà in esso, disse un saggio.
La pani quin adportis la panisto [panifisto] esas harda.	I pani che portò il panettiere sono duri.
To quon vu rakontas ne esas kredebla.	Ciò che Lei racconta non è credibile.
Ti qui vidis vu afirmas, ke vu mentias.	Coloro che Lo videro affermano, che Lei mente.
Elti quin me vidis esas plu olda.	Coloro (F) (quelle) che io vidi sono più vecchie.
Kande la persono quan ni vartas arivos, vu duktos lu en la salono e pregos lu repozar, til ke ni retro-venos.	Quando la persona che noi aspettiamo arriverà, Lei la condurrà nella sala e la pregherà di riposare, finchè noi ritorneremo.
Me judikis tre interesanta la libri quin vu donis a me hiere matine.	Ho giudicato molto interessanti i libri che Lei mi ha dato ieri mattina.
Ti omna qui deziras havar facila komuniki skrib-al-a o parolala kun homi di altra linguo ne darfas restar indiferenta avan la questiono di linguo inter-naciona.	Tutti coloro che desiderano avere delle facili comunicazioni scritte od orali (verbali) con uomini (esseri umani) di un'altra lingua non possono (non hanno il permesso) di restar indifferenti davanti la questione di una lingua internazionale.

XI
Pronomi generala.

XI
Pronomi generali.

Me vartis ilu dum kelka tempo, ma vidante, ke nulu venas, me departis.	Lo aspettavo da qualche tempo, ma vedendo, che nessuno viene, partii.
Advere ni ne esis multa, ma tamen plura, nam ni esis du en la komenco e tri en la fino.	In verità non eravamo molti, ma comunque diversi, poiché eravamo due (all') nell'inizio e tre (alla) nella fine.
Omnu qua volos venar esos bone aceptata (bone aceptesos).	Ognuno che vorrà venire sarà bene accettato.
Il invitis omni quin il renkontris.	Lui invitò tutti quelli che incontrava.
Kad vu komprenis omno quon el dicis? Me komprenis nulo.	Capiva Lei tutto ciò che lei diceva? Non capivo niente.
Se irgu prizentos su pos la di-mezo, vu dicos, ke me ne esas hike.	Se chiunque si presenterà dopo la metà del giorno, Lei dirà, che non sono qui.
Ne multi ma kelki tale opinionas.	Non molti ma alcuni così opinano (sono dell'avviso).
Ube vu pozis omna mea libri? Me pozis li en ula angulo, ma me ne plus memoras en qua.	Dove ha posato Lei tutti i miei libri? Li ho posati in un qualche angolo, ma non ricordo più in quale.
Uli prizas la danjero, ma nuli (prizas) la morto.	Alcuni apprezzano (ad alcuni piace) il pericolo, ma nessuno la morte.
To esas certa: uli preferas esar judikata (judikesar) maligna kam stupida.	Questo è certo: alcuni preferiscono essere giudicati maligni che stupidi.

Se vu ne volas pro irga motivo aceptar mea invito, vu adminime devas dicar a me pro quo.	Se Lei non vuole per qualsiasi motivo accettare il mio invito, Lei almeno deve dire a me perchè.
Il esas tam bona kam brava, e tam brava kam prudenta.	Lui è tanto buono quanto bravo, e tanto bravo quanto prudente.
Il montris tanta maligneso, ke nulu volas frequentar il pluse.	Lui mostrò tanta malignità, che nessuno vuole frequentarlo di più.
La varmeso esas tala, ke ni omna ne plus povas ek-irar dum la jorno; ni restas inkluzita til la nokto.	La caldura è tale, che noi tutti non possiamo più uscire durante il giorno; restiamo rinchiusi fino la notte.
Omni qui venos kun me ne regretos lo.	Tutti quelli che verranno con me non lo rimpiangeranno.
En irge qua dio vu me advokos, me quik adkuros a vu.	In qualunque giorno Lei mi chiamerà (a sé), io subito accorrerò da (verso) Lei.

XII
Nombri kardinala.

XII
Numeri cardinali.

La homo havas un boko, du oreli, quar membri.	L'uomo (essere umano) ha una bocca, due orecchi, quattro membra.
La hom-al-a manuo havas kin fingri, ed omna fingro tri falangi, ecepte la polexo, qua havas nur du.	La mano umana ha cinque dita, ed ogni dito tre falangi, ad eccezione del pollice, che ne ha solo due.
La tri filiini di vua kuzulo esas plu bela kam on povas imaginar.	Le tre figlie di suo cugino sono più belle di quanto si può immaginare.
Quanta uceli-n vu kompris de la ucel-ist-o? Me kompris de lu sis kolombi.	Quanti uccelli Lei comprò dall'uccellaio? Comprai da lui sei colombi.
Sep plus non facas dek e sis, e dek e sis minus quar facas dek e du.	Sette più nove fa sedici, e sedici meno quattro fa dodici.
Dua-dek plus dek e tri facas tria-dek e tri, e kina-dek minus dek e kin facas tria-dek e kin.	Venti più tredici fa trentatre, e cinquanta meno quindici fa trentacinque.
La nombro di la habitanti diminutas omna-yare en nia urb-et-o; nun ol esas nur mil e oka-cent e quara-dek e du.	Il numero degli abitanti diminuisce ogni anno nella nostra cittadina; adesso sono soltanto milleottocentoquarantadue.
En un horo esas sisa-dek minuti, ed en omna minuto sisa-dek sekundi.	In un'ora ci sono sessanta minuti, ed in ogni minuto sessanta secondi.
Il ganis dua-mil franki.	Lui guadagnava duemila franchi.
Un homo ne povas facar tanta laboro: du adminime esas necesa por (i)to.	Un uomo non può fare tanto lavoro: due almeno sono necessari per questo.
La ordinara yari havas tria-cent e sisa-dek e kin dii.	Gli anni ordinari hanno trecentosessantacinque giorni.
El retro-venos pos dek e quar dii de la longa voyajo, quan el entraprezis non monati ante nun.	Lei ritornerà tra quattordici giorni dal lungo viaggio, che lei intraprese nove mesi fa.
Cent personi asistis la festo e li esis tre presata, nam la salono povas apene kontenar sepa-dek o sepa-dek e kin sen-jene.	Cento persone hanno assistito alla festa ed erano molto pressati, poiché la sala ne può appena contenere settanta o settantacinque senza darsi fastidio.
Kad me povas komprar naz-tuki en ta butiko? Me bezonas un dekeduo de oli.	Posso comprare dei fazzoletti nel negozio? Ho bisogno di una dozzina di essi.
Duo esas la du-opl-o di l'uno.	Un duo è il doppio dell'unità.
Cent yari facas yar-cento, e mil yari facas yarmilo.	Cent'anni fanno un secolo, e mille anni fanno un millennio.

XIII
Nombri ordinala e cetera.

XIII
Numeri ordinali e restanti.

La un-esm-a republiko Franca, same kam la du-esm-a e la triesma, esis una e ne-divid-ebl-a.	La prima repubblica Francese, allo stesso modo della seconda e della terza, era una ed indivisibile.
La dek-e-duesma dio dil (od en) aprilo e la kinesma di (od en) mayo esas dati memor-ind-a por me.	Il dodicesimo giorno in aprile ed il cinque di maggio sono date memorabili per me.
Il skribis a ni ye la sepesma (dio) (en) oktobro.	Lui ci scrisse al sette di ottobre.
Quon vu lektas en la komenco di la letro? "London, ye (od en) la dek-e-unesma (dio) (di) januaro".	Che cosa Lei legge nell'inizio della lettera? "London, undici di gennaio".
Nia filiulo naskis ye la nonesma (dio) (en) februaro, dum la yaro mil-e-nona-cent-e-nona-dek-e-duesma, e lua fratino naskis ye la nonesma (dio) (di) novembro, en la yaro mil-e-nona-cent-e-nona-dek-e-kinesma.	Nostro figlio è nato il nove di febbraio, nell'anno millenovecentonovantadue, e sua sorella è nata il nove di novembre, nell'anno millenovecentononvantacinque.
Ye l'unesma foyo, me kompris de ta homulo un mi-dekeduo de glasi; e, ye la duesma, me kompris de lu un mi-cento de li.	Alla prima volta, ho comprato da quest'uomo una mezza dozzina di bicchieri; e, alla seconda, ho comprato da lui un mezzo centinaio (cinquantina) di loro.

Il ne esas kontenta pri la salario quan il recevis; il volas la duoplo, e me ne konsentas, pro ke il laboras tante male, ke il apene meritas la du-im-o.	Lui non è contento sul salario che ha ricevuto; lui vuole il doppio, ed io non consento, poiché lui lavora tanto male, che appena merita la metà.
Se vu savos perfekte vua leciono, vu havos duopla rekompenso.	Se Lei saprà perfettamente la sua lezione, Lei avrà una doppia ricompensa.
Camatine la profesoro parolis a ni pri la fracioni, ed unesme explikis to quo esas duimo, triimo, quarimo, edc. En mea skolo, esis absolute ne-permisata interparolar du-e dum la amuz-tempo; on devis sempre ludar kun la ceteri. Quale me povus vinkir? Li atakis me trie.	Stamattina il professore ci ha parlato delle frazioni, e per primo ha spiegato quello che è un mezzo, un terzo, un quarto, ecc. Nella mia scuola, non era assolutamente permesso parlare in due durante la ricreazione; si doveva sempre giocare con i restanti. Come potrei aver vinto? Loro mi attaccarono in in tre.
L'unika rekompenso quan on donis a me, esis lektar o desegnar.	L'unica rincompensa che mi si diede, fu leggere o disegnare.
Quarople sis o triople ok esas (facas) dua-dek e quar.	Quattro volte (quadruplo) sei o tre volte (triplo) otto fa ventiquattro.
Me abonis ita revuo po dek franki por un yaro.	Mi abbonai a questa rivista per dieci franchi per un anno.
Il abonis nia jurnalo po dua-dek e quar franki dum un yaro, ma pose il cesis, asertante ke po ta preco l'abono devus valorar por du yari.	Lui si abbonò al nostro giornale per ventiquattro franchi in un anno, ma poi cessò, asserendo che per questo prezzo l'abbonamento dovrebbe valere per due anni.
Abonigez da via omna amiki revuo kombatanta por nia ideo.	Fate abbonare a tutti i vostri amici una rivista che combatte per la nostra idea.
Quante kustas ito? To kustas non franki e duimo.	Quanto costa questo? Questo costa nove franchi e mezzo.
To esas multe tro chera; po la sama sumo on havas la duoplo che omna komercisto di nia urbo.	Questo è molto e troppo caro; per la stessa somma si ha il doppio da ogni commerciante della nostra città.
Ho! Quanta labori-n, (quanta) penin, (quanta) dolorin kustabos (esos kustinta) de sua pioniri la linguo internaciona, kande ol esas en-plantac-ita en nia rutin-em-a, skeptika mondo!	Ho! Quanti lavori, pene, dolori sarà costata ai suoi pionieri la lingua internazionale, quando è impiantata nel nostro abitudinario, scettico mondo!
Me kompris ta dek sigari po un franko, konseque li kustas dek centimi single.	Ho comprato questi dieci sigari per un franco, di conseguenza loro costano dieci centesimi singolarmente (ciascuno).
Ni marchis ne quar-op-e, quale soldati, ma duope; mem kelki marchis unope (o single)	Marciavamo non quattro a quattro, come dei soldati, ma due a due; anche alcuni marciavano uno ad uno (singolarmente) [in fila indiana].

XIV Adverbi.	XIV Avverbi.
Kad ja vu asistis kunsido akademi-al-a? no, me ne ja asistis tala kunsido.	Lei ha già assistito una seduta accademica? no, non ho ancora assistito tale seduta.
Ka vua filio esas ankore malada? No, me dankas vu (o danko), lu ne plus esas malada, lu ja rikomencis levar su de tri dii.	Suo/a figlio/a è ancora ammalato/o? No, la ringrazio, non è più ammalato/a, ha già ricominciato ad alzarsi da tre giorni.
Vu vizas ankore tro alt-e, pro to vu ne povas atingar la skopo.	Lei mira ancora troppo in alto, per questo Lei non può raggiungere lo scopo.
Irez til la kirko e de ibe vua vido embracos un de la maxim bela e maxim vasta panorami.	Vada fino alla chiesa e da lì la sua vista abbraccerà uno dai più bei e più vasti panorami.
Pos-e ni arivis hike, ube ni restis, quale vu konstatas.	Arrivammo dopo là, dove restammo, come Lei constata.
Nun, se vu volos ni iros a la komon-domo por querar diversa paperi quin me bezonas.	Ora, se Lei vorrà andremo al minicipio (edificio) per andare a prendere diversi carte che noi abbiamo bisogno.
Il apene parolis e nur mi-voce. Kad vu havas sat multa pano? Me havas ne nur sate ma tro multe.	Lui ha appena parlato e solo sottovoce. Ha Lei abbstanza pane? Ne ho non soltanto abbastanza ma troppo.
Forsan el ne komprenas bone, ke olim el esis for ni, dum ke nun el esas proxim ni.	Forse lei non capisce bene, che una volta lei era lontana da noi, mentre che ora lei è vicina a noi.
Nul-temp-e, nek nun nek olim, me volis to.	Mai, né ora né una volta, ho voluto ciò.
Anke il opinionas, ke vu povos retro-venar erste matin-morge e ne ca-vespere.	Anche lui è dell'avviso, che Lei potrà ritornare non prima di domani mattina e non stasera.
Quanta lakto-n vu deziras? Ho! Tre poke, me pregas, nam la mediko imperis (preskriptis), ke me drinkez ne-multe.	Quanta latte Lei desidera? Ho! Pochissima, per favore, poiché il medico ordinò (prescrisse), che non beva molto.
Kad il ja retrovenis? No, il ne ja retrovenis; probable il retrovenos erste vesper-morge (morge vespere).	Lui è già ritornato? No, non è ancora ritornato; probabilmente ritornerà non prima di domani sera.
Quante joyoza esas vua fratulo cadie! Il kantis dum la tota matino; il cesis nur ye la dimezo por manjar.	Quanto gioioso è suo fratello oggi! Ha cantato per tutto il mattino; lui ha cessato solo a mezzogiorno per mangiare.
Quanta homi-n me vidas sur la placo! On pensus, ke esas dio votala por ula elekto.	Quanti uomini vedo sulla piazza! Si penserebbe, che è giorno di voto per qualche elezione.
Frue o tarde la mali esos punisata.	Presto o tardi i cattivi saranno puniti.
La puerino ploras, quale se on batus lu, o quale se el sentus tre granda chagreno.	La ragazza piange, come se la si battesse, o come se lei sentisse grandissimo dispiacere.

XV **Prepozicioni.**	XV **Preposizioni.**
Ni iras al urbo che la mediko, nam nia patrulo [patro] esas grave malada.	Andiamo in (verso la) città dal medico, poichè nostro padre è gravemente ammalato.
Che qua vu lojis, kande vu habitis Madrid?	Da chi Lei ha alloggiato, quando abitava a Madrid?
La soldati ne lojos che la habitanti dil urbo, ma en kampeyo, ye du kilometri de ibe.	I soldati non alloggeranno dagli abitanti della città, ma in un campeggio, a due chilometri da lì.
Me kombatos por la linguo internaciona e kontre lua enemiki til mea lasta sospiro.	Combatterò per la lingua internazionale e contro i suoi nemici fino all'ultimo mio respiro.
Pos nia leciono, ni iros ad-sur l'agro, qua esas dop la domo, por koliar violi.	Dopo la nostra lezione, andremo sul campo, che è dietro la casa, per raccogliere viole.
Ante la nuna yaro, me ankore povis venar avan la fenestro an la gardeno, e sidar ibe.	Prima dell'odierno anno, potevo ancora venire davanti alla finestra presso il giardino, e sedere lì.
Ube il esis? Il esis en sua laboratorio, ube il iris (marchis) per granda pazi, de un extrem-aj-o a l'altra.	Dov'era lui? Era nel suo laboratorio, dove andava (marciava) con grandi passi, da un'estremità all'altra.
Ad-ube vu iras? Me iras a mea chambro por querar mea mantelo, quan me obliviis en lu.	(Verso) dove va Lei? Vado nella mia camera per cercare il mio mantello, che ho dimenticato in essa.
La muso kuris tranquile sub la lito; ma la hundo en-venis e su jetis ad ol; lore la besti-et-o pavorante saltis desub la lito sur la tablo.	Il topo correva tranquillamente sotto il letto; ma il cane venne dentro e si gettò verso esso; allora la bestiolina avendo paura saltò da sotto il letto sulla tavola.
Portez to (ad)en la salono, vu pozos lu sur la kanapeo.	Porti questo (verso) nella sala, Lei lo poserà sul divano.
Omn-ube vu habitos , me habitos anke, ed (ad)omnube vu iros, (ad)ibe me iros kun vu.	Dovunque Lei abiterà, anch'io abiterò, e (verso) ovunque Lei andrà, (verso) lì io andrò con Lei.
De la domo il klamis, ke ni venez; ma regret-ind-e ni ne audis.	Dalla casa lui chiamava, che venissimo; ma purtroppo non sentimmo.
Ek la barelo en qua la hundo celabis su, lu jetis krio a ni, e tale atraktis nia atenco.	Dalla botte in cui il cane si era nascosto, lui/lei ci lanciò un grido, e così attrasse la nostra attenzione.
De la matino til la nokto on vidas lu sidanta en sua tablo e skribanta sen-cese.	Dal mattino fino alla notte lo/la si vede sedere (che siede) nella sua tavola e scrivere (che scrive) incessantemente.
Cirkum la gardeno e trans la muro esis vidata (videsis) soldati kun fusilo en la manui.	Attorno il giardino ed al di là del muro si vedevano dei soldati con un fucile nelle mani.
De Paris a Lyon il dormis dum la tota voyajo.	Da Paris a Lyon lui dormì per tutto il viaggioo.
De nun me ne plus pagos vua deb-aj-i.	Da adesso non pagherò più i suoi debiti.
Quik pos la morto di sua patrulo [patro] il iris ad Amerika.	Subito dopo la morte di suo padre lui andò in (verso) America.
El ne povis venar, pro ke el esas malada de du dii.	Lei non ha potuto venire, perché è ammalata da due giorni.
Kad vu vidas ta amaso de pueri avan nia pordo?	Lei vede questa massa di ragazzi/e davanti alla nostra porta?
Me kompris du metri de drapo e mi-dekeduo de tasi.	Comprai due metri di drappo e mezza dozzina di tazze.
Ek quo esas la tasi? Li esas ek porcelano.	Di cosa sono (di cosa sono fatte) le tazze? Sono di porcellna.
Il drinkis granda glaso de vino ed il departis a la staciono.	Lui bevette un grande bicchiere di vino e partì per (verso) la stazione.
Da qua esas ta libro? Ol esas da me e da Petrus. Di qua esas la naztuko? Ol esas mea (di me).	Di (autore) chi è questo libro? È (fatto) da me e da Petrus. Di (possesso) chi è il fazzoletto? È mio (di me).
A (o pri) quo vu pensas nun? Me pensas a mea gepatri (genitori).	A cosa Lei pensa ora? Penso ai miei genitori.
Cadie me recevis de nioa fratino la vesti di Henrikus.	Oggi ho ricevuto da nostra sorella i vestiti di Henrikus.
Da qua vu esas sendita? Da mea ge-mastri, qui deziras responso pri la letro quan li skribis a vu de Paris.	Da (autore) che è Lei mandato? Dai miei padroni (m. e f.), che desiderano una risposta riguardo la lettera che loro scrissero a Lei da Paris.
Me venos che vu inter la dimezo e la vespero.	Verrò da Lei tra il mezzogiorno e la sera.
Cis la muro esas nul danjero, ma trans olu vu riskus la vivo.	Al di qua del muro non c'è nessun pericolo, ma al di là di esso Lei rischierebbe la vita.
Pri ta temo ni parolos pos l'asemblo.	Su questo tema parleremo dopo l'assemblea.
Departinte ante ni, la amiki arivis pos ni; nam ni rajuntis li e preteriris li; konseque li arivis pose e dope.	Essendo partiti prima di noi, gli/le amici/che arrivarono dopo di noi; poiché li/le raggiungemmo e andammo oltre loro; di conseguenza arrivarono poi (di tempo) e dopo (di spazio).
Pro mea povreso, il pagis vice me por la voyajo quan ni facis kune.	Causa la mia povertà, pagò lui invece di me per il viaggio che facemmo assieme.
Segun vua rekomendo e malgre lua nepoliteso, me restis polita.	Secondo la sua (di Lei) raccomandazione e malgrado la sua (di lui/lei) scortesia, restai cortese.
Vice laborar, vu dormis o repozis dum la tota jorno.	Invece di lavorare, Lei dormì o riposò durante tutto il giorno.
Vartez mea retroveno e ni iros kune (por) abonar ta jurmalo.	Aspetta il mio ritorno ed andremo assieme (per) fare l'abbonamento a questo giornale.

Apud la muro e kontre vua domo il haltis dum adminime du hori.	Vicino il muro e contro la sua casa lui si fermò per almeno due ore.
Dextre e sinistre dil kameno, an la muro, pendis du tre bela portreti.	A destra e a sinistra del camino, a contatto col muro, pendevano due bellissimi ritratti.
Me facis omno per mea propra manui.	Feci tutto con le mie proprie mani.

XVI Konjuncioni. / XVI Congiunzioni.

Ni do opinionas, ke nek vu nek ilu povas solvar ta desfacila questiono.	Siamo dell'avviso dunque, che né Lei né lui possono risolvere questa difficile questione.
El esas vere tre stranja o malada, nam lore el ridas, lore el ploras sen-kauze.	Lei è veramente molto strana o ammalata, poiché ora lei ride, ora lei piange senza causa.
Nu! vu ne venas kun me malgre vua promiso!	Ebbene! Lei non viene con me malgrado la sua promessa!
Kad vu judikas lu kom bona? Yes, me judikas lu kom bona e kom tre fid-ind-a.	Lei giudica lui/lei come buono/a? Sì, lo/la giudico come buono/a e come molto degno/a di fede.
Sive el mortos, sive el vivos, vua destino esos tre kompat-ind-a.	Sia che lei morirà, sia che lei vivrà, il suo destino sarà degno molto di compassione.
Vu facos to quon me imperos a vu, se ne, vu quik cesos akompanar me.	Lei farà quello che io le comanderò, sennò, Lei subito cesserà d'accompagnarmi.
Se nur el obedios bone, me ne reprochos elu.	Se solo lei obbedirà bene, io non la rimprovererò.
Quankam la pueri ne esas sempre jentila, tamen omna bon-kordia homo esas atraktat ad (o)li.	Quantunque i/le ragazzi/e non siano sempre gentili, tuttavia ogni uomo di buon cuore è attratto da loro.
Il recevis ta frapo sen ke lua vizajo montris la maxim mikra signo di doloro.	Lui ricevette questo colpo senza che il suo viso mostrasse il più piccolo segno di dolore.
Me avertis vi, bon amiki, por ke vi ne falez en ta danjero.	Vi avvertii, amici/che buoni/e, perché non cadiate in questo pericolo.
Pro ke la fero esas plu solida kam la ligno, on preferas lu en multa uzi.	Poiché il ferro è più solido del legno, lo si preferisce in molti usi.
Ilua chagreno venas de ke il recevis icamatine longa letro plena de tre des-agreabl informi.	Il suo dispiacere viene dal fatto che lui ricevette stamattina una lunga lettera piena di molte informazioni spiacevoli.
De kande vu savas to? De kin dii.	Da quando Lei sa questo? Da cinque giorni.
Ube e kande il mortis, me tote ne povas dicar, nam depos ke il abandonis me, nul informo pri lu arivis a me.	Dove e quando lui morì, io non posso dire affatto, poiché dopo che lui mi abbandonò, nessuna informazione su di lui arrivò a me.
Segun ke vu esos richo o mizerozo, la homi judikos vu kom bona o kom mala.	A seconda che lei sarà ricco o misero, gli uomini la giudicheranno come buono o come cattivo.
Se vu laboros bone, kara puero, me volunte rekompensos vu, kontre ke me devos punisar vu, se vu esos oci-er-a.	Se Lei lavorerà bene, caro/a ragazzo/a, io volentieri la ricompenserò, contro che la dovrò punire, se Lei sarà ozioso.
Quik kande il en-iris, ni omna levis ni polite.	Subito quando lui entrò, noi tutti ci levammo (alzammo) cortesemnte.
Quante plu me lu vidas, tante plu me odias lu.	Quanto più io lo/la vedo, tanto più lo/la odio.
Tam ofte kam il venas, vu donas ad il pekunio.	Tanto quanto spesso lui viene, Lei da a lui denaro.
Kondicione ke vu sempre obedios, me sempre konkordos kun vu.	A condizione che Lei obbedirà sempre, sarò sempre d'accordo con Lei.
Omna-foye kande me probas manjar, me vomas balde pose; mea stomako nun toleras nur drink-aj-i.	Ogni qual volta provo a mangiare, presto dopo vomito; il mio stomaco adesso tollera solo bevande.
Il respondis tale, ke me quik ek-pulsis lu ek la domo.	Lui rispose così, che subito lo espulsi dalla casa.
Quante min vu laboras, tante min vu volas laborar.	Quanto meno Lei lavora, tanto meno Lei vuole lavorare.
Pro ke vu ne permisas to, me ne facos olu.	Poichèp Lei non permette questo, io non lo farò.
Pro to me ne povis venar plu frue.	A causa di questo non ho potuto venire più di buon'ora.
Ha! por to il bezonos multa pekunio, ed il havas tre poka.	Ha! per questo lui ha bisogno di molto denaro, e ne ha pochissimo.
Pos ke vu ek-iris, lu queris la mediko.	Dopo che Lei uscì, lui/lei andò in cerca del medico.
Dum ke vu repozis, me skribis a nia klienti por avertar li pri nia balda paso tra lia urbo.	Mentre (che) Lei riposava, scrissi ai nostri clienti per avvertirli sul nostro veloce passaggio attraverso la loro città.

XVII Akuzativo ed eliziono. / XVII Accusativo ed elisione.

Nulo-n altra il volis dicar a me.	Nient'altro lui volle dire a me.
To-n me naracos a vu detale, kar amiko, pos kelka dii, kande ni esos plu quieta kam nun.	Questo narrerò a Lei dettagliatamente, caro/a amico/a, dopo (tra) qualche giorno, quando saremo più quieti/e di adesso.
Quante bel vetero! mem l'Italiani ne havas plu klar e plu blua cielo kam esas cadie la nia.	Che bel tempo! persino gli Italiani non hanno un cielo più chiaro e più blu di com'è oggi il nostro.

Del fenestro al pordo me kontis dek e sis pazi.	Dalla finestra alla porta contai sedici passi.
Nova seminon ankore plu o min perdata ni semadas tra la mondo; ma tam certe kam la suno lumas super nia kapi, ta semino ne sempre perdesos; pos kelk o mult yari ol jerm-if-os, kreskos e kovros la tero. Advere, la final vinkon ni ne havos tam rapide kam opinionas uli; ma la kombaton ni ne livos, e, se ni la trimfon ne vidos, per quo to importas? Olun vidos altri.	Un nuovo seme ancora più o meno perduto seminiamo di continuo attraverso il mondo; ma tanto certo quanto il sole splende sopra le nostre teste, questo seme non sarà sempre perduto; dopo un po' o molti anni lui germificherà, crescerà e coprirà la terra. In verità, la vittoria finale non avremo tanto rapidamente quando asseriscono alcuni; ma il combattimento non lasceremo, e, se noi il trionfo non vedremo, per cosa ciò importa? Esso altri vedranno.
Quon vu kompris en la merkato? terpomi-n, napin, kaulin, rapin, pizin e fungin me kompris de vua vendistino; sika prunin, figin, oranjin, nucin de vua olda protektati, quin vu konoc-ig-is da me en la lasta semano.	Cosa comprò Lei nel mercato? Patate, navoni, cavoli, rape, piselli e funghi comprai dalla sua venditrice; prugne secche, fichi, arance, noci dai suoi vecchi protetti, che Lei fece conoscere a me nella settimana scorsa.
Blamin, mokin, persekutin, tormentin, ton omna il sufris por restar fidel a sua kredo.	Biasimi, derisioni, persecuzioni, tormenti, tutto questo lui soffrì per restar fedele al suo credo.
Omnon kredas l'infanti, ni devas do tre atencar por ne trompar li.	Tutto credono i/le bambini/e, dobbiamo quindi far molta attenzione per non ingannarli.
Bona, simpla e modesta, el esas amata da omni.	Buona, semplice e modesta, lei è amata da tutti.
Simpla, flexebla e belsona, vere internaciona en sua elementi, ta linguo prizentas al mondo civilizita la sole vera solvo di la linguo internaciona, nam tre facil por homi poke instruktita, ol esas komprenata sen peno da omnu bone edukita.	Semplice, flessibile e di bel suono, veramente internazionale nei suoi elementi, questa lingua presenta al mondo civile veramente la vera soluzione della lingua internazionale, poiché molto facile per gli uomini poco istruiti, è capita senza pena da ognuno bene educato.
"To esus ne nova linguo, ma nur kelke chanjit Esperanto! Konseque la tota questiono pri la futuro di la linguo internaciona reduktesas nur a co, kad Esperanto aceptesos sen-chanje en lua nuna formo, o kad en ol facesos ul-tempe kelka chanji. Ma ca questiono por l'Esperantisti ne plus havas ul grav-es-o; li protestas nur kontre to, se aparta personi volas chanjar Esperanto segun sua arbitrio; ma se ultempe yur-iz-ita kongreso od akademio decidos facar en la linguo tal od altra chanji, l'Esperantisti ton aceptos kun plezuro e nulon perdos pro to"	"Ciò sarebbe non una nuova lingua, ma soltanto un Esperanto un pochino cambiato! Di conseguenza tutta la questione sul futuro della lingua internazionale è ridotta soltanto a ciò, se Esperanto sarà accettato senza cambiamenti nella sua attuale forma, o se in esso saranno fatti un tempo alcuni cambiamenti. Ma questa questione per gli Esperantisti non ha più alcuna gravità; loro protestano soltanto contro quello, se persone a parte vogliono cambiare Esperanto secondo il loro arbitrio; ma se un giorno un congresso od accademia legalizzati decideranno di fare nella lingua tale od altri cambiamenti, gli Esperantisti questo accetteranno con piacere e niente perderanno a causa di questo"

XVIII
Afixi GE-, BO-, -ID, -YUN, EX-, -ESTR, -AN, -ISM, -IST.

XVIII
Affissi GE-, BO-, -ID, -YUN, EX-, -ESTR, -AN, -ISM, -IST.

Ta nobelulo esas vera parazito: il vivas nur per la repasti quin il mendikas hike od ibe.	Questo nobile è un vero parassita: lui vive soltanto con i pasti che mendica qui o là.
Santa Virgino, el klamis, sokursez ni en ta danjero teror-ig-anta; helpez ni trovar ul moyeno por eskapar la morto.	Santa Vergine, lei gridò, soccorreteci in questo pericolo terrorizzante; aiutateci a trovare un qualche mezzo per sfuggire la morte.
Vere vua lavistino esas tre ne-akurata; el venas omnasemane en diferanta dii e hori.	Veramente la sua lavandaia non è molto accurata; lei viene ogni settimana in giorni ed ore differenti.
Me ne dicis a vu, ke mea fratino esas doktor-in-o, ma nur, ke el esas spozino di doktoro.	Non ho detto a Lei, che mia sorella è una dottoressa, ma soltanto, che è moglie di un dottore.
Regardez ta bovini, qui pasturas kun la kavalino di mea patrulo [patro]; li nun esas sat grasa por vendesar.	Guarda queste mucche, che pasturano con la cavalla di mio padre; ora sono abbastanza grasse per esser vendute.
Nia ge-patri [genitori] e nia cetera parenti donis a ni ne-negebla pruvi di amo en ta cirkonstanci doloriganta.	I nostri genitori ed i nostri restanti parenti ci diedero prove innegabili di amore in queste circostanze che addolorano.
Gesiori H. camatine venis vizitar nia kara malado.	I Signori H. stamattina vennero a visitare il/la nostro/a caro/a malato/a.
La Izraelidi naskis ek Izrael, e la Karolidi, rejal dinastio en Francia, naskis ek Karolus la Granda, imperiestro di Ocidento.	Gli Israeliti nacquero da Izrael, ed i Carolingi, dinastia regale in Francia, nacquero da Carlo il Grande, imperatore d'Occidente.
Tam longe kam la genit-ur-o dil gebovi esas yuna, on nomizas lu bovyuno, same kam on nomizas la tre yuna kavali kavalyuno.	Fintanto che la generazione dei/delle buoi/mucche è giovane, la si chiama vitello, allo stesso modo che si chiamano i cavalli molto giovani puledro.
Ne konfundez bopatro, bofilio, kun mipatro, mifilio.	Non confondete suocero, genero, con patrigno, figliastro.
Omna parenti di mea spozo (N.B.: spozulo o spozino) esas mea boparenti.	Tutti i parenti di mio/a marito/moglie sono miei parenti (acquisiti da matrimonio).
Mea stifa patro esas nur la spozo di mea matro; mea stifa-frato esas la filio di mea stifa patro; lu havas nula genitoro komuna kun me.	Il mio patrigno è soltanto il marito di mia madre; il mio fratellastro è il figlio del mio patrigno; lui non ha nessun genitore comune con me.

Il esas ex-prezidero di republiko, nam il esis dum sep yari la statestro di Francia, ed antee il esis vice-prezidero dil senato.	Lui è un ex-presidente di repubblica, poiché lui fu per sette anni il capo di stato della Francia, e precedentemente fu vice-presidente del senato.
La urbestro tote ne prizas la nobeli; volunte il qualifikus li, quale dum la unesma republiko Franca, la ex-nobeli.	Il sindaco non apprezza affatto i nobili; volentieri li qualificherebbe, come durante la prima repubblica Francese, gli ex-nobili.
La skolestro e la navestro esas la chefi di skolo o di navo.	Il preside ed il comandante di nave sono i capi di una scuola o di una nave.
La skolani o la navani esas la instruktati o komandati di skolestro o di navestro.	Gli scolari o i marinai di nave sono gli istruiti o comandati di un preside o di un comandante di nave.
Hike l'urbani obedias tre male l'imperi di sua chefaro.	Qui i cittadini obbediscono molto male gli ordini del loro insieme di capi.
La gemastri di ta domo esas ex-Kristani, nam nun li esas Mohamedisti. Li abandonis la Kristanismo e mem la Katolikismo, nam li esas baptita katolike.	I/le padroni/e di questa casa sono ex-Cristiani/e, poiché ora sono Moamettisti. Abbandonarono il Cristianesimo e persino il Cattolicesimo, poiché sono battezzati in modo cattollico.
El volas esar membro di nia societo, ma olua chefaro ne volas membr-ig-ar elu; el havas tante mala karaktero, ke el disputus kun omna societani pos un o du monati.	Lei vuole essere un membro della nostra società, ma il suo insieme di capi non vuole rendere membro lei; lei ha un tanto cattivo carattere, che litigherebbe con tutti i soci dopo uno o due mesi.
Nia dentisto e nia mediko esas socialisti.	Il/la nostro/a dentista ed il nostro medico sono socialisti.
La floristo esas specale la homo qua profesione kultivas la flori, e la florvendisto esas specale la homo qua on kompras li endetale.	Il/la fiorista è l'essere umano che professionalmente coltiva i fiori, e il/la venditore/trice di fiori è specialmente l'essere umano che li si compra al dettaglio.

XIX **Afixi -IER, -IK, -AJ, -UR, -AR, -EY, -UY, -AL.**	XIX **Affissi -IER, -IK, -AJ, -UR, -AR, -EY, -UY, -AL.**
Ta yuna rentiero kuracesas de du yari kom ftiziika.	Questo giovane redditiero (m. o f.) è curato da due anni come tisico.
Manjez nur la molajo di ta frukto e lasez la hardajo.	Mangia solo la parte molle di questo frutto e lascia la dura.
La kozo quan il rakontis a vu esas pur neverajo.	La cosa che lui raccontava a Lei è pura non verità.
Me preferas la porko-karno kam la bovkarno.	Preferisco la carne di maiale che la carne di bovino.
Lia amikalaji esas perfidaji.	Le loro amicizie sono perfidie.
Qua naivajon el facis itere?	Che ingenuità lei fece di nuovo?
Ilua tablo sempre esas plena de paperi e skriburi.	Il suo (di lui) tavolo è sempre pieno di fogli e scritture (già fatte).
Me recevis vua sendajo.	Ho ricevuto la sua spedizione.
Ni vizitis omna vidinda konstrukturi dil urbo.	Visitammo tutte le costruzioni degne d'esser viste della città.
An la muri videsis diversa tre bel pikturi.	Sui muri si vedevano diversi bellissimi dipinti.
Erste cadie me remarkis la fenduro di ta vazo.	Non prima di (soltanto) oggi mi ero accorto della spaccatura di questo vaso.
La skulturo quan vu vidas sur la kameno esas imituro.	La scultura che lei vede sul camino è un'imitazione.
On devus klozar l'aperturo, nam la vento pasas tra olu e tre jenas me, kande me esas an la fenestro.	Si dovrebbe chiudere l'apertura, poiché il vento passa attraverso essa e mi da noia molto, quando sono accanto (contatto) la finestra.
La tota pueraro di ta urbo semblas malad-em-a.	Tutti i ragazzi di questa città sembrano malaticci (tendenti).
Promenante en ta tre granda foresto, me remarkis divers arborari, plantacita segun la speci: en un parto popli, en altra querki, hike alni ed ibe abieti.	Passeggiando in questa grandissima foresta, mi accorsi di diversi insiemi (specie) d'alberi, piantati secondo le specie: in una parte pioppi, in un'altra querce, qui ontani e lì abeti.
Hastez, hastez, la gastaro arivas.	Spicciati, spicciati, gli ospiti (insieme) arrivano.
Quante bel navaro! ol esas la maxim bel ek (de) omni, quin me ultempe vidis.	Che bel naviglio! È il più bello di tutti, che ho visto da tempo.
Ha! pro quo la homaro plu similesas grand enemikaro kam granda frataro?	Ha! perché l'umanità assomiglia più ad un grande insieme di nemici che ad un grande insieme di fratelli?
Me serchas la brosilo por brosar mea pantalono.	Cerco la spazzola per spazzolare il mio pantalone.
Ni renkontris lu en posto-kontoro, ube tra la gicheto il regardis la telegrafilo, vartante sua foyo.	Lo incontrammo all'ufficio postale, dove attraverso lo sportello guardava il telegrafo, attendendo (aspettando) la sua volta (il suo turno).
Me demandis de vu ne irga tranchilo, ma precize kultelo.	Chiesi a Lei non un qualsiasi taglierino, ma precisamente un coltello.
Omna armo pafanta esas pafilo, ma omna pafilo ne esas fusilo.	Ogni arma che spara è uno strumento che spara, ma ogni strumento che spara non è un fucile.
Querez tua libri en la skribeyo, li esas apud la skribmashino.	Vai a cercare i tuoi libri nello scrittoio, sono accanto alla macchina da scrivere
La lavistino ne ja esas en la laveyo, el ne ja arivis, el esas ankore neakurata quale sempre; el venos kande to plezos ad el(u).	La lavandaia non è ancora nella lavanderia, lei non è ancora arrivata, non è ancora accurata come sempre; verrà quando ciò piacerà a lei.

Sigaruyo kontenas kelka sigari; ol esas por li specala etuyo, kontre ke sigariero kontenas un sigaro e mem ne komplete, nam nur extremajo dil sigaro esas en la sigariero.	Un astuccio di sigari contiene alcuni sigari; è per loro un astuccio speciale, contro che un bocchino contiene un sigaro ed anche non completamente, poiché soltanto un'estremità del sigaro è nel bocchino.
Per l'unesma objekto on portas sigari an su, kontre ke per la duesma on fumas li.	Con il primo oggetto si portano sigari presso sé, contro che il secondo li si fuma.
Ube do la servistino pozis la kandeliero? Yen ol(u), siorulo; me trovis ol apud sukruyo, stranja vicineso por ta objekti.	Dove quindi la serva posò il candeliere? Eccolo, signore; lo trovai accanto ad una zuccheriera, strana vicinanza per questi oggetti.
Nia pomieri havas quaze nul pomo; ni ne havos cidro cayare.	I nostri meli non hanno quasi nessuna mela; non avremo sidro quest'anno.
Ha! quante bel roziero! ol esas tote kovrita da rozi.	Ha! che bel rosaio! È totalmente coperto da rose.
Il sufras de facial(a) doloro tante forta, ke il ne plus povas laborar de quar dii.	Lui soffre di un dolore facciale tanto forte, che non può più lavorare da quattro giorni.
To ne esas normala, e vu devus querar la mediko.	Ciò non è normale, e Lei dovrebbe andare a cercare il medico.
La linguo universala esas la specal instrumento dil intenaciona relati.	La lingua universale è lo strumento speciale delle relazioni internazionali.
La rezultajo di nia demarsho ne esas tre agreabla por ta olda alkoholiko; ma, se on ne inkluzos lu, certe il ocidos ulu en krizo di furio.	Il risultato del nostro far pratiche non è molto piacevole per questo vecchio alcolista; ma, se non lo si includerà, lui di certo ucciderà qualcuno in una crisi di furia.
Ha, la bel katyuni! Kad vu konservos li omna?	Ha, i bei gattini! Li conserverà Lei tutti?
No, me konservos nur la katulo e donacas la katini.	No, conserverò soltanto il gatto maschio e donerò le gatte.
La kavalini duktesas plu facile kam la kavaluli.	Le cavalle sono guidate più facilmente che i cavalli.

XX
Afixi -OZ, -IV, -EM, -IND, -END, -ATR, -ES, -ESK.

XX
Affissi -OZ, -IV, -EM, -IND, -END, -ATR, -ES, -ESK.

Ta aquo esas tre kalkoza, pro ke la kalko abunde tovesas hike.	Quest'acqua è molto calcarea, perché il calcare si trova in abbondanza qui.
Kontree, en mea lando, la tereno esas sabloza; pro to ni havas tre klar e tre pur aquo.	Al contrario, nel mio paese, il terreno è sabbioso; a causa di ciò abbiamo un'acqua chiarissima e purissima.
Nul danjero pavorigas ilu, on ne povas renkontrar homo plu kurajoza kam ita.	Nessun pericolo lo impaurisce, non si può incontrare un uomo più coraggioso di questo.
El donis a me tante konvinkiv argumenti, por respondar a vua objecioni, ke me esas tre certa konvertor vu.	Lei mi diede tanti argomenti convincenti, per rispondere alle sue obiezioni, che sono certo di stare per convertirLa.
To ne esas nutriva, ma facile digestebla.	Ciò non è nutriente, ma facilmente digeribile.
Quankam ta verko ne esas instruktala, ol tamen esas tre instruktiva.	Quantunque questo lavoro non è istruttivo (in relazione), esso tuttavia è molto istruttivo.
Il esas tre sentema e havas nul rezistiva povo (rezistiveso).	Lui è molto sensibile e non ha nessun potere atto a resistere (resistenza).
Me adportas a vu konsolaciv informi.	Io porto a Lei delle informazioni consolanti (che possono consolare).
Vua responsiveso en ta afero esos extreme grava; vice vu, me ne aceptus.	La sua responsabilità in quest'affare sarà estremamente grave; al suo posto (di Lei), io non accetterei.
La persono qua havas la inkleneso kredar omno esas kredema; e, se lu havas anke la inklineso iracar, lu esas anke iracema.	La persona che ha l'inclinazione a credere tutto è un credulone e, se ha anche l'inclinazione d'esser in collera, è anche iracondo (incline all'ira).
Il esas un ek (de) la maxim laborema homi en la mondo.	Lui non è uno dei (dai) più laboriosi (inclini) uomini nel mondo.
Mea filii ne similesas la ceteri, li esas tre studiema.	I miei figli (m. e f.) non assomigliano ai restanti, loro sono molto studiosi (inclini a studiare).
Forsan to esis neposibla.	Forse ciò era impossibile.
Posibla o neposibla, la kozo eventis, yen nediskutebla fakto, ne nur kredebla o kredinda, ma kredenda.	Possibile od impossibile, la cosa successe, ecco un fatto indiscutibile, non soltanto credibile o degno d'esser creduto, ma che si deve credere.
Ta skriburo esas tote nelektebla.	Questa scrittura (prodotta) è del tutto illegibile.
Me povas afirmar, ke elua konduto esis sempre digna e respektinda.	Posso affermare, che la sua (di lei) condotta fu sempre degna e meritevole di rispetto.
Quale vu volas, ke me skribez? Me havas nulo por skribar, nek inko, nek plumo, ne mem krayono; e tamen me mustas skribar, nam me havas ja de tri dii grava letro skribenda.	Come Lei vuole, che io scriva? Non ho niente da scrivere, né inchiostro, né penna, nemmeno una matita; e comunque devo scrivere, poiché ho già da tre giorni una lettera grave da scrivere.
Kad vu havas ulo facenda cadie? Yes, me mustas vizitar mea gepatri [genitori].	Ha lei qualcosa da fare oggi? Sì, devo visitare i miei genitori.
To ne esas verda ma nur verdatra, siorulo.	Ciò non è verde ma soltanto verdastro, signore.

Ta nutrivo havas dolcatra saporo tre desagreabl a mea palato.	Questo cibo (che può nutrire) ha un sapore dolciastro molto sgradevole al mio palato.
Ta ligno tante longatempe restis en l'aquo, ke ol divenis sponjatra.	Questo legno restò un tempo tanto lungo nell'acqua, che divenne spugnoso.
Elua sentemeso esas extrema, ed elua rezistiveso tote nula.	La sua (di lei) sensibilità è estrema, e la sua resistenza del tutto nulla (vana).
Pluse, febral agemeso prenis el de du monati ed igas me timar plu kam la cetero.	Di più, un'attività febbrile lo prese da due mesi e mi fa temere più del resto.
Ilua avareso ne povas nomizesar.	La sua (di lui) avarizia non può esser nominata.
Vu ne povas imaginar, quanta esis ilua emoco.	Lei non può immaginare, quanto era la sua (di lui) emozione.
Izoleso, maladeso, mizero, to omna atakis il(u) dum longa yari.	L'isolamento, la malattia, la miseria, tutto ciò lo attaccò per lunghi anni.
Pri ta konstrukturo me precipue admiras lua vasteso; la cetero dil konstrukteso ne tushas me tante.	Sulla costruzione ammiro principalmente la sua vastità; il resto della costruzione non mi tocca tanto.
Venez, venez, il morteskas!	Venite, venite, sta morendo (comincia a morire)!
En la lasta nokto me ne povis dormeskar.	Nell'ultima notte non ho potuto prender sonno (iniziare a dormire).
Lore il iraceskis e krieskis furioze.	Allora lui comincia ad adirarsi ed a gridare furiosamente.
Unesme el vidis nulo, ma pose el videskis formo, qua pokope precizeskis.	Per primo lei non vide niente, ma poi lei cominciò a vedere una forma, che poco a poco divenne precisa.
Mult exerci esas necesa a puero, por ke ol adulteskez.	Multi esercizi sono necessari ad un/a ragazzo/a, perchè lui/lei diventi adulto/a.
Komence on ne amis me en ta familio, ma pos quar monati me amateskis (o ameskesis) da lu, e nun me esas tre amata da omni.	Da principio non mi si amava in questa famiglia, ma dopo quattro mesi cominciai ad esser amato da lui/lei, ed ora sono amatissimo da tutti.
El redeskas pro iraco; el furieskas, me tre bone vidas lo.	Lei diventa rossa a causa dell'ira; lei diventa furiosa, lo vedo benissimo.
Se vu volas forteskar, vu devas movar, promenar, kurar, edc.	Se Lei vuole diventare forte, Lei si deve muovere, passeggiare, correre, ecc.

XXI
Afixi -IG, -IZ, -IF, DIS-, RI-, RETRO-, MI-, DES-, -EG, -ET, -UM, -ACH, MIS-, -AD.

XXI
Affissi -IG, -IZ, -IF, DIS-, RI-, RETRO-, MI-, DES-, -EG, -ET, -UM, -ACH, MIS-, -AD.

Por netigar la chambro, vu demandos la helpo di Joannes.	Per far pulita (pulire) la camera, Lei domanderà l'aiuto di Joannes.
Ta vino esis bona; quon do on pozis en lu por maligar lu tante?	Questo vino era buono; cosa quindi si mise in esso per farlo tanto cattivo?
Kara amiko, vu febligas vu e riskas perdar la saneso, laborante tale, del matino til la vespero, e mem ofte dum la nokto.	Caro/a amico/a, Lei si fa debole e rischia di perdere la salute, lavorando così, dal mattino fino alla sera, ed anche spesso durante la notte.
Kad vu venigis la mediko? Yes, me ipsa queris lu.	Fece Lei venire il medico? Sì, io stesso andai a cercarlo/a.
Dormigez l'infanteto, ol ja dormeskas.	Faccia dormire il bambinello, già comincia a dormire.
Me sendigis a vu du kunikli e tri kolombi da Petrus hiere matine.	Feci spedire a Lei due conigli e tre colombi da Pietro ieri mattina.
Da qua vu instruktigas vua filii? Me instruktigas li da nia skolestro, qua docas a li lektado, skribado, kalkulado, edc.	Da chi Lei fa istruire i/le suoi/e figli/e? Li faccio istruire dal nostro direttore di scuola, che insegna loro lettura, scrittura, calcolo, ecc.
Ni ja vidigis da Henrikus nia domo, nun ni vidigos ol da vu.	Abbiamo già fatto vedere la nostra casa ad Henrikus, ora la faremo vedere a Lei.
Kande mea kavalo esos olda, me manjigos lu; ma tamen me ne igas lu manjar tro mult aveno, nam me ne volas, ke ol maladeskez.	Quando il/la mio/a cavallo/a sarà vecchio/a, lo farò mangiare (lui sarà mangiato); ma comunque non lo faccio mangiare troppa avena, poiché non voglio, che inizi ad ammalarsi.
Il su celis tante bone, ke il ne videsis dal enemiki.	Lui si nascose tanto bene, che non era visto dai nemici.
Kande infanto esas lavata da altra persono, on darfas dicar, ke lu lavesas; ma kande lu lavesas da su ipsa, on devas dicar: "lu lavas su", por montrar bone, ke lu facas la ago a su ipsa. Konseque, omnafoye kande persono o bestio facas ago a su ipsa, ne uzez la sufizo "es".	Quando un/a bambino/a è lavato/a da un'altra persona, si può dire che lui/lei è lavato/a; ma quando lui/lei si lava da sé stesso/a, si deve dire: "si lava", per mostrare bene, che lui/lei fa l'azione a sé stesso/a. Di conseguenza, ogni volta quando una persona o bestia fa un'azione a sé stesso, non usare il suffisso "es".
El su levas e su kushas sen helpo, nam nun el ne plus esas infanto ma puero.	Lei si alza e si corica senza aiuto, poiché ora non è più una bambina ma una ragazza.
Staceskez, pueri, via profesoro eniras.	Alzatevi, ragazzi/e, il/la vostro/a professore/ssa entra.
Fine la kaldrono neteskas; de du hori me lavas e frotas lu.	Alla fine la caldaia diventa pulita; da due ore la lavo e la lucido.
Vu netigis mea chambro, ma obliviis ordinar lu.	Lei fece pulita (pulì) la mia camera, ma dimenticò di ordinarla.
El su amuzas kolorizante imaji.	Lei si diverte colorendo immagini.

Vestizez vu rapide, nam ni mustas ekirar ante la dimezo.	Si vesta rapidamente, poiché dobbiamo uscire prima di mezzogiorno.
Kad vu piprizis la salado? No, me nur salizis lu.	Hai pepato (munito di pepe) l'insalata? No, l'ho solo salata (munita di sale).
Por konservar la karno, uli sulfizas lu.	Per conservare la carne, alcuni le danno lo zolfo.
Ne tushez ta mashino, nam pro sua elektrizeso ol povus mortigar vu.	Non toccare questa macchina, poiché a causa della sua elettricità (che è munita di elettricità) potrebbe far morire Lei.
La florifo di omna arbori pre-iras lia fruktifo.	La fioritura di tutti gli alberi precede la fruttificazione.
Quo eventis a vu? Ha! preske nulo, me nur sangifas del nazo.	Cosa successe a Lei? Ha! quasi niente, sanguino solo dal naso.
Il versifas tre bone, il esas tre remarkinda versifero.	Lui produce versi molto bene, è un produttore di versi degno di nota.
Kad vu volas vizitar kun me la armiferio? Yes, tre volunte.	Vuole Lei visitare con me lo stabilimento di produzione di armi? Sì, molto volentieri.
La shuifisti (o shuisti) facas shui, e la chapelisti facas chapeli o vendas li.	I produttori di scarpe (scarpai) fanno scarpe, ed i capellai fanno cappelli o li vendono.
Me dissendis o disdonis omna broshureti quin me recevis por to.	Feci parecchi invii o distribuii tutte le piccole broshure che ricevetti per questo.
Ye qua kloko facesas hike la disdono di la letri? Ye dek e tri kloki.	A che ora si fa qui la distribuzione delle lettere? Alle dieci e tre minuti.
Enirante me trovis desordinita sur la tablo mea paperi, quin me ordinabis (esis ordininta) tante bone.	Entrando trovai che sono state disordinate sulla tavola le mie carte, che avevo ordinato tanto bene.
Me to dicis e ridicis a vu multafoye, ma vu sempre obliviis lo.	Io questo dissi e ridissi a Lei molte volte, ma Lei lo dimenticò sempre.
Il cedis a me omna sua yuri e me retrocedis li pose.	Lui cedette a me tutti i suoi diritti ed io li cedetti indietro poi.
Rikomencez, on ne komprenis tu.	Ricomincia, non ti si capiva (non ti si è capito).
Il esas neyuna, e tamen il ne ja esas olda.	Lui è non giovane, e comunque lui non è ancora vecchio.
Kad esas permisata fumar hike? No, siorulo. To esas interdiktita.	È permesso fumare qui? No, signore. Ciò è proibito.
Pro ke el esas tre superba, el tre sufros de ta ofenso.	Poiché lei è molto superba, soffrirà molto per (da) questa offesa.
Il esas maligna por omni, pro to il esas odiata (o odiesas) da omni.	Lui è maligno per tutti, per questo è odiato da tutti.
La verajo esas juste la kontreajo di vua dico.	La verità è giustamente il contrario del suo (di Lei) dire.
Me studiis la kantado e la dansado.	Studiai il canto (frequenza) ed il ballo (frequenza).
Quankam il ne facis mem un diskurseto, tamen pro ke il paroladis kun ni dum la tota jorno, il sufras ye la guturo cavespere.	Quantunque lui non fece nemmeno un piccolo discorso, tuttavia poiché parlò (di frequente) con noi per tutto il giorno, lui soffre alla gola stasera.
Kad vu audas la pafado? Yes, ma ne tre bone; me darfus dicar, ke me lu miaudas.	Ode Lei la sparatoria? Sì, ma non molto bene; potrei dire, che la odo a metà.
Pro quo il sempre parolas mivoce?	Perché lui parla sempre sommessamente?
Pro quo il klamas omno quon il dicas?	Perché lui grida tutto ciò che dice?
Semblas a me, ke me audis kriego.	Sembra a me, che ho udito (sentito) un enorme strillo.
Cesez vua bruisego, vu surdigas me.	Cessi il suo (di Lei) grande rumore, Lei mi assordisce.
To esas tre varma e mem varmega.	Ciò è molto caldo ed anche enormemente caldo.
Ni renkontris kelka rivereti, pose un rivero e fine arivis a fluvio.	Incontrammo alcuni ruscelli, poi un fiume ed infine arrivammo ad un fiume (che si getta in mare).
Mikra monto esas plu granda kam kolino e min granda kam montego, qua esas plu granda kam tre granda monto.	Una piccola montagna è più grande di una collina e meno grande di un'enorme montagna, che è più grande di una grandissima montagna.
Il esas tre joyoza cadie, il ridetas ad omni e kantetas sencese.	Lui è molto gioioso oggi, sorride a tutti e canticchia incessantemente.
Patruleto [patreto], kad vu permisas, ke me ekirez pos la dimezo?	Paparino, Lei permette, che io esca dopo mezzogiorno?
To esas ne domo ma domacho.	Questa è non una casa ma una casaccia.
Ha! me ne pavoras pro la populacho, qua tote ne reprezentas la populo.	Ha! non ho paura a causa della plebaglia, che non rappresenta affatto il popolo.
Me facis mea devo; sive on laudos, sive on blamos me, to esos por me granda konsolaco.	Feci il mio dovere; sia mi si lauderà, sia mi si biasimerà, ciò sarà per me una grande consolazione.
Il sempre miskomprenas to quon ni dicas ad ilu.	Fraintende sempre ciò che noi diciamo a lui.
To esas multe tro chera, certe on misevaluis lu, o vu miskalkulis.	Ciò è troppo (molto) caro, certamente lo si valutò erroneamente, o Lei calcolò a torto.
Desvestizez vu, altre vu desnetigos laborante vua nova vesto.	Si svesta Lei, altrimenti sporcherà (contrario di far pulito) lavorando il suo nuovo vestito.
La soldati esis desarmizata ed enkarcerigata.	I soldati furono disarmati ed incarcerati.

XXII Afixi PRE-, -ED, PAR-, -ER, -I, ARKI-, ERI-, PARA-, -E, -ARI.	XXII Affissi PRE-, -ED, PAR-, -ER, -I, ARKI-, ERI-, PARA-, -E, -ARI.
Nia prim-avi esas anke la primavi di nia preavi.	I nostri antenati sono anche gli antenati dei nostri bisnonni.
La patrulo [patro] di meo onklulo esas mea preonklo.	Il padre di mio zio è il mio prozio.
Li esas ne mea kuzi, ma mea prekuzi.	Loro sono non i/le miei/e cugini/e, ma i/le miei/e cugini/e di 2° grado.
Me iras a la chambro di mea preavino ed eniros ol(u), se me audos nula bruiso.	Vado in (verso) camera di mia bisnonna e ci entrerò, se non sentirò (oderò) nessun rumore.
Il manjis nur un bokedo de pano e drinkis un glasedo de vino.	Lui mangiò soltanto una boccata (parte che sta in bocca) di pane e bevette una bicchierata (parte che sta in un bicchiere) di vino.
Ni asemblos ni vesper-morge (morge vespere) por parlektar la grava letri quin me recevis.	Ci riuniremo domani sera per leggere completamente le gravi lettere che ho ricevuto.
Vu dicas, ke vu parlernis vua lecioni, ma to esas tre dubitinda, nam vu ne povas recitar oli.	Lei dice, che lesse completamente le sue (di Lei) lezioni, ma questo è degno di molto dubbio, poiché Lei non può recitarle.
On vidas facile, ke ta dansanti ne esas danseri, nam li dansas tre male.	Si vede facilmente, che questi che danzano non sono ballerini, poiché danzano molto male.
La paroko di ta parokio esas tre habila peskero e chasero.	Il parroco di questa parrocchia è un pescatore e cacciatore molto abile.
La granda-dukio Luxemburgia esas tre pikt-inda lando.	Il granducato di Lussemburgo è un paese degno d'esser molto dipinto.
La prehistorio esas tre necerta.	La preistoria è molto incerta.
Saja homo ne havas prejudiki, e lu ne predicas suceso o falio segun idei plu o min senbaza.	Un uomo saggio non ha pregiudizi, e non predica il successo o la caduta secondo delle idee più o meno senza base.
Ca poto esas neplena, ma ita esas vakua.	Questa pentola è non piena, ma quella è vuota.
Sendubite (certe) il venos; ma pri la veno di mea onklino existas nur probableso.	Indubbiamente (certamente) lui verrà; ma sulla venuta di mia zia esiste soltanto una probabilità.
On povas restar senmova e tamen esar tre movebla.	Si può restare senza muoversi e comunque esser molto in movimento (movibile).
Pronuncez tre distingeble ta vorti; vu tre bezonas lecioni di pronuncado e di deklamado; la soni ne ekiras vua boko, por tale dicar: vu parolas ne feble o mivoce, ma konfuze.	Pronuncia molto distintamente queste parole; Lei ha bisogno di frequenti lezioni di pronuncia e di declamazione; i suoni non escono dalla sua (di Lei) bocca, per così dire: Lei parla non debolmente o sottovoce, ma confusamente.
Me nedubiteble devis agar quale me agis, e facar to quon me facis.	Indubbiamente dovevo agire come ho agito, e fare quello che ho fatto.
En Rusia la frati di l'imperiestro esis granda-duki, ed en Austria li esas arki-duki.	In Russia i/le fratelli/sorelle dell'imperatore erano dei granduchi/esse, ed in Austria loro sono arciduchi/esse.
L'arki-diakoni esas sacerdoti, kontre ke la diakoni ne ja esas sacerdoti.	Gli arcidiaconi sono sacerdoti, contro che i diaconi non sono ancora sacerdoti.
Trovinte damzelo N…., me questionis lu pri la stando di lua patrulo [patro].	Avendo trovato la Signorina N…., io chiesi a lei sulla salute di suo padre.
El dicis a me, ke il standas tre bone e posedas saneso perfekta malgre sua evo.	Lei mi disse, che lui sta molto bene e possiede una salute perfetta malgrado la sua età.
Nu, quante il evas? Ha! il esas evoza, il esas nona-dek-e-sep-yara.	Ebbene, quanti anni ha lui? Ha! lui è in età, lui è un novantasettenne.
Mea filiulo esas direktisto di tre granda refinerio; ma antee il direktis importanta distilerio.	Mio figlio è direttore di una grandissima raffineria; ma prima lui diresse un'importante distilleria.
Me instaligos parafulmino sur la tekto di nia domo.	Installerò un parafulmine sul tetto della nostra casa.
Mea fratino serchas sua parasuno, e me serchas mea parapluvo.	Mia sorella cerca il suo parasole, ed io cerco il mio ombrello.
Buton-ag-ez vua kolumo di surtuto, ni quik sentos la koldeso sur ta ponto.	Si abbottoni il (suo) (di Lei) colletto del soprabito, sentiremo subito il freddo (stato del freddo) su questo ponte.
La rozi esas rozea e la violi violea.	Le rose sono rosa (rosee) e le viole viola (violacee).
Di qua koloro esas mea robo? Lu esas brunatra, no, kastanea.	Di che colore è la mia veste? È brunastra, no, castana.
Ordinare la kati esas plu o min tigrea, ma ica havas la pili perlo-griza.	Ordinariamente i/le gatti/e sono più o meno tigrati, ma questo ha i peli grigio perla.
Me ne fidus a vua konfidencario: lu esas tro babilema por konservar la sekretaji.	Non mi fiderei del suo (di lei) confidente (che riceve l'azione): è troppo chiacchierone per conservare i segreti (che ha la proprietà dei segreti).
La legacario ne aceptis la heredajo, pro ke lu savis, ke la debaji di la legacinto superesas lua havajo.	Il legatario non accettò l'eredità, perchè lui seppe, che i debiti del legante sono superiori del suo credito (avere).
Ne trovinte la destinario, la posto retrosendis a me la letro.	Non avendo trovato il destinatario, la posta mi inviò indietro la lettera.

XXIII Kompozado.	XXIII Composizione.
Il restas en sua dormo-chambro, ma del fenestro il regardas la placo dil komon-domo.	Lui resta nella sua camera da letto, ma dalla finestra guarda la piazza del municipio.
La invento dil vapornavi esas plu ancien kam ta dil fervoyi.	L'invenzione delle navi a vapore è più antica di quella delle ferrovie.
Venez vidar la bela ciel-arko (o pluv-arko); ol esas la maxim grandioza quan me vidis en mea vivo.	Vieni a vedere il bell'arcobaleno; è il più grandioso che ho visto nella mia vita.
L'agrokultivo ne esas la garden-kultivo, quankam la du esas terkultivo.	La coltivazione dei campi non è la coltivazione dell'orto, quantunque le due sono coltivazioni della terra.
El promenas omnadie en la marbordo, vestizita per ciel-blua robo, ed el esas avino kina-dek-e-tri-yara!	Lei passeggia ogni giorno nel bordo del mare, vestita con una veste blu cielo, ed è una nonna cinquantatreenne!
Me tre prizas la terpomi, irge quale li esas koquita, ma me tote ne povas tolerar la flor-kauli; li efektigas en me mala digestado e konseque kap-dolori.	Mi piacciono molto le patate, in qualsiasi modo sono cotte, ma non posso affatto tollerare i cavolfiori; effettuano in me una cattiva digestione e di conseguenza dolori di testa.
Quanta sturmo! Sencese tondras, e la vento-stroki intersucedas konstante.	Quanto temporale! Incessantemente tuona, ed i colpi di vento si susseguono costantemente.
Dum l'inter-akto ni asemblis ni en la foyero dil teatro por konversar kun l'altra spektanti pri la dramato reprezentata.	Durante l'intervallo ci siamo riuniti nel ridotto del teatro per conversare con gli altri spettatori sul dramma rappresentato.
L'Esperantisti, adminime pluri de lia maxim eminenata chefi e multi de la tro docil dicipuli, asertas, ke li konstitucas internaciono, mem supernaciono, e ke Esperanto esas la vivanta linguo di populo vivanta!	Gli Esperantisti, almeno diversi dei loro più eminenti capi e molti dei troppo docili discepoli, asseriscono, che loro costituiscono una internazionale, anche una supernazionale, e che l'Esperanto è la lingua vivente di un popolo vivente!
Il esas tante superba, ke il kredas esar super-homo.	Lui è tanto superbo, che crede di essere un superuomo.
Portez ica letro al posto-kontoro, e jetez lu ipse (vu ipsa) en la letro-buxo; pose vu kompros por me posto-marki (o merki postala) e posto-karti (o karti postala).	Porti questa lettera all'uffcio postale, e la getti Lei stesso nella cassetta delle lettere; poi Lei comprerà per me dei francobolli e delle cartoline postali.
On ne kredus, ke ica du pueruli esas frata, nam la senioro esas mikra e nigr-okula, kontre ke la junioro esas granda e blu-okula.	Non si crederebbe, che questi due ragazzi sono fratelli (*aggettivo*), poiché il maggiore è piccolo e con occhi neri, contro che il minore è grande con occhi blu.
En aquo diafana on facile travidas la fishi e mem la stoni dil fundo di la rivero.	In acqua diafana si intravedeno facilmente i pesci ed anche le pietre del fondo del fiume.
Donez a me sub-taso, altre me povus faligar kafeo sur ica bel tablo-tuko.	Dammi una sottotazza, altrimenti potrei far cadere (del) caffè su questa tovaglia.
La submara navi esas inventuro recenta.	Le navi sottomarine sono un'invezione recente.
Il kredas nul fenomeno supernaturala; mem il tote negas l'existo di supernaturo.	Lui non crede (a) nessun fenomeno sopranaturale; persino nega del tutto l'esistenza di una sopranatura.
Vu ne sat enterigis ica planto; lua radiki esas apene kovrita dal tero.	Lei non ha piantato (interrato) abbastanza questa pianta; le sue radici sono appena coperte dalla terra.
Me ne povas komprenar, ke uli trovas plezuro en asistar la senkapigo di kondamniti.	Non posso capire, che alcuni trovino piacere nell'assistere la decapitazione dei condannati.
La balno-kuvo di mea balneyo esas tro kurta por vua amiko: il esas tante longa.	La tinozza del bagno della mia sala da bagno è troppo corta per il suo (di Lei) amico: lui è tanto lungo.
Tatempe ni esis richa, e nun ni esas mizeroza.	In quel tempo eravamo ricchi, ed ora siamo miseri (pieni di miseria).
Kad vu povus indikar a me bon enkadrigisto di pikturi? Me volus igar lu enkadrigar ta bel portreto.	Potrebbe Lei indicarmi un buon corniciaio di quadri (dipinti)? Gli vorrei far incorniciare questo bel ritratto.
En nia epoko on preske ne plus vidas vento-muelili, quale olim; ma on vidas ankore aquo-muelili.	Nella nostra epoca non si vedono quasi più i molini a vento, come una volta; ma si vedono ancora molini ad acqua.
Ube vu kompras vua ter-karbono?	Dove compra Lei il suo carbone di terra?
On dicas bonsapora la pork-yuni; me ne savas, ka to esas vera: nultempe me manjis de oli.	Si dice di buon sapore i porcellini; io non so, se ciò è vero: non ho mai mangiato da essi.
Ni ne darfas nomizar undia bestii la efemeri, nam li ne vivas precize un dio.	Non possiamo chiamare bestie di un giorno le efemeri, poiché loro non vivono precisamente un giorno.
On ekterigos la kadavro, nam on dicas, ke la kompatinda fer-voyisto ne mortis de acidento, ma esis venenagata.	Si disotterrò il cadavere, poiché si dice, che il compianto ferroviere non morì di incidente, ma fu avvelenato.
To omna esas preopinioni, prejudiki, kontredici senbaza.	Tutte queste sono precedenti opinioni, pregiudizi, contraddizioni senza base.
Il recevis de lu nur insulti, ma mem vango-frapo.	Lui ha ricevuto da lui/lei soltanto insulti, ma anche uno schiaffo.
Me drinkos nur un glasedo de aquo kolda kun un sukropeco.	Berrò soltanto una bicchierata d'acqua fredda con un pezzo di zucchero.

Ni bezonas lit-kovrilo (o lital kovrilo) e kap-kuseno (o kapal kuseno) por la chambro di vua amiki.	Abbiamo bisogno di una coperta da letto e di un cuscino per la testa per la camera dei suoi/e (di Lei) amici/che.
Puero, on trompis vu, ne existas reale papilioni or-aloza; to esas nur pozial expresuro.	Ragazzo/a, si è ingannato/a Lei, non esistono nella realtà farfalle piene d'ali dorate; questa è soltanto un'espressione poetica.
On povas dicar, ke la printempo esas flor-sezono e l'autuno frukto-sezono, ma nur en la zono temperata di la norda mi-sfero.	Si può dire, che la primavera è una stagione di fiori e l'autunno una stagione di frutti, ma soltanto nella zona temperata dell'emisfero nord.
La rokaji ne esas enti mortinta, ma kozi sen-viva.	Le roccie non sono esseri che sono morti, ma cose senza vita.
Ne esas justa dicar, ke kalvo esas sen-hara.	Non è giusto dire, che un calvo è senza capelli.
Same ne esus justa dicar, ke tuerto esas un-okula, nam la ciklopi esis un-okula e ne tuerta.	Allo stesso modo non sarebbe giusto dire, che un cieco da un occhio è uno con un occhio solo, poiché i ciclopi erano con un solo occhio e non ciechi da un occhio.
La homo esas un-langa e du-orela, por indikar, ke lu devas min parolar kam askoltar, nam la parolo esas arjenta, on dicas, e la silenco ora.	L'uomo (essere umano) è di una lingua e due orecchie, per indicare, che deve meno parlare che ascoltare, poiché la parola è argento, si dice, ed il silenzio d'oro.

XXIV
Kelka expresi distingenda.

XXIV
Alcune espressioni che si devono distinguere.

Pro quo vu dormas, kande vu *devus* laborar?	Perché Lei dorme, quando Lei *dovrebbe* lavorare?
Yes, me konfesas, ke me *devus* nun laborar; ma me *mustas* dormar, pro ke me vigilis dum la tota lasta nokto.	Sì, confesso, che *dovrei* soltanto lavorare; ma *devo* dormire, perché ho vigilato per tutta la notte scorsa.
La pordo ne esas klefo-klozita, ni do *povus* enirar.	La porta non è chiusa a chiave, quindi *potremmo* entrare.
Yes, ni *povus*, ma ni ne *darfas* enirar: videz ya l'afisho, qua dicas: "Interdikto enirar, kun puniso per amendo".	Sì, *potremmo*, ma non *possiamo* (permesso) entrare: vedi di certo l'affissione, che dice: "Proibito entrare, con punizione con ammenda".
Li *pasis* la rivero canokte, dum ke ni *pasis* la tempo ludante per karti.	Loro *passarono* il fiume questa notte, mentre (durante) (che) noi *passammo* il tempo giocando con carte.
Ni *expektas* lua vizito ye dek e quar kloki (du kloki pos la dimezo); ma, se il ne venos akurate ye ta kloko, ni ne *vartos* ilu.	Noi *attendiamo* la sua visita alle quattordici (le due dopo mezzogiorno); ma, se lui non verrà esattamente a quell'ora, non lo *aspetteremo*.
Me venis *vartar* la treno ye la horo regulala, quankam me ne *exepktas* lu ante mi-horo, pro lua tardeso kustumal.	Sono venuto ad *aspettare* il treno all'ora regolare, quantunque io non lo *attenda* prima di mezz'ora, a causa della sua abitudine di esser in ritardo.
Me *judikas*, ke ta homo esis tre yuste *judikata*.	*Giudico*, che quest'uomo fu *giudicato* molto giustamente.
Durez laborar ta moblo, por ke ol esez pronta maxim balde (posible).	*Continua* a lavorare questo mobile, perché sia pronto il più presto (possibile).
Yes me *duros* la laboro asidue e diligente, ma me ne povos *durar* lu *kontinue*; nam me mustos ya interruptar lu por manjar e dormar.	Sì *continuerò* il lavoro assiduamente e diligentemente, ma non potrò *continuarlo di continuo*; poiché dovrò di certo interromperlo per mangiare e dormire.
Ta societo facis *multa* asembli en ica yaro; e singla de oli esis *grandanombra*, nam la societo havas tre *multa* membri. La kasero facis sua raporto pri la financi, raporto *nombroza* e tedanta, quale omna tal dokumenti. Ma la diskurso dil prezidero rivekigis l'atenco dil asistanti e rekoltis *mult* aplaudi.	Questa società fece *molte* assemblee (in) quest'anno; e ciascuna di esse fu *di grande numero*, poiché la società ha *moltissimi* membri. Il /la cassiere/a fece il suo rapporto sulle finanze, rapporto *numeroso* e annoiante, come tutti tali documenti. Ma il discorso del presidente risvegliò l'attenzione degli assistenti e raccolse *molti* applausi.
Quon vu *agas* dum la tota jorno, se on interdiktis a vu *facar* irga laboro manuala? Ha! me ne restas nul-aganta; me *facas* argila statueti; to ne esas penigiv okupado.	Cosa *fa* Lei per tutto ol giorno, se le si proibì *fare* qualsiasi lavoro manuale? Ha! me non resto nulla facente; *faccio* statuette d'argilla; ciò non è un'occupazione che può far pena.
Me *persequis* la furtisto dum preske un horo, ante atingar e kaptar lu.	*Rincorsi* il/la ladro/a per quasi un'ora, prima di raggiungerlo/a e catturarlo/a.
Se il ne tante *persequabus* la plezuro, il ne esus nun *persequata* avan la tribunalo.	Se lui non avrebbe tanto inseguito il piacere, non sarebbe ora *perseguito* davanti il tribunale.
La mali *persekutas* la boni, pro ke li odias la bonajo (o: lo bona).	I cattivi *perseguitano* i buoni, perché loro odiano il buono (o: tutto ciò che è buono).
Longe e kruele la Kristani *persekutesis* dum l'unesma yari di l'Eklezio.	Lungamente e crudelmente i Cristiani *furono perseguiti* durante i primi anni della Chiesa.
Ne ca *festi* igas me timar, ma la *festini*, quin me mustos partoprenar dum oli.	Non queste *feste* fanno me temere, ma i *banchetti*, che dovrò partecipare durante loro.
Me vidis elua dorso, ne lua *facio*; konseque me ne konocas elua *vizajo*, e ne savas, kad el esas bela.	Ho visto la sua (di lei) schiena, non la sua *faccia*; di conseguenza io non conosco il suo *viso*, e non so, se lei è bella.
La ombro desegnis sur la *kontrea* muro figuro homala mi-profile.	L'ombra disegnò sul muro *contrario* una figura d'uomo di mezzo profilo.

Me konfidis a lu mil franki ye la *procento* di quar *po cent*.	Affidai a lui/lei mille franchi alla *percentuale* di un quattro *per cento*.
Granda interesti *debatesis* dum ta *diskutado*, ed on tre longe *deliberis* por savar, kad esas oportuna konocigar quik dal publiko la rezultajo dil *debati*.	Grandi interessi *furono dibattuti* durante questa *discussione*, e si *deliberò* molto lungamente per sapere, se è opportuno far conoscere subito (d)al pubblico il risultato dei *dibattiti*.
Se du homi marchas sur lineo perfekte rekta, li sequas tote sama *direciono*; ma se ica marchas vers la dextra extremajo, dum ke ita marchas vers la sinistra, certe li ne sequas la sama *sinso*.	Se due esseri umani marciano su una linea perfettamente retta, loro seguono del tutto la stessa *direzione*; ma se questo marcia verso l'estremità destra, mentre (che) quello marcia verso la sinistra, certamente loro non seguono lo stesso *senso*.
Il dicis al tribunalo: "Me ne volis *advokar* testi, e me nule *invokas* via klementeso; me nur *apelas* a via yusteso pri mea miskondamneso".	Lui disse al tribunale: "Io non volevo *far appello ai* testimoni, e non *invoco* in nessun modo la vostra clemenza; mi *appello* soltanto alla vostra giustizia in merito al mio stato errato di condanna".
Ta veturo esas male *charjita*, nam on *kargis* omna pakegi sur la sama latero.	Questa vettura è *caricata* male, poichè si *caricarono* tutti i grossi pacchi sullo stesso lato.

XXV
Sintaxo.

XXV
Sintassi.

Singlu serchas ante *omno* sua profito, ed *omnu* deziras esar mastro.	*Ciascuno* cerca prima di *tutto* il suo profitto, ed *ognuno* desidera essere padrone.
La sentenco: "A *singlu* lua debajo" imperas, ke ni traktez *singlu* segun lua laboro e merito.	La sentenza: "A *ciascuno* il suo debito" ordina, che noi trattiamo *ciascuno* secondo il suo lavoro e merito.
La domi *di qui* la mastri esas absenta restas ordinare klozita.	Le case *delle quali* i padroni sono assenti restano di solito chiuse.
Omna grupi a la chefi *di qui* la prezidanto sendis ta cirkulero respondis per varma aprobo.	Tutti i gruppi ai capi *dei quali* il presidente inviò questa circolare risposero con calda approvazione.
Ni esperas, ke la homi *di qui* ni favoras l'interesti montros su gratitudoz a ni e protektos ni omna-maniere.	Speriamo, che gli uomini *di cui* favoriamo gli interessi si mostreranno grati (pieni di gratitudine) a noi e ci proteggeranno in ogni modo/maniera.
Ta patrono, por la profito *di qua* ni tante longe laboris, nule rekompensis ni.	Questo patrono, per il profitto *del quale* abbiamo lavorato tanto lungamente, con niente ci ha ricompensato.
Evitez segun posibleso pezoza frazi tal quala ici: "Yen la libri *quin* me deziras *ke* vu lektez"; "Ube esas la vesti *quin* vu volas *ke* me rapecez?" Dicez exemple: "Yen la libri *di qui* me konsilas a vu la lekto"; "ube esas la vesti, *quin* vu volas rapecigar da me?"	Evitate secondo possibilità pesanti frasi tali come queste: "Ecco i libri *che* desidero *che* Lei legga"; "Dove sono i vestiti *che* Lei vuole *che* io rattoppi?" Dite per esempio: "Ecco i libri *di cui* consiglio a Lei la lettura"; "Dove sono i vestitii, *che* Lei vuole far rattoppare a me?"
Preferinda esas tarde kam nultempe, dicas konocata proverbo.	Ciò che è preferibile è tardi che mai (meglio tardi che mai), dice un proverbio conosciuto.
Tam fore *kam* ni povas retroirar en la historio, nia ancestri habitis ica lando.	*Tanto quanto* lontano possiamo andare indietro nella storia, i nostri antenati abitavano questa terra.
Tam longe *kam* tu esos felica, tu kontos mult amiki; *tam* balde *kam* la fortuno livos tu, tu restos sola.	*Tanto quanto* a lungo tu sarai felice, conterai molti/e amici/che; *tanto quanto* presto la fortuna ti lascerà, resterai solo.
Tante ofte la krucho iras en la puteo, *ke* fine ol ruptesas.	*Tanto* spesso la brocca va nel pozzo, *che* alla fine è rotta.
Il esas *tante* avara, *ke* il donas nul almono al mizerozi.	Lui è *tanto* avaro, *che* non dona nessuna elemosina ai miseri (pieni di miseria).
Se on reprochas lu pro lua avareso, il audacas respondar: "Me esas *tro* povra, o: me ne esas *sat* richa, por donar grand almoni". Ed omni savas, ke lu esas milioniero.	Se lo si rimprovera per la sua avarizia, lui osa rispondere: "Sono *troppo* povero, o: me non sono *abbastanza* riccco, per dare grandi elemosina". E tutti sanno, che è milionario.
Vu esos *tante* plu richa, *quante* vu havos min multa bezoni.	Lei sarà *tanto* più ricco *quanto* ne avrà meno di bisogni.
On esas richa nur *segun quante* on havas plu granda revenui kam bezoni.	Si è soltanto ricchi *secondo quanto* si hanno più grandi rendite che bisogni.
Ni kompris *tante multa* provizuri, ke certe ni havos sat multo por manjar e vivar per oli dum un monato, *irge quanti* ni esos.	Abbiamo comperato *molte* provviste, *tante* che certamente avremo abbastanza per mangiare e vivere con esse per un mese, *per quanti* noi saremo.
Ta desfortunoza rejino dicis a sua persekuteri: Se vi ne respektas me *kom* rejino, adminime egardez me *kom* matro.	Questa sfortunata (piena di sfortuna) regina disse ai suoi persecutori: Se voi non mi rispettate *come* regina, almeno consideratemi *come* madre.
Tro benigna, la rejo dicis a sua revoltinta filiulo: "*Kom* suvereno me kondamnas vu; ma *kom* patro me pardonas vu". Il ya devabus mem *kom* patro impozar puniso e pardonar *erste* pose.	Troppo benigno, il re disse a suo figlio che si è ribellato: "*Come* sovrano io La condanno; ma *come* padre La perdono". Lui di certo avrebbe dovuto anche *come* padre imporre una punizione e perdonare *soltanto (non prima di)* dopo.
Konsiderante, *quale* il agis ad vu, me judikas lu *kom* deshonesta.	Considerando, *come (nella maniera…)* lui ha agito verso Lei, lo giudico *come (in qualità…)* disonesto.

Il esis proklamata *kom* rejo.	Fu proclamato *come (in qualità…)* re.
Se me sucesus, me esus felica *quale* rejo.	Se avessi successo, sarei felice *come (nella maniera…)* un re.
Il ne darfis agar *kom* prezidero, e tamen il agis *quale* prezidero.	Lui non ha potuto agire *come (in qualità …)* un presidente, e comunque lui agì *come (nella maniera…)* presidente.
Ni omna facas projeti, *quale* se ni esus vivonta cent yari, e ni esas necerta mem pri la morgo.	Noi tutti facciamo progetti, *come (nella maniera…)* se dovessimo (dover) vivere cent'anni, e siamo incerti persino sul domani.
Il kondutis che me *quale se* il esus en sua hemo.	Lui si comportò da me (casa mia) *come se (modo)* fosse nella sua casa.
Il semblas *quaze* fola. No, ma il agas preske *quale* folo.	Lui sembra *quasi* matto. No, ma agisce quasi *come (nella maniera…)* un matto.
El aspektis *quale* mortintino, e fakte el esis *quaze* mortinta pro pavoro.	Lei aveva l'aspetto *come (nella maniera…)* che è morta, e in effetti lei era *quasi* morta a causa della paura.
Me sequos vu irgaloke.	Lo seguirò in qualsiasi luogo.
Irgube vu iros, me sequos vu.	Ovunque Lei andrà, lo seguirò.
Ni helpos vi iragatempe.	Vi aiuteremo in qualsiasi tempo (in qualsiasi momento).
Irgekande vi vokos ni, ni quik adkuros.	In qualsiasi tempo (momento) ci chiamerete, accorreremo subito.
De qua vu kompris ica pikturo? Me kompris lu de mea kuzulo, qua aquirabis lu de olda piktisto tre mizeroza.	Da chi Lei ha comprato questo quadro (dipinto)? Lo comprai da mio cugino, che lo aveva acquistato da un vecchio pittore molto misero (pieno di miseria).
Il ne plus savas, de qua *pruntar* la sumo quan il bezonas, nam nulu volas *prestar* ad ilu.	Lui non sa più, da chi *farsi prestare* la somma che ha bisogno, poiché nessuno vuole *prestare (far prestito)* a lui.
Ne mokez la oldi, nam vu oldeskos, e forsan vu anke mokesos.	Non derida i vecchi, poiché Lei diventerà vecchio, e forse anche lei sarà deriso.
Ni pardonez nia ofensinti, por esar pardonata pri nia propra kulpi.	Perdoniamo i nostri offensori (che hanno offeso), per essere perdonati sulle nostre proprie colpe.
Esez atencoza, pueri, se vi volas profitar la bona lecioni di via instrukteri.	Siate attenti (pieni di attenzione), ragazzi/e, se volete approfittare delle buone lezioni dei/elle vostri/e istruttori/rici.
Vu ne eskapos la danjero, se vu restos tante neprudenta.	Lei non scapperà il pericolo, se resterà tanto imprudente.

XXVI Vortordino.

XXVI Ordine delle parole.

Me ya facis to (ne altru).	Ho di certo fatto ciò (io, non un altro)
Pro quo vu ne respondas? Vu savas ya Ido!	Perchè Lei non risponde? Lei sa di certo Ido!
Pro quo vu eniris? Vu vidas ya, ke me esas olupata!	Perché Lei è entrato? Lei vede di certo, che sono occupato!
Advere ta martelo ne esas forta; ma, por stekar ica klovo, ol povas ya suficar.	In verità questo martello non è forte; ma, per ficcar dentro questo chiodo, può di certo esser sufficiente.
Ta infanto ne esas advere tre forta, ma il nultempe esas malada.	Questo bambino non è in verità fortissimo, ma lui non è mai ammalato.
Ne vu facis ta laboro (ma altru); me vidas lo tre bone.	Non Lei ha fatto questo lavoro (ma un altro); lo vedo benissimo.
Vu ne facis ta laboro (quan vu devis facar).	Lei non ha fatto questo lavoro (che Lei doveva fare).
Vu facis ne ta laboro, ma altra tote neutila.	Lei ha fatto non questo lavoro, ma un altro del tutto inutile.
Ca libro esas tote ne interesanta (nule interesanta), ol esas mem ne tote korekta (ol ne esas tote korekta).	Questo libro non è affatto interessante (per niente interessante), è persino non del tutto corretto (non è totalmente corretto).
Il tre deziras divenor balde richa.	Lui desidera molto dover diventare presto ricco.
Il deziras divenor tre balde richa.	Lui desidera dover diventare molto presto ricco.
Il deziras divenor balde tre richa.	Lui desidera dover diventare presto molto ricco.
Nur elu povas kantar tale (ne altru).	Solamente lei può cantare così (non un altro).
El nur povas kantar tale (to esas nur povo, ne volo).	Lei soltanto può cantare così (può solo, non vuole).
El povas nur kantar tale (el ne povas facar altro).	Lei può soltanto cantare così (lei non può far altro).
El povas kantar nur tale (e ne altre).	Lei può cantare solamente così (e non in un altro modo).
Dum la vakanco, il nur promenas (il ne facas altro).	Durante la vacanza, lui solamente passeggia (non fa altro).
En la mezo dil maxim varma jorni, nur il promenas (la ceteri restas en sua hemo).	Nella metà dei giorni più caldi, solamente lui passeggia (i rimanenti, restano nella loro casa).
Dicez: "Me recevis letro skribit en linguo ne konocata da me" e ne: "me recevis en da me ne konocata linguo skribita letro".	Dite: "Ho ricevuto una lettera scritta in una lingua a me sconosciuta" e non: "Ho ricevuto in una a me lingua sconosciuta scritta lettera".
Dicez: "El esas amata e laudata da ti omna qui prizas la beleso ed afableso", e ne: "El esas da ti omna qui prizas la beleso ed afableso amata e laudata".	Dite: "Lei è amata e lodata da tutti quelli (coloro) che apprezzano la bellezza e gentilezza", e non: "Lei è da tutti quelli (coloro) che apprezzano la bellezza e gentilezza amata e lodata".
Dicez: "Ta urbo esas abunde provizita ye kozi utila por la vivo", e ne: "Ta urbo esas ye por la vivo utila kozi provizita".	Dite: "Questa città è provvista in abbondanza di cose utili per la vita", e non: "Questa città è di per la vita cose utili provvista".

Dicez: “Tablo kovrita per ancien reda tapiso lacerita”, e ne: “tablo per anciena reda lacerita tapiso kovrita”.	Dite: “Un tavolo coperto da un antico rosso tappeto lacerato”, e non: “Un tavolo da un antico rosso lacerato tappeto coperta”.
Dicez: “Ni refutis omna objecioni prizentita da nekompetenta personi ed ofte genitita da nesuficanta konoco di nia linguo”, e ne: “Ni refutis omna da nekompetenta personi prizentita ed ofte da nesuficanta konoco di nia linguo genitita objecioni”.	Dite: “Abbiamo rifiutato tutte le obiezioni presentate da persone incompetenti e spesso scaturite da conoscenza insufficiente della nostra lingua”, e non: “Abbiamo rifiutato tutti da persone imcompetenti presentato e spesso da conoscenza insufficiente della nostra lingua scaturita delle obiezione”.
Dicez: “Me propagas la linguo helpanta Ido, konstruktita sur logikal principi e sencese developata per ciencal diskutado”, e ne: “Me propagas la helpanta, sur logikal principi konstruktita e per ciencal diskutado sencese developota linguo Ido”.	Dite: “Propago la lingua ausiliaria ido, costruita su principi logici e incessantemente sviluppata con discussione scientifica”, e non: “Propago l’ausiliaria, su principi logici costruita e con discussione scientifica incessantemente sviluppata lingua Ido”.
Dicez. “La linguo helpanta esas l’inventuro maxim utila por la developo di l’internaciona relati e maxim fekunda de grava konsequi por la profito di la homaro futura”, e ne: “La helpanta linguo esas la por la developo di l’intenaciona relati maxim utila e por la profito di la futura homaro de grava konsequi maxim fekunda inventuro”.	Dite. “La lingua ausiliaria è l’invenzione più utile per lo sviluppo delle relazioni internazionali e più feconda di gravi conseguenze per il profitto dell’umanità futura”, e non: “L’ausiliaria lingua è la per lo sviluppo delle relazioni internazionali più utile e per il profitto dell’umanità futura di gravi conseguenza più feconda invenzione”.
Dicez: “La mastro ebria de furio bastonagis l’asno ne volanta avancar”, e ne: “La de furio ebria mastrobastonagis la avancar ne volanta asno”.	Dite: “Il padrone ubriaco di furia bastonò l’asino non volente avanzare”, e non: “La di furia ubriaco un padrone bastonò l’avanzare non volente asino”.
Dices per la formo aktiva: “On (o ni) sequis la voyo, acensis la kolino, vizitis la kastelo ed admiris la bel panoramo, quan on vidas del somito”, prefere kam per la formo pasiva: “La voyo sequesis, la kolino acensesis, la kastelo vizitesis, e la panoramo admiresis, qua videsas del somito”.	Dite con la forma attiva: “Si (o noi) seguì la via, salì/salimmo la collina, visitò/visitammo il castello e ammirò/ammirammo il bel panorama, che si vede dalla sommità”, di preferenza che la forma passiva: “La via fu seguita, la collina fu salita, il castello fu visitato, ed il panorama fu ammirato, che si vede dalla sommità”.

Noto
pri l’eliziono e l’adjektivo.

On *darfas* elizionar la “**a**” di l’artiklo “**la**” e dil adjektivi, tam egale avan konsonanto kam avan vokalo, observante ica nura kondiciono, ke to ne produktos akumulajo de konsonanti. Esas konsilata uzar ta eliziono precipue kun la derivit adjektivi (ti qui posedas la sufixo: -al, -iv, -oz, edc.; o mem, quale l’adjektivi-participa, gramatikal sufixo: -ant, -int, -ont; -at, -it, -ot), e partikulare pos la sufixo “**al**”: *infantal anmo, amikal ago*, edc. Ta eliziono ne diplasas l’acento (konseque l’acento restas sur la silabo qua portis lu en l’adjktivo neelizionita. Ma, pro ke ta silabo antee prelasta divenas lasta, pos l’eliziono, omna adjektivo elizionita havas fakte l’acento sur la lasta silabo. Esas notinda, ke la substantivi, en Esperanto same portas l’acento sur la silabo *lasta*, kande ol elizionesas). On devas ne uzar lu tro freque, e precipue kande ol produktus ambigueso: *l’afero = la fero*.

Ek ita texto konvenas prenar ica principo: l’eliziono esas kozo tote *permisata*, ma nule *obliganta*. On do konservas la plena yuro uzar l’artiklo e l’adjektivo kompleta, sen ula eliziono. Se ni aplikis lu en l’**Exercaro**, ni lo facis: 1e por donar exempli, 2e pro ke, se l’eliziono ne esas obligant en Ido, ni mustas konfesar, ke diceme praktikata, ol donas a la linguo plu granda lejereso, e harmonio plu agreable fluanta. Irgu qua havas delikat orelo ne kontestos la kozo, se lu komparos la frazi dil **Exercaro**, en qui ni praktikis l’eliziono, kun la sama frazi sen olu. Esas vera alejo ne audar kun tedanta monotoneso la, la, -a, -a konstante.

Nia gramatiko *konsilas* “ta eliziono precipue kun la derivit adjektivi”. La vorto “precipue” implikas necese, ke l’eliziono *darfas* anke praktikesar mem kun la prima adjektivi ipsa, to esas kun la adjektivi nederivita. Pro to la

Nota
sull’elisione e l’aggettivo.

Si *può (permesso)* elidere la “**a**” dell’articolo “**la**” e degli aggettivi, tanto ugualmente davanti ad una consonante quanto davanti ad una vocale, osservando questa sola condizione, che ciò non produrrà accumulo di consonanti. È consigliato usare questa elisione principalmente con gli aggettivi derivati (quelli che possiedono il suffisso: -al, -iv, -oz, ecc.; od anche, come gli aggettivi participi, il suffisso grammaticale: -ant, -int, -ont; -at, -it, -ot), ed in particolare dopo il suffisso “**al**”: *infantal anmo, amikal ago*, ecc. Questa elizione non sposta l’accento (di conseguenza l’accento resta sulla sillaba che lo portava nell’aggettivo non eliso. Ma, poichè questa sillaba precedentemente penultima diventa ultima, dopo l’elisione, ogni aggettivo eliso ha in effetti l’accento sull’ultima sillaba. È da notare , che i sostantivi, in Esperanto portano allo stesso modo l’accento sulla sillaba *ultima*, quando è elisa). Non la si deve usare troppo di frequente, e principalmente quando produrrebbe ambiguità: *l’afero = la fero*.

Da questo testo conviene prendere questo principio: l’elisione è una cosa del tutto *permessa*, ma per niente *obbligante*. Si conservi quindi il pieno diritto di usare l’articolo e l’aggettivo completo, senza lacuna elisione. Se noi lo abbiamo applicato nell’**Exercaro**, lo abbiamo fatto: 1° per dare degli esempi, 2° perchè, se l’elisione non è obbligante in Ido, dobbiamo confessare, che praticata in modo accurato, essa dà alla lingua una più grande leggerezza, ed un’armonia più gradevolmente fluente. Chiunque che ha un orecchio delicato non contesterà la cosa, se confronterà le frasi dell’**Exercaro**, in cui abbiamo praticato l’elisione, con le stesse frasi senza esso. È una vera alleviazione non udire con monotonia annoiante la, la, -a, -a costantemente.

La nostra grammatica *consiglia* “questa elisione principalmente con gli aggettivi derivati”. La parola “principalmente” implica necessariamente, che l’elisione *può (permesso)* essere praticata anche persino con i primi aggettivi stessi, cioè con gli aggettivi non derivati.

studianti renkontris la prima adjektivi: bon, bel, klar, pur, ancien etc., elizionita en kelki exerci, ube ta eliziono produktas nek l'*akumulajo de konsonanti*, nek l'*ambigueso* evitenda segun la gramatiko.
Omno co naturale duktas ni parolar pri la plaso dil adjektivi en la frazo. Kad ni devas, quale en l'Angla e la Germana lingui, pozar l'adjektivo sempre e mashinatre *avan* la substantivo? Certe no; ico ne esas dubitebla. Se la du lingui jus nomita procedas tale, altri agas segun maniero tote kontrea: li pozas l'adjektivi sempre *pos* la substantivi; e funde li esas plu justa, nam esas plu logikala nomar la enti o la kozi ante dicar quala qualesin li havas. Poke importas tre ofte lia qualesi, ed on ne vidas pro quo ta qualesi havus sempre e mashinatre la prefero e la precedo. Pozar nia adjektivo sempre avan la substantivo esus konseque donar ad Ido entravilo qua, nejustifikata segun la logiko, produktas pro e per la *...a, ...a*, audata kun tediva monotoneso, impreso preske netolerebla. Ico explikas la diverseco plasala, quan ni donis al adjektivo en la frazi di l'**Exercaro**.
Cetere to ne devas desquietigar irgu, nam ni donis exempli por la stilo sorgata; ma en Ido, quale en omna linguo, apud ta stilo existas la parolmaniero di la vivo singladia. Nu, por ica, en qua on sorgas nur komprenigar su, sen multe suciar pri eloquenteso e mem eufonio, pozez vua adjektivo ube jetos la spontane vua pensado. Ido esas tale konstruktita ke "*bona* homo" e "homo *bona*" exemple, expresas nur un sama ideo, e ne du diferanta, quale en la Franca ed Italiana linguo.

Per questo chi studia ha incontrato gli aggettivi primari: bon, bel, klar, pur, ancien ecc., elisi in alcuni esercizi, dove questa elisione produce né l'*accumulo di consonanti*, nè l'*ambiguità* che si deve evitare secondo la grammatica.
Tutto questo ci conduce a parlare del posto degli aggettivi nella frase. Dobbiamo, come nelle lingue Inglese e Tedesco, mettere gli aggettivi sempre ed in modo meccanico *davanti* il sostantivo? Certamente no; questo non è un dubbio. Se le due lingue appena nominate procedono così, le altre faranno secondo una maniera del tutto contraria: posano gli aggettivi sempre *dopo* i sostantivi; e in fondo sono più esatti, poiché è più logico chiamare gli esseri o le cose prima di dire che qualità loro hanno. Importa poco spessissimo le loro qualità, e non si vede perché queste qualità avrebbero sempre e meccanicamente la preferenza e la precedenza. Mettere il nostro aggettivo sempre davanti il sostantivo sarebbe di conseguenza dare ad Ido un intralcio che, ingiustificato secondo la logica, produce a causa e per mezzo della *...a, ...a*, udita con monotonia che può annoiare, impressione quasi intollerabile. Questo spiega la diversità di posto, che abbiamo dato all'aggettivo nelle frasi dell'**Exercaro**.

Del resto questo non deve inquietare chiunque, poiché abbiamo dato degli esempi per lo stile accurato; ma in Ido, come in ogni lingua, vicino a questo stile esiste il modo di parlare della vita d'ogni giorno. Ebbene, per questo, in cui si ha cura di farsi capire, senza molto darsi pensiero sull'eloquenza e anche eufonia, si metta il proprio aggettivo dove il proprio pensiero spontaneamente vuole. Ido è così costruito che "*buon* uomo" e "uomo *buono*" per esempio, esprime soltanto una stessa idea, e non due diverse, come nelle lingue Francese ed Italiano.

LEKTAJI

UNESMA LEKTOLIBRO: Parto Unesma

La volfo e la viro.

Kruela volfo volis strangular mutonino, kande brava viro forpulsis la volfo e liberigis la mutonino. Ma vespere, ta viro bonega buchis la bestio, por manjar olu.
Mortante la mutonino dicis: “Tu fortiris me de la boko di la volfo, ho viro! ma por me esas tote sama manjesar da volfo o da homo”.

Sadi (poeto Persiana, XIIma yarcento)
traduki H. Senigallia.

Il lupo e l’uomo.

Un lupo crudele voleva strangolare una pecorella, quando un brav’uomo spinse via il lupo e liberò la pecorella. Ma alla sera, quest’uomo buonissimo macellò la bestia, per mangiarla.
Morente la pecorella disse: “Tu tirasti me via dalla bocca del lupo, oh uomo! ma per me è totalmente lo stesso esser mangiata da un lupo o da un uomo”.

Sadi (poeta Persiano, XII° secolo)
traduzioni H. Senigallia.

La kavalo e la tauro.

Sur vivoza kavalo puero kurajoza preterkavalkis superbe. Lore tauro sovaja klamis a la kavalo: “Shamez! da puero me ne lasus me direktar!”
”Ma me lasos”, la kavalo respondis: “Nam quala honoron me povus recevar per infrejetar puero?”

G. E. Lessing trad. K. E. Janotta.

Il cavallo ed il toro.

Sopra un vivace cavallo un ragazzo coraggioso superbamente avanzava cavalcando. Allora un toro selvaggio gridò al cavallo: “Vergognati! da un ragazzo io non mi lascerei dirigere!”
”Ma io lascerò”, rispose il cavallo: “Poichè quale onore potrei ricevere nel gettare a terra un ragazzo?”

G. E. Lessing trad. K. E. Janotta.

Herkules.

Kande Herkules aceptesis en la cielo, il facis saluto a Juno unesme ek omna dei. La tota cielo e Juno ipsa astonesis pri to. “A tua enemiko,” on klamis ad ilu, “tu kondutas tante jentile?” - “Yes, ad el ipsa”, respondis Herkules. “Nur elua persekuti donis a me l’okaziono di la agi per qui me meritis la cielo.”
La Olimpo aprobis la respondo di la nova deo, e Juno esis rikonciliita.

G.E. Lessing
trad. K. A. Janotta.

Ercole.

Quando Ercole fu accettato nel cielo, fece per primo un saluto a Giunone fra tutti gli dei. Tutto il cielo e Giunone stessa furono sbalorditi per questo. “Al tuo nemico,” si gridò a lui, “ti comporti tanto gentilmente?” - “Sì, a lei stessa”, rispose Ercole. “Solo le sue persecuzioni mi diedero l’occasione delle azioni con le quali merito il cielo.”
L’Olimpo approvò la risposta del nuovo dio, e Giunone fu riconciliata.

G.E. Lessing
trad. K. A. Janotta.

La avaro.

“Me desfelica!” plendis avaro a sua vicino. “On furtis de me icanokte la trezoro quan me enterigis en mea gardeno, ed on pozis maledikinda stono vice olu”.
”Tamen”, la vicino respondis, “Tu ne esus utiliginta tua trezoro. Do imaginez ke la stono esas tua trezoro, e tu ne esos min richa”.
”Mem se me ne esus min richa,” la avaro respondis, “kad altru ne esas tam multe plu richa? Altru tam multe plu richa! Me forsan foleskos de lo”.

G.E. Lessing trad K.A. Janotta.

L’avaro.

“Me infelice!” si lamentava un avaro al suo vicino. “Hanno rubato stanotte da me il tesoro che sotterrai nel mio giardino, e hanno messo una pietra maldicevole al suo posto”.
”Però”, il vicino rispose, “Tu non avresti utilizzato il tuo tesoro. Quindi immagina che la pietra sia il tuo tesoro, e tu non sarai meno ricco”.

”Anche se non sarei meno ricco,,” l’avaro rispose, “un altro non è molto più ricco? Un altro molto più ricco! Io forse diventerò matto da tutto ciò”.

G.E. Lessing trad K.A. Janotta.

La amiki e la pekunio.

Richa Mohamedisto esis malada de kelka semani ed astonesis ke du o tri de lua amiki ne vizitas ilu. “Li ne audacas, dicis lua kontadisto, aparar koram tu. La debi, qui ligas li a tu, jus atingis lia templimito, e li ne ja povas pagar li.” - “Takaze irez, respondis la malado, e dicez a li ke li ne plus debas a me ulo, e ke me pregas nur ke li venez a me por querar lia quitigi. Me preferas ya perdar mea pekunio kam mea amiki”.

Herder e Liebeskind.

Gli amici ed il denaro.

Un ricco Moamettista era ammalato da alcune settimane ed era stupito che due o tre dei suoi amici non lo visitano. “Loro non osano, disse il suo contabile, apparire innanzi a te. I debiti, che li legano a te, hanno raggiunto appena il tempo limite, e loro non possono ancora pagarli.” - “In questo caso, andate, rispose l’ammalato, e dite loro che non devono a me più alcunchè, e che prego soltanto che loro vengano da me per prendere le loro quietanze. Preferisco di certo perdere il mio denaro che i miei amici”.

Herder e Liebeskind.

Omna foxi fine interrenkontras che furisto.

On rakontas ke foxino facis nestedo de foxyuni. El edukis li omna konvene, maestrigis li pri omna malicaji, e docis a li omna moyeni por furtar maxim sekure posible. Kande li esis kreskinta e kredis ke li povas nun sorgar ipsa pri sua existo, li volis departar ed irar ad aventuri por serchar raptajo. Lore la foxino duktis li a voyo-krucumo e dicis: “Filii, yen la voyi, sequez ta qua semblas a vi preferinda, me restas hike: ma, se hazarde ni ne plus ritrovos ni, ni interrenkontros che la furisto!”

I. Nieri

Ek Cento Racconti Popolari Luccesi, da Idelfonso Nieri, 2ma edituro, Livorno, R. Giusti, 1908.
trad. H. Senigallia.

Tutte le volpi alla fine si incontrano dal pellicciaio.

Si racconta che una femmina di volpe fece una nidiata di volpacchiotti. Li educò in modo conveniente, li ammaestrò su tutte le malizie, e insegnò a loro tutti i mezzi per rubare nel modo più sicuro possibile. Quando loro furono cresciuti e credevano che possono ora aver cura essi stessi della loro esistenza, vollero partire ed andare ad avventure per cercare qualcosa da rapire. Allora la femmina di volpe li condusse ad un crocevia e disse: “Figli, ecco le vie, sequite quella che sembra a voi da preferire, io resto qui: ma, se per caso non ci ritroveremo più, ci incontreremo dal pellicciaio!”

I. Nieri

Da Cento Racconti Popolari Luccesi, di Idelfonso Nieri, 2ª edizione, Livorno, R. Giusti, 1908.
trad. H. Senigallia.

La du amiki.

Tai audis nokte tarde frapar ye sua pordo. Il su levis e questionis qua esas tante tarde. On respondis: “Araboh”. - “Mea amiko Araboh!”, il dicis a su ipsa, “qua motivon il povas havar, por venar che me tante tarde en nokto?” Il vokis sua sklavo, igis rapide acendar lumo, e duktis sua amiko aden sua chambro. ”Kara Araboh, il dicis, me esas trublata, vidante tu che me tante tarde. Me povas imaginar nur du kazi: o tu havas neexpektita spenso, o tu bezonas mea helpo en kazo danjeroza; en l’unesma supozo mea havajo, en l’altra, mea vivo esas ye tua servo.” - “Nula del du, respondis Araboh, embracante sua amiko; me vidas tu sana, e me quieteskas. Sonjo teroriganta, qua pozis tua vivo en danjero, vekigis me; ol esis tante forta, ke me ne povis quieteskar; me vestizis me e venis hike, por konvinkesar pri la verajo per mea propra okuli”.

Herder e Liebeskind.

I due amici.

Tai udì di notte tardi percuotere alla sua porta. Si levò e domandò chi è tanto tardi. Si rispose: “Araboh”. - “Il mio amico Araboh!”, lui disse a sé stesso, “che motivo può avere, per venire da me tanto tardi nella notte?” Lui chiamò il suo schiavo, fece rapidamente accendere una luce, e condusse il suo amico nella sua camera. ”Caro Araboh, disse, sono turbato, vedendoti da me tanto tardi. Posso immaginare soltanto due casi: o tu hai una spesa inaspettata, o tu hai bisogno del mio aiuto in una caso pericolso; nella prima supposizione il mio avere, e nell’altra , la mia vita è al tuo servizio.” - “Nessuno dei due, rispose Araboh, abbracciando il suo amico; io ti vedo sano, ed io comincio a tranquillizzarmi. Un sogno terrorizzante, che ha messo la tua vita in pericolo, mi ha svegliato; era tanto forte, che non ho potuto cominciare a tranquillizzarmi; mi sono vestito e sono venuto qui, per esser convinto riguardo la verità per mezzo dei miei propri occhi”.

Herder e Liebeskind.

La volfo e la hundo.

Che volfo venis uldie hundo grasa. La volfo dicis a lu: "Bona kamarado, quale tu vivas por esar tante grasa, dum ke me esas tante magra?" La hundo respondis: "Me servas homo qua donas a me sat multo por manjar". La volfo dicis" "Takaze me volas irar kun tu ed anke servar." Kande li pose iris kune, la volfo regardis la kolo di la hundo e dicis a lu: "De quo venas ke tua kolo esas tante skrapita e senpila?" Ita dicis: "Jorne on katenizas me e ligas koliaro cirkum la kolo, to igas me sangifar; ma kande noktas, me esas libera e senkatena!" Lore la volfo dicis: "Adio, adio, kara kamarado! Me preferas esar magra e libera kam esar grasa e nelibera!"

Johannes Pauli
trad. K. A. Janotta.

Il lupo ed il cane.

Da un lupo venne un giorno un cane grasso. Il lupo disse a lui: "Buon camerata, come tu vivi per esser tanto (così) grasso, mentre io sono così magro?" Il cane rispose: "Io servo un uomo che mi dà abbastanza per mangiare". Il lupo disse" "In questo caso io voglio andare con te ed anche servire." Quando loro poi andarono assieme, il lupo guardò il collo del cane e disse a lui: "Da cosa viene che il tuo collo è così raschiato e senza peli?" Quello disse: "Di giorno mi si incatena e mi si lega un collare attorno il collo, questo mi fa sanguinare; ma quando si fa notte, sono libero e senza catena!" Allora il lupo disse: "Addio, addio, caro camerata! Preferisco esser magro e libero che grasso e non libero!"

Johannes Pauli
trad. K. A. Janotta.

La gazelo.

Gazelo, qua havis multa amiki e volis admiresar da omni, uldie maladeskis. Omna animali kun qui lu esis kordiale amika iris por lu vidar ed facar a lu societo. La gazelo kontentega superbesis pri to, quante on povas imaginar. Fine risaneskinte, lu ekiris por aerizar su e manjar; ma ve! la tota herbo qua kreskis cirkum lua lojeyo, en la loki ube lu kustumis pasturar, esis manjita! Ne plus trovesis peceto de gramino: ol esis manjita da lua konocati, qui esis tante multa. Lore la desfelica gazelo deziris (ma ne plus esis la tempo) ke lua amiki esez min multa.

Lokman - trad. H. Senigallia

La gazzella.

Una gazzella, che aveva molti amici e voleva esser ammirata da tutti, un giorno cominciò ad esser ammalata. Tutti gli animali con cui lei era cordialmente amica andarono per vederla e fare a lei una società. La gazzella contentissima si insuberbì riguardo questo, quanto non si possa immaginare. Alla fine avendo cominciato a risanarsi, uscì per prendere aria e mangiare; ma ahimè! Tutta l'erba che cresceva tutto attorno al suo alloggio, nei luoghi dove lei di solito brucava, era mangiata! Non si trovava più un pezzetto di gramigna: essa fu mangiata dai suoi conoscenti, che erano tanti. Allora l'infelice gazzella desiderò (ma non c'era più il tempo) che i suoi amici siano molti meno.

Lokman - trad. H. Senigallia

Hussain e la sklavo.

Dum ke kalifo Hussain, filio di granda Ali, sidis ulfoye an tablo, un de lua sklavuli lasis falar sur lua kapo kupo plena de rizo bolianta. La kalifo regardis iracoze la sklavo; ica, tote tremanta, su jetis a lua pedi, e dicis la sequanta vorti de la Korano: "La paradizo esas preparita por ti qui retenas sua iraco e vinkas olu". Hussain respondis kalme: « Me ne iracas ». La sklavo duris citar la sama verso: "e pardonas a ti qui ofensis li". Hussain, sen regardar lu, dicis: « Me pardonas a tu ». La sklavo adjuntis: "E Deo amas super omno ti qui pagas la malajo per bonajo". Hussain extensis bonvole manuo ad ilu. "Nu takaze! levez tu; me donas a tu la libereso e quara-cent arjenta drakmi". Emocanta la sklavo kisis lua pedi: "Ho mea sinoro, il klamis, tu similesas la maxim nobl arboro: ol prestas sua ombro, ol donas sua frukti, mem ad olta qua per audacoza brakio lansas stoni kontre olu".

Herder e Liebeskind.

Hussain e lo schiavo.

Mentre (che) il califfo Hussain, figlio del grande Ali, era seduto una volta alla tavola, uno dei suoi schiavi maschi lasciò cadere sulla sua testa una coppa di riso bollente. Il califfo guardò in modo iroso lo schiavo; questi, del tutto tremante, si gettò ai suoi piedi, e disse le seguenti parole del Corano: "Il paradiso è preparato per coloro che trattengono la loro ira e vincono su di essa". Hussain rispose con calma: « Non sono irato ». Lo schiavo continuò a citare lo stesso verso: "e perdona a coloro che li offesero". Hussain, senza guardarlo, disse: « Io perdono a te ». Lo schiavo aggiunse: "E Dio ama soprattutto coloro che pagano il male con il bene". Hussain stese ben volentieri una mano a lui. "Ebbene in questo caso! levati; io ti dono la libertà e quattrocento dracme d'argento". Emozionato lo schiavo baciò i suoi piedi: "Ho mio signore, lui gridò, tu sei simile al più nobile albero: esso presta la sua ombra, esso dà i suoi frutti, persino a quello che con braccio audace lancia pietre contro esso".

Herder e Liebeskind.

La sponjo.

La cerebro di Quintilio nutras su omnadie quale la ventro. La substanco enirinta hiere lua oreli trovas ekfluo per lua lango; lua cerebro restas vakua vespere. Camatine li eniras butiko e questionas: Quo esas nova? Il askoltas, departas ed iras altraloke dissavigar lo. Il kondutas quale sponjo, hike plenigata, ibe presata. Il koaktas unu rakontar, altru askoltar. Ofte il renkontras ulu qua savigas da lu (to) quon il naracis ipsa. Il korektigas la rakonto, afirmas ke ol esas alterita, ne pro ke esas altero, ma por kritikar. Se du homi interparolas nelaute, il tensas a li sua tota atenco e ne plus audas qua parolas ad ilu. Il interpretas la gesti e la regardi, e se il ne povas agar plu bone, il kreas pri li rakonteto quan il kelkafoye naracas kom kozo vidita ed audita.
Quintilio, quale ventuzo, esus vakua, se il ne impregnus su per la idei di altri.

Gasparo Gozzi. Tradukis H. Senigallia.

La spugna.

Il cervello di Quintilio si nutre ogni giorno come il ventre. La sostanza che è andata ieri dentro i suoi orecchi trova una fuori uscita per mezzo della sua lingua; il suo cervello resta vuoto alla sera. Stamattina loro vanno in un negozio e domandano: Cosa c'è nuovo? Lui ascolta, parte e va in un altro luogo a farlo sapere. Lui si comporta come una spugna, qui riempita, lì schiacciata. Lui costringe uno a raccontare, un altro ad ascoltare. Spesso incontra qualcuno che a lui fa sapere ciò che lui stesso ha narrato. Lui corregge il racconto, afferma che è alterato, non perché è altero, ma per criticare. Se due uomini si parlano non a voce alta, lui carica a loro tutta la sua attenzione e non sente più chi parla a lui. Lui interpreta i gesti e gli sguardi, e se non può far meglio, lui crea riguardo loro un raccontino che lui qualche volta narra come cosa vista ed udita.

Quintilio, come una ventosa, sarebbe vuoto, se non si impregnasse con le idee di altri.

Gasparo Gozzi. Tradukis H. Senigallia.

Goddam!.

Diablo! bela linguo esas la Angla; ed on bezonas poko de olu por irar fore. Kun Goddam! en Anglia, nulo mankas a vu ulloke. Kad vu volas gustar bona gras hanyuno? Enirez taverno, e facez nur ta gesto al garsono (il simulas turnar spiso): Goddam! on adportas a vu bovopedo salizita sen pano. To esas admirinda! Kad vu prizas drinkar glaso de bonega Burgundiana o pala vino, nur ica gesto (il simulas desstopar botelo): Goddam! on prizentas a vu poto de biro, ek bela stano, kun spumo an la bordo. Quanta kontenteso! Advere, la Angli adjuntas hike ed ibe kelk altra vorti, konversante: ma esas tre facila vidar ke Goddam esas la fundo di lia linguo.

Beaumarchais.

Goddam!.

Diavolo! bella lingua è l'Inglese; e si ha bisogno poco di essa per andare lontano. Con Goddam! in Inghilterra, niente manca a Lei in qualche posto. Vuole Lei gustare un buon galletto? Entri in taverna e faccia soltanto questo gesto al cameriere (lui simula di girare uno spiedo): Goddam! Si occorre a Lei un piede di bue salato senza pane. Questo è degno d'ammirazione! Se Lei apprezza bere un bicchiere di ottimo Burgundiana o vino pallido, soltanto questo gesto (lui simula di stappare una bottiglia): Goddam! Si presenta a Lei un vaso di birra, di bello stagno, con spuma sul bordo. Che (quanta) contentezza! In verità, gli Inglesi aggiungono qui e lì qualche altra parola, conversando: ma è facilisimo vedere che Goddam è il fondo della loro lingua.

Beaumarchais.

La urbeto.

Me proximeskas ad urbeto, e me ja esas sur altajo, de qua me dominacas lu. Ol esas situita ye mi-alteso; rivero balnas lua muregi, e fluas pose tra bela herbeyo; ol havas densa foresto, qua shirmas lu kontre la kolda venti e l'aquilono. Me vidas lu en tante bona lumo ke me kontas lua turmi e klosheyi; ol semblas piktita sur la inklinajo di la kolino. Me krias pro admiro, e dicas: "Quanta plezuro vivar sub ta bela cielo ed en rezideyo tante delicoza!" Me decensas aden la urbo, ed ante ke me dormis en ol du nokti, me similesas lua habitanti: me volas forirar ek olu.

La Bruyère.

La cittadina.

Comincio ad avvicinarmi ad una cittadina, e sono già su una altura, dalla quale la domino. Essa è situata a mezza altezza; un fiume bagna le sue mura, e scorre poi attraverso un bel luogo d'erba; ha una densa foresta, che la ripara contro i freddi venti e l'aquilone (vento nordico). Io la vedo in tanta buona luce che conto le sue torri e i campanili; sembra dipinta sul declino della collina. Strillo a causa dell'ammirazione, e dico: "Quanto piacere vivere sotto questo bel cielo e in una residenza tanto deliziosa!" Discendo nella (verso) città, e prima che io dormii in essa due notti, sono simile ai suoi abitanti; voglio andar lontano da essa.

La Bruyère.

La denuncianto.

Sultano Mahmud iraceskis pro negravajo pri oficiro di sua gardistaro. Il imperis kaptar lu e duktar lu senajorne a morto. La kondamnito, quan ta exajerita severeso indignigis, forirante nomizis la sultano tirano e folo. Mahmud, qua ne komprenis lu, questionis la cirkumanti, quon il dicis. Un de la viziri, qua kompatis la kondamnito, e volis sparar vexeso al rejo, paroleskis e raportis ke l'oficiro dicis: "Deo amas ti qui povas moderar sua iraco e pardonar nevolita kulpi." La sultano meditis en su e dicis: "Nu, irez e dicez al gardisto ke me remisas a lu la puniso." Ma un de la cirkumanta kortani, qua esis enemiko di la viziro, su turnis al sultano e dicis: "Servisto devas ne trompar sua mastro nek celar de lu la verajo. La kondamnito insultis la sultano mea sinioro, e pronuncis kontre lu punisinda paroli." Sultano Mahmud regardis iracoze l'akuzanto e dicis: "La bonkordia mentio di la viziro esas a me plu agreabla kam tua maligna verajo."

Herder e Liebeskind

Il denunciante.

Il sultano Mahmud si era irato a causa di una non gravità dell'ufficiale del suo corpo di guardia. Lui comandò di catturarlo e condurlo a lui entro il giorno a morte. Il condannato, che questa esagerata severità era indignato, andandosene chiamò il sultano tiranno e matto. Mahmud, che non lo capì, domandò ai circostanti, cosa lui aveva detto. Uno dei vizir, che compativa il condannato, e voleva risparmiarsi una contrarietà al rè, cominciò a parlare e rapportò che l'ufficiale disse: "Dio ama coloro che moderano la loro ira e perdonano le colpe non volute." Il sultano meditò in sè e disse: "Ebbene, andate e dite al guardiano che io rimetto a lui la punizione." Ma uno dei circostanti cortigiani, che era nemico del vizir, si girò verso il sultano e disse: "Un servo non deve ingannare il suo padrone né celare a lui la verità. Il condannato insultò il sultano mio signore, e pronunciò contro lui parole degne di punizione." Il Sultano Mahmud guardò in modo irato l'accusato e disse: "La menzogna di buon cuore del vizir è a me più gradevole della tua verità maligna."

Herder e Liebeskind

Respondo di Ezopos.

Ne nur kun sua mastro Esopos trovis okaziono jokar e dicar espritaji. Xanthos sendabis lu ad ula loko; il renkontris voyirante la urbestro, qua questionis ad ube li iras. Sive Esopos esis distraktita, sive pro altra kauzo, il respondis ke il nule savas lo. La urbestro, konsiderante ta respondo kom desprizanta e ne respektoza, duktigis lu en karcero. Dum ke la policisti duktis lu: "Kad vi ne vidas, il dicis, ke me tre bone respondis? Kad me savis ke on irigos me adube me nun iras?" La urbestro igis liberigar lu, ed opinionis ke Xanthos esas felica havar sklavo tante espritoza.

La Fontaine.

Risposta di Ezopos.

Non soltanto col suo padrone Esopos trovò un'occasione per scherzare e dire spiritosaggini. Xanthos aveva mandato lui in un luogo; lui incontrò andando per la via il sindaco, che domandò verso dove lui va. Sia che Esopos era distratto, sia che a causa di altra causa, lui rispose che non lo sapeva per niente. Il sindaco, considerando questa risposta come spregevole e non rispettosa, fece condurre lui in carcere. Mentre (che) i poliziotti lo conducevano: "Non vedete, lui disse, che ho risposto benissimo? Sapevo che mi si farà andare dove ora io vado?" Il sindaco lo fece liberare, ed ebbe un'opinione che Xanthos è felice di avere uno schiavo tanto spiritoso.

La Fontaine.

La docado di Rouelle

(Franca kemiisto, profesoro en Collège de France)

(1703-1770).

...Rouelle havis influo nemezurebla sur la progresi di la kemio, min per sua verki, qui esas poka, kam per sua publika kursi, qui frequentesis kun extraordinara fervoro e savemeso. Cetere lua maniero docar esis tote aparta. Il eniris ordinare l'amfiteatro en vesto ceremoniala, kun velura frako, peruko bone pudrizita, e mikra chapelo sub brakio. Sate kalma en la komenco di la leciono, il pokope eciteskis e forjetis sua chapelo; pose, varmeskante, il deprenis sua peruko; fine, sempre plu ecitata, il abandonis laste sua frako e sua jileto, forjetante li l'un pos l'altra. "Ha! lore klamas Dumas, vi havis la vera Rouelle, la viro di laboreyo, amoza di bela experimenti, savanta sucesigar li ed expozanta sua demonstri kun konvinkant ardoro."

C. Matignon.

L'insegnamento di Rouelle

(Chimico francese, professore nel Collège de France) (1703-1770).

...Rouelle aveva un influenza non misurabile sui progressi della chimica, meno con i suoi lavori, che sono pochi, tanto con i suoi corsi pubblici, che erano frequentati con fervore straordinario e inclinazione del sapere. Del resto il suo modo d'insegnare era del tutto particolare. Lui entrava di solito nell'anfiteatro in vestito ceremoniale, con un frac di velluto, una parrucca bene impolverata, ed un piccolo cappello sotto braccio. In maniera abbastanza calma all'inizio della lezione, lui poco a poco cominciava ad eccitarsi e gettava lontano il suo cappello; poi, cominciando aver caldo, prendeva la sua parrucca; infine, sempre più eccitato, abbandonava per ultimo il suo frac ed il suo gilet, gettandoli lontano l'uno dopo l'altro. "Ha! allora grida Dumas, voi avevate il vero Rouelle, l'uomo di laboratorio, pieno d'amore di bei esperimenti, che sa farli avere successo e che espone le sue dimostrazioni con convincente ardore."

C. Matignon.

Paris.

Paris forsan esas la urbo maxim sensuala en la mondo, ta en qua on rafinas maxime la plezuri; ma forsan ol esas ta en qua on havas la vivo maxim penoza. Por ke un homo vivez delicoze, oportas ke cent altri laborez sen repozo. Homino fantaziis ke el devas aparar en asemblajo kun ornivaro determinita; oportas ke de lore kina-dek mestieristi ne plus dormez, ne plus havez tempo por drinkar e manjar; el imperas, ed el esas obediata plu rapide kam esus nia monarko, nam l'interesto esas la maxim granda monarko sur la tero.
Ta ardoro por laborar, ta pasiono richeskar pasas de klaso a klaso, de la mestieristi til la grandi. Nulu konsentas esar plu povra kam ta quan il vidas nemediate sub su ipsa. Vu vidas en Paris viro havanta por vivar til la dio di la lasta judicio, qua laboras sencese, e qua riskas kurtigar sua vivo por akumular, il dicas, viv-moyeni.

Montesquieu

Parigi.

Pargi forse è la città più sensuale nel mondo, quella in cui si raffinano più i piaceri; ma forse essa è quella in cui si ha la vita più penosa. Perchè un uomo viva deliziosamnete, occorre che cento altri lavorino senza riposo. Una donna doveva aver la fantasia d'apparire nelle riunioni con un detrminato ornamento; occorre che da allora cinquanta artigiani non dormino più, non abbiano più tempo per bere e mangiare; lei ordina, e lei è obbedita più rapidamente che se fosse il nostro monarca, poichè l'interesse è il più grande monarca sulla terra.
Questo ardore per lavorare, questa passione per diventar ricco passa di classe a classe, dagli artigiani fino ai grandi. Nessuno consente di essere più povero di quello che lui vede immediatamente sotto sé stesso. Lei vede in Parigi un uomo che ha per vivere fino al giorno dell'ultimo giudizio, che lavora incessantemente, e che rischia di accorciare la sua vita per accumulare, lui dice, dei mezzi per vivere.

Montesquieu

Oran Zeb.

Sultano Oran Zeb qua, akompanata da poka viri, preiris sua armeo ofte per tota marchojorni, renkontris ulfoye en tala cirkonstanci ula raja qua apartenabis til lore al enemika partiso. La raja duktis kina-cent kavalkisti, e facabis granda cirkuito, por atakar la sultano ne expektite. Lore nek fugo nek rezisto povis helpar, e semplis restar nulo altra, kam livrar su kom kaptito. Tamen Oran Zeb kavalkis rekte al raja, signifis per la manuo e dicis abordante lu: "Me joyas, raja, ke tu preiris mea deziro, e volas unionar tu kun me. Mea senditi kun la letri kredeble faliis tu. Irez kun ta viri a Lahor, ube stacas mea armeo; me retrovenos pos kelka dii. Me penos gratitudesar pro tal amikeso".
Tale parolante il prenis de sua kolo la perlokoliaro quan il portis kom ornivo, e cirkumpozis lu al kolo dil raja. Ta audacoza jenerozeso e la honoro quan il facis a la raja ganis ica tante, ke il reale lasis la kontrea partiso e duktis sua viri aden la kampeyo di Oran Zeb.

Herder e Liebeskind.

Oran Zeb.

Il sultano Oran Zeb che, accompagnato da pochi uomini, precedeva la sua armata spesso per interi giorni di marcia, incontrò una certa volta in tali circostanze un certo rajà che aveva appartenuto fino allora al partito nemico. Il rajà conduceva cinquecento cavalieri, e aveva fatto un grande circuito, per attaccare il sultano inaspettatamente. Allora né una fuga né una resistenza poteva aiutare, e sembrava restare nient'altro, che lasciarsi come catturato. Comunque Oran Zeb cavalcava diritto verso il rajà, gesticolava con la mano e diceva abbordandolo: "Gioisco, rajà, che tu hai preceduto il mio desiderio, e voglio unire te con me. I miei inviati con le lettere di certo mancarono lo scopo. Vai con questi uomini a Lahor, dove sta la mia armata; tornerò indietro tra alcuni giorni. Farò fatica (penerò) per esser grato a causa di tale amicizia".
Così parlando lui prese dal suo collo la collana di perle che portava come ornamento, e la mise attorno al collo del rajà. Questa audace generosità e l'onore che lui fece al rajà guadagnò questi tanto, che realmente lui lasciò il partito contrario e condusse i suoi uomini nel l'accampamento di Oran Zeb.

Herder e Liebeskind.

Espritaji di Montesquieu.

Esante en Luxemburg en la salono ube l'imperiestro dineis, princo Luiski dicis a me: "Vu, sioro, qua venas de Francia, vu astonesas ya vidar l'imperiestro tante male lojigita?" - Sioro, me dicis, me ne chagrenas vidar lando ube la guvernati esas plu bone lojigita kam la mastro."
Esante en Piemonto, rejo Victor dicis a me: "Sioro, kad vu esas parento di Sioro abado de Montesquieu, quan me vidis hike kun Sioro abado de Estrades?" - "Sioro, me dicis, Vua Majesto esas quale Caesar, qua nultempe obliviis ula nomo."
Me dineis en Anglia che la duko de Richmond; la ordinara chambrosinioro, La Boine, qua esis fatuo, quankam sendito di Francia en Anglia asertis ke Anglia ne esas plu granda kam Guyeno (anciena provinco di Francia). Me reprimandis nia sendito. Vespere, la rejino dicis a me: "Me savas ke vu defensis ni kontre via Sioro de La Boine". - "”Siniorino, me ne povis imaginar ke lando ube vu regnas ne esas granda lando."

Montesquieu

Spiritosaggini di Montesquieu.

Essendo in Lussemburgo nella sala dove l'imperatore cenava, il principe Luiski disse a me: "Lei, signore, che viene dalla Francia, Lei si stupisce di certo vedere l'imperatore tanto male alloggiato?" – Signore, dissi, non mi dispiace vedere un paese dove i governati (sudditi) sono meglio alloggiati del padrone."
Essendo in Piemonte, il re Vittorio disse a me: "Signore, Lei è parente del Signor abate di Montesquieu, che vidi qui con il Signor abate di Estrades?" - "Signore, dissi, Vostra Maestà è come Cesare, che non dimenticava mai alcun nome."
Cenai in Inghilterra dal duca di Richmond; il signore della camera ordinaria, La Boine, che era fatuo, quantunque inviato di Francia in Inghilterra asserì che l'Inghilterra non è più grande della Guyana (antica provincia di Francia). Io ripresi (sgridai) il nostro inviato. Alla sera, la regina disse a me: "Io so che Lei ci ha difeso contro il vostro Signor di La Boine". - "”Signora, io non potevo immaginare che un paese dove lei regna non è un grande paese."

Montesquieu

Adio a la monti.

Adio, monti stacanta ek super l'aqui (l'autoro aludas la monti cirkumanta la lago di Como) ed elevita a la cielo; somiti neegala, konocata da ti qui kreskis inter vi, ed imprimita en lia spirito ne min kam l'aspekto di lia maxim kara familiari; torenti di qui li dicernas la bruisado quale la sono di voci domala; blanka rur-domi dispersita sur l'inklinaji quale trupo de mutoni pasturanta: adio! Quante trist esas la voyirado di ta qua, apud vi kreskinta, foriras de vi! En l'imaginado di ta ipsa qua vole departas, atraktata da l'espero richeskar altraloke, ledeskas en ta instanto la revi pri richeso; lu astonesas ke lu povis rezignar ad ito, e lore retroirus, se lu ne pensus ke uldie lu retrovenos richigita. Segun ke lu avancas sur la planajo, lua okuli su deturnas shokata e tedata de l'uniforma vasteso; l'aero semblas a lu grava e mortinta; trista lu eniras, e ne atencante, la urbi tumultoza; la domi adjuntita a domi, la stradi abutanta a stradi semblas supresar a lu la respiro; e koram la monumenti admirata da la stranjeri, lu pensas kun trista memoro a la agreto en sua lando, a la dometo quan lu deziras de longatempe, e quan lu kompros, retrovenante richa a sua monti.

A. Manzoni.
trad. H Senigallia.

Addio ai monti.

Addio, monti che siete diritti da sopra le acque (l'autore allude ai monti che circondano il lago di Como) ed elevati al cielo; sommità non uguali, conosciute da quelli che crebbero tra voi, ed impressi nel loro spirito non meno dell'aspetto dei loro più cari familiari; torrenti di cui si distingue il rumorio come il suono di voci domestiche; bianche case di campagna disperse sui pendii come un gregge di pecore che pasturano: addio! Quanto triste è la strada di quella che, vicino a voi è cresciuto, va lontano da voi! Nell'immaginazione di quella stessa che volente parte, attratto dalla speranza di diventar ricco in un altro luogo, abbruttisce in questo istante i sogni sulla ricchezza; lui si stupisce che poteva rassegnarsi a questo, e allora andrebbe indietro, se lui non pensasse che un giorno ritornerà arricchito. Secondo che lui avanza sul piano, i suoi occhi si girano offesi ed infastiditi dall'uniforme vastità; l'aria sembra a lui grave e morta; triste lui entra, e non facendo attenzione, le città tumultuose; le case aggiunte a case, le strade che terminano a strade sembra sopprimere a lui il respiro; e in presenza dei monumenti ammirati dagli stranieri, lui pensa con triste memoria al campetto nel suo paese, alla casetta che desidera da lungo tempo, e che comprerà, venendo indietro ricco verso i suoi monti.

A. Manzoni.
trad. H Senigallia.

La chanjo di destineso.

Amru, sultano di Gazna, esis vinkita e kaptita en kombato kontre Ismael Samain, sultano di Karisme. La vinkinto duktigis lu en kastelo e gardigis lu sorgoze. Amru nulo manjabis dum la tota jorno ed esis extreme depresita dal antea fatigi. Il pregis sua gardisto donar a lu kelka manjajo, ed on adportis peco de karno, quan on devis koquar juste sur la fairo acendita por varmigar la desfelica kaptito. Ma apene lua manjajo esis pozita sur la fairo, hundo insinuis su proxime, kaptis la karno e forkuris. La hungranta sultano volis persequar lu, por riprenar de lu lua raptajo; il ne pensis a sua kateni, qui impedis lu, e lore il rideskis tutkordie.
Lua gardanti kompatis lua desfelica fato, venigis altra peco de karno, ed expresis lia astoneso ke en sua trista situeso il povis ridar ankore. “Me ridis pri la mondumal grandeso, la princo respondis. Camatine, kande me dispozis mea armeo en kombat-ordino, me remarkis en la veturaro triacent kameli, e mea chefkoquisto certigis me ke li apene suficas por portar mea koquajo; e nun un sol mikra hundo forportis lu en sua boko”.

Herder e Liebeskind

Il cambio di destino.

Amru, il sultano di Gazna, fu vinto e catturato in combattimento contro Ismael Samain, sultano di Karisme. Il vincitore (che ha vinto) lo fece condurre in un castello e gli fece guardia accuratamente. Amru non aveva mangiato niente durante tutto il giorno ed era estremamente depresso dalle precedenti fatiche. Pregava il suo guardiano di dargli qualche cibo, e si portò un pezzo di carne, che si doveva cuocere giustamente sul fuoco acceso per riscaldare l’infelice catturato. Ma appena il suo cibo fu posto sul fuoco, un cane si insinuò nelle vicinanze, catturò la carne e corse lontano. Il sultano affamante voleva inseguirlo, per riprendere a lui la sua rapina; non pensò alle sue catene, che lo impedivano, e allora cominciò a ridere di tutto cuore.
I suoi guardiani ebbero pietà del suo infelice fato, fecero venire un altro pezzo di carne, ed espressero il loro stupimento che nella sua triste situazione lui poteva ridere ancora. “Risi sulla grandezza della società, rispose il principe. Questa mattina, quando disposi la mia armata in ordine di combattimento, notai nell’insime delle vetture trecento cammelli, ed il mio capo cuoco mi accertò che è appena sufficiente per portare la mia cosa cucinata; e soltanto un piccolo cane solo lo portò lontano nella sua bocca”.

Herder e Liebeskind

Revolto di sklavi.

Me esis en Tyr; omna sklavi di l’ urbo revoltis e masakris sua mastri; ma un sklavo quan me havis esis sate humana por indulgar mea vivo ed arachar me de la furio di la ceteri. Li interkonsentis elektar kom rejo ta de li qua, en dio determinita, videskos unesma la levo dil suno. Li asemblis su en rural loko. La tota turbo fixigis l’okuli a la parto oriental di la cielo, de qua la suno ekiros: mea sklavo sola, a qua me docabis la facendajo, regardis l’ocidento. Vi ne dubas ke la ceteri qualifikis lu fola. Tamen, turnante a li la dorso, il vidis la unesma radii dil suno, qui aparis sur la somito di turmo tre alta, dum ke lua kompani ankore serchis en oriento la korpo ipsa dil suno. On admiris lua subtileso di spirito; e quik me esis elektata rejo, kom homo deala. Reale, me docabis a mea sklavo (to) quon omna saji devas praktikar: por trovar la verajo, on devas turnar la dorso a la turbo, e la komuna opinioni esas la normo dil sana opinioni, se nur on prenas lia rekta kontreajo.

Fontenelle.

Rivolta di schiavi.

Ero a Tyr; tutti gli schiavi della città si rivoltarono e massacrarono i loro padroni; ma uno schiavo che avevo era abbastanza umano per aver indulgenza per la mia vita e strapparmi dalla furia dei restanti. Loro si accordarono per eleggere come re quello da loro che, in un giorno determinato, comincerà a vedere primo il levare del sole. Si assembrarono in un luogo di campagna. Tutta la folla fissò gli occhi verso la parte orientale del cielo, dalla quale il sole sorge: solo il mio schiavo, a cui io avevo insegnato la faccenda, guardò l’occidente. Voi non dubitate che i restanti qualificarono lui matto. Tuttavia, girando a loro il dorso (la schiena), lui vide primo dei raggi del sole, che apparsero sulla sommità di una torre altissima, mentre che i suoi compagni ancora cercavano in oriente il corpo stesso del sole. Si ammirò la sua sottigliezza di spirito; e subito fui eletto re, come uomo divino. In realtà, avevo insegnato al mio schiavo quello che tutti i saggi devono praticare: per trovare la verità, si deve girare la schiena alla folla, e le opinioni comuni sono la norma delle sane opinioni, se soltanto si prende il loro retto contrario.

Fontenelle.

La prezenteso di spirito.

Hujaje esis per sua krueleso extraordinara la teroro e l'abominajo di sua populo, e tamen il ekiris, en sua sovaja chagreno, quieta, sen eskorto e sen insigno di sua autoritato, ed il vagadis mem en fora regioni.
Ulfoye il renkontris en la dezerto Arabo, kun qua il konversis, e nesenteble il enduktis la questiono: "Ma dicez a me, amiko, quala viro esas la kalifo? on parolas pri lu tante". - "Hujaje esas tigro," respondis l'Arabo, "monstro, ne homo". - "To esas dicar multo, la kalifo respondis, e forsan tu ne povus furnisar la pruvo, se on postulus ol de tu." - "La pruvon, respondis l'Arabo, tu trovos en omna provinco, en omna urbo. Se tu volas, omna de lua guvernati povos naracar a tu krimino facita da ilu kontre sua familio. Milion homi sangifis, e tamen lua sango-dursto ne ja esas saturita." - "Kad tu vidis ultempe la kalifo?" - "No! respondis l'Arabo, e de to quon me dicis tu povos facile konkluzar, kad me deziras vidor lu." - "Tu vidas lu kontrevole, interruptis la kalifo, e pluse, tu parolas kun ilu".
Sen trublesar da to, l'Arabo respondis audacoze: "E kad tu savas qua me esas?" - "No! respondis la kalifo, ma me deziras saveskor lo." - "Me apartenas a la gento di la Zobairi, respondis l'Arabo, di qua la naskinti esas fola un dio singlayare, e ca dio esas juste mea dio." La kalifo admiris ta prezenteso di spirito che vulgara Arabo, foriris ed obliviis la evento.

Herder e Liebeskind

La prezenza di spirito.

Hujaje era con la sua crudeltà straordinaria il terrore e l'abominio del suo popolo, e tuttavia uscì, nel suo selvaggio dispiacere, quieto, senza scorta e senza insegna della sua autorità, e vagò di continuo persino in lontane regioni.
Una volta incontrò nel deserto un Arabo, con cui lui conversava, ed insensibile lui introdusse la domanda: "Ma dite a me, amico, quale uomo è il califfo? Si parla di lui tanto". - "Hujaje è una tigre," rispose l'Arabo, "un mostro, non un uomo". - "Questo è dire molto, il califfo rispose, e forse non potresti fornire la prova, se lo si esigerebbe da te." - "La prova, rispose l'Arabo, tu troverai in ogni provincia, in ogni città. Se tu vuoi, ognuno dei suoi governati (sudditi) potrà narrare a te un crimine fatto da lui contro la sua famiglia. Milioni di uomini sanguinarono, e tuttavia la sua sete di sangue non è ancora satura." –

Hai visto mai una volta il califfo?" - "No! rispose l'Arabo, e da ciò che ti ho detto tu potrai facilmente concludere, se desidero dovere vederlo." - "Tu lo vedi a malincuore, interruppe il califfo, e in più, tu parli con lui".
Senza essere turbato da ciò, l'Arabo rispose in maniera audace: "E tu sai chi sono io?" - "No! Rispose il califfo, ma io desidero cominciare a saperlo." –
"Appartengo alla gente dei Zobairi, rispose l'Arabo, di cui i nascituri sono matti un giorno per ciascun anno, e questo giorno è giusto il mio giorno." Il califfo ammirò questa presenza di spirito nell'Arabo volgare, andò via e dimenticò l'evento.

Herder e Liebeskind

La furtisto e la ciencisto.

Abado de Molières esis simpla e povra viro, stranjera por omno exter sua verki pri la sistemo di Descartes. Il havis nula servisto, e laboris en sua lito pro manko de brulligno, kun sua pantalono sur sua kapo e super sua shapko, la du gambi pendante dextre e sinistre.
Ulmatine il audas frapar ye sua pordo: "Qua venas hike?... - Apertez..." Il tiras kordono e la pordo apertesas. Abado de Molière ne regardante: "Qua vu esas? -Donez a me pekunio. -Pekunio? -Yes, pekunio. -Ha! me komprenas, vu estas furtisto? -Furtisto ho no; me volas pekunio. -Vere, vu volas pekunio? nu serchez en ico..." Il avancas sua kolo e prizentas un de la gambi dil pantalono; la furtisto serchas: "Nu, ne esas ibe pekunio. -Certe no; ma esas mea klefo. -Nu, ta klefo... -Ta klefo, prenez lu. -Me tenas lu. -Irez a ta skribotablo; apertez..." La furtisto enduktas la klefo en tirkesto. "Lasez do, ne desordinez ito! To esas mea paperaji. Per la ventro, kad vu finos? To esas mea paperaji: en l'altra tirkesto vu trovos pekunio..." La furtisto fugas. "Sioro furtisto, klozez do la pordo! Per la diablo, il lasas la pordo apertita!... quala hundo, ta furtisto! me mustas levar me en tanta koldeso; maledikata furtisto!" L'abado saltas surpede, iras klozar la pordo, e retrovenas laborar, forsan ne pensante ke il ne posedas sat pekunio por pagar sua dineo.

Chamfort.
trad. A. Vilfroy.

Il ladro e lo scienziato.

L'Abate di Molières era un semplice e pover'uomo, straniero per tutto fuori dei suoi lavori sul sistema di Descartes. Non aveva nessun servitore, e lavorava nel suo letto a causa di mancanza di legna da bruciare, con il (suo) pantalone sulla testa e sopra il suo berretto, le due gambe pendenti alla destra ed alla sinistra.
Una mattina lui ode colpire alla sua porta: "Chi vieni qui?... - Apra..." Lui tira un cordone e la porta si apre. L'Abate di Molière non guardando: "Chi è Lei? –Date a me del denaro. -Denaro? -Sì, denaro. -Ha! capisco, Lei è un ladro? – Un ladro ho no; voglio del denaro. -Veramente, Lei vuole del denaro? Ebbene cercate in questo..."
Lui avanza il collo e presenta una delle gambe dei pantaloni; il ladro cerca: "Ebbene, non è là del denaro. –Certamente; ma c'è una mia chiave. –Ebbene, questa chiave... -Questa chiave, prendetela. –Io la tengo. –Andate a quello scrittoio; aprite..." Il ladro introduce la chiave nel cassetto. "Lasci quindi, non disordini questo! Queste sono le mie carte. Perdinci, finirà Lei? Queste sono le mie carte: nell'altro cassetto Lei troverà del denaro..." Il ladro fugge. "Signor ladro, chiuda quindi la porta! Perbacco, lui lascia la porta aperta!... che cane, questo ladro! Mi devo alzare in tanto freddo; maledetto ladro!" L'abate salta su in piedi, va a chiudere la porta, e ritorna a lavorare, forse non pensando che non possiede abbastanza denaro per pagare la sua cena.

Chamfort.
trad. A. Vilfroy.

La nesto di buvrelo.

La buvrelo nestifas en la krategi, en la ribieri ed en l'arbusti di nia gardeni; lua ovo esas ardezea, quale la mantelo di lua dorso. Ni memoras trovir un de ta nesti en roziero; ol similesis konko ek perlomatro kontenanta quar blua perli, super qua pendis rozo tote humida. La buvrelo stacis senmove, sur apuda arbusto, quale floro purpurea ed azuratra. Ta objekti reflektesis en l'aquo di lageto, kun l'ombro di nuciero qua esis la fundo di la ceno, e dop qua on vidis l'auroro levar su. Deo donis a ni en ta mikra vidajo ideo di la gracii per qui il ornis la naturo.

trad. A. Vilfroy.

Il nido di fringuello.

Il fringuello nidifica nei biancospini, nelle piante di ribes e negli arbusti dei nostri giardini; il suo uovo è color ardesia, come il mantello della sua schiena. Noi ricordiamo d'aver trovato uno di questi nidi nel rosaio; era simile ad una conchiglia di madreperla contenente quattro perle blu, sopra cui pendeva una rosa del tutto umida. Il fringuello era diritto immobile, sul vicino arbusto, come un fiore purpureo ed azzurrognolo. Questi oggetti erano riflessi nell'acqua di un laghetto, con l'ombra di un noce che era il fondo della scena, e dopo che si vide l'aurora levarsi. Dio diede a noi in questa piccola visione un'idea delle grazie con le quali lui ornò la natura.

trad. A. Vilfroy.

Eloquenteso di la signi.

To quon l'antiqui facis per l'eloquenteso esas miraklatra; ma ta eloquenteso ne nur konsistis en bela diskursi sorgoze aranjita, e nultempe ol efikis plu multe, kam kande la oratoro minime parolis. To quon on dicis maxim frapante ne esis expresata per vorti, ma per signi. On ne dicis, on montris. Thrasybulos e Tarquinius, tranchante kapi di papaveri; Alexandros, aplikante sua siglilo sur la boko di sua favorato; Diogenes, marchante avan Zenon, kad li ne parolis plu bone kam se li facabus longa diskursi? Qua serio de paroli tam bone expresabus la sama idei? Darios, enirinte en Skitia kun sua armeo, recevas de la rejo di la Skiti ucelo, rano, sorico e kin flechi: la sendito depozas la donaco e retroiras tacante. Niatempe ta viro esus konsiderata kom folo. Ta teroriganta diskurso esis komprenata, e Darios maxime hastis retrovenar aden sua lando quale il povis. Substitucez letro a la signi: quante plu ol esos minacoza, tante min ol pavorigos. To esos nur fanfarono, pri qua Darios nur ridabus.

J.-J. Rousseau.

Eloquenza dei segni.

Ciò che gli antichi facevano con l'eloquenza è del miracoloso; ma questa eloquenza non consisteva soltanto in bei discorsi accuratamente arrangiati, e mai aveva efficacia più, di quando l'oratore parlava il minimo.
Ciò che si diceva che più colpiva non era espresso con parole, ma con segni. Non si diceva, si mostrava. Thrasybulos e Tarquinius, tagliando teste di papaveri; Alexandros, applicando il suo sigillo sulla bocca del suo favorito; Diogenes, camminando davanti a Zenon, loro non parlavano meglio che se avessero fatto lunghi discorsi? Quale serie di parole avrebbero espresso tanto bene quanto le stesse idee? Darios, essendo entrato in Skitia con la sua armata, riceve dal re dei Skiti un uccello, una rana, un topolino e cinque frecce: l'inviato depone il dono e ritorna tacendo.
Ai nostri tempi quest'uomo sarebbe considerato come un matto.
Questo discorso che fa terrore fu capito, e Darios al massimo si affrettò a ritornare nella sua terra come potè.
Sostituite una lettera ai segni: quanto più sarà minacciosa, tanto meno farà paura. Questo sarà solo una vanagloria, su cui Darios avrebbe riso soltanto.

J.-J. Rousseau.

Sokrates ed Esopos.

Apene la fabli quin on atribuas ad Esopos aparabis, Sokrates judikis konvenanta vestizar li per la livreo di la Muzi (t.e. per versi). To quon Platon naracas pri lo esas tante agreabla ke me ne povas retenar me ornar per olu ca prefaco. Il dicas ke, pos ke Sokrates esis kondamnita a la lasta puniso (perifrazo, vice la morto), on ajornis la exekuto di la judicio pro ula festi. Kebes iris vizitar lu en la dio di lua morto. Sokrates dicis a lu ke la dei avertis lu plurfoye, dum sua dormo, ke il devas laborar pri muziko ante mortar. Il ne komprenis unesme (to) quon ta sonjo signifikas: nam, pro ke la musiko ne igas la homo plu bona, pro quo suciar lu? To kredeble celis ulo misterioza, tante plu ke la dei ne cesis sendar a lu la sama inspiro. Ol venis ankore dum un de la festi. Tale ke, revante a la kozi quin la cielo povas postular de lu, il penseskis ke la muziko e la poezio tante interrelatas ke forsan to koncernas la lasta. Existas nul bona poezio sen harmonio, ma anke existas nula sen fingo; or Sokrates savis dicar nur veraji. Fine il trovis meza moyeno: selektar fabli qui kontenas ulo vera, quale ti da Esopos. Il uzis do, por versigar oli, la lasta dii di sua vivo.

La Fontaine

Sokrate(s) ed Esopo(s).

Appena le fiabe che si attribuiscono ad Esopos erano apparse, Sokrates giudicò conveniente vestirle con la livrea delle Muse (cioè con dei versi). Quello che Platone narra su tutto questo è tanto gradevole che non posso trattenermi di ornare con essa questa prefazione. Lui dice che, dopo che Sokrates fu condannato all’ultima punizione (perifrasi, invece della morte), si aggiornò l’esecuzione del giudizio a causa di alcune feste. Kebes andò a visitarlo nel giorno della sua morte. Sokrates disse a lui che gli dei lo avvertirono diverse volte, durante il suo dormire, che lui deve lavorare sulla musica prima di morire. Lui non capiva per primo ciò che questo sogno significa: poiché, a causa che la musica non fa l’uomo migliore, perché curarsi d’essa? Ciò celava di certo qualcosa di misterioso, tanto più che gli dei non cessavano di inviargli la medesima ispirazione. Venne ancora durante una delle feste. Cosicchè, sognando alle cose che il cielo può esigere da lui, cominciava a pensare che la musica e la poesia hanno tanta relazione tra loro che forse ciò concerne l’ultima. Non esiste nessuna buona poesia senza armonia, ma anche non esiste niente senza imitazione; ora Sokrates sapeva dire soltanto verità. Infine trovò un mezzo a metà: selezionare delle favole che contengono qualcosa di vero, come quelle di Esopos. Usò quindi, per farle in versi, gli ultimi giorni della sua vita.

La Fontaine

La garantio dal poeto.

Poeto Nebati, qua vivis ek lauda poemi, per qui il inundis la grandi de Khorasan, esis uldie vokita al kadi. To semblis ne-explikebla al poeto; il esis tro konvinkita ke il povis lezar nulu, nam il ne sparis la flati mem al minim grava sklavi di sua favoranti; ultre, il posedis nek domeno nek pekunio, e, admirinde, debis nulo ad ulu.
Kande il venis koram la kadi, il trovis viro qua plendis kontre lu, postulante cent ora monetpeci.
”E sur quo fondesas tua postulo?” questionis la poeto astonita, qua nek pruntis nek recevis ula denaro.
”Sur un de tua bela poemi,” respondis la plendanto; “tu kompozis laudo pri nia granda viziro, Ibn-Malik, en qua esas la sequanta versi:
”Ibn-Malik vinkas omna homi per jenerozeso. Omnu povas demandar de ilu bonfaco, e me garantias ke il ne refuzos olu.
”Me havas urjanta bezono di cent ora monetpeci; segun ta certigo me iris al granda viziro e pri to parolis a lu. Nu, il refuzis a me; ma pro ke tu esas garantianto por ilu, me esas quieta, me recevos li de tu e me ekiros mea embaraso.”
Nebati demandis tempo por dicar kelka vorti a jeneroz Ibn-Malik, ed asertis plenfide ke lua demando esos satisfacata. Il iris quik al granda viziro.
”Me facis a tu honoro,” il dicis, “de qua tu ne povas montrar tu nedigna: me ne demandas de tu ke tu liberigez me ipsa, de mea garantio; ma pro tua interesto me konsilas montrar tu tala, quala me reprezentis tu.”
Ta konsilo semblis kelke stranja al granda viziro; tamen pos reflekto il respondis:
”Nu! por ica foyo me volas satisfacar ta demando; ma me pregas tu tre instante, pro mea modesteso, sparez a me future la honoro di tua garantio!”

Herder e Liebeskind

La garanzia del poeta.

Il poeta Nebati, che viveva dei poemi di lode, con cui lui innondava i grandi di Khorasan, fu un giorno chiamato al *kadi*. Questo sembrava inesplicabile al poeta; lui era troppo convinto che non poteva ledere nessuno, poiché non risparmiava le adulazioni persino ai più gravi schiavi dei suoi favoriti; inoltre, non possedeva né domini né denaro, e, degno di ammirazione, nulla doveva ad alcuno.
Quando lui venne alla presenza del *kadi*, trovò un uomo che si lamentava contro lui, esigendo cento pezzi di monete d’oro.
”E su cosa è fondata la tua richiesta?” domandò il poeta sbalordito, che non presi a prestito né ricevetti alcun denaro.
”Su di uno dei tuoi bei poemi,” rispose il lamentante; “tu hai composto una lode sul nostro grande vizir, Ibn-Malik, in cui ci sono i seguenti versi:
”Ibn-Malik vince tutti gli uomini con generosità. Ognuno può chiedere a lui beneficienza, ed io garantisco che non la rifiuterà.
”Io ho urgente bisogno di cento pezzi di monete d’oro; secondo questa certezza andai dal gran vizir e su ciò parlai a lui. Ebbene, lui rifiutò a me; ma poiché tu sei un garantista per lui, io sono quieto, li riceverò da te ed uscirò dal mio impaccio.”

Nebati chiese tempo per dire alcune parole al generoso Ibn-Malik, ed asserì pieno di fede che la sua richiesta sarà soddisfatta. Andò subito al grande vizir.

”Io feci a te onore,” lui disse, “dal quale tu non puoi mostrarti indegno: io non ti domando che tu liberi me stesso, dalla mia garanzia; ma a causa del tuo interesse ti consiglio di mostrarti tale, come io ti ho rappresentato.”
Questo consiglio sembrava un po’ strano al gran vizir; tuttavia dopo riflessione lui rispose:
”Ebbene! Per questa volta voglio soddisfare questa richiesta; ma ti prego molto all’istante, a causa della mia modestia, risparmia a me in futuro l’onore della tua garanzia!”

Herder e Liebeskind

Piron e la Santa Virgino.

Piron iris omnamatine serchar la rimo e la raciono (aludo a la proverbal enemikeso di la rimo e di la raciono) en la bosko de Boulogne. Uldie, kande tota Paris iris ad ruro por respirar la nova printempo, Piron sideskis sur petra benko, e regardis la pasanti iranta o venanta, sive desquiete, sive flanere. Subite il remarkas ke la maxim multi de la preterpasanti salutas lu, lore respektoze, lore ridetante. Quik Piron desmetas sua chapelo kun emoceto de superbeso, quan sensucese il esforcas celar. “Nu! il dicas a su nelaute, se Sro de Voltaire (personal enemiko di Piron) esus hike, il mustus ya rezignar pri to; me anke esas famozo quan on montras per fingro, e quan on salutas quale konocato anciena!” Dume la salutado duris tante ke Piron ne savis, kad il ne devas eskapar tal ovaciono; il preferis tote despozar sua chapelo, por salutar nur per mikra kapsigno. Ma yen oldino qua pulsas l’entuziasmo til falar surgenue avan la poeto: “Ho! cafoye, to esas kulto neversimila, il dicis. Levez vu, siorino, me ne esas Homero”. Ma la genuflexinta ne audas e juntas la manui kun pieso. Piron turnas la kapo e fine dop su videskas ula Santa Virgino mi-celata da hederi e kaprifolii.

Piron e la Santa Vergine.

Piron andava ogni mattina a cercare la rima e la ragione (allusione all’inimicizia proverbiale della rima e della ragione) nel bosco di Boulogne. Un giorno, quando tutta Parigi andava in campagna per respirare la nuova primavera, Piron era seduto su una panca bianca, e guardava i passanti che andavano e venivano, sia in maniera inquieta, sia in modo da perder tempo. Subito lui nota che la maggior parte di coloro che lo oltrepassano lo salutano, ora rispettosamente, ora in maniera sorridente. Subito Piron toglie il suo cappello con una piccola emozione di superbia, che senza successo si sforza di nascondere. “Ebbene! Lui dice a sé in maniera sommessa, se il Sig. di Voltaire (nemico personale di Piron) fosse qui, dovrebbe di certo rassegnarsi su questo; anch’io sono famoso che si mostra con un dito, e che si saluta come un antico conoscente!” Intanto il continuo salutare continuava tanto che Piron non sapeva, se deve scappare tale ovazione; preferì togliere del tutto il cappello, per salutare soltanto con un piccolo segno del capo. Ma ecco una vecchia che batte l’entusiasmo fino a cadere in ginocchio davanti al poeta: “Ho! Questa volta, questo è un culto inverosimile, disse. Si alzi, signora, non sono Omero”. Ma la signora genuflessa non sente e giunge le mani con pietà. Piron gira la testa ed infine dietro sè intravede un Santa Vergine seminascosta da edere e caprifogli.

La Fontaine en la mondumo.

Tri de ni komplotinte, per quaresma, qua esis kelke familiar kun ta rara viro, ni atraktis lu, en loketo di l’urbo, en domo konsakrit al Muzi, ube ni donis ad ilu festino por juar plezure lua agreabla konversado. Il ne refuzis la invito; il tre exakte arivis dimeze. La societo esis bona, la tablo neta e delikata, la plad-moblo bone garnisita. La Fontaine restis tacanta perfekte. On ne astonesis, pro ke il havis altro facenda kam parolar. Il manjis quale quar homi, e drinkis same. Pos la manjo, on komencis dezirar ke il parolez: ma il dormeskis. Pos dormir tri quarimi de horo, il rikoncieskis. Il volis exkuzar su pri ke il tedis la gasti. On respondis ke to postulas nula exkuzo, ke omno quon il facas esas bone facata. On su proximigis a lu, on volis ecitar lu ed obligar lu montrar lua esprito, ma lua esprito ne aparis; ol esis departinta, me ne savas ube, e forsan lore ol anmizis o rano en marsho, cikado en herbeyi, o foxo en lua celeyo; nam, dum la tota tempo dum qua La Fontaine restis kun ni, il semblis a ni nur mashino sen anmo. On enduktis lu en karoso, e dicis a lu adio por sempre.

Vigneul de Marville

La Fontaine nel bel mondo (nella mondanità).

Tre di noi avendo complottato, mediante un quarto, che era un po’ familiare con quest’uomo raro, noi lo attraemmo, in un posticino della città, in una casa consacrata alle Muse, dove noi donammo a lui un banchetto per godere piacevolmente la sua gradevole conversazione. Lui non rifiutò l’invito; arrivò esattamente a mezzogiorno. La compagnia era buona, la tavola pulita e delicata, il mobile piatto ben guarnito. La Fontaine restò perfettamente tacente. Non ci si sbalordì, poiché lui aveva da fare piuttosto che parlare. Mangiò come quattro uomini, e bevve nello stesso modo. Dopo mangiato, si cominciò a desiderare che lui parlasse: ma cominciò a dormire. Dopo aver dormito tre quarti d’ora, cominciò a rinsavire. Voleva scusarsi sul fatto che annoiò gli ospiti. Si rispose che questo non esige nessuna scusa, che tutto quello che lui fa è ben fatto. Ci si avvicinò a lui, si voleva eccitarlo ed obbligarlo a mostrare il suo spirito/ingegno, ma il suo ingegno non apparse; era partito, io non so dove, e forse allora fornì d’anima o una rana in una palude, una cicala in prati erbosi, od una volpe nel suo nascondiglio; poiché, durante tutto il tempo in cui La Fontaine restò con noi, sembrava a noi soltanto una macchina senza anima.
Lo si condusse in carrozza, e dicemmo a lui addio per sempre.

Vigneul de Marville

La kalumnio.

La kalumnio, sioro! Vu poke savas quon vu desprizas; me vidis la maxim honesta homi preske aplastita da olu. Kredez ke existas nul desnobla malicajo, nul abomin(ind)ajo, nul absurda rakonto, quan on ne adoptigas dal neokupati di granda urbo, per bona procedi; e pri co ni havas homi qui esas tante habila...! Unesme negrava rumoro, frolanta la tero quale la hirundi ante sturmo, *pianissimo* murmuras e flugas, e semas kurante la dardo venenoza. Ula boko recevas lu, e *piano*, *piano* insinuas lu en vua orelo habile. La malajo esas facita: ol jermifas, ol reptas, ol avancas, e *rinforzando* de boko a boko ol kuras diablatre; lore subite, me ne savas quale, vu vidas Kalumnio staceskar, siflar, inflexar, grandeskar videble. Ol su lansas, extensas sua ali, vorticas, envelopas, laceras, forraptas, explozas e tondras, e divenas, cielpermise, generala klamo, publika *crescendo*, koro universala de odio e proskripto. Qua povus ya rezistar?

Beaumarchais

La calunnia.

La calunnia, signore/a! Lei sa poco cosa Lei disprezza;
ho visto i più onesti uomini quasi schiacciati da essa.
Creda che non esiste nessun ignobile cosa maliziosa, nessuna cosa abominevole, nessun racconto assurdo, che non si adatti dai disoccupati di una grande città, con procedimenti buoni; e su questo abbiamo uomini che sono tanto abili...!
Per prima una diceria non grave, che sfiora la terra come le rondini prima di un temporale, *pianissimo* mormora e vola, e semina correndo il pungiglione velenoso. Una certa bocca lo riceve, e *piano*, *piano* lo insinua nel suo orecchio abilmente. Il male è fatto: esso germina, striscia, avanza, e *rinforzando* da bocca a bocca esso corre come un diavolo; allora subito, non so come, Lei vede la Calunnia stare ritta, fischiare, inflettere, farsi grande in maniera visibile.
Si lancia, estende le sue ali, si gira velocemente, si avvolge, si lacera, rapisce via, esplode e tuona, e diventa, cielo permettendo, un grido generale, un pubblico *crescendo*, un coro universale di odio e proscritto.
Chi potrebbe di certo resistere?

Beaumarchais

La langi di Esopos.

En ula jorno di ferio, Xantos, qua projetis regalar kelka sua amiki, imperis ad Esopos komprar to quon esos maxim bona, e nulo altra. “Me docos a tu”, dicis en su la Frigiano, “enuncar (to) quon tu deziras, e ne konfidar lo a l’arbitrio di sklavo”. Il kompris do nur langi, quin il preparigis kun omna sauci: l’unesma disho, la duesma, l’entremeso, omno esis nur langi. La invititi laudis unesme la selekto di la nutrivo; ma fine ol tedis li. “Kad me ne imperis a tu, dicis Xantos, komprar to quo esos maxim bona?” - “He! quo esas plu bona kam lango?” respondis Esopos. “Ol esas la ligilo dil vivo sociala, la klefo di la cienci, l’organo dil verajo e di la raciono; per lu on konstruktas urbi e guvernas li; on instruktas, on persuadas, on regnas en la asemblaji, on facas l’unesma de omna devi, qua esas laudar la dei”. - “Nu”, dicis Xantos (qua esperis kaptar lu), “komprez morge to quo esas maxim mala: la sama personi esos mea gasti, e me volas diversigar”.
En la morga dio, Esopos ankore prizentis nur la sama manjajo, e dicis ke la lango esas la maxim mala kozo en la mondo; ol esas la patro di omna disputi, la nutranto di la procesi, la fonto dil deskonkordi e dil militi. Se on dicas ke ol esas l’organo dil verajo, ol esas anke ta di l’eroro e, plu male, di la kalumnio. Per lu on destruktas la urbi, on persuadas malaji. Se ol laudas la dei, ol anke facas blasfemi kontre lia povo. Un del asistanti dicis a Xantos ke ta servisto esas tre necesa ad ilu, nam il maxim bone savas exercar la pacienteso di filozofo.

La Fontaine

Le lingue di Esopo(s).

In un giorno di ferie, Xantos, che progettava di festeggiare alcuni suoi amici, ordinò ad Esopo di comprare quello che sarà migliore, e nient’altro. “Insegnerò a te”, disse in sé il Frigiano, “enunciare ciò che tu desideri, e non confidarlo all’arbitrio di uno schiavo”.
Lui comprò dunque soltanto lingue, che fece preparare con tutte le salse: il primo piatto, il secondo, l’intermezzo, tutto era soltanto lingue.
Gli invitati lodarono per prima la selezione della pietanza; ma infine li stancarono.
“Io non ho ordinato a te, disse Xantos, di comprare quello che sarà migliore?” - “He! Cosa è migliore di una lingua?” rispose Esopo.
“Essa è il legame della vita sociale, la chiave delle scienze, l’organo della verità e della ragione; per essa si costruiscono città e le si governano; si istruisce, si persuade, si regna negli insiemi, si fa il primo di tutti i doveri, che è lodare gli dei”.
- “Ebbene”, disse Xantos (che ordinò di catturarlo), “compra domani quello che è il peggiore: le stesse persone saranno miei ospiti, e voglio far diverso”.
Nel giorno di domani, Esopo ancora presentò soltanto lo stesso cibo, e disse che la lingua è la cosa peggiore nel mondo;
essa è il padre delle dispute, il nutrimento dei processi, la fonte delle discordie e delle guerre.
Se si dice che essa è l’organo della verità, essa è anche quella dell’errore e, peggio, della calunnia.
Con essa si distruggono le città, si persuadono le cose cattive.
Se essa loda gli dei, essa anche fa bestemmie contro il loro potere.
Uno degli assistenti disse a Xantos che questo servitore è molto necessario a lui, poiché sa bene esercitare la pazienza di un filosofo.

La Fontaine

Soliman.

Kande la Turka imperiestro Soliman, pos la konquesto di Belgrad, retrovenis en sua chefurbo, il donis a sua vinkinta armeo dio libera por amuzar su. La soldati facis omnaspeca debochi; ma inter altra kozi li senmobligis nokte la domo di vidvino. Kande ica, matine, vidis la furto, el kuris a l'imperiestro, qua juste kavalkis tra l'urbo, e klamis ad ilu: "Sinioro, tua raptema soldati senmobligis icanokte mea domo. Me esas vidvino e patrino di quar filii; me pregas tu, judiciez por me". L'imperiestro, quan ta parolo kelke vexis, questionis, kad el konocas la soldati qui facis lo. Ma kande la vidvino exkuzis su per to ke el remarkis la furto nur ye jornesko, l'imperiestro dicis: "Se to esas, tu sufras la puniso di tua kulpo; tu devis ne esar tante neglijanta e ne dormar tante grave". - "Me dormis quiete e sen sucii, respondis sentime la vidvino, pro ke me kredis ke la yusteso di brava Soliman gardas mea pordo. Nam, ke lua militarmeo, kun qua il defensis la limiti di la lando, povus furtar de lua propra guvernati sen defenso, ton me ne povis pensar". La sultano judikis ta respondo kom tre saja, ed igis kompensar duople la perdajo a la vidvino.

Herder e Liebeskind

Soliman.

Quando l'imperatore Turco Soliman, dopo la conquista di Belgrado, ritornò nella sua capitale, diede alla sua armata vincitrice un giorno libero per divertirsi.
I soldati fecero ogni specie di baldorie; ma tra le altre cose di notte fecero restare senza mobili la casa di una vedova.
Quando questa, di mattina, vide il furto, corse dall'imperatore, che giustamente cavalcava attraverso la città, e gridò a lui: "Signore, i tuoi soldati rapitori fecero restare senza mobili stanotte la mia casa.
Io sono vedova e madre di quattro figli; ti prego, agisci da giudice per me".
L'imperatore, che questo parlare un po' irritava, domandò, se lei conosce i soldati che lo fecero.
Ma quando la vedova si scusò del fatto che notò il furto soltanto alla mattina, l'imperatore disse: "Se è questo, tu soffri la punizione della tua colpa; tu dovevi non essere tanto negligente e non dormire così tanto gravemente". - "Io ho dormito in modo quieto senza inquietudini, rispose con sentimento la vedova, poiché credevo che la giustizia del bravo Soliman faceva da guardia alla mia porta. Poiché, la sua armata militare, con cui ha difeso i limiti del paese, potesse rubare dai suoi propri governati senza difesa, questo non potevo pensare".
Il sultano giudicò questa risposta come molto saggia, ed agì nel ricompensare il doppio la perdita alla vedova.

Herder e Liebeskind

Assaph.

Assaph, la delektanta kantisto e harpisto, sidis en la horo dil noktomezo sur l'etajo maxim alta di sua domo; lua harpo stacis avan lu, lumizita da la lunradii, e lua vizajo esis ardoroza. Nam il meditis pri himno por honorizar la Sinioro qua kreis la cielo e la tero, ed omno quo esas en oli. Tale sidis Assaph, e meditis, e la harpo stacis avan lu.
Lore li pensis: "Me volas acensar sur la teraso dil tekto por spektar la splendideso di la cielo steloza. Per to plu sublim anke resonos mea kanto."
Tale il dicis, e portis la harpo sur la teraso dil tekto, e regardis la cielo, e vidis Orion, e la "Granda Ursino" en la cielo, e la stelari e l'astri cirkum la sudo, pasis en splendideso eterna. E sub ilu jacis la santa civito, e la vali e la montari en la lumo, e la homi dormis en la silenco dil noktomezo.
E la vento dil noktomezo ludis sur lua harpo e la kordi resonis. Ma Assaph muteskis e silencis, ed apogis sua kapo sur la harpo, e ploris.
E kande la jorno aparis e la populo acencis al santa monto, e la tumulto di la homi resonis, lore Assaph su levis, decensis ed atakis ardoroze la kordi di la harpo. E lua spirito acensis impetuoze sur la ali dil kanto super la tumulto di la homi.

Krummacher
trad. A. Vilfroy.

Assaph.

Assaph, il cantante con diletto ed arpista, sedeva nell'ora della mezzanotte sul piano più alto della sua casa;la sua arpa stava ritta davanti a lui, illuminata dai raggi della luna, ed il suo viso era pieno di ardore. Poiché meditava su di un inno per onorare il Signore che creò il cielo e la terra, e tutto quello che è in essi. Così sedeva Assaph, e meditava, e l'arpa stava ritta davanti a lui.
Allora lui pensò: "Voglio salire sulla terrazza del tetto per guardare la spettacolarità del cielo stellato. Con questo più sublime ragionerò anche il mio canto."
Così lui disse, e portò l'arpa sulla terrazza del tetto, e guardò il cielo, e vide Orione, e l'"Orsa Maggiore" nel cielo, e le costellazioni e gli astri attorno al sud, passò nello splendore eterno.
E sotto lui giaceva la santa città, e le valli e le catene montuose nella luce, e gli uomini dormivano nel silenzio della mezzanotte.
Ed il vento della mezzanotte lodava sulla sua arpa e le corde risuonavano.
Ma Assaph si ammutolì e fece silenzio, ed appoggiò la sua testa sull'arpa, e pianse.
E quando il giorno apparse ed il popolo salì al monte santo, ed il tumulto degli uomini risuonò, allora Assaph si levò, discese ed assalì con impeto d'ardore le corde dell'arpa.
Ed il suo spirito salì impetuosamente sulle ali del canto sopra il tumulto degli uomini.

Krummacher
trad. A. Vilfroy.

Judicio da Zadig.

La rejo perdabis sua chefa ministro. Il selektis Zadig por ta funciono... Ica sentigis da omnu la sakra povo di la legi... Kande il judiciis afero, ne ilu ma la lego judiciis... De ilu la nacioni recevis ta granda principo: ke plu bona esas la risko konservar la vivo di kulpozo, kam kondamnar homo senkulpa. Il kredis ke la legi esas facita por helpar la civitani samgrade kam por timigar li. Lua precipua talento esis dicernar la verajo quan omna homi penas obskurigar.
De l'unesma dii di sua administrado, il utiligis ta granda talento. Famoza komercistulo de Babilono esis mortinta en India; il igabis sua du filiuli egale heredanti, pos mariajir lia fratino, ed il lasabis donaco de tria-dek mil ora monetpeci a ta de sua du filiuli, qua judikesos amar plu multe sua patrulo. La seniora konstruktis tombo ad ilu; la juniora augmentis la doturo di sua fratino per parto di sua heredajo. Omnu dicis: "La seniora ya amas plu multe sua patrulo, la juniora amas plu multe sua fratino; al seniora apartenas la triadek mil monetpeci."
Zadig venigis la du, l'una pos l'altra. Il dicis al seniora: "Vua patrulo ne mortis; il risaneskis de sua lasta maladeso, il retrovenas a Babilono". - "Deo laudesez!" respondis la yuno; "ma lua tombo ya kustis multo de me!" Zadig dicis pose la samo al juniora. "Deo laudesez!" ilu respondis, "me retrodonos a mea patrulo omno (to) quon me havas; ma me volus ke il lasez a mea fratino (to) quon me donis ad elu" - "Vu retrodonos nulo", dicis Zadig, "e vu havos la tria-dek mil monetpeci; nam vu ya plu multe amas vua patrulo."

Voltaire

Giudizio di Zadig.

Il rè aveva perduto il suo principale ministro. Selezionò Zadig per questa funzione... Questi fece sentire ad ognuno il sacro potere delle leggi... Quando lui giudicava un affare, non lui ma la legge giudicava... Da lui le nazioni ricevevano questo grande principio: che è meglio il rischio di conservare la vita di un colpevole, che condannare un uomo incolpevole. Lui credeva che le leggi sono fatte per aiutare i cittadini di qualsiasi grado piuttosto che intimidirli. Il suo principale talento era scegliere la verità che tutti gli uomini rendono oscura con fatica.

Dai primi giorni della sua amministrazione, lui utilizzò questo grande talento. Un famoso commerciante di Babilonia era morto in India; lui aveva reso in maniera simile eredi i suoi due figli, dopo aver maritato la loro sorella, ed aveva lasciato una donazione di trentamila pezzi di monete d'oro a quello dei suoi due figli, che sarà giudicato di amare molto più suo padre. Il maggiore costruì una tomba a lui; il minore aumentò la dote di sua sorella con una parte della sua eredità.
Ognuno disse: "Il maggiore ama di certo molto più suo padre, il minore ama molto più sua sorella; al maggiore appartengono i trentamila pezzi di monete d'oro."

Zadig fece venire i due, l'uno dopo l'altro. Lui disse al maggiore: "Suo padre non morì; si è risanato dalla sua ultima malattia, lui torna indietro a Babilona". - "Dio sia lodato!" rispose il giovane; "ma la sua tomba di certo costò molto a me!" Zadig disse lo stesso al minore. "Dio sia lodato!" lui rispose, "darò indietro a mio padre tutto quello che io ho; ma vorrei che lui lasci a mia sorella quello che io diedi a lei" - "Lei non darà indietro niente", disse Zadig, "e lei avrà i trantamila pezzi di monete d'oro; poiché lei di certo ama molto più suo padre."

Voltaire

La evalueso di sultano.

La rejo dil Tatari, Tamerlan, trovis granda plezuro en la joki di Ahmedi, qua havis l'arto dicar multo saja en ridinda maniero. Uldie, kande la sultano esis en balno kun granda parto de sua kortani, il dicis ad ilu: "Imaginez, Ahmedi, ke tu esas sur ferio-placo e volas komprar sklavi. Ni omna stacas vendenda; montrez quante tu evaluas ni ». Ahmedi havis la talento procedar tre habile en tala komisi. Il evaluis tre chere la fieri e la nesaji; la sajin, qui komprenis la joko, il evaluis chipe e vexetis li per jokoza petulado. "Ma quante tu evaluas me? questionis Tamerlan; parolez sincere". - "La sultano? respondis Ahmedi; lu povas ya valorar forsan dek e du piastri". - "Naiveso! respondis la rejo; ca mala balnotuko, quan me portas, kustas dek piastri". - "Me lo savas bone", dicis Ahmedi; "ma me kontis lu anke en mea evaluo, pro ke on povas vere uzar la sultani por nulo, nek kom gardenisti, nek kom mestieristi". Tamerlan ridis vice iraceskar, e donis ad Ahmedi okazione richa donaco. Nam ta rejo havis la rara vertuo ne lasar su ofendesar da ula libera parolo, nek da verajo quan on dicis ad ilu.

Herder e Liebeskind.

La valutazione di un sultano.

Il rè dei Tatari, Tamerlan, trovò grande piacere negli scherzi di Ahmedi, che aveva l'arte di dire molte cose sagge in maniera ridicola. Un giorno, quando il sultano era nel bagno con una grande parte dei suoi cortigiani, lui disse a lui: "Immagini, Ahmedi, che tu sei in una piazza mercato e vuoi comperare degli schiavi.
Noi tutti siamo in piedi ed in vendita; mostraci quanto ci valuti ».
Ahmedi aveva il talento di procedere molto abilmente in tali commissioni. Lui valutò molto caramente i fieri ed i non saggi;
I saggi, che capirono lo scherzo, lui valutò poco e li contrariò un po' con essere scherzosamente petulante. "Ma quanto tu mi valuti? Domandò Tamerlan; parla sinceramente". - "Il sultano? rispose Ahmedi; lui può di certo valere forse dodici piastre". - "Ingenuità! rispose il rè; questa tela da bagno, che porto, costa dieci piastre".
- "Lo so bene", disse Ahmedi; "ma io contai anche lui nella mia valutazione, poiché non si possono usare veramente i sultani per niente, nè come giardinieri, né come artigiani".
Tamerlan rise invece di arrabbiarsi, e donò ad Ahmedi per l'occasione un ricco dono.
Poichè questo rè aveva la rara virtù di non offendersi da nessuna libera parola, né da una verità che si diceva a lui.

Herder e Liebeskind.

Adam e la serafo.

Ulvespere, Adam repozis sur kolino e sub arboro en la paradizo; lua vizajo esis direktata adsupre e regardis la cielo. Lore serafo venis ad ilu e dicis: “Pro quo tu regardas tante deziroze la cielo?” Quo mankas a tu, Adam? »
”Quo povas mankar a me,” respondis la patro di la homal raso, “hike, en ica habiteyo di paco? Ma mea okuli regardas la steli qui brilas supre. Lore me deziras por me la ali di l’aglo, por flugar adsupre til oli, e regardar de proxime ta formi radiifanta.”
”Tu havas ica ali”, respondis la serafo; e lu tushis Adam, e Adam falis en dormo e sonjeskis, e semblis al sonjanto ke il levesas a la cielo.
Seque, kande il vekis, il regardis omnalatere ed astonesis pro ke il repozas sub la arboro, sur la kolino. Tamen la serafo stacis avan lu e dicis: “Pri quo tu revas, Adam?” Adam respondis e dicis: “Nu, me esis supre an la vulto di la cielo, e voyajis tra la steli, e flugis cirkum Orion, la sep astri (nomizita Pleiadi) e la stelari; cintilifanta mondi vasta e grandioza, quale la suno, preteriris avan me bruisante: la lakta voyo, quan tu vidas ibe supre, esas lumomaro plena ye brilanta mondi, e super ta lumomaro, plena ye brillanta mondi, esas altri ed ankore altri. E sur ta radiifanta mondi, enti vivas, quale me, e pregas la Sinioro e laudas lua nomo... Serafo, kad tu duktis me? »
»Ica arboro », respondis la serafo, « ombrizis tu, e sur ica kolino tua korpo repozis; ma videz, Adam, en tu habitas serafo, qua povas traflugar la serii dil mondi, e quante plu alte ol acensas, tante plu profunde ol adoras Jehovah. Filio di polvo, honorizez e sorgez ta serafo; per la pasiono ne paralizez lua flugo, e ne katenizez lu sur la tero.”
La serafo dicis to e desapararis.

Krummacher tradukis A. Vilfroy.

Adamo ed il serafino.

Una sera, Adamo riposava sopra una collina e sotto un albero nel paradiso; il suo viso era diretto verso sopra e guardava il cielo. Allora un serafino venne da lui e disse: “Perché guardi con tanto desiderio il cielo?” Cosa manca a te, Adamo? »

”Cosa può mancare a me,” rispose il padre della razza umana, “qui, in questa abitazione (questo luogo) di pace? Ma i miei occhi guardano le stelle che brillano di sopra. Allora desidero per me le ali dell’aquila, per volare sopra fino ad esse, e guardare da vicino queste forme raggianti.”
”Tu hai queste ali”, rispose il serafino; e lui toccò Adamo, ed Adamo cadde in un sonno e cominciò a sognare, e sembrò al sognatore che si levasse al cielo.
Di seguito, quando si svegliò, guardò da ogni parte e si sbalordì perché riposa sotto l’albero, sulla collina. Tuttavia il serafino stava davanti a lui e disse: “Su cosa tu sogni, Adamo?” Adamo rispose e disse: “Ebbene, ero sopra a contatto con la volta del cielo, e viaggiavo attraverso le stelle, e volavo attorno ad Orione, i sette astri (chiamati Pleiadi) e le costellazioni; scintillanti mondi vasti e grandiosi, come il sole, oltrepassavo davanti a me facendo rumore: la via lattea, che tu vedi lì sopra, è un mare di luce piena dei mondi brillanti, e sopra questo mare di luce piena dei mondi brillanti, ce ne sono altri ed ancora altri. E su questi raggianti mondi, esseri vivono, come me, e pregano il Signore e lodono il suo nome... Serafino, tu mi hai condotto? »

«Quest’albero », rispose il serafino, «ti fa ombra, e su questa collina il tuo corpo riposava; ma vedi, Adamo, in te abita un serafino, che può volare attraverso le serie di mondi, e quanto più in alto esso sale, tanto più profondo lui adora Jehovah.
Figlio di polvere, onora e prenditi cura di questo serafino; con la passione non paralizzare il suo volo, e non incatenarlo sulla terra.”

Il serafino disse ciò e scomparse.

Krummacher tradukis A. Vilfroy.

La speguIo di Mahmud.

Sultano Mahmud, qua havis granda inteligenteso e braveso, ma ne esis bela vizaje, audis su tante ofte nomizesar da sua kortani la lumo dil mondo, la fonto dil konsolaco, la joyo dil populi, l'imajo dil suno, e laudar lua beleso, ke fine il reale kredis esar bela. Ma uldie kande il iris e retroiris en granda galerio, e hazarde regardis en spegulo, il tre astonesis trovar su altra. "O mea kortani trompas me, il dicis, od ica spegulo esas nejusta. Ma tanta centi de okuli, qui judikas me bela, povas desfacile erorar tante grave. To ne povas esar altra: la defekto esas en la spegulo". Il iris a duesma; ol montris a lu exakte la sama vizajo. A triesma; itere la sama. Povus do bone esar, il fine diceskis, ke ta vitri esas justa. On darfas fidar a li, ke li dicas la verajo; nam li ne esas pagita por lia mentii, quale mea kortani". Il esis ankore en ta pensi, kande lua granda viziro, Kazayas, qua ne kustumis flatar lu, eniris. "Viziro, il dicis, quale eventas ke tanta homi dicas ke mea aspekto joyigas li?" Nam, se ta speguli ne trompas me, me ne esas vere tre bela".
"Sinioro, la viziro respondis, la populi esus felica se lia reji trovus nula flateri. Li akompanas tu anke, quale la ombri akompanas la lumo. Li trompis tu por plezar a tu; e me volas dicar a tu la verajo, por utilesar a tu. Esas indiferenta por rejo esar bela o leda; nam nur poki de lua guvernati povas juar lua aspekto; e ta poki facile kustumeskas ad olu. Kontree, pri lua yusteso e sajeso omni joyas: pro to ici esas la du maxim granda belesi quin populo povas deziras a sua rejo."

Herder e Liebeskind.

Lo specchio di Mahmud.

Il Sultano Mahmud, che aveva una grande intelligenza e bravura, ma non era bello di viso, si sentì tanto spesso chiamare dai suoi cortigiani la luce del mondo, la fonte della consolazione, la gioia dei popoli, l'immagine del sole, e lodare la sua bellezza, che infine lui realmente credeva di essere bello. Ma un giorno quando lui andò e tornò indietro in una grande galleria, e per caso guardò in uno specchio, si stupì molto di trovare un altro. "O i miei cortigiani mi prendono in giro, disse, o questo specchio non è giusto.
Ma tante centinaia di occhi, che mi giudicano bello, possono difficilmente sbagliare tanto gravemente. Questo non può essere un altro: il difetto è nello specchio". Lui andò ad un secondo; mostrava a lui esattamente lo stesso viso. Al terzo; di nuovo lo stesso.
Potrebbe quindi essere bene, cominciò a dire infine, che questi vetri sono giusti. Si può aver fiducia di loro, che dicano la cosa vera; poiché loro non sono pagati per le loro bugie, come i miei cortigiani". Lui era ancora in questi pensieri, quando il suo grande vizir, Kazayas, che non usava adularlo, entrò. "Vizir, lui disse, come avviene che tanti uomini dicono che il mio aspetto li rende gioiosi?" Poichè, se questi specchi non mi ingannano, io non sono veramente bellissimo".
"Signore, il vizir rispose, i popoli sarebbero felici se i loro re non trovassero nessun adulatore. Loro accompagnano anche tu, come le ombre accompagnano la luce. Loro ti ingannano per piacere a te; ed io voglio dire a te la cosa vera, per essere utili a te. È indifferente per un re essere bello o brutto; poiché soltanto pochi dei loro governati (che sono governati) possono godere il loro aspetto; e questi pochi cominciano ad abituarsi ad esso. Al contrario, sulla sua giustizia e saggezza tutti gioiscono: a causa di ciò questi sono le due più grandi bellezze che un popolo può desiderare al suo rè."

Herder e Liebeskind.

La dineo en la korto.

On plendas multe pri to: quante desfacila e neposibla esas konkordar kun ula homi. To povas ya esar vera. Tamen multi de ta homi ne esas maligna; li esas nur stranja, e se on savus procedar bone kun li, multi povus ya facile divenar plus saja. To bone sucesis ad ula servisto kun lua mastro. Segun ica, freque ol povis facar nulo bone, e mustis expiacar multo, pri quo lu esis senkulpa. Ulfoye, la sioro tre malhumora venis a sua hemo e sideskis por dinear; lore la supo esis sive tro varma, sive tro kolda, o nek l'uno nek l'altro; ma sate: la sioro esis malhumora. Lu prenis do la pladi kun to quo esis en oli, e jetis li tra la apertita fenestro, en la korto adinfre. Quon facis la servisto? rapide reflektinte, lu jetis la karno quan lu jus esis pozonta sur la tablo, e sen altra formalajo, anke la supo adinfre en la korto, pose la pano, pose la vino e fine la tablotuko, kun omno quo esis ankore sur olu, adinfre en la korto.
"Temeraro, quon to signifikas?" questionis la mastro, subite su levante de sua stulo, kun iraco minacanta; ma la servisto respondis kolde e kalme: "Pardonez a me se me ne divinis vua intenco, me kredis ke cadie vu volas manjar en la korto."
La mastro agnoskis sua kulpo, rijoyeskis ye la vido dil bela cielo printempala, ridetis sekrete pri l'espritoza ideo di sua servisto, e dankis lu kordiale pri la bona leciono.
Hebel
trad. A Vilfroy.

La cena nella corte.

Ci si lamenta molto per questo: com'è difficile ed impossibile concordare con alcuni uomini. Ciò può esser di certo vero. Tuttavia molti di questi uomini non sono maligni; loro sono soltanto strani, e se si sapesse procedere bene con loro, molti potrebbero di certo facilmente diventare più saggi. Ciò è ben successo a qualche servitore con il suo padrone. Secondo questo, di frequente non poteva fare niente di buono, e doveva espiare molto, su cui lui era incolpevole. Una volta, il signore molto di malumore venne a casa sua e si sedette per cenare; allora la zuppa era sia troppo calda, sia troppo fredda, o né l'una né l'altra; ma in maniera sufficiente: il signore era di malumore. Lui prese quindi i piatti (le pietanze) con ciò che era in essi, e li gettò attraverso la finestra aperta, nella corte giù in basso. Cosa fece il servitore? Riflettendo rapidamente, lui gettò la carne che stava appena per appoggiare sulla tavola, e senza altre formule, anche la zuppa giù di sotto nella corte, e poi il pane, poi il vino ed infine il tovaglia, con tutto ciò che era ancora su di essa, giù di sotto nella corte.

"Temerario, cosa significa questo?" domandò il padrone, subito levandosi dalla sua sedia, con ira minacciante; ma il servitore rispose in maniera fredda e calma: "Perdonatemi se io non ho indovinato la sua intenzione, credevo che oggi lei volesse mangiare nella corte."

Il padrone ammise la sua colpa, tornò ad esser gioioso alla vista del bel cielo primaverile, sorrise in segreto sull'idea spiritosa del suo servitore, e lo ringraziò cordialmente della buona lezione.
Hebel
trad. A Vilfroy.

La maxim bona konsolacero.

La granda filozofo Citofilo dicis uldie a virino dezolata, e kun justa motivo: “Siorino, la rejino di Anglia, filiino dil granda Henriko quaresma, esis tam desfelica kam vu: on ekpulsis elu de lua rejio, el faliis perisar en Oceano pro tempesti, el vidis sua reja spozo mortar sur l’eshafodo”. - “Me regretas to por elu”, dicis la siorino, ed el komencis plorar sua propra desfortuno.

”Ma, dicis Citofilo, memorez Maria Stuart: lua bon amiko e bona parento, rejo Elisabeth, tranchigis lua kolo sur eshafodo nigre tapezita, pos konservir elu en karcero dum dek e ok yari.” - “To esas tre kruela”, respondis la siorino, ed el risinkis en sua tristeso.

”Vu forsan audis, dicis la konsolacanto, pri bela Johana de Navaro, qua esis kaptata e strangulata?” - “Me memoras konfuze”, dicis la chagrenanto.

”Oportas rakontar a vu, adjuntas l’altra, l’aventuro di suverenino, qua esis detronizata pos supeo, e qua mortis en insulo dezerta.” - “Me savas la tota historio”, respondis la siorino.

”Nu do, me savigos da vu, quo eventis ad altra granda princino, a qua me docis la filozofio. Me vidis lu longatempe, lu parolis sempre nur pri sua desfelicaji.” - “pro quo vu ne volas do ke me pensez al mei?” dicis la siorino. - “Pro ke on ne devas pensar a li, dicis la filozofo, e ke ne konvenas ke vu desesperez, kande tanta siniorini esis tante desfelica. Pensez a Hekube, pensez a Niobe.” - “Ha! dicis la siorino, se me vivabus en lia tempo, od en la tempo di tanta bela princini, e se por konsolacar li, vu rakontabus ad eli mea desfortuno, kad vu pensas ke eli askoltabus vu?”

La morga dio, la filozofo perdis sua unika filiulo, e preske mortis pro doloro. La siorino igis kompozar listo di omna reji, qui perdis sua filii, e portis lu a la filozofo: il lektis lu, trovis lu tre exakta, e ne min multe ploris. Pos tri monati, li rividis l’una l’altra, ed astonesis ritrovar su en tre gaya humoro. Li erektigis bela statuo al Tempo, kun ica surskriburo: “A la konsolacero”.

Voltaire

Il miglior consolatore.

Il grande filosofo Citofilo disse un giorno ad una donna desolata, e con un motivo giusto: “Signora, la regina d’Inghilterra, figlia del grande Enrico quarto, era tanto infelice quanto Lei: la si mandò via dal suo regno, fallì di perire nell’Oceano a causa delle tempeste, vide il suo regale sposo morire sull’impalcatura”. - “Mi dispiace di questo per lei”, disse la signora, e cominciò a piangere la sua propria sfortuna.

”Ma, disse Citofilo, ricordi Maria Stuart: la sua buon amica e buona parente, la regina Elisabetta, fece tagliare il suo collo sull’impalcatura tappezzata di nero, dopo averla tenuta in carcere per diciotto anni.” - “Questo è molto crudele”, rispose la signora, e sprofondò nella sua tristezza.

”Lei forse sentì, disse il consolatore, della bella Giovanna di Navaro, che fu catturata e strangolata?” - “Ricordo confusamente”, disse la dispiaciuta.

”Occorre raccontare a Lei, aggiunse l’altra, l’avventura della sovrana, che fu detronizzata dopo cena, e che morì nell’isola deserta.” - “Io so tutta la storia”, risponse la signora.

”Ebbene dunque, farò sapere a Lei, cosa avvenne ad un’altra grande principessa, alla quale insegnai la filosofia. La vidi per lungo tempo, parlava sempre soltanto delle sue infelicità.” - “perché Lei non vuole quindi che io pensi alle mie?” disse la signora. - “Perchè non si deve pensarle, disse il filosofo, e che non conviene che Lei si disperi, quando tante grandi signore furono tanto infelici.

Pensi a Hekube, pensi a Niobe.” - “Ha! disse la signora, se avessi vissuto nel loro tempo, o nel tempo di tante belle principesse, e se per consolarle, Lei avesse raccontato a loro la mia sfortuna, Lei pensa che loro l’avrebbero ascoltata?”

Il domani, il filosofo perse il suo unico figlio, e quasi morì dal dolore. La signora fece comporre una lista di tutti i rè, che persero i loro figli, e la portò al filosofo: lui la lesse, la trovò molto esatta, e non pianse molto meno. Dopo tre mesi, loro si rividero l’un l’altro, e si stupirono di ritrovarsi in un umore molto allegro.

Eressero una bella statua al Tempo, con questa scrittura di sotto: “Al consolatore”.

Voltaire

La mendikisto e lua spegulo.

Mendikistulo de Shiraz trovis mikra spegulo, en qua, on dicas, la maxim leda vizajo aparis bela. Il esis saja, e savis uzar ta spegulo tale, ke ol divenis trezoro en olua manui. Il prizentadis la spegulo a la pasanti kun humila gesto e dicadis: “Regardez la bela vizajo, quan Deo donis a vi, e grantez mikra almono a via povra servanto”. Quon on povis refuzar a tante polita mendikisto ed a spegulo tante komplezanta? Omnu donis karitatoze, e specale la virini tre jeneroze, tale ke nuldie vivmoyeni til superfluajo mankis ad ilu ed a lua familio. Ultempe la olda mendikisto maladeskis; il konfidis quik ta ganoricha spegulo a sua filiulo, e docis a lu tre sorgoze olua uzado; ma lua peno esis perdita. La puero retrovenis ye la vespero, sen ganir ulo. Il konfesis ke il obliviis prizentar la miraklatra spegulo al kompatema pasanti: il vidis su en lu hazarde, e judikis su tante bela, tante bela, ke dum la tota jorno il ne povis facar altro kam admirar su ipsa. “Kompatinda folo!” dicis la olda fripono, “quon tu ganis per lo? Kad tu divenis per lo plu richa o min leda? Lernez de tua patrulo, quale saja homo su distingas de folo: la folo flatas su ipsa, e la sajo flatas la folo”. - “Mea patro, dicis l’inteligenta filiino dil mendikisto, me kredas ke la du esas nociva a la homi. Propramo igas stupida e facile trompebla: ma flatado ad altri igas la vizajo dil flatero quaze spegulo trompanta, en qua nur la folo volunte regardas, e recevas kompense repento sat balde. Venez, mea frato, ni volas ganar nia vivo en maniero plu decanta”.

Herder e Liebeskind.

Il mendicante ed il suo specchio.

Un mendicante maschio di Shiraz trovò un piccolo specchio, in cui, si dice, il più brutto viso appariva bello. Lui era saggio, e sapeva usare questo specchio così, che divenne un tesoro nelle sue mani.
Presentava di continuo lo specchio ai passanti con umile gesto e diceva di continuo: “Guardi il bel viso, che Dio diede a Lei, e conceda una piccola elemosina al suo povero servitore”. Cosa si poteva rifiutare ad un tanto mendicante cortese ed ad uno specchio tanto compiacente? Ognuno dava in maniera caritatevole, e specialmente le donne molto generosamente, così che in nessun giorno i mezzi per vivere fino al superfluo mancarono a lui ed alla sua famiglia.
In un certo momento il vecchio mendicante cominciò ad ammalarsi; lui affidò subito questo specchio dal guadagno ricco a suo figlio, ed insegnò a lui molto accuratamente il suo continuo uso; ma la sua pena fu perduta. Il ragazzo ritornò alla sera, senza aver guadagnato qualcosa. Confessò che si dimenticò di presentare lo specchio miracoloso ai compassionevoli passanti: lui si vede in esso per caso, e si giudicò tanto bello, tanto bello, che durante tutto il giorno lui non potè far altro che ammirare sé stesso. “Matto da far pietà!” disse il vecchio mascalzone, “cosa hai guadagnato facendo ciò?
Tu sei diventato con ciò più ricco o meno brutto? Impara da tuo padre, come uomo saggio che si distingue dal matto: il pazzo adula sé stesso, ed il saggio adula il pazzo”. - “Padre mio, disse la figlia intelligente del mendicante, credo che i due sono nocivi agli uomini. L’amor proprio fa stupido e facilmente ingannevole: ma l’inganno continuo agli altri fa il viso dell’ingannatore quasi uno specchio che inganna, in cui soltanto un pazzo volentieri guarda, e riceve in compenso un pentimento abbastanza presto. Vieni, fratello mio, vogliamo guadagnare la nostra vita in maniera più decente”.

Herder e Liebeskind.

Persiano en Paris.

La habitanti di Paris havas kuriozeso qua atingas preske frenezio. Kande me arivis, me regardis quale se me esus sendita de la cielo: oldi, viri, homini, pueri, omni volis vidar me. Kande me ekiris, omni regardeskis tra la fenestri; kande me esis en "Tuileries" (rejal palaco en Paris), me vidis quik rondo de spektanti formacesar cirkum me; la homini ipsa formacis quaze ciel-arko nuancizita per mil kolori, qua cirkumis me. Kande me asistis spektakli, me vidis quik cent bilorneti direktita a mea vizajo; fine, nultempe homo esis tam multe vidita kam me. Me kelkafoye ridetis, audante personi, qui preske nultempe ekirabis sua chambro, dicanta unu ad altru: "On mustas konfesar, ke il aspektas ya Persiano". Admirindajo! me trovis omnaloke portreri di me: me vidis riprodukturi di mea persono en omna butiki, sur omna kameni, tante on timis vidir me ne sate.
Tanta honori ne faliis esar embaraso por me: me ne kredis esar viro tante vidinda e rara: e, malgre ke me havas tre favoroz opiniono pri me ipsa, me nultempe imaginabus ke me trublos la repozo di granda urbo en qua me ne konocesis. To igis me rezolvar lasar la Persianal kostumo e vestizar me per Europanala, por savar kad ulo admirinda restos ankore en mea fizionomio. Ta probo igis me konocar (to) quon me valoras reale; privacita de omna stranjera ornivi, me vidis me evaluata maxim juste. Me havis lore motivo por plendar pri mea talioro, qua perdigis quik da me la publik atenco ed estimo, nam me eniris subite (en) nuleso teroriganta. Me restis kelkafoye un horo en societo sen regardesir, e sen recevir okaziono por dicar un vorto. Ma se, hazarde, ulu konocigis da la societo ke me esas Persiana, me quik audis cirkum me parol-zumado: "Ha! ha! Ta sioro esas Persiana! To esas kozo tre extraordinar! Quale on povas esar Persiano?"

Montesquieu
trad. F. Morot

Un persiano a Parigi.

Gli abitanti di Parigi hanno una curiosità che raggiunge quasi una frenesia. Quando arrivai, guardai come se fossi inviato dal cielo: vecchi, uomini, donne, ragazzi, tutti volevano vedermi.
Quando uscivo, tutti cominciavano a guardare attraverso le finestre; quando ero a "Tuileries" (palazzo reale a Parigi), vidi subito una ronda di spettatori che si formavano attorno a me: le donne stesse formavano quasi un arcobaleno con sfumature con mille colori, che mi circondava. Quando assistevo a degli spettacoli, vedevo subito cento picoli binocoli diretti al mio viso; infine, mai un uomo era tanto visto quanto me. Qualche volta sorridevo, sentendo persone, che quasi mai erano uscite dalla loro stanza, dicendo gli uni agli altri: "Si deve confessare, che lui assomiglia ad un Persiano". Cosa ammirevole! Trovavo in ovunque ritratti di me: vedevo riproduzioni della mia persona in ogni negozio, su tutti i camini, tanto si temeva d'avermi visto non abbastanza.
Tanti onori non fallivano per essere un imbarazzo per me: non credevo di essere un uomo tanto degno d'esser visto e raro: e, malgrado che ho un'opinione molto favorevole su me stesso, non avrei mai immaginato che disturberò il riposo di una grande città in cui non ero conosciuto.
Questo mi fece risolvere di lasciare l'usanza Persiana e vestirmi con l'Europea, per sapere se qualcosa degno d'ammirazione resterà ancora nella mia fisionomia.
Questa prova mi fece conoscere ciò che ha valore realmente;
privato di tutti gli ornamenti stranieri, mi vidi valutato più giustamente.
Avevo allora un motivo per lamentarmi del mio sarto, che mi fece perdere subito l'attenzione pubblica e stima, poiché entrai subito in una nullità terrorizzante.
Rimanevo qualche volta un'ora nella società senza esser stato guardato, e senza aver ricevuto un'occasione per dire una parola.
Ma se, per caso, qualcuno faceva conoscere alla società che sono Persiano, subito sentivo attorno a me un ronzio di parole: "Ha! ha!
Questo signore è Persiano!
Questa è una cosa molto straordinaria!
Come si può essere Persiano?"

Montesquieu
trad. F. Morot

La linguo dil uceli.

Viziro Kazayas kavalkis uldie kun sultano Mahmud a la chaso, e dum la voyiro rakontis ke il komprenas la linguo dil uceli. Mahmud astonesis pri to e dicis: “Kad esas posibla, viziro, ke tu havas ta cienco?” - “Ne altre esas, sinioro, respondis Kazayas, me lernis olu de saja dervisho, e me komprenas omno quon babilas inter su la naktigali, la paseri, la pigi e la cetera uceli”. La rejo semblis ne kredar to; ma kande cirkum vespero il retrovenis de la chaso e vidis du noktui sidanta l’una proxim l’altra sur arboro, il dicis: “Viziro, quon povas dicar inter su ta uceli? Irez, askoltez e ridicez lo a me”.
La viziro su proximigis a l’arboro, simulis ke il atence askoltas la uceli, e retroveninte dicis: “Sinioro, me vere askoltis parto de lia konverso: ma me ne povas ridicar l’auditaji”. - “Pro quo no, viziro?” klamis la sultano. “La du uceli, respondis Kazayas, parolis pri mea sinioro la rejo”. - “Pri me? respondis Mahmud. Quo esis do? Me imperas, viziro, ke tu repetez vortope (to) quon tu audis”.
- “Nu, me devas do obediar, respondis Kazayas. Un de ta noktui havas filiulo e l’altra filiino, quin li volas intermariajar. Frato, dicis la patrulo dil filiulo al patrulo dil filiino, me esas kontenta pri ta mariajo, se vu povas donar a tua filiino kina-dek dezerta vilaji, kom doto.” -
“Ho! frato, respondis la patrulo di la filiino, vice kina-dek me donas ad elu kina-cent. Deo nur grantez a sultano Mahmud longa vivo! Tam longe kam ica esos rejo di Persia, ni ne indijos dezerta vilaji”. Sultano Mahmud, qua jus konceptis la penso militar kontre sua vicini pro negravajo admiris la mentio espritoza di sua viziro, ed aranjis la kontesto paceme.

Herder e Liebeskind

La lingua degli uccelli.

Il Vizir Kazayas cavalcava un giorno col sultano Mahmud alla caccia, e durante il giro raccontava che lui capisce la lingua degli uccelli. Mahmud si sbalordì su questo e disse: “È possibile, vizir, che tu abbia questa scienza?” - “Certamente che ce l’ho, signore, rispose Kazayas, ho imparato essa da un saggio derviscio, ed io capisco tutto ciò che chiacchierano tra loro gli usignoli, i passeri, le gazze e i rimanenti uccelli”. Il rè sembrava non credere questo; ma quando verso sera venne di ritorno dalla caccia e vide due strigi che sedevano l’uno vicino l’altro sull’albero, lui disse: “Vizir, cosa si possono dire tra loro questi uccelli? Andate, ascoltate e riditelo a me”.
Il vizir si avvicinò all’albero, simulò che con fare attento ascoltava gli uccelli, e venendo di ritorno disse: “Signore, io veramente ascoltai una parte della loro conversazione: ma non posso ridire ciò che ho sentito”.
- “Perché no, vizir?” gridò il sultano. “I due uccelli, rispose Kazayas, parlavano del mio signore il rè”. -
“Su di me? rispose Mahmud. Cosa è stato dunque? Ordino, vizir, che tu ripeta parola per parola ciò che hai udito”. -
“Ebbene, devo dunque obbedire, rispose Kazayas. Uno di questi strigi ha un figlio maschio e l’altro una femmina, che loro vogliono maritare tra loro.
Fratello, disse il padre del figlio maschio al padre della femmina, sono contento di questo matrimonio, se lei può dare a tua figlia cinquanta villaggi deserti, come dote.” –
“Ho! fratello, rispose il padre della femmina, invece di cinquanta io ne dono a lei cinquecento. Dio soltanto conceda al sultano Mahmud lunga vita! Fintanto che questo sarà rè di Persia, a noi non mancheranno dei villaggi deserti”. Sultano Mahmud, che aveva da poco concepito il pensiero di far guerra contro i suoi vicini per una cosa non grave ammirò la bugia spiritosa del suo vizir, e risolse la contesa pacificatamene.

Herder e Liebeskind

La hundo fidela.

Komercisto entraprezis voyajo kavalke, e lua fidel pudelo akompanis lu. La skopo di ta voyajo esis querar de loko kelke fora granda pekuniosumo quan ulu debis al komercisto. Il recevis la pekunio, e kavalkis joyoze a sua hemo. Dum la voyajo la mantelsako, en qua esis la monetuyo, falis del kavalo.

La komercisto, qua profunde revis, remarkis nulo, ma bone ton vidis lua fidel pudelo. Ol probis levar la mantelsako per sua denti e portar lu a sua mastro: ma la sako esis tro pezoza por lu. Ol kuris pose a sua mastro, su precipitis al kavalo, ed aboyis tante laute e sencese, ke la komercisto ne savis quon il devas pensar pri to; il imperis a lu tacar, ma sen suceso. Il donis a lu frapo per sua flogilo, ma vane! la fidel bestio duris aboyar, ulular e saltar al kavalo, quale se ol volus koakte tirar adinfre sua mastro; e pro ke ica repulsis lu per plura flogi, ol atakis la kavalo, por komprenigar da lu, per aboyi e mordi, ke lu devas retroirar. La komercisto pavoris, e kredis ke ol esas rabioza. Il amis la hundo, e to chagrenigis lu vidar su duktat al neceseso pafmortigar lu; ma pro ke nulo efikis, il prenis fine sua pistolo, vizis e pafis, deturnante la okuli.

La bona pudelo falis, rilevis su tamen, e reptis, hororigive jemanta, plu proxime a sua mastro. Ica ne povis suportar ta spektajo, spornagis la kavalo e forkavalkis. Tamen pos kelka instanti il ne povis retenar su retrospektar, kad la desfelic animalo ja esas vere mortinta; ma dum turnar su, il remarkis la perdo di sua mantelsako. Quale stono, lo subite falis en lua kordio, ke to povas ya esar la kauzo pro qua la hundo tante aboyis. “Me kruela!” il klamis, e spornagante retroiris galope, plu tormentata pri la desfelica pudelo kam pri la pekunio. Il ne plus trovis lu en la loko ube il pafis lu, ma vidis per la sangoza traco ke lu plu fore retroreptis. Tormentoze il sequis la traco, e- ho! qua povus deskriptar lua doloro, kande il trovis la desfelica e fidel animalo jacant apud la monetuyo til qua ol retroreptabis?

Il saltis de sua kavalo por vidar kad lu esus ankore salvebla; ma ho ve! - la mortanta hundo lekis afecionoze lua manuo - ed expiris.

Campe. tradukis A. Vilfroy

Il cane fedele.

Un commerciante intraprese un viaggio a cavallo, ed il suo fedele barbone (cane) lo accompagnava. Lo scopo di questo viaggio era andare a prendere da un luogo un po’ lontano una grande somma di denaro che qualcuno doveva al commerciante. Lui ricevette il denaro, e cavalcava gioiosamente a casa sua. Durante il viaggio il sacco di mantello, in cui c’era il portamonete, cadde dal cavallo.

Il commerciante, che sognava profondamente, non notò niente, ma questo bene vide il suo fedele barbone. Esso provò di levare il sacco di mantello con i suoi denti e portarlo al suo padrone: ma il sacco era troppo pesante per lui. Corse poi al suo padrone, si precipitò al cavallo, ed abbaiò tanto forte ed incessantemente, che il commerciante non sapeva cosa deve pensare su questo; ordinò a lui di tacere, ma senza successo. Diede a lui un colpo con la sua sferza, ma invano! la bestia fedele continuò ad abbaiare, ululare e saltare al cavallo, come se volesse tirare costringendo verso basso il suo padrone; e poiché questi lo respingeva con diverse sferzate, lui attaccò il cavallo, per far capire a lui, con l’abbaiare e morsi, che deve tornare indietro. Il commerciante ebbe paura e credette che lui è rabbioso. Lui amava il cane, e questo fece dispiacere a lui vedersi condotto alla necessità di far morire con sparo esso; ma poiché niente ebbe efficacia, prese infine la sua pistola, mirò e sparò, girando gli occhi.

Il buon barbone cadde, tuttavia si rilevò, e strisciò, orrendamente gemante, più vicino al suo padrone. Questi non poteva sopportare questo spettacolo, spronò il cavallo e cavalcò lontano. Tuttavia dopo alcuni istanti lui non potè trattenersi di guardare indietro, se l’infelice animale è già veramente morto; ma nel girarsi, notò la perdita del suo sacco di mantello.

Come una pietra, tutto ciò subito cadde nel suo cuore, che ciò può di certo essere la causa per cui il cane tanto abbaiava. “Me crudele!” lui gridò, e sponando tornò indietro a galoppo, più tormentato per l’infelice barbone che per il denaro.

Non lo trovò più nel luogo dove gli sparò, ma vide con una traccia sanguinante che lui strisciò indietro più lontano. In maniera tormentosa seguì la traccia, e- ho! Chi potrebbe descrivere il suo dolore, quando trovò l’infelice e fedele animale che giace vicino al portamonete fino a cui lui aveva strisciato indietro?

Saltò dal suo cavallo per vedere se fosse ancora salvabile; ma ho ahimè! – il cane morente leccò affezionatamente la sua mano – e spirò.

Campe. tradukis A. Vilfroy

La perdita kamelo e la tri fratuli atencema.

Tri fratuli de la familio Adnan rezolvis facar voyajo e vizitar la lando. Dum la voyiro li renkontris kamelisto, qua questionis, kad li ne vidis kamelo fuginta de lu juste sur ica voyo.
”La kamelo havas nur un okulo”, dicis la seniora frato, dum ke li kelke retroiris kun la kamelisto, ed ica konfirmis lo.
”Mankas a lu dento avana”, dicis la duesma frato, e ton anke konfirmis la kamelisto.
« Me parius volunte ke lu klaudikas », adjuntis la triesma. Pos omna ta indiki, la kamelisto esis konvinkita ke li vidis lua perdita kamelo, e pregis li dicar ube il povos trovar lu.
”Venez nur kun ni”, dicis la frati; ma li trovis nula kamelo. Pos kelka tempo unu dicis: “Kad lu ne esas charjita ye frumento?” ed altru dicis: “Lu portas oleo sur un flanko e mielo sur l’altra”.
La kamelisto lore pregis plu instante, pro ke il kredis nulo plu certa kam li vidis lu. Lore la frati afirmis, ke li vidis nul kamelo ed anke audis nulo irga pri olu. La kamelisto ne povis konciliar ta afirmo kun l’antea indiki; il kredis ke li volas retenar furte lua kamelo. Il duktis li koram judiciisto ed igis arestar li, sen konsiderar lia protesti. Ma la *kadi*, rikonocinte en li homi di alta situeso, sendis li a la rejo.
En l’inquesto la rejo ipsa questionis li, quale li povis donar tanta indiki pri kamelo, se li ne vidis lu. Li respondis.
”Ni remarkis, alonge la voyo, ke la herbi e kardoni esis manjita sur nur un latero, e konkluzis de to ke lu havas nur un okulo; e pro ke omnube lu pasturabis, restis peceto de la planti, ke un dento certe mankas a lu. Pluse ni remarkis pri lua traci, ke un esas trenata, de quo ni inferis la klaudiko: e pro ke l’avana hufotraci esas plu profunda kam le dopa, ke lu esas certe grave charjita, quo povas apene eventar per altro kam per frumento. Fine, ke lu portis anke mielo ed oleo, ni divinis de to ke amasi de formiki ed esami de mushi kunvenis omnaloke, ube falis hazarde guto de la du.” La rejo admiris la sagaceso di la tri frati, e liberigis li, pos regalir ili gastigeme.

Herder e Liebeskind.

Il cammello perduto ed i tre fratelli attenti.

Tre fratelli della familia Adnan decisero di fare un viaggio e visitare il paese. Durante il viaggio incontrarono un camelliere, che domandò, se loro non videro un cammello fuggito a lui proprio su questa via.

”Il cammello ha soltanto un occhio”, disse il fratello maggiore, mentre che loro indietreggiarono un po’ con il camelliere, e questo confermò ciò.
”Manca a lui un dente davanti”, disse il secondo fratello, e ciò confermò anche il camelliere.
« Scommetterei volentieri che esso zoppica », aggiunse il terzo. Dopo tutte queste indicazioni, il cammelliere era convinto che loro videro il cammello perduto, e li pregò di dire dove lui potrà trovarlo.
”Venga soltanto con noi”, dissero i fratelli; ma loro non trovarono nessun cammello. Dopo un po’ di tempo uno disse: “Non è lui caricato con frumento?” ed un altro disse: “Lui porta olio su di un fianco e miele sull’altro”.
Il cammelliere allora pregò più istantaneamente, perché lui credeva niente di più certo che lo videro. Allora i fratelli affermarono, che loro non videro nessun cammello ed anche che non sentirono niente di qualsiasi cosa su di esso. Il cammelliere non poteva conciliare questa affermazione con le indicazioni precedenti; credeva che loro vogliono trattenere furtivamente il suo cammello. Li condusse alla presenza di un giudice e li fece arrestare, senza considerare le loro proteste. Ma il *kadi*, riconoscendo in loro uomini di alta situazione, li inviò al re.

Nell’inchiesta il rè stesso domandò loro, come potevano dare tante indicazioni su di un cammello, se non lo videro.
Loro risposero.
”Noi notammo, lungo la via, che le erbe ed i cardi erano mangiati soltanto su di un lato, e concludemmo da ciò che lui ha soltanto un occhio; e poichè dovunque lui aveva pascolato, restava un pezzetto delle piante, che un dente certamente gli manca. In più noi notammo sulle sue tracce, che una è trascinata, da ciò abbiamo arguito lo zoppicare: e poiché le tracce di zoccolo davanti sono più profonde che quelle di dietro, lui è certamente caricato molto, cosa che può succedere appena se non altro con frumento.
Infine, che lui portava anche miele ed olio, lo indovinammo dal fatto che ammassi di formiche e sciami di mosche convenivamo dovunque, dove cadde per caso una goccia dei due.” Il re ammirò la sagacia dei tre fratelli, e li liberò, dopo aver dato un banchetto a loro in maniera ospitevole.

Herder e Liebeskind.

La uzuristo.

Kapitano esas livonta Madrid. Lua kavali vartas en la strado; il nun departas a Katalunia, ube lua regimento devas irar. Ne havante pekunio, il su turnas ad uzuristo. “Sioro Sanguisuela (vortope sango-suganta), il dicas, kad vu ne povus prestar a me mil dukati?” - “Sinioro kapitano, respondis l’uzuristo kun mieno dolca e bonvoloza, me ne havas li; ma me promisas trovor viro qua prestos li a vu, t.e. qua donos a vu quara-cent kontante; vu skribos obligaciono po mil. De la quara-cent quin vu recevos me prenos, se plezos a vu, sisa-dek kom kurtajpago; la pekunio esas tante rara nuntempe!” - “Quanta uzuro! interruptis bruske l’oficiro; postular sisa-cent e sisa-dek dukati po tria-cent e quara-dek! Quanta deshonesteso! on devus pendar viri tante kruela!” - “Ne iracez, sinioro kapitano, respondis tre kalme l’uzuristo; videz altraloke. Pri quo vu plendas? Kad me koaktas vu recevar la tria-cent e quara-dek dukati? Vu esas libera prenar o refuzar li.” La kapitano, povante nulo respondar a ta paroli, foriris; ma, reflektinte ke oportas departar, ke la tempo urjas, e fine ke il ne povas karear pekunio, il retroiris tamatine che l’uzuristo, e renkontris lu ye lua pordo, en mantelo nigra, kun grosa rozario. “Me rivenas a vu, sinioro Sanguisuela, il dicis; me aceptas vua tria-cent e quara-dek dukati: la neceseso havar pekunio koaktas me prenar li.” - “Me iras al meso, respondis grave l’uzuristo; ye mea troveno, venez, me kontos a vu la sumo.” - “He! no, no, respondis la kapitano; rienirez che vu, me pregas; to esos quik facila; liberigez vu nun; me esas tre urjata.” -“Me ne povas, respondis Sanguisuela; me kustumas audar la meso omnadie ante komencar irga afero; nam to esas regulo quan me impozis a me, e quan me volas sequor religioze dum mea tota vivo.” Irge quante nepacienta esis l’oficiro recevor sua pekunio, il mustis cedar a pia Sanguisuela; il provizis su per pacienteso, e mem, quale se il timus ke la dukati eskapos, il sequis l’uzuristo al kirko: il audis la meso kun ilu. Pos to, il su preparis ekiror, ma Sanguisuela, proximigante su a lua orelo, dicis: “Un de la maxim habila predikisti de Madrid nun predikos; me ne volas perdor lua prediko.”
La kapitano, a qua la meso ja tro duris, desesperis pri la nova tardigo; tamen il restis ankore en la kirko. La predikisto aparas, e predikas kontre l’uzuro. L’oficiro esas ravisata; ed, observante la vizajo di l’uzuristo, il dicas a su: “Se ta Judo povus lasor su emocar! Se il donus a me nur sisa-cent dukati, me esus kontenta.” Fine, la prediko finite, l’uzuristo ekiras; la kapitano abordas lu, e dicas: “Nu! quon vu pensas pri ta predikisto? pri me, me tote emocas.” - “Me judikas same kam vu, respondas l’uzuristo; il perfekte traktis sua temo; il esas viro habila; il tre bone facis sua mestiero; ni irez facor la nia.”

Le Sage.

L’usuraio.

Un capitano stava per lasciare Madrid. I suoi cavalli aspettano nella strada; adesso parte per la Catalogna, dove il suo reggimento deve andare. Non avendo denaro, si rivolge ad un usuraio. “IL Signor Sanguisuga (parola per parola che suchhia sangue), lui dice, Lei non potrebbe prestarmi mille ducati?” - “Signor capitano, rispose l’usuraio con una aspetto dolce e benvolente, io non li ho; ma io prometto di star per trovare un uomo che li prestarà a Lei, cioè che darà a Lei quattrocento in contanti; Lei scriverà un obbligazione per mille.
Dai quattrocento che Lei riceverà io prenderò, se le piacerà, sessanta come pagamento di sensale; il denaro è tanto raro oggigiorno!” - “Quanta usura! interruppe bruscamente l’ufficiale; esigere seicentosessanta ducati al cambio di trecentoquaranta! Quanta disonestà! Si dovrebbero appendere uomini tanto crudeli!” - “Non arrabbiatevi, signor capitano, rispose in maniera molto calma l’usuraio; vedete in un altro luogo.
Su cosa Lei si lamenta? La costringo a ricevere i trecentoquaranta ducati?
Lei è libero di prenderli o rifiutarli.”
Il capitano, non potendo rispondere nulla a queste parole, andò via; ma, riflettendo che occorre partire, che il tempo urge (preme), ed infine che non può far senza denaro, ritornò quella mattina dall’usuraio, e lo incontrò alla sua porta, in un mantello nero, con un grosso rosario. “Io rivengo a Lei, signor Sanguisuga, disse; accetto i suoi trecentoquaranta ducati: la necessità di aver denaro mi costringe a prenderli.” - “Io vado alla messa, rispose gravemente l’usuraio; al mio ritorno, venga, conterò a Lei la somma.” - “He! no, no, rispose il capitano; rientriamo da Lei, la prego; ciò sarà facile subito; liberatevi adesso; sono molto in urgenza.”
-“Non posso, rispose Sanguisuga; ho l’abitudine di sentire la messa ogni giorno prima di cominciare qualsiasi affare; poiché ciò è una regola che mi sono imposto, e che voglio dover seguire religiosamente durante tutta la mia vita.” Per quanto impaziente fu l’ufficiale di dover ricevere il suo denaro, lui dovette cedere al pio Sanguisuga; si munì con pazienza, e persino, come se temesse che i ducati scapperanno, seguì l’usuraio alla chiesa: sentì la messa con lui.
Dopo questo, si preparò per uscire, ma Sanguisuga, avvicinandosi al suo orecchio, disse: “Uno dei più abili predicatori di Madrid adesso predicherà; io non voglio dover perdere la sua predica.”

Il capitano, a cui la messa durò già troppo, si disperò per il nuovo ritardo; tuttavia restò ancora nella chiesa. Il predicatore appare, e predica contro l’usura. L’ufficiale è incantato; ed, osservando il viso dell’usuraio, dice a sè: “Se questo Giuda potesse dover lasciarsi emozionare!
Se mi darebbe soltanto seicento ducati, sarei contento.”
Infine, finita la predica, l’usuraio esce; il capitano lo abborda, e dice: “Ebbene! Cosa pensate di questo predicatore? secondo me, mi emoziona totalmente.” - “Io lo giudico allo stesso modo di Lei, rispose l’usuraio; ha trattato perfettamente il suo tema; lui è un uomo veramente abile; lui ha fatto molto bene il suo mestiere; andiamo che dobbiamo fare il nostro.”

Le Sage.

La probita fideleso.

Kalifo Mutevekul havis mediko stranjera, nome Honain, quan il tre estimis pro lua granda cienco. Kelka kortani suspektigis da lu ta viro, e dicis ke, pro ke il esas exterlandana, on ne povas bone fidar a lua fideleso. La kalifo divenis desquieta e volis probor kad e quante ta suspekto esas justa. Il igis venar lu e dicis: “Honain, me havas inter mea emiri danjeroz enemiko kontre qua, pro lua forta partisanaro, me povas uzar nula violento. Pro to me imperas ke tu preparez veneno subtila, lasonta nul traco di su en la mortinto. Me invitos lu morge e liberigos me de lu per ta maniero.”
”Sinioro, respondis Honain kun fido audacoza, mea cienco okupas su nur pri medikamenti qui konservas la vivo; me povas e volas preparar nul altra. Me anke penis nultempe lernar lo, pro ke me kredis ke la chefo dil vera kredanti nultempe postulos de me tala konocajo. Se me esas nejusta per to, permisez a me livar tua korto por lernar en altra lando ta cienco qua mankas a me.”
Mutevekul respondis ke to esas vana exkuzo; qua konocas la salvanta moyeni, ita konocas anke le nociva. Il pregis, il minacis, il promisis donaci; vane: Honain persistis en sua respondo. Fine la kalifo simulis iraceskar, vokis la gardisti ed imperis duktar en karcero ta viro obstinera. To eventis; mem spionisto esis adjuntita ad ilu sub semblo di kaptito, por observar lu e raportar a la kalifo omno quon dicos Honain. Irge quante Honain indignis pri tala traktado, il lasis tamen eskapar koram la kunkaptito nul parolo pri qua la kalifo povus iracar ad ilu. Lua sola dico esis ke on traktas lu neyuste.
Pos kelka tempo la kalifo igis duktar lu itere koram su. Sur tablo jacis amaso de oro, diamanti e stofi precoza; ma apude stacis la exekutisto kun flogilo en manuo e glavo sub brakio. “Tu havis tempo, dicis Mutevekul, por reflektar e vidar la nejusteso di tua obstino. Nun selektez: o prenez ta richaji e facez mea volo; o preparez tu a shaminda morto.” - “Sinioro, respondis Honain, la shamo ne esas en la puniso, ma en la krimino. Me povas mortar sen makulizar la honoro di mea cienco e profesiono. Tu esas mastro di mea vivo; facez to quo plezos a tu.”
”Ekirez”, dicis la kalifo a la cirkumanti; e kande il esis sola, il ofris la manuo a konciencoza Honain, e dicis: “Honain, me esas kontenta pri tu; tu esas mea amiko, e me la tua. On persuadis me suspektar tua fideleso; me devis probar tua honesteso, por certeskor, kad me povas tote fidar a tu. Ne kom rekompenso, ma kom signo di mea amikeso me sendos a tu la donaci qui ne povis seduktar tua vertuo.” Tale parolis la kalifo, ed il imperis portar l’oro, la lapidi e la stofi aden la domo di Honain.

Herder e Liebeskind.

La fedeltà provata.

Il Califfo Mutevekul aveva un medico straniero, cioè Honain, che lui stimava molto per la sua grande scienza. Alcuni cortigiani fecero sospettoso a lui quest’uomo, e dissero che, poiché lui è di fuori paese, non si può fidare bene della sua fedeltà. Il califfo divenne inquieto e volle dover provare se e quanto questo sospetto è giusto.
Lo fece venire e disse: “Honain, io ho tra i miei emiri un nemico pericoloso contro cui, per la sua forte partigianeria, non posso usare nessuna violenza.
Per questo io ordino che tu prepari un veleno sottile, che non lascerà nessuna traccia di sé nel morto. Lo inviterò domani e mi libererò di lui in questo modo.”
”Signore, rispose Honain con fede audace, la mia scienza si occupa soltanto di medicamenti che conservano la vita; io non posso e non voglio preparare alcun altro. Non mi sono mai penato ad imparare ciò, perché credevo che il capo dei veri credenti non esigerà mai da me tale conoscenza.
Se sono ingiusto con questo, permettemi di lasciare la tua corte per imparare in un’altra terra questa scienza che mi manca.”
Mutevekul rispose che ciò è una scusa vana; chi conosce i mezzi che salvano, questi conosce anche i nocivi. Lui pregò, minacciò, promise dei doni; invano: Honain persistette nella sua risposta. Infine il califo simulò di cominciare ad arrabbiarsi, chiamò i guardiani ed ordinò di condurre in carcere quest’uomo ostinato.
Questo avvenne; persino una spia fu aggiunta a lui sotto sembianze di un catturato, per osservarlo e rapportare al califfo tutto ciò che dirà Honain.
Per quanto Honain si indignò per tale trattamento, non lasciò tuttavia scappare in presenza del compagno catturato nessuna parola su cui il califfo potesse arrabbiarsi con lui.
Il suo solo dire fu che lo si tratta ingiustamente.
Dopo un po’ di tempo il califfo lo fece condurre di nuovo dinanzi a sè. Sul tavolo c’era un ammasso di oro, diamanti e stoffe preziose; ma accanto c’era l’esecutore con una frusta in mano ed una spada sotto braccio. “Tu hai avuto tempo, disse Mutevekul, per riflettere e vedere l’ingiustizia della tua ostinazione. Adesso scegli: o prendi queste ricchezze e fai la mia volontà; o preparati ad una morte meritevole di vergogna.” - “Signore, rispose Honain, la vergogna non è nella punizione, ma nel crimine. Io posso morire senza macchiare l’onore della mia scienza e professione. Tu sei padrone della mia vita; fai ciò che piacerà a te.”
”Uscite”, disse il califfo ai circostanti; e quando lui fu solo, offrì la mano al coscienzoso Honain, e disse: “Honain, sono contento di te; tu sei mio amico, ed io il tuo.
Mi si persuase sospettare della tua fedeltà; dovevo provare la tua onestà, per dover esser certo, se posso del tutto affidarmi a te.
Non come ricompensa, ma come segno della mia amicizia spedirò a te i doni che non hanno potuto sedurre la tua virtù.” Così parlò il califfo, ed ordinò di portare l’oro, le lapidi e le stoffe alla casa di Honain.

Herder e Liebeskind.

Letro a Siorulo Komto de Lastic.

Paris, la 20-esma di decembro 1754.

Sen havar, Sioro, la honoro konoceskar da vu, me tamen esperas ke, pro ke me devas ofrar a vu exkuzi e pekunio, mea letro ne povos aceptesar male.
Me saveskas ke Damzelo de Cléry sendis de Blois un korbo ad ula bon oldino, nomata Siorino Le Vasseur, tante povra ke el lojas che me; ke ta korbo kontenis, ultre diversa kozi, poto de dua-dek "pound" (Germanalingue Pfund; Anglalingue pound; Francalingue livre: anciana pezmezurilo, valoranta proxime duima kilogramo) de butro; ke la toto arivis, me ne savas quamaniere, en vua koqueyo; ke la bon oldino, saveskinte lo, havis la naiveso sendar a vu sua filiino, kun la letro avizala por postular la butro, o la preco quan ol kustis; ke, pos ke vu e Siorino vua spozo mokis elu, segun la kustumo, vu, vice respondar irgamaniere, imperis a vua servisti ekpulsar elu.
Me penis konsolacar la oldino chagrenigita, explikante ad elu la reguli di l'altaklasa societo e dil granda edukeso; me pruvis a lu, ke esus vere neutila posedar servisti, se li ne uzesus por ekpulsar la povro, kande lu venas reklamacar sua proprajo; ed, explikinte ad elu quante "yusteso" e "humaneso" esas vorti populachala, me fine igis lu komprenar ke, vere, el tro honorizesas per to ke komto voluntis manjar elua butro. Do, el komisas me por atestar a vu sua gratitudo pro la honoro ad el facita, sua regreto pro la tedo quan el efektivigis a vu, e sua deziro ke la butro semblabez bona a vua gusto.
E, se la hazardo igis ke la transporto dil pako ad el sendita kustis de vu irga pekunio, el ofras pagar a vu ta sumo, segun yusteso. Pri to, me nur vartas vua impero por exekutar elua intenco, e suplikas ke vu aceptas la sentimenti kun qui me havas la honoro esar, e.c.

J.-J. Rousseau.
Trad. F. Morot.

Lettera al Signor Conte di Lastic.

Parigi, lì 20 dicembre 1754.

Senza avere, Signore, l'onore di averla conosciuta, spero tuttavia che, poiché devo offrire a Lei delle scuse e del denaro, la mia lettera non potrà essere accettata male.
Comincio a sapere che la Damigella de Cléry inviò da Blois un cesto ad una certa buona vecchia, chiamata Signora Le Vasseur, tanto povera che alloggia da me; che questo cesto conteneva, oltre a diverse cose, un vaso di venti "pound" (In lingua Tedesca Pfund; in lingua Inglese pound; In Francese livre: antica misura di peso, che all'incirca corrisponde a mezzo chilogrammo) di burro; che il tutto arrivò, io non so in quale maniera, nella sua cucina; che la buona vecchia, avendolo saputo, ebbe l'ingenuità inviare da Lei sua figlia, con la lettera d'avviso per esigere il burro, od il prezzo che esso costava; che, dopo che Lei e la Signora sua moglie la derise, secondo l'usanza, Lei, invece di rispondere in qualunque maniera, ordinò ai suoi servitori di mandarla via.

Ho penato per consolare la vecchia dispiaciuta, spiegando a lei le regole della società dell'alta classe e della grande educazione; provai a lei, che sarebbe veramente inutile possedere dei servitori, se loro non fossero usati per mandare via il povero, qundo lui viene a reclamare la sue cose proprie; e, avendo spiegato a lei quanta "giustizia" ed "umanità" sono parole della plebe, feci infine a lei capire che, veramente, lei è troppo onorata in quanto che il conte voleva volentieri mangiare il suo burro.
Quindi, lei incarica me per attestare a Lei la sua gratitudine per l'onore fatto a lei, il suo rincrescimento per il fastidio che lei provocò a Lei, e il suo desiderio che il burro sia sembrato buono al suo gusto.
E, se il caso ha fatto che il trasporto del pacco a lei spedito costava a Lei qualsiasi denaro, lei offre di pagare a Lei questa somma, secondo giustizia.
Su questo, io aspetto soltanto il suo ordine per eseguire la sua intenzione, e supplico che Lei accetti i sentimenti con cui ho l'onore di essere, ecc.

J.-J. Rousseau.
Trad. F. Morot.

Prefaco di “Gil Blas”.

Ante audar la historio di mea vivo, askoltez, amika lektanto, rakonto quan me quik facos.
Du studenti iris kune de Penadiel a Salamanca. Sentante su fatigita e durstoza, li sideskis an bordo di fonto quan li renkontris dum la voyiro. Ibe, dum ke li repozis pos saciir sua dursto, li videskis hazarde proxim su, sur petro ne plu alta kam la sulo, kelka vorti ja kelke efacita dal tempo e dal pedi di la bestiotrupi quin on duktis drinkigar de la fonto. Li jetis aquo sur la petro por lavar olu, e lektis ta paroli en Kastiliana linguo: “Hike esas inkluzita l’anmo di licenciero Pedro Garcias.”
La plu yuna de la studenti, qua esis hastema e nereflektema, epene finis lektar la surskriburo, e dicis ridante totkordie: “Nulo esas plu komika! Hike inkluzita l’anmo... Anmo inkluzita! Me volus savar qua originalo povis facar epitafo tante ridinda.” Lua kompano, plu sagaca, dicis en su: “En to existas ula misterio; me volas restar hike por klarigar lu.” Il lasis do departar l’altra, e sen tardesar komencis exkavar per sua kultelo cirkum la petro. Il trovis sube ledra monetuyo quan il apertis. Esis en olu cent dukati, kun karto sur qua esis skribita ta vorti en la Latina: “Esez mea heredanto, tu qua havis sata esprito por divinar la senco dil surskriburo, ed uzez mea pekunio plu bone kam me.” La studento, joyigita da ta trovo, ripozis la petro quale ol esis antee, e riadiris la voyo a Salamanca kun l’anmo di la licenciero.
Irga qua tu esas, amika lektanto, tu nun similesos l’un o l’altra de ta du studenti. Se tu lektos mea aventuri sen atencar la lecioni morala quin li kontenas, tu recevos nula frukto de ca verko; ma se tu lektos ol atence, tu trovos en lu, segun la precepto di Horatius, l’utilajo mixita kun l’agreablajo.

Le Sage

Prefazione di “Gil Blas”.

Prima di sentire la storia della mia vita, ascolta amico lettore, un racconto che farò subito. Due studenti andavano assieme da Penadiel a Salamanca. Sentendosi stanchi ed assetati, si sedettero sul bordo di una fonte che loro incontrarono durante il viaggio. Lì, mentre che riposavano dopo aver preso cura della sete, videro per caso vicino loro, su una pietra non più alta del suolo, alcune parole già un po’ cancellate dal tempo e dai piedi delle mandrie che conducevano ad abbeverarsi alla fonte. Gettarono dell’acqua sulla pietra per lavarla, e lesse queste parole in lingua Castigliana: “Qui c’è inclusa l’anima caratterizzata da licenze di Pedro Garcias.”
Il più giovane dei studenti, che era di fretta e non rifletteva, appena finì di leggere la soprascrittura, e disse ridendo di tutto cuore: “Niente è più comico! Qui inclusa l’anima... Anima inclusa! Vorrei sapere quale persona originale poteva fare un epitaffio tanto ridicolo.
” Il suo compagno, più sagace, disse in sè: “In ciò esiste un qualche mistero; voglio rimanere qui per chiarirlo.
” Lui quindi lasciò partire l’altro, e senza far tardi cominciò a scavare con il suo coltello attorno alla pietra.
Trovò al di sotto un portamonete di cuoio che lui aperse.
C’era in esso cento ducati, con una carta su cui c’era scritto queste parole in Latino: “Sii il mio erede, tu che hai avuto un sufficiente spirito per indovinare il senso della soprascritta, ed usa il mio denaro meglio di me.
” Lo studente, reso gioioso da questa scoperta, rimise la pietra come era precedentemente, e ripartì per la via per Salamanca con l’anima di colui che è caratterizzato da licenze.
Qualunque tu sei, amico lettore, tu ora sarai simile o l’uno o l’altro di questi due studenti. Se tu leggerai le mie avventure senza far attenzione alle lezioni morali che loro contengono, non riceverai nessun frutto da quest’opera; ma se la leggerai attentamente, troverai in essa, secondo il precetto di Horatius, l’utilità mischiata alla gradevolezza.

Le Sage

Irene ed Asklepios.

(Greke Asklepios, Latine Esculapius, deo di la medicino.)

Irene facas voyajo kustoza ad Epidauro, vidas Asklepios en lua templo, konsultas lu pri omna sua malaji. Unesme el plendas ke el esas fatigita e sen forteso: e la deo enuncas ke to venas de la longeso dil voyajo; el dicas ke vespere el havas nul apetito: l'oraklo imperas ke el manjez poke; el adjuntas ke el ofte ne dormas: ed ol preskriptas, ke el esez en lito nur nokte; el questionas pro quo el divenas pezoza, e qual remedio: l'oraklo respondas ke el devos su levar ante la dimezo, e kelkafoye uzar sua gambi por marchar; el deklaras ke la vino esas nociva ad elu: l'oraklo dicas, drinkez aquo. "Mea vidado febleskas, dicas Irene. - Prenez orel-binokli, dicas Asklepios. - Me ipsa febleskas, el duras, e me ne esas tam forta e tam sana kam me esis. - To venas, dicas la deo, de ke vu oldeskas. - Ma per qua moyeno emendar ta langoro? - La maxim rapida, Irene, esas mortar, quale vua patrino e vua avino. - Filio di Apollon, klamas Irene, qua konsilon vu donas a me! Kad ico esas la tota cienco quan la homi reputas e qua igas vu respektegata dal tota mondo? Quon vu docas rara e misterioza? Kad me ne konocis ta remedii quin vu indikis a me? - Pro quo vu do ne uzis li, respondas la deo, sen venar querar me tante fore, e plukurtigar vua vivo per longa voyajo?"

ö□□□□□□□□□□□□ö□□□□□□□□□□□

La Bruyère.

Irene ed Asklepios.

(In Greco Asklepios, in Latino Esculapius, dio della medicina.)

Irene fa un viaggio costoso ad Epidauro, vide Asklepios nel suo tempio, lo consulta su tutti i suoi mali.
Per primo lei si lamenta che è stanca e senza forza: ed il dio enuncia che ciò viene dalla lunghezza del viaggio; lei dice che alla sera non ha nessun appetito: l'oracolo ordina che lei mangi poco; lei aggiunge che spesso non dorme: ed esso prescrive, che sia a letto soltanto alla notte; lei domanda perché diventa pesante, e quale rimedio: l'oracolo risponde che lei dovrà alzarsi prima di mezzogiorno, e qualche volta usare le sue gambe per marciare; lei dichiara che il vino è nocivo a lei: l'oracolo dice, bevi acqua.
"La mia vista diventa debole, dice Irene. - Prendi degli occhiali, dice Asklepios.
– Comincio ad indebolire me stessa, lei continua, e non sono forte e sana come lo ero. – Questo avviene, dice il dio, dal fatto che stai invecchiando. - Ma con quale mezzo emendare questa languore? - Il più rapido, Irene, è morire, come sua madre e sua nonna.
- Figlio di Apollo, grida Irene, che consiglio Lei dà a me!
È questa tutta la scienza che gli uomini reputano e che fa Lei rispettato da tutto il mondo?
Cosa Lei insegna di raro e misterioso?
Non conoscevo io questi rimedi che Lei ha indicato a me? - Perché Lei quindi non li ha usati, risponde il dio, senza venire a cercarmi da tanto lontano, e accorciare la sua vita da un lungo viaggio?"

La Bruyère.

Stoikeso arabala.

Kande la dio di nia departo fine venis, Bu-Beker volis regalar ni lastafoye, e kunvokis ni, sepe od oke, en sua domo por supear e pasar la nokto. L'asemblajo esis joyoza; la filiulo di nia hosto, puero sep od ok yara, gayigis ni precipue per sua gracio e vivozeso; lua patrulo amis lu fole, e me vestizabis lu tote nove per beleta burnuso silke brodita, per reda chechia (kapvesto di la zuavi) e per flava pantaloni. Tamen, vespere, il ne aparis ye la supeo, e kande ni demandis ke la patro venigez lu, il respondis: "Il dormas profunda dormo", e ni ne plus insistis.
La dishi esis abundanta, la konversi tre vivoza; on multe parolis pri la Kristani e pri la milito. Pos la prego, kande ni volis livar Bu-Beker: "Mea amiki, lu dicis, me facis, segun la lego, omna esforci por ke vu esez bone che me; omna sorgin quin hosto debas a sua gasti, kun helpo di Deo, me pensas havir por vi; nun de vi omna me demandas manifesto di afeciono. Kande me dicis a vu hiere vespere: "Mea filio dormas profunda dormo", il jus mortabis, falante de la teraso, ube il ludis kun sua matro. Deo volis lo; Ol donez a lu la repozo! Por ne trublar vua festino e vua joyo, me devis retenar mea doloro, e me tacigis mea dezolata spozino per minaco di divorco. Elua lamenti ne venis til vi. Ma voluntez, camatine, asistar la funero di mea filio e juntar por lu via pregi al mei."
Ta informo, e ta forteso di anmo tote astonegis ni, e ni iris enterigar religioze la desfelica puero.

Stoicità araba.

Quando il giorno della nostra partenza infine arrivò, Bu-Beker volle festeggiarci per l'ultima volte, e ci convocò, in sette od otto, nella sua casa per cenare e passare la notte. L'insieme fu gioioso; il figlio del nostro ospitante (che ospita), un ragazzo di sette, otto anni, ci fece felici principalmente con la sua grazia e vivacità; suo padre lo amava follemente, ed io lo avevo vestito in modo del tutto nuovo con una mantellina con cappuccio bellina ricamata di seta, con una *chechia* (veste per la testa degli zuavi) e con pantaloni gialli.
Tuttavia, alla sera, lui non apparì alla cena, e quando noi domandammo al padre di farlo venire, lui rispose: "Lui dorme un profondo sonno", e noi non insistemmo più.
Le portate erano abbondanti, le conversazioni molto vivaci; si parlò molto dei Cristiani e della guerra. Dopo la preghiera, quando volemmo lasciare Bu-Beker: "Amici miei, lui disse, io feci, secondo la legge, tutti gli sforzi perché Lei stia bene da me; tutte le premure che un ospitante (che ospita) deve ai suoi ospiti, con aiuto di Dio, io penso di aver avuto per voi; ora da voi tutti io domando una manifestazione di affezione. Quando io ieri sera dissi a Lei: "Mio figlio dorme un sonno profondo", lui era appena morto, cadendo dalla terrazza, dove giocava con sua madre. Dio lo volle; Diede a lui il riposo! Per non disturbare il suo festeggiamento e la sua gioia, io dovevo trattenere il mio dolore, e feci tacere la mia desolata sposa con minaccia di divorzio.
I suoi lamenti non venirono fino a voi. Ma vogliate, stamattina, assistere al funerale di mio figlio ed aggiungere per lui le vostre preghiere alle mie." Questa informazione, e questa forza di animo del tutto ci sbalordì, e andammo a sotterrare religiosamente l'infelice ragazzo.

Lucia.

Lucia jus venis, tote ornita, ek la manui dil matro. L'amikini interluktis pri la spozino ed obligis elu lasar su videsar; el defensis su kun ta modesteso kelke militema di l'agrokultivisti, facante shildo avan la facio per sua kudi, inklinante li al busto e kontraktante sua longa e nigra brovi, dum ke tamen la boko apertesis por rideto. Elua nigra e yuninal hari, separita sur la fronto da strio blanka e deslarja, retrofaldesis dop la kapo en multopla cirkli tresala, trapikita da longa pingli arjenta qui formacis quaze la radii di aureolo, quale kustumas ankore l'agranini en Lombardia. Cirkum la kolo, el portis koliaro de granati alternanta kun ora filigran-butoni; el havis gracioza korsajo di orstofo kun flori e maniki fendita, retenata per lacizuro di bela rubandi; kurta jupo ek grosa silko kun falduri dina e broduri. Ultre to quo esis la partikular ornivo di la modesta beleso, lore altigita e grandigita dal diversa sentimenti qui piktesis sur lua vizajo: joyo moderata da kelka trubleso, ta dolca emoco qua aparas tempope sur la vizajo di la spozini e qua, sen alterar la beleso, donas aparta karaktero ad olu.

A. Manzoni.
trad. H. Senigallia.

Lucia.

Lucia venne or ora, totalmente ornata, dalle mani della madre.
Le amiche lottavano tra loro riguardo la sposa e la obbligarono a lasciarsi far vedere;
lei si difese con quella modestia un po' tendente dei militari degli agricoltori, facendo scudo davanti la faccia con i suoi gomiti, inclinandoli al busto ed aggrottando le sue lunghe e nere ciglia, mentre che tuttavia la bocca era aperta per un sorriso.
I suoi neri e giovanili capelli, separati sulla fronte da un solco bianco e stretto, erano piegati dietro la testa in molteplici cerchi di treccia, appuntati attraverso da spilli d'argento che formavano quasi i raggi di un'aureola, come usano ancora le contadine in Lombardia.
Attorno al collo, lei portava una collana di granati alternati con bottoni di filigrana d'oro;
lei aveva una graziosa camicetta di stoffa d'oro con fiori e maniche spaccate, trattenute da un specie di laccio di bei nastri; una corta gonna di seta grossa con pieghe fitte e ricamature.
Oltre questo che era l'ornamento particolare della modesta bellezza, allora innalzata ed ingrandita dai diversi sentimenti che erano dipinti sul suo viso: gioia moderata da qualche turbamento, questa dolce emozione che appare di tempo in tempo sul viso delle spose e che, senza alterare la bellezza, dà un carattere particolare ad esso.

A. Manzoni.
trad. H. Senigallia.

La nefidel depozario.

Komercistulo rezolvis plubonigar sua situeso financala per afero-voyajo aden India. Tamen il ne volis riskar omno quon il posedas, por ke, se lua entraprezo ne sucesus segun deziro, o se desfelicaji atingus lu, il trovez ye sua retroveno kelko ankore, per quo il povus saciar sua maxim necesa bezoni. Il donis do ad un de sua amiki, kom depozajo, pasable grand amaso de fero, pregante lu gardar ol til lua retroveno, ed il departis.
Pos kelke longa tempo la komercisto retrovenis ed iris quik a sua amikulo, por riprenar la fero; ma ilta, qua dume bezonabis pekunio e vendabis la fero, respondis: "Kar' amiko, eventis a me acidento deplorinda: me pensis quante bone me konservas tua fero en chambro. Ma ulfoye, kande okazione me regardis, forkuris trupo de rati, qui versimile manjis la tota fero; nam me ritrovis nulo de olu".
La komercisto simulis la naiveso e respondis: "To esas tre posibla; on dicas ke la rati manjas tre volunte mem fero". Ta respondo esis tre agreabla a l'amiko, e por forigar de su omna suspekto, il invitis la komercisto dinear che lu ye la morga dio.
Ica aceptis l'invito e dicis adio. Dum ke il retrovenis al domo, il renkontris en la strado filiulo di sua semblant amiko, quan il duktis kun su aden sua hemo ed inkluzis.
La morga dio il iris, ye la determinita tempo, che sua amiko, e trovis lu tre chagrenanta. Il questionis quo eventis ad ilu; e lua amiko respondis: "Pardonez, kara, se me ne povas aceptar tu kun mieno tam joyoza kam me dezirus; me perdis un de mea filii; me igis serchar lu per tamburago, ed on povas trovar lu nulloke".
-"Kande me retrovenis hiere a la hemo, respondis la komercisto, me vidis strigo qua forportis infanto en l'aero; ma kad ol esis tua filiulo, me ne povas dicar."
-"Kruela, klamis la amiko, kad tu povas mokar la doloro di patrulo chagrenoza, donante a lu respondo tante sensenca e senraciona? Strigo, qua entote pezas du til tri pundi, povus forportar infanto, qua pezas cirkum kina-dek pundi?". -"Pri lo tu astonesas? respondis la komercisto: en lando ube dek-e-duo de rati povas manjar tanta quintali (Germanalingue Zentner; Anglalingue hundredweight; Francalingue quintal) de fero, strigo anke povas ya forportar infanto de kinadek pundi".
Lore l'amiko komprenis bone la komparo, e ke lua amiko ne esas tam simpla kam il kredis. Il konfesis a lu ke il volis fraudar lu pri la fero, ripagis a lu la preco e recevis sua infanto.

Herder e Liebeskind.

L'infedele depositario.

Un commerciante decise di migliorare la sua situazione finanziaria con un viaggio d'affari in India. Tuttavia lui non voleva rischiare tutto ciò che possiede, perchè, se la sua impresa non avrebbe successo secondo il suo desiderio, o se delle difficoltà lo raggiungessero, troverebbe al suo ritorno ancora un po' di cose, con cui potrebbe contentare i suoi più necessari bisogni.
Donò quindi ad uno dei suoi amici, come deposito, all'incirca un grande ammasso di ferro, pregandolo di averne riguardo fino al suo ritorno, e partì.
Dopo un qualche lungo tempo il commerciante ritornò ed andò subito dal suo amico, per riprendersi il ferro; ma questi, che nel frattempo aveva bisogno di denaro e aveva venduto il ferro, rispose: "Caro amico, mi successe un incidente deplorevole: pensavo quanto bene io conservo il tuo ferro nella camera.
Ma una volta, quando all'occasione guardai, correvano via un branco di ratti, che verosimile mangiavano tutto il ferro; poiché non ritrovai niente di esso".
Il commerciante simulò l'ingenuità e rispose: "Questo è molto possibile; si dice che i ratti mangiano molto volentieri persino ferro".
Questa risposta fu molto gradita all'amico, e per mandare lontano da sé ogni sospetto, invitò il commerciante a pranzare da lui il giorno dopo.
Questo accettò l'invito e disse addio. Mentre che ritornava a casa, incontrò nella strada un figlio del suo apparente amico, che lui condusse con sé a casa sua e lo chiuse dentro.
Il giorno dopo andò, al momento determinato, dal suo amico, e lo trovò molto afflitto.
Domandò cosa successe a lui; ed il suo amico rispose: "Perdonami, caro, se non posso accettarti con un aspetto tanto gioioso come desidererei; ho perduto uno dei miei figli; lo feci cercare con rullio di tamburo, e non lo si può trovare da nessuna parte".
-"Qundo sono tornato ieri a casa, rispose il commerciante, vidi una strega che portava lontano un bambino nell'aria; ma se era tuo figlio, non posso dire."
-"Crudele, gridò l'amico, puoi tu deridere il dolore di un padre pieno di dispiaceri dando a lui una risposta tanto insensata e senza ragione? Una strega, che in tutto pesa da due a tre pounds, potrebbe portar via un bambino, che pesa circa cinquanta pounds?".
-"Su questo ti meravigli? Rispose il commerciante: in un paese dove una dozzina di ratti possono mangiare tanti quintali (In lingua Tedesca Zentner; in lingua Inglese hundredweight; in lingua Francese quintal) di ferro, una strega può anche di certo portar via un bambino di cinquanta pounds".
Allora lì l'amico capì bene il compare, e che il suo amico non è tanto semplice quanto credeva.
Gli confessò che voleva frodarlo sul ferro, ripagò a lui il prezzo e ricevette il suo bambino.

Herder e Liebeskind.

L’ora dento.

Ni sorgoze explorez la fakto ante desquieteskar pri la kauzo. Vera esas ke ta metodo semblas tre lenta a la maxim granda parto dil personi, qui kuras nature al kauzo e neglijas la vereso dil fakto; ma, fine, ni evitos la ridindeso trovir la kauzo di to quo ne existas. Ta desfelicajo eventis tante ridinde, en la fino dil lasta yarcento, a kelka Germana ciencisti, ke me ne povas retenar me parolar hike pri olu. En 1593, rumoro difuzesis ke Sileziana sepyara puero perdinte sua denti, un de le grosa remplasesis da ora dento. Horstius, profesoro pri medicino (eroro dil autoro; Horst (latino Hostius) esis profesoro pri yuro-cienco, ma ne pri medicino) en l’universitato di Helmstadt, skribis en 1595 la historio di ta dento, ed asertis ke ol esas parte naturala, parte miraklatra, e ke ol esas sendita da Deo al puero por konsolacar la Kristani persekutita dal Turki. Imaginez quanta konsolaco, e qua relato inter ta dento e la Kristani o la Turki! En la sama yaro, por ke historiisti ne mankez a ta ora dento, Rullandus skribis olua historio. Du yari pose, Ingolsteterus, altra ciencisto, skribis kontre l’opiniono di Rullandus pri l’ora dento, e Rullandus quik facis bela e ciencoza repliko. Un altra famozo, nomata Libavius, kolektis omno quo esis dicita pri la dento, ed adjuntis a to sua judiko personala. A tanta bel labori mankis nur to: esar vera ke la dento esas ora. Kande juvelisto examenis lu, konstatesis ke la dento esas dento ordinara, sur qua ora folio esis tre habile aplikata; ma on komencis per kompozar libri, e nur pose on konsultis la juvelisto.
Nulo esas plu naturala kam agar same pri omna speci di temi... Famoza fizikisti tre bone trovis la kauzo pro quo la subtera loki esas varma en vintro e kolda en somero. Fizikisti plu famoza trovis, nelongatempo ante nun, ke ta fakto ne existas.
La historial diskuti esas mem plu duktiva a ta sorto di eroro. On rezonas pri to quon dicis la historiisti; ma, kad ta historiisti esis nek pasionoza, nek kredema, nek poke instruktita, nek neglijema? Oportus trovar un de li, qua esabus spektanto indiferanta ed atencema di omna kozi.

Fontenelle, trad. F. Morot.

Il dente d’oro.

Esploriamo accuratamente il fatto prima di inquietarci sulla causa. Vero è che questo metodo sembra lentissimo alla maggior parte delle persone, che corrono naturalmente alla causa e trascurano la verità del fatto; ma, alla fine, eviteremo la ridicolaggine di aver trovato la causa di quello che non esiste.
Questa cosa infelice successe in maniera tanto ridicola, alla fine dell’ultimo secolo, ad alcuni scienziati Tedeschi, che non posso trattenermi di parlar qui su di essa. Nel 1593, una diceria fu diffusa che un bambino di sette anni Slesiano avendo perduto i suoi denti, uno dei grossi fu sostituito da un dente d’oro.
Horstius, professore di medicina (errore dell’autore; Horst (in latino Hostius) era un professore sulla scienza del diritto, ma non sulla medicina) nell’università di Helmstadt, scrisse nel 1595 la storia di questo dente, ed asserì che esso è in parte naturale, in parte miracoloso, e che esso è mandato da Dio al bambino per consolare i Cristiani perseguitati dai Turchi.
Imaginate quanta consolazione, e quale relazione tra questo dente ed i Cristani o i Turchi! Nello stesso anno, perché gli storici non manchino a questo dente d’oro, Rullandus scrisse la sua storia. Due anni dopo, Ingolsteterus, un altro scienziato, scrisse contro e l’opinione di Rullandus sul dente d’oro, e Rullandus subito fece una bella e scientifica replica. Un altro famoso, chiamato Libavius, collezionò tutto quello che fu detto sul dente d’oro, ed aggiunse a ciò il suo giudizio personale. A tanti bei lavori mancò soltanto questo: essere vero che il dente è d’oro.
Quando un gioielliere lo esaminò, fu constatato che il dente è un dente ordinario, sul quale un foglio d’oro era stato molto abilmente applicato; ma si cominciò con il comporre libri, e soltanto poi si consultò il gioielliere.
Niente è più naturale che agire nello stesso modo su tutte le specie di tematiche... Dei famosi fisici trovarono molto bene la causa per cui i luoghi sotto terra sono caldi in inverno e freddi in estate.
Dei fisici più famosi trovarono, non molto tempo fa, che questo fatto non esiste.
Le discussioni storiche sono capaci di condurre persino di più a questa sorte di errore. Si ragiona su ciò che dissero gli storici; ma, se questi storici non erano né passionali, né credenti, né poco istruiti, né tendenti ad essere trascurati? Occorrerebbe trovare uno di loro, che sarebbe stato uno spettatore indifferente ed attento di tutte le cose.

Fontenelle, trad. F. Morot.

L'Akademio silencoza o l'emblemi.

Esas en Amadan akademio famoza, di qua l'unesma statuto esas redaktita en ica termini: "L'akademiani multe pensos, poke skribos e parolos nur minime posible". On nomizis lu l'Akademio silencoza, ed esis en Persia nula vera ciencisto qua ne ambiciis admisesor en olu. Doktorulo Zeb, autoro di libreto tre bona, titulizita "La Bokostopilo", saveskis, en la fundo di sua provinco, ke un sidilo esas vakanta en la silencoz Akademio. Il quik voyajeskas, il arivas en Amadan, e prizentante su avan la pordo dil salono en qua l'akademiani kunsidas, il pregas la pordisto prizentar al prezidanto ca bileto: "Doktoro Zeb humile demandas la sidilo vakanta". La pordisto facis quik la komisiono; ma la doktoro e la bileto tro tarde arivis: la sidilo ja esis okupata.
L'Akademio esis chagrenigata pro ta kontreajo; ol aceptabis, kelke kontrevole, espritozo di la korto, di qua l'eloquenteso vivoza e lejera facis l'admiro ad omna saloneti, ed ol esis obligata refuzar doktoro Zeb, la teroro dil babileri, cerebro tante bele facita, tante bone moblizita! La prezidanto, komisita por anuncar al doktoro ta desagreabl evento, preske ne povis rezolvar lo, e ne savis quale agar. Pos kelke serchir, il plenigis per aquo granda kupo; ma tante juste, ke un guto superfluigus la liquido; pose, il signifikis ke on enduktez la kandidato. Ica eniris en ta vestaro simpla e modesta qua anuncas preske sempre la vera merito. La prezidanto staceskis e, sen pronuncar un sola vorto, il montris a lu, kun trista mieno, la emblema kupo, ta kupo tante juste plena. La doktoro komprenis perfekte, ke ne plus esas un sidilo vakanta en l'Akademio; ma, sen deskurajeskar, il penis komprenigar ke un supernombra akademiano nule jenus en olu. Il vidis avan sua pedi rozfolio; il prenas lu, delikate pozas lu sur la surfaco dil aquo, e procedas tante habile ke ne un sola guto ekfluas. Pos ta respondo genioza, omni aplaudis; on lasis dormar la reguli tadie, e doktoro Zeb esis aceptata per aplaudado. On quik prizentis a lu la registro di l'Akademio, ube la recevendi devis enskribar su ipsa. Il do enskribis su en olu; ed il devis nur dicar, segun la kustumo, un frazo quale danko; ma, kom akademiano vere silencoza, doktoro Zeb dankis sen dicar parolo. Il skribis sur la marjino la nombro 100 (to esis la nombro di lua nova kolegi), e pozante un zero avan la cifro, il sube skribis: "Li valoros nek mine, nek pluse" (0100). La prezidanto respondis a la modesta doktoro per tam multa politeso kam justeso. Il pozis la cifro un avan la granda nombro 100, ed il skribis: "Li valoros dekoble pluse" (1100).

Abado Blanchet. trad. M. Deligny.

L'Accademia silenzioza o gli emblemi.

C'è ad Amadan un'accademia famosa, di cui il primo statuto è redatto in questi termini: "Gli accademici penseranno molto, scriveranno poco e parleranno solo il meno possibile". La si chiama Accademia silenziosa, e non ci fu nessun vero scienziato che in Persia non ambiva dover esser ammesso in essa. Il Dottor Zeb, autore di un piccolo libro molto buono, intitolato "La Bokostopilo = *Il tappo della bocca*", venne a sapere, nel fondo della sua provincia, che un seggio era vacante nella silenziosa Accademia.
Cominciò subito il viaggio, lui arriva ad Amadan, e presentandosi davanti alla porta del salone in cui gli accademici convengono, prega il portiere di presentare al presidente questo biglietto: "Dottor Zeb umilmente chiede il seggio vacante".
Il portiere fece subito la commissione; ma il dottore ed il biglietto arrivarono troppo tardi: il seggio era già stato occupato.
L'Accademia fu resa dispiaciuta da questa contrarietà; aveva accettato un po' controvoglia, uno spiritoso della corte, di cui la loquacità viva e leggera fece l'ammirazione di tutte le piccole sale, e fu obbligata a rifiutare il dottor Zeb, il terrore dei chiacchieroni, cervello tanto bellamente fatto, tanto ben ammobiliato! Il presidente, incaricato per annunciare al dottore questo spiacevole evento, quasi non potè risolverlo, e non seppe come agire.
Dopo aver cercato un po', fece riempire una grande coppa con dell'acqua; ma tanto giustamente, che una goccia avrebbe fatto cadere il liquido; poi, fece segni che si conduca dentro il candidato.
Questi entrò nel vestiario semplice e modesto che annuncia quasi sempre il vero merito. Il presidente stava diritto e, senza pronuncare una sola parola, mostrò a lui, con triste aspetto, la coppa emblematica, questa coppa esattamente piena colma.
Il dottore capì perfettamente, che non c'è più nessun seggio vacante nell'Accademia; ma, senza scoraggiarsi, si penò di far capire che un accademico in più non darebbe noia in essa.
Lui vide davanti ai suoi piedi una foglia di rosa; la prende, delicatamente la posa sulla superficie dell'acqua, e procede tanto abilmente che non una sola goccia cade fuori. Dopo questa risposta geniale, tutti applaudirono; si lasciarono dormire le regole quest'oggi, ed il dottor Zeb fu accettato con applauso continuo. Si presentò subito a lui il registro dell'Accademia, dove coloro che si ricevevano dovevano inscrivere sé stessi.
Lui quindi si inscrisse in esso; e dovette soltanto dire, secondo l'usanza, una frase come ringraziamento; ma, come accademico veramente silenzioso, il dottor Zeb ringraziò senza dire parola.
Scrisse sul margine il numero 100 (questo era il numero dei suoi nuovi colleghi), e mettendo uno zero davanti la cifra, lui scrisse di sotto: "Loro non avranno un valore né di meno né di più" (0100).
Il presidente rispose al modesto dottore con tanta cortesia quanto giustezza. Lui mise la cifra uno davanti il grande numero 100, e lui scrisse: "Loro avranno un valore dieci volte in più" (1100).

Abado Blanchet. trad. M. Deligny.

Hamet e Rashid.

Brulanta sikeso devastis de longe la ruri di India, kande du pastori, Hamlet e Rashid, renkontris l'una l'altra sur la limiti di sua agri. Li preske mortis de dursto, e vidis egale perisar sua trupi. Li levis l'okuli a la cielo, e suplikis lu por helpo. Yen ke eventis subite kalmeso profunda: la uceli cesis kantar; la krii e gruni di la brutari silenceskis, e la du pastori vidis en la valo homal figuro sublima, supertera, proximeskar a li. To esis la alta genio di la tero, qua disdonas feliceso e desfeliceso a la mortivi; en un manuo il tenis la garbo di abundo, en l'altra la falchilo di devasto. Li tremis de pavoro ed esforcis celar su; ma la genio vokis li per voco tam dolca kam la zefiro murmuras, kande lu vespere ocilas sur l'odoroz arbustari di Arabia. "Proximigez vi, lu dicis, filii dil polvo; ne fugez via bonfacero. Me venis por ofrar a vi donaco, qua povas divenar neutila e ruiniva nur per via foleso. Me volas realigar via prego e donar aquo a vi, se vi dicos a me, quante vi bezonas por via kontenteso. Reflektez ke en omna homal bezoni la superfluajo esas tam nociva kam la manko. Explikez vi; e tu Hamet, parolez unesma." "Ho bonvola genio! respondis Hamet, se tu volas pardonar mea audaco, me pregas tu por mikra rivereto, qua ne sikeskos en somero e ne inundos en vintro." -"Tu havos lu", respondis la genio, ed il frapis la sulo per sua falchilo, qua nun divenis instrumento di bonfaco. La du pastori vidis ye sua pedi fonto spricar e disfluar sur l'agri di Hamet. La flori odoris plu fresha parfumo; l'arbori ornesis per plu verda foliaro, e la brutari extingis lia dursto en la kolda fluo. Nun la genio su turnis a la duesma pastoro, ed imperis lu parolar. "Me pregas, dicis Rashid, ke tu volez duktar granda Ganjo (la precipua fluvio di India) kun omna lua aqui e fishi tra mea agri." La bonkordia Hamet admiris la audacoza superbeso di Rashid, e regretis sekrete en su ke il ne riskis l'unesma ta granda demando, same kam Rashid joyeskis ja en sua kordio pri l'avantajo quan il havos super la simpla Hamet, kom posedanto e proprietero di Ganjo. Ma quik la genio montris timinda mieno ed iris al fluvio. La pastori stacis anxioze, vartante quon lu facos, kande on audis forta bruiso fore, e Ganjo, qua renversis sua digi, decensis per raptanta flui. L'aqui inundis e devastis en un instanto omna agri di Rashid. Li extirpis lua arbori, dronis lua trupi: ilun ipsa la fluo forportis kun su. La fiera posedanto di Ganjo divenis la viktimo di krokodilo; dum ke modesta Hamet habitis pace apud sua fonto.

Herder e Liebeskind.

Hamet e Rashid.

Una siccità bruciante devastava da lungo tempo le campagne dell'India, quando due pastori, Hamlet e Rashid, si incontrarono l'un l'altro sui limiti dei loro campi. Loro morivano quasi di sete, e vedevano ugualmente perire le loro mandrie. Levavano gli occhi al cielo, e lo supplicavano per un aiuto. Ecco che avvenne subito una calma profonda: gli uccelli cessarono di cantare; gli strilli e brontolii dell'insieme degli animali cominciò a far silenzio, ed i due pastori videro nella valle una figura di uomo sublime, sovraterreno, avvicinarsi a loro. Questo era l'alto genio della terra, che distribuiva felicità ed infelicità ai mortali; nella sua mano teneva il covone dell'abbondanza, nell'altra la falce della devastazione. Loro tremavano dalla paura e si sforzarono di nasconderla; ma il genio li chiamò con voce tanto dolce quanto il vento zeffiro mormora, quando di sera oscilla sull'insieme degli arbusti odorosi d'Arabia. "Avvicinatevi, disse, figli della polvere; non fuggite il vostro benefattore. Venni per offrirvi un dono, che può diventar inutile e rovinoso soltanto con la vostra follia. Voglio realizzare la vostra preghiera e darvi acqua, se direte a me, quanta ne avete bisogno per accontentarvi. Riflettete che in ogni bisogno umano il superfluo è tanto nocivo quanto la mancanza. Spiegatevi; e tu Hamet, parla per primo." "Ho genio benvoluto! rispose Hamet, se tu vuoi perdonare la mia audacia, ti prego per un piccolo fiume, che non si seccherà in estate e non innonderà in inverno." - "Tu l'avrai", rispose il genio, e percosse il suolo con la sua falce, che ora divenne strumento di beneficio.
I due pastori videro ai suoi piedi una fonte sprizzare e defluire sui campi di Hamet. I fiori odoravano un profumo più fresco; gli alberi furono ornati con foglie più verdi, ed il bestiame estinse la loro sete nel freddo fluido.
Ora il genio si girò al secondo pastore, ed ordinò lui di parlare.
"Io prego, disse Rashid, che tu voglia condurre il grande fiume Gange (il principale fiume dell'India) con tutte le sue acque e pesci attraverso i miei campi." Il buon cuore di Hamet ammirò l'audace superbia di Rashid, e si dispiacque in segreto che non arrischiò per primo questa grande domanda, allo stesso modo che Rashid provava gioia già nel suo cuore sul vantaggio che lui avrà sopra il semplice Hamet, come possessore e proprietario del Gange.
Ma subito il genio mostrò un aspetto degno di timore ed andò al fiume. I pastori stavano in ansia, aspettando che lui farà, quando si sentì un forte rumore lontano, ed il Gange, che rovesciò le sue dighe, discese con flutti rapitori. Le acque innondarono e devastarono in un istante tutti i campi di Rashid. Estirparono i suoi alberi, annegarono le sue mandrie: lui stesso il flutto portò lontano con sè. Il fiero possessore del Gange divenne la vittima di un coccodrillo; mentre che il modesto Hamet abitò in pace vicino la sua fonte.

Herder e Liebeskind.

Pensi pri la stando linguala dil mondo.

Nultempe existis plu multa skribata lingui diferanta kam ye la komenco dil XXa yarcento; e nultempe esis minima originaleso linguala. Kun diferanta nomi e kun diferanta formi gramatikala, omna ta lingui esas l'uni imituri di l'altri. On ne richigis la trezoro intelektala di la homaro; on multigis la komuna manieri dicar la sama kozi...
Tamen, la desfacilaji rezultanta de la lingual izoleso esas tro granda, ed ica izoleso efikas tro direte kontre la tendenci di la civilizado moderna por ke on ne agez e ne serchez de nun la moyeni remediar olu (pagini 275-276).

En la nuna stando dil mondo, kulturozo devas posedar adminime la Franca, la Germana e l'Angla. Segun la karaktero di sua agiveso, lu povas bezonar plu multe l'una kam l'altra de ta lingui. Lu devas lektar li omna tri, ed esas ne komoda por lu ne havar la fluant uzado dil tri.
Tamen ita savo esas nur paliativo por la malajo qua esas la diverseso di la lingui en la mondo civilizita. Rezumo en la Franca, Germana od Angla di verko editita en la Dana o Cheka supleas apene la verko ipsa.
Internaciona kongreso e qua parolesas la Franca, l'Angla e la Germana esas kelke Babelturmo. Nam, se la homi lektante ica lingui esas multa, ti qui parolas li e komprenas li bone omna tri esas rara.
E la ciencisti, la teknikisti havas rare la libertempo por aquirar la bon parolado e bon komprenado di la stranjera lingui (pagino 299). Kun linguo artifical internaciona la homaro disponus plusa forco; ol perdus nulo de la richeso quan reprezentas la kulturlingui existanta.
Nur linguo artificala povas donar al internaciona relati l'instrumento praktikala e simpla qua mankas ad oli (p. 330). Ico ne esus un del minim granda meriti di linguo artifical internaciona: plufaciligar la relati inter ne-Europlinguani ed omna ceteri (p. 329).

(Extraktita ek la broshuro "Opinion d'un linguiste (A. Meillet) sur la Langue Artificielle", tradukuro en la Franca ed en Ido.)

Pensieri sulla salute linguistica del mondo.

Non sono mai esistite molti differenti lingue scritte come all'inizio del XX° secolo; e non ci fu mai una minima originalità linguistica.
Con differenti nomi e con differenti forme grammaticali, tutte queste lingue sono le une imitazioni delle altre.
Non si è fatto ricco il tesoro intellettuale dell'umanità; si aumentò i modi di dire le stesse cose...
Tuttavia, le difficoltà risultanti dell'isolamento linguistico sono troppo grandi, ed questo isolamento ha effetto troppo direttamente contro le tendenze della civiltà moderna purchè non si agisca e non si cerca da ora i mezzi per rimediare questo (pagine 275-276).

Nell'odierno stato del mondo, un unomo colto deve possedere almeno il Francese, il Tedesco e l'Inglese. Secondo il carattere della sua attività, lui può aver bisogno molto più l'una piuttosto che l'altra di queste lingue. Deve leggerle tutte e tre, e non è comodo avere per lui l'uso fluente delle tre.
Tuttavia questo sapere è soltanto un palliativo per la cosa cattiva che è la diversità delle lingue nel mondo civile. Un riassunto in Francese, Tedesco od Inglese di un'opera eseguita in Danese o Ceco supplisce appena l'opera stessa.
Un congresso internazionale in cui si parla il Francese, l'Inglese ed il Tedesco è un po' una Torre di Babele. Poiché, se gli uomini leggendo queste lingue sono molti, coloro che le parlano e le capiscono bene tutte e tre sono rari. E gli scienziati, i tecnici hanno raramente il tempo libero per acquisire la buona parlata ed la buona comprensione delle lingue straniere (pagina 299).
Con una lingua internazionale l'umanità disporrebbe di una forza in più; non perderebbe nulla della ricchezza che rappresenta la cultura delle lingue esistenti.
Soltanto una lingua artificiale può dare alle relazioni internazionali lo strumento pratico e semplice che manca ad essi (p. 330).
Questo non sarebbe uno dei meno grandi meriti di una lingua internazionale artificiale: rendere più facile le relazioni tra i non parlanti le lingue Europee e tutti i restanti (p. 329).

(Estratto dalla broshure "Opinion d'un linguiste (A. Meillet) sur la Langue Artificielle", traduzione in Francese ed in Ido.)

LEKTAJI

UNESMA LEKTOLIBRO: Parto Duesma

La ponto dil Diablo.

La rivero Reuss, qua fluas en lito profunda de sisa-dek pedi, inter rokaji abrupte tranchita, impedis omna komuniko inter la Griza kantono e la habitanti di Uri. Plura ponti konstruktesis ye komuna spensi, ma nula esis sat solida por rezistar plu longe kam un yaro al tempesto, al kresko dil aqui od al falo di avalanchi. Ta lasta probo esis facita cirkum la fino dil dek-e-quaresma yarcento, e pro la vintro preske fininta on esperis, ke la ponto cafoye rezistos omna ataki, kande, ulmatine, on venis avizar la balifo di Göschenen, ke la paso esas itere ruptita. « Nur la diablo », klamis la balifo, « povos konstruktar ponto por ni ».

Il ne finabis ta paroli, kande servisto anuncis: « Sinioro Satano! » - « Igez lu enirar », dicis la balifo. La servisto foriris ed igis enirar viro evanta cirkum triadek e kin yari, vestizita, germanmode, per reda pantalono justega e nigra korsajo kun fenduri, qui lasis aparar fairea futero. Lua kapo esis kovrita da nigra chapeleto ornita per longa plumo reda. Lua shui esis ronda ye l' extremajo, e granda unglo, simila a ta di hanulo, semblis servar a lu quale sporno, kande il fantaziis voyajar kavalke.

Pos la kustumal politaji, la balifo sideskis sur stulego, e la diablo sur altra; la balifo pozis sua pedi sur la morilii, la diablo pozis simple la sui sur la karboni brulanta. “Nu! mea brav amiko”, dicis Satano, “vu do bezonas me?” - “Me konfesas, sinioro, respondis la balifo, ke vua helpo ne esus a me sen utileso.” - “Por ta ponto maledikita, kad ne?” Ol esas por vu tre necesa.” - “Ni ne povas karear olu. Yen, esez bona diablo, facez lu a ni. » - « Me jus venis propozar lo a vu » - « Nu! restas do nur interkonsentar pri... » La balifo hezitis. - “Pri la preco”, duris Satano, regardante sua konversanto malicoze. - “Yes” respondis la balifo, sentante ke hike la afero komplikesos. “ho! ante omno”, dicis Satano, “me esas tre konciliema”. - “To quietigas me”, dicis la balifo. La lasta kustis de ni sisadek ora “mark”. Ni duopligos ta sumo por la nova; ma ni ne povos spensar plu multe.” - “He! kad me bezonas via oro?” respondis Satano; “me facas oro kande me volas. Videz.” Lu prenis ardoranta karbono en la mezo dil fairo, quale lu prenus drajeo en bonboniero. “Prizentez la manuo”, il dicis al balifo qua hezitis, ed il pozis en lua fingri lingoto de oro maxim pura e tam kolda, kam se ol ekirus la mineyo. La balifo turnis e riturnis lu omna latere; pose il volis ridonar lu. “No, no, konservez lu, respondis Satano, to esas donaceto a vu”. - “Me komprenas, dicis la balifo pozante la lingoto en sua monetuyo ke, se ne kustas de vu plu granda peno por facar oro, vu preferas ke on pagez vu per altra pekunio; ma me ne savas ta qua, plezas a vu; do me pregas, ke vu ipsa enuncez vua kondicioni”.

Satano reflektis un instanto. “Me deziras, ke l'anmo dil unesma, qua pasos sur ta ponto, apartenez a me”. - “To esez”, respondis la balifo. - “Ni redaktez la kontrato”, duris Satano. - “Diktez vu ipsa.” - La balifo preparis su

Il ponte del Diavolo.

Il fiume Reuss, che scorre in un letto profondo di sessanta piedi, tra rocce tagliate in modo dirupato, impedisce ogni comunicazione tra il cantone dei Grigioni e gli abitanti di Uri.
Diversi ponti furono costruiti con costi comuni, ma nessuno fu abbastanza solido per resistere più a lungo di un anno alla tempesta, alla crescita delle acque od alla caduta di valanghe.
Quest'ultima prova fu fatta all'incirca alla fine del quattordicesimo secolo, e a causa dell'inverno quasi finito si sperò, che il ponte questa volta resisterà a tutti gli attacchi, quando, una mattina , si venne avvisare il balivo (magistrato con poteri locali) di Göschenen, che il passo è di nuovo rotto. « Soltanto il diavolo », gridò il *balivo*, « potrà costruire un ponte per noi ».

Lui non aveva finito queste parole, quando un servitore annunciò: « Il Signor Satana! » - « Fallo entrare », disse il balivo. Il servitore andò fuori e fece entrare un uomo di un età di circa trentacinque anni, vestito, alla moda tedesca, con pantaloni rossi giustissimi ed un nero corsetto con spacchi, che lasciavano apparire una fodera di fuoco. La sua testa era coperta da un cappellino nero ornato con una lunga penna rossa. Le sue scarpe erano rotonde all'estremità, e una grande unghia, simile a quella di un gallo, sembrava servirgli come uno sperone, quando fantasticava di viaggiare cavalcando.

Dopo i consueti convenevoli, il balivo si era seduto su di una grande sedia, ed il diavolo su di un'altra; il balivo pose i suoi piedi sugli alari, il diavolo pose semplicemente i suoi sui carboni ardenti. “Ebbene! mio bravo amico”, disse Satana, “Lei dunque ha bisogno di me?” - “Le confesso, signore, rispose il balivo, che il suo aiuto non sarebbe a me senza utilità.” - “Per quel ponte maledetto, vero?”
È per Lei molto necessario.” - “Noi non possiamo far senza di esso. Ecco, sii un buon diavolo, fallo a noi. » - « Son venuto giusto a proporlo a Lei » -
« Ebbene! resta quindi soltanto mettersi d'accordo su... » Il balivo esitò. - “Sul prezzo”, continuò Satana, guardando il suo interlocutore maliziosamente.
- “Sì” rispose il balivo, sentendo che qui l'affare sarà complicato. “ho! Prima di tutto”, disse Satana, “sono molto conciliabile”. - “Questo mi rende quieto”, disse il balivo.
L'ultimo ci costò sessanta “marchi” d'oro.
Noi raddoppieremo questa somma con la nuova; ma non possiamo spendere molto di più.” - “He! Se io ho bisogno del vostro oro?” rispose Satana; “io faccio oro quando voglio. Vedete.
” Lui prese un carbone ardente nel mezzo del fuoco, come lui prenderebbe un confetto nella bonboniera.
“Presentate la mano”, disse al balivo che esitò, e posò nelle sue dite un lingotto di oro il più puro e freddo, come se uscisse dalla miniera.
Il balivo lo girò e rigirò da ogni lato; poi volle ridarglielo.
“No, no, conservatelo, rispose Satana, questo è un piccolo dono a Lei”.
- “Capisco, disse il balivo posando il lingotto nel suo portamonete che, se non coterebbe a Lei più grande pena per fare oro, Lei preferisce che la si paghi con altro denaro; ma io non so quello che, piace a Lei; quindi prego, che Lei stesso costerni le sue condizioni”.

Satana riflettè un istante. “Io desidero, che l'anima del primo, che passerà su quel ponte, mi appartenga”. - “Ciò sia”, rispose il balivo. - “Redigiamo il contratto”, continuò Satana.
- “Dica Lei stesso.” – Il balivo si preparò per scrivere.

skribar. Pos kin minuti, privata kontrato en formo valida signatesis da Satano, propranome e dal balifo quale prokuraciero di sua administrati. La diablo obligis su formale per ta kontrato konstruktar ponto sat solida por durar kinacent yari; la komonestro, sualatere, koncesis kom pago l'anmo di l'unesma, qua trapasos olu.

La morga dio, ye la jornesko, la ponto esis konstruktita. La balifo venis frumatine konstatar, kad la diablo satisfacis sua promiso. Il vidis la ponto, quan il judikis tre konvenanta, e, ye la kontrea extremajo, il videskis Satano sidanta sur termino e vartanta la preco di sua laboro. - "Vu vidas ke me esas fidel a mea parolo", dicis Satano. - "E me anke", respondis la balifo. - "Quale!", dicis la diablo astonegita, "kad vu sakrifikus vu por la salvo di vua administrati?" - "Ne precize", duris la balifo, pozante sur la komenco dil ponto sako quan il adportis sur shultro, e desligante la kordoni. Lore ekiris, tote teroranta, hundo kun padelo ligita a sua kaudo, qua, trairante la ponto, pasis ululante avan la pedi di Satano. "He! dicis la balifo, yen vua anmo qua fugas; kurez do ad olu, sinioro." Satano furieskis: lu esperis anmo di homo, e lu mustis saciesar per anmo di hundo. Por venjar su, ol su preparis lansar sur la facuro rokajo tam grosa kam la turmi di "Nia Siniorino" (Katedralo di Paris), kande ol videskis la klerikaro di Göschenen, qua venas kun kruco avane e banero desfaldita, konsakrar a Deo la ponto dil diablo. Pri la balifo, il nultempe plus audis l'infernal arkitekto, ma l'unesma foyo kande il serchis en sua monetuyo, il brulis forte sua fingri.

Dopo cinque minuti, un contratto privato in forma valida fu firmato da Satana, col proprio nome e dal balivo come procuratore dei suoi amministrati.
Il diavolo si obbligò formalmente con questo contratto di costruire un ponte abbastanza solido per durare cinquecento anni; il sindaco del paese, da parte sua, concesse come paga l'anima del primo, che lo attraverserà.
Il giono dopo, all'inizio della giornata, il ponte era costruito.
Il balivo venne presto di mattina per constatare, se il diavolo soddisfasse la sua promessa.
Vide il ponte, che giudicò molto conveniente, e, all'estremità opposta, cominciò a vedere Satana che sedendo al termine ed aspettando il prezzo del suo lavoro. - "Lei vede che sono fedele alla mia parola", disse Satana. - "Ed anch'io", rispose il balivo.
- "Come!", disse il diavolo sbalordito, "Lei si sacriferebbe per la salvezza dei suoi amministrati?" - "Non precisamente", continuò il balivo, mettendo all'inizio del ponte un sacco che lui portò sulle spalle, e slegandone i cordoni.
Allora uscì, del tutto terrorizzato, un cane con una padella legata alla sua coda, che, attraversando il ponte, passò davanti ai piedi di Satana. "He! Disse il balivo, ecco la sua anima che fugge; corra quindi verso essa, signore." Satana cominciò ad infuriarsi: lui sperava un'anima di un uomo, e dovette esser sazio con un anima di cane.
Per vendicarsi, si preparò lanciare sulla cosa fatta una roccia tanto grossa quanto le torri di "Nostra Signora" (Cattedrale di Parigi), quando cominciò a vedere i clerici di Göschenen, che venivano con una croce in avanti e uno standardo spiegato, consacrare a Dio il ponte del diavolo. Riguardo il balivo, non sentì mai più l'architetto infernale, ma la prima volta quando lui cercò nel suo portamonete, si bruciò fortemente le sue dita.

Konkurso di amikeso.

Tri Arabi disputis inter su, qua esas la maxim jeneroza e nobla viro inter sua samlandani. Un donis prefero ad Abdallah, kuzo di Mohamed, altra a Kais, filio di Saad, e la triesma ad Arabah. Nula volis cedar, til ke fine un ek li propozis decidar la questiono per probo. Singla devis irar a sua amiko e pregar lu pri helpo, por vidar, quante ica agos por lu ipsa.

L'unesma iris ad Abdallah, qua esis quik acensonta sur sua kamelo por voyajeskar e havis ja pedo en l'estribo. "Onklo dil profeto, il dicis, me esas voyajonta e sufras del indijo." Abdallah quik retiris sua pedo, lasis a sua amiko la kamelo riche charjita, e nur pregis lu sorgar pri la sabro, qua pendis de la selo, pro ke il heredis lu de Ali, mi-filio di Mohamed. La amiko trovis sur la kamelo kelka silka vesti e quaramil ora monetpeci; ma lo maxim precoza esis la sabro di Ali.

L'altra iris a sua amiko Kais, dum ke ica dormis. La sklavo questionis, quon il volas de lua mastro. "Me esas voyajonta, respondis l'amiko, e havas nula pekunio." La sklavo dicis, ke il ne povas trublar sua mastro dormanta, e donis a lu sepamil ora monetpeci, kun la certigo, ke to esas la tota pekunio qua esas heme. Ma irez a la kamelisti, il adjuntis, ed igez donar a tu anke un kamelo ed un sklavo." Kande Kais vekis e saveskis de sua sklavo, quon il facis, il donis a lu la libereso e dicis: "Pro quo tu ne vekigis me? nam me donabus mem plu multo a mea amiko."

La triesma renkontris sua amiko Arabah, kande il jus ekiris sua domo a la prego. Du sklavi duktas lu, nam il esas olda e lua okuli divenabis mala. Il apene audis la demando dil amiko; il forlasis la sklavi, kunfrapis sua manui, e plendis pri sua desfeliceso, ke il nun havas nula pekunio. "Prenez adminime mea du sklavi, amiko, il dicis, e vendez li." La viro ne volis agar lo; ma Arabah certigis, ke se il ne prenos li, il donos a li la libereso. Samtempe il lasis la sklavi stacanta, e formarchis kun sua manui palpanta la muri.

"Arabah agis maxim jeneroze inter nia tri amiki", dicis unavoce la tri disputante, kande li retrovenis kun la recevita donaci.

Herber e Liebeskind

Concorso di amicizia.

Tre Arabi avevano una disputa tra loro, su chi è il più generoso e più nobile uomo tra i loro conterranei. Uno diede una preferenza ad Abdallah, cugino di Mohamed, un altro a Kais, figlio di Saad, ed il terzo ad Arabah. Nessuno volle cedere, finchè alla fine uno di loro propose di decidere la questione attraverso una prova. Ciascuno doveva andare da un loro amico e pregarlo per un aiuto, per vedere, quanto questi agirà per lui stesso.

Il primo andò da Abdallah, che stava subito per salire sul suo cammello per cominciare a viaggiare ed aveva già un piede nella staffa. "Zio del profeta, disse, io sto per viaggiare e soffro di un bisogno." Abdallah subito ritirò il suo piede, lasciò al suo amico il cammello riccamente caricato, e lo pregò soltanto d'aver cura della sciabola, che pendeva dalla sella, poiché la ereditò da Ali, un figliastro di Mohamed. L'amico trovò sul cammello alcune vesti di seta e quattromila pezzi di monete d'oro; ma quello di più prezioso era la sciabola di Ali.

L'altro andò dal suo amico Kais, mentre che questi dormiva. Lo schiavo domandò, cosa vuole dal suo padrone. "Io sto per viaggiare, rispose l'amico, e non ho nessun denaro." Lo schiavo disse, che lui non può disturbare il suo padrone che dorme, e diede a lui settemila pezzi di monete d'oro, con la certezza, che questo è tutto il denaro che è in casa.
Ma vai dai cammellisti, lui aggiunse, e fatti dare anche un cammello ed uno schiavo."
Quando Kais si svegliò ed ebbe saputo dal suo schiavo, cosa fece, gli diede la libertà e disse: "Perché tu non mi hai svegliato? Poiché avrei dato persino molto di più al mio amico."

Il terzo incontrò il suo amico Arabah, quando lui usciva da poco da casa per la preghiera. Due schiavi lo conducono, poiché lui è vecchio ed i suoi occhi erano diventati cattivi.
Appena sentì la domanda dell'amico; lui lasciò via gli schiavi, colpì con le sue mani, e si lamentò della sua infelicità, che ora non ha nessun denaro.
"Prendi almeno i miei due schiavi, amico, lui disse, e vendili.
" L'uomo non volle fare questo; ma Arabah certificò, che se non li prenderà, lui darà a loro la libertà. Nello stesso tempo lasciò gli schiavi star dritti, e marciò via con le sue mani palpanti i muri.

"Arabah agì più generosamente tra i nostri tre amici", dissero con una stessa voce i tre disputanti, quando ritornarono con i doni ricevuti.

Herber e Liebeskind

L’asno qua duktesis a la ferio.

Olda viro e lua dek-e-duyara filiulo duktis tote tranquile avan su asno por vendar ol en la proxim urbeto.

“Dices do a me, oldo! questionis un de la preterpasanti, “quale vu povas esar tante fola? Vu e vua filio pede? E la necharjita asno iras komode avane!” La oldo opinionis, ke la stranjero havas motivo por mokar, sidigas sua filio sur l’asno ed iris apude.

“Ho, qual puero!” balde pose klamis ulu duesma. “Kad decas a tu, indolenta bubo, kavalkar ipsa e lasar pedirar tua desfelic olda patro? Tacante la oldo igis decensar la puero e sideskis ipsa sur l’asno.

“Ho, regardez do la old indolenta furtisto!” klamis ye kelka pazi pose ulu triesma.” Il delektesas sur l’asno, e la mikra, febla puero devas tranar su apud ilu! Lu preske ne plus povas irar!” - “Anke to esas remediebla,” la oldo pensis, e lu prenis la filio dop su sur l’animalo.

“Kad la asno esas via? itere questionis ye fusil-atingo plu fore ula stranjero. - Yes!” - “Nu, ton vere me ne pensabus! Tante trocharjar sua propra desfelica bestio!” La oldo decensis e sukusis la kapo.

« Me ya preske ne plus savas, » il dicis a su ipsa, « quon me devas facar! Irge quale me agas, tamen me recevas reprochi. Nu, me volas facar lasta probo! Li kunligis al asno la pedi per kordi, trapozis tango e portis ol tale a la ferio.

Se li esis antee mokita da singli, to nun eventis generale. Omnu, qua renkontris li, mokis laute, til ke fine la olda viro tante iraceskis, ke il jetis l’asno en la maxim proxima rivero e retrovenis a la hemo sen animalo e sen pekunio, ma plena de despito; nam il obliviis l’anciena saj parolo, ke ta qua volas kontentigar omni, generale sucesas kontentigar nulu.

A.G. Meissner.
trad. K. A. Janotta.

L’asino che fu condotto alla fiera.

Un vecchio uomo ed il suo figliolo dodicenne condussero del tutto tranquillamente davanti a sé un asino per venderlo nella vicina cittadina.
“Ditemi quindi, vecchio! domandò uno che li passava oltre, “come può Lei essere tanto folle? Lei e suo figlio a piedi? E l’asino non caricato va comodamente avanti!”
Il vecchio fu del parere, che lo straniero ha un motivo per deridere, fa sedere suo figlio sull’asino ed andò vicino.

“Ho, che ragazzo!” poi presto gridò qualcuno per secondo. “Conviene a te, monello indolente, cavalcare tu stesso e lasciare andare a piedi tuo padre vecchio infelice? Tacendo il vecchio fece scendere il ragazzo e si sedette lui stesso sull’asino.

“Ho, guardate dunque il vecchio ladro!” gridò ad alcuni passi poi qualcuno per terzo.” Lui si diletta sull’asino, ed il piccolo, gracile ragazzo deve trascinarsi vicino a lui! Lui quasi non può più andare!” - “Anche questo è rimediabile,” il vecchio pensò, e prese il figlio dietro sé sull’animale.

“L’asino è vostro? Nuovamente domandò al raggiungimento dei fucili più lontano un qualche straniero. - Sì!” - “Ebbene, ciò non avrei pensato veramente! Caricare così tanto la sua propria infelice bestia!” Il vecchio discese e scuotè il capo.

« Io quasi di certo non so più, » lui disse a sè stesso, « cosa devo fare! In qualsiasi maniera agisco, tuttavia ricevo rimproveri.
Ebbene, voglio fare l’ultima prova! Legò assieme i piedi all’asino con corde, posò di traverso una stanga e lo portò così alla fiera.

Se loro erano derisi da singoli, ciò adesso successe in generale. Ognuno, che li incontrava, a voce alta derideva, finchè alla fine il vecchio uomo si arrabbiò moltissimo, che gettò l’asino nel più vicino fiume e ritornò a casa senza animale e senza denaro, ma pieno di dispetto; poiché dimenticò la saggia ed antica parola, che colui che vuole accontentare tutti, generalmente avviene che non accontenta nessuno.

A.G. Meissner.
trad. K. A. Janotta.

L’injenioza judiciisto.

Komercisto volis voyajar a stranjera lando, e konfidis a dervisho, quan il kredis sua amiko, monetuyo kun mil sekini, pregante lu konservar ad ilu ta pekunio dum lua absenteso. Pos un yaro la komercisto retrovenis e postulis sua pekunio; ma la trompera dervisho mentiis ad ilu ye lua facio (to esas sen shamo, senshame), ed asertis, ke il recevis nulo. La komercisto sentis varma iraco pro ta desfideleso, ed iris al kadi, plendar pri la dervisho. « Tu esis plu honesta kam prudenta, respondis la judiciisto. Tu devis ne fidar tale a viro, di qua tu ne konocis la fideleso. Esos desfacila decidigar ta ruzoza trompero a retrodonar volunte dopozajo, quan il recevis sen testi; tamen me vidos, quon me povas facar por tu. Riirez ad ilu, e parolez a lu amikale; ma ne lasez divinar, ke me konocas la afero, e rivenez a me morge, ye la sama kloko.” La komercisto iris e tale agis; ma vice la monetuyo il recevis insulti. Dum ke li ankore interdisputis, aparis la sklavo dil kadi, qua invitis la dervisho irar a lua mastro. La dervisho iris. La judiciisto aceptis lu tre amikale; duktis lu en sua maxim bela chambro, e facis a lu tam granda honoro, kam a la maxim eminenta viro del urbo. Il parolis pri multa kozi, ma insinuis okazione tante flatoza laudi pri la jenerozeso, sajeso ed eruditeso dil dervisho, ke il ganis lua tota fido. “Me igis invitar tu, nobla dervisho, dicis fine la kadi, por donar a tu pruva di mea fido ed alta estimo. Grava cirkonstanco obligas me forvoyajar dum kelka luni (monati). Me ne fidas a mea sklavi e volus lasar mea trezori en la manui di viro, a qua la tota urbo donas tam bela atesto kam a tu. Se me povas komisar a tu tala sorgo sen detrimentar tua cetera aferi, me sendos a tu mea precozaji morge nokte. La kozo postulas la maxim profunda sekreteso; pro to me sendos oli a tu per mea maxim fidela sklavo sub nomo di donaco.” Amikal rideto aparis sur la vizajo dil dervisho; il facis multa profunda reverenci, dankis pro la granda fido, certigis per la maxim bela expresuri, ke il sorgos pri la trezori konfidita quale pri sua okuli, e salutis kun tam granda sekreta joyo, kam se il ja trompabus la kadi. En la morgal matino, la komercisto rivenis e ridicis l’obstino di la dervisho. “Irez ankore unfoye ad ilu, dicis la kadi, e se il itere refuzos, minacez lu plendar pri lu ad me. Me pensas, ke il ne lasos su minacar dufoye.” La komercisto iris. Tam balde kam la dervisho audis pri la kadi, di qua il volis nulmaniere perdar la fido, por povar furtar de il lua precozaji, il retrodonis quik la monetuyo. “He! kar’ amiko”, il adjuntis ridetante, “pro quo irar a la kadi? Tua havajo esas neperdita en mea manui. Me nur jokis, por vidar, quala tu montros tu en ta okaziono. » La komercisto esis tante prudenta, ke il simulis aceptar la joko. Il iris a la kadi, e dankis lu pro lua jenezora helpo. Dume la nokto venis, e la dervisho su preparis al recevo dil promisita trezori; ma la nokto pasis, sen ke la sklavo di la kadi aparis kun la sekreta donaco. La tempo divenis a lu nedefineble longa, e tam balde kam jorneskis, il iris al domo di la judiciisto. “Me volis nur informesar, il dicis, pro quo sinioro kadi ne sendis sua sklavo.” - “Pro ke il audis de ula komercisto, respondis la kadi, ke tu esas nefidela trompero, quan la judiciisti punisos segun merito, kande nur duesma plendo simila facesos pri tua desboneso.” La dervisho inklinis su respektoze til la tero, e forreptis silence.

Herder e Liebeskind

Il giudice ingegnoso.

Un commerciante volle viaggiare in un paese straniero, ed affidò ad un derviscio, che lui credeva un suo amico, un portamonete con mille zecchni, pregandolo di conservare da lui questo denaro durante la sua assenza. Dopo un anno il commerciante ritornò e esigeva il suo denaro; ma il derviscio ingannatore mentì a lui alla sua faccia (cioè senza vergogna, svergognatamente), ed asserì, che lui non ha ricevuto niente. Il commerciante sentì un’ira calda a causa di questa infedeltà, ed andò dal kadi (tipo di giudice), a lamentarsi del derviscio. « Tu fosti più onesto che prudente, rispose il giudice. Tu dovevi non fidarti così di un uomo, di cui tu non conoscevi la fedeltà. Sarà difficile far decidere questo ingannatore pieno di scaltrezza a dare indietro in maniera volontaria la cosa deposita, che lui ha ricevuto senza testimoni; tuttavia vedrò, cosa posso fare per te.

Vai di nuovo da lui, e parla a lui amichevolmente; ma non lasciare intuire, che io conosco l’affare, e vieni di nuovo da me domani, alla stessa ora.” Il commerciante andò e così agì; ma invece del portamonete ricevette degli insulti. Mentre che litigavano ancora tra loro, apparve lo schiavo del kadi, che invitò il derviscio andare dal suo padrone. Il derviscio andò. Il giudice lo accettò molto amichevolmente; lo condusse nella sua più bella camera, e fece a lui un tanto grande onore, quanto al più eminente uomo della città. Parlò su molte cose, ma insinuò all’occasione tante lodi piene di adulazioni sulla generosità, saggezza e cultura del derviscio, che guadagnò tutta la sua fiducia. “Ti ho fatto invitare, nobile derviscio, disse alla fine il kadi, per dare a te una prova della mia fiducia ed alta stima.

Una grave circostanza mi obbliga a viaggiare lontano per alcune lune (mesi). Non mi fido dei miei schiavi e vorrei lasciare i miei tesori nelle mani di un uomo, a cui tutta la città dà un’attestazione tanto bella quanto a te. Se non posso incaricare a te tale cura senza recar danno ai tuoi ulteriori affari, invierò a te i miei preziosi domani notte.

La cosa esige la più profonda segretezza; per questo li invierò a te per mezzo del mio più fedele schiavo sotto nome di dono.” Un sorriso amichevole apparse sul viso del derviscio; fece molte profonde riverenze, ringraziò per la grande fiducia, si fece sicuro con le più belle espressioni, che avrà cura sui tesori affidati come sui suoi propri occhi, e salutò con tanta grande segreta gioia, quanto se avesse già ingannato il kadi.

Al mattino del giorno dopo, il commerciante venne di nuovo e disse di nuovo l’ostinazione del derviscio.

“Vai ancora una volta da lui, disse il kadi, e se rifiuterà nuovamente, minaccialo di lamentarsi di lui a me.

Penso, che non si lasciertà minacciare due volte.”

Il commercinate andò. Tanto presto quando il derviscio sentì del kadi, di cui non voleva in nessun modo perdere la fiducia, per poter rubare a lui i suoi preziosi, diede indietro subito il portamonete. “He! Caro amico”, aggiunse sorridendo, “perché andare dal Kadi? Il tuo avere non è perduto nelle mie mani. Ho soltanto scherzato, per vedere, come ti mostrerai in questa occasione. »

Il commerciante fu tanto prudente, che simulò di accettare lo scherzo. Andò dal kadi, e lo ringraziò a causa del suo generoso aiuto.

Intanto venne la notte, ed il derviscio si preparava al ricevimento dei tesori promessi; ma la notte passò, senza che lo schiavo del kadi apparve con il dono segreto. Il tempo divenne a lui indefinibilmente lungo, e quanto prima divenne giorno, andò alla casa del giudice.

“Volevo soltanto esser informato, disse, per quale motivo il signor kadi non inviò il suo schiavo.” - “Perché sentii da un certo commerciante, rispose il kadi, che sei un ingannatore infedele, che i giudici puniranno secondo merito, quando soltanto una seconda simile lamentela sarà fatta sulla tua non bontà.”

Il derviscio si inchinò rispettosamente fino alla terra, e strisciò via in silenzio.

Herder e Liebeskind

La koridoro di la tentado.

La rejo Nabussan esis sempre laudata, trompata e furtata; omnu penis konkurence raptar lua trezori... Il konfidencis sua chagreno a saja Zadig: “Vu qua savas tanta bel kozi”, il dicis, “kad vu ne savus la moyeno trovar trezoristo qua ne furtos me?” - “Certe”, respondis Zadig,” me konocas infalibla maniero donar a vu viro, qua havos pura manui”. La rejo joyoza questionis, embracante lu, quale il devas procedar. “Oportas nur”, dicis Zadig, “dansigar ti omna, qui ambicios la funciono di trezoristo, e ta qua dansos maxim alerte esos infalible la maxim honesta viro”. - “Vu mokas”, dicis la rejo; “yen jokoza maniero selektar recevisto di mea financi. Quo! vu asertas, ke ta qua facos maxim bone dansosalto esos la financisto maxim honesta e maxim habila!” - “Me ne garantias, ke il esos la maxim habila”, respondis Zadig; ma me certigas, ke il esos nedubeble la maxim honesta”. Zadig parolis kun tanta fido, ke la rejo kredis, ke il havas ula supernatura sekretajo por dicernar la financisti. “Me ne prizas la supernaturajo”, dicis Zadig; la homi e la libri mirakloza sempre desplezis a me; se vua majesto voluntos lasar me facor la probo, quan me propozas, lu esos ya konvinkita, ke mea sekretajo esas la maxim simpla e facila kozo”. Nabussan esis multe plu astonita audar, ke ta sekretajo esas simpla, kam se on prizentus lu kom miraklo: “Nu! il dicis, facez quale vu volos”. - “Lasez me facor,” dicis Zadig, “e vu ganos per ta probo plu multe kam vu pensas”.
La sama dio, il publikigis, ye la nomo dil rejo, ke ti omna, qui ambicios la ofico di alta recevisto di la financi di lua gracioza majesto Nabussan, devos venar, en vesti de lejera silko, l’unesma dio di la luno di krokodilo, en l’avanchambro di la rejo. Li venis sisadek e quar nombre. On venigabis violinisti en apuda salono; omno esis preparita por la balo; ma la pordo dil salono esis klozita, ed on mustis por enirar lu pasar tra mikra galerio obskura. Bedelo venis querar ed enduktar singla kandidato una pos altra, tra ta paseyo, en qua on lasis lu sola dum kelka minuti. La rejo, avertita da Zadig, expozabis omna sua trezori en ta galerio. Kande omna kandidati enrirabis la salono, lua majesto imperis, ke on dansigez li. Nultempe on dansis plu pezoze e min gracioze; li omna havis la kapo deslevita, la dorso kurvigita, la manui aplikita a la flanki. “Quala friponi!” dicis nelaute Zadig. Un sola facis pazi ajile, kun alta kapo, sekura regardo, extensita brakii, rekta korpo, ferma poplito. “Ha! la honesta viro! la brava viro!” dicis Zadig. La rejo kisis la bona dansero, nominis lu trezoristo, e la ceteri esis punisata ed evaluata maxim yuste: nam singlu, dum sua resto en la galerio, plenigabis sua poshi, e povis apene marchar. La rejo regretis, pro la homal naturo, ke en ta sisadek e quar danseri existis sisadek e tri furtisti. La obskura galerio esis nomizata la *koridoro di la tentado*.

Voltaire

Il corridoio della continua tentazione.

Il rè Nabussan era sempre lodato, ingannato e rubato; chiunque si dava pena in concorrenza a rapire i suoi tesori... Confidò il suo affanno al saggio Zadig: “Lei che sa tante belle cose”, disse, “Lei non saprebbe la maniera per trovare un tesoriere che non mi ruberà?”
- “Certamente”, rispose Zadig,” conosco un’infallibile maniera per dare a Lei un uomo, che avrà delle mani pure”.
Il rè gioioso, domandò, abbracciandolo, come deve procedere.
“Occorre soltanto”, disse Zadig, “far danzare tutti quelli, che ambiranno alla funzione di tesoriere, e quello che danzerà in modo più accorto sarà in maniera infallibile l’uomo più onesto”.
- “Lei beffeggia”, disse il rè; “ecco una maniera scherzosa per selezionare il ricevitore delle mie finanze. Cosa! Lei asserisce, che quello che farà il migliore salto di danza sarà il finanziere più onesto e più abile!” - “Io non garantisco, che lui sarà il più abile”, rispose Zadig; ma io sono certo, che lui sarà indubbiamente il più onesto”.
Zadig parlò con tanta fiducia, che il rè credette, che lui ha un qualche segreto soprannaturale per scegliere i finanzieri.
“A me non piacciono le cose soprannaturali”, disse Zadig; gli uomini ed i libri miracolosi non mi sono mai piaciuti;
se sua maestà vorrà lasciarmi poter fare la prova, che io propongo, lui sarà di certo convinto, che la mia cosa segreta è la più semplice e facile delle cose”.
Nabussan fu molto più sbalordito dal fatto, che questa cosa segreta è semplice piuttosto, che si presentasse come un miracolo: “Ebbene! Disse, faccia come Lei vorrà”. - “Lasciatemi poter fare,” disse Zadig, “e lei guadagnerà con questa prova molto più di quello che Lei pensa.
Lo stesso giorno, lui fece pubblicare, a nome del rè, che tutti coloro, che ambiranno all’incarico di un alto ricevitore delle finanze della sua graziosa maestà Nabussan, dovranno venire, con vesti di seta leggera, il primo giorno della luna di coccodrillo, nell’anticamera del rè.
Vennero sessataquattro di numero.
Furono fatti venire dei violinisti nel salone accanto; tutto era preparato per il ballo; ma la porta del salone era chiusa, e si dovette per entrare in essa passare attraverso una piccola galleria oscura.
Venne un bidello a cercare e condurre ogni singolo candidato uno dopo l’altro, attraverso questo passaggio, in cui lo si lasciava solo alcuni minuti. Il rè, avvertito da Zadig, aveva esposto tutti i suoi tesori in questa galleria.
Quando tutti i candidati erano entrati nel salone, sua maestà ordinò, che li si facevano danzare. Mai si danzò più pesantemente e in maniera meno graziosa; loro tutti avevano la testa abbassata, la schiena incurvata, le mani sui loro fianchi. “Che mascalzoni!” disse a voce bassa Zadig.
Uno solo fece dei passi agilmente, con la testa alta, sguardo sicuro, braccia distese, corpo retto, poplite (figura) salda.
“Ha! l’uomo onesto! Il brav’uomo!” disse Zadig. Il rè baciò il buon danzatore, lo nominò tesoriere, ed i restanti furono puniti e valutati il più giustamente: poichè ciascuno, durante la rimanenza nella galleria, avevano riempito le loro tasche, e potevano appena camminare.
Il rè si dispiacque, a causa della natura umana, che in questi sessantaquattro danzatori esistevano sessantatre ladri. La galleria oscura fu chiamata il *corridoio della continua tentazione*.

Voltaire

La domo qua marchas.

Charnecé havis tre longa aleo avan sua domo en Anjou; ma en ta bela e perfekta aleo esis domo di ruranulo kun mikra gardeno, qua trovesis ibe kande on facis l'aleo. Nultempe Charnecé nek sua patrulo povabis decidigar ta rurano vendar olu, irge quanta precon li ofris ad ilu; to esas obstino quan multa proprieteri manifestas por vexar la homi. Ne plus savanta quale agar, Charnecé de longe abandonabis la kozo, e ne plus parolis pri olu; ma tedita fine, da ta dometo, qua baras la vido e supresas la tota agreableso di l'aleo, il imaginis procedo di eskamoto. La ruranulo qua lojis en lu ed a qua lu apartenis, esis mestiere talioro, kande il trovis laboro; ed il esis tote sola heme, sen spozino nek filii. Charnecé querigis lu, dicis ke il esas vokata a la korto por grava ofico, ke il mustas hastar irar adibe, ma ke il bezonas kostumo. Li kontratas pri sumo kontanta; ma Charnecé deklaras, ke il ne volas fidar al promisita templimito; ke, po kelko pluse, la talioro ne ekiros de che ilu ante ke la kostumo esos facita; ke il donos a lu por su kushar e manjar, e pagos lu ante konjedar ilu. La talioro konsentas e komencas laborar. Dum ke il esas okupata, Charnecé igas relevar kun extrema exateso la plano e dimensioni di la domo e gardeno, dil interna chambri e mem di la plaso di l'utensili e mobleti; il igas desmuntar la domo kun omno kontenanta, rimuntar ol tal quala ol esis exakte, interne ed extere, ye quar musket-atingi (expresuro uzita en anciena tempi, por dicar: disto atingata da musket-pafo) plu fore, apud la aleo, ripozar omna mobli ed utensili en la sama situeso ube on trovis li, e restaurar same la mikra gardeno; samtempe il igas planigar e purigar la loko di la aleo, ube ol esis, tale ke nula traco aparos; to omna esis exekutita ankore ante ke la kostumo esis facita; dume, on gardas la talioro per diskreta observado. Fine, la du labori esante finita, Charnecé retenas sua viro til nokto tote nigra, pagas lu e konjedas lu kontenta. Yen ke ica eniras l'aleo; balde il judikas lu longa; pose, il iras a l'arbori, e ne plus trovas li; il remarkas, ke il preteriris l'extremajo, e quik retrovenas serchar l'arbori; il sequas li segun sua evaluo, pose trairas, e ne plus trovas sua domo; il ne komprenas ta aventuro; la nokto pasas dum ta exercado; la jorno venas e divenas sat klara por ke il povez vidar sua domo. Il vidas nulo; il fricionas sua okuli; il serchas altra objekti, por kontrolar la defekto di sua vidado; fine, il kredas ke la diablo intervenis, e forportis lua domo. Pos multe irir e retroirir, e regardir ad omna flanki, il videskas ye pasable granda disto de l'aleo domo simila al sua; il ne povas kredar ke to esas olu, ma pro kuriozeso il iras ad ibe, ube il nultempe vidis ula domo; quante plu il proximeskas, tante plu il agnoskas, ke to esas la sua. Por plu bone certeskar pri to, quo trublas lua kapo, il probas sua klefo; il apertas, il eniras, il ritrovas omno, quon il lasis, e precize en la sama loki, il preske esvanas, e konvinkesas, ke to esas sorco. Ante la fino dil jorno, la ridado dil kastelo e dil vilajo instruktas lu pri la vereso dil sorco, e furiozigas lu; il volas pledar, il volas postular yusteso de l'intendanto, ed omnaloke on mokas lu; la rejo saveskis lo, ed anke ridis. Tale Charnecé obtenis sua aleo libera.

Saint-Simon.

La casa che cammina.

Charnecé aveva un lunghissimo viale d'alberi davanti casa sua ad Anjou; ma in questo bello e perfetto viale d'alberi c'era una casa di un contadino con un piccolo giardino, che si trovava lì quando si fece il viale d'alberi. Mai Charnecé né suo padre avevano potuto far decidere questo contadino a venderla, a qualsiasi somma loro offersero a lui; questa è un'ostinazione che molti proprietari manifestano per vessare gli uomini. Non più sapendo come agire, Charnecé da lungo aveva abbandonato la cosa, e non più parlava di essa; ma alla fine stancato, da questa casetta, che sbarra la vista e sopprime tutta la gradevolezza del viale d'alberi, immaginò un procedimento di sottrazione.
Il campagnolo che alloggiava in essa ed a cui apparteneva, era di mestiere sarto, quando lui trovò lavoro; ed era del tutto solo a casa, senza moglie né figli. Charnecé lo fece cercare, disse che è chiamato alla corte per un grave incarico, che doveva affrettarsi d'andare là, ma che ha bisogno di un completo.
Loro contrattano sulla somma in contanti; ma Charnecé dichiara, che lui non vuole fidarsi del limite di tempo promesso; che, per un po' di più, il sarto non uscirà da casa sua prima che il completo sarà fatto; che darà a lui per sé per coricarsi e mangiare, e lo pagherà prima di congedarlo. Il sarto acconsente e comincia a lavorare.
Mentre che lui è occupato, Charnecé fa rilevare con estrema esattezza il piano (la pianta) e dimensioni della casa e giardino, delle camere interne e persino del posto degli utensili e mobiletti; fa smontare la casa con tutto il contenuto, rimontarla tale e quale era esattamente, internamente ed esternamente, a quattro musket-atingi (espressione usata in tempi antichi, per dire: distanza raggiunta da uno sparo di moschetto) più lontano, accanto il viale d'alberi, rimettere tutti i mobili e gli utensili nella stessa situazione dove si trovò loro, e ristabilire allo stesso modo il piccolo giardino;
nello stesso tempo fa rendere piano e puro il luogo del viale d'alberi, dove era, cosicchè nessuna traccia apparirà; ciò fu tutto eseguito ancora prima che il completo (vestito) fu fatto; intanto, si guarda il sarto con osservazione discreta. Infine, i due lavori essendo finiti, Charnecé trattiene il suo uomo fino a notte del tutto buia, lo paga e lo congeda contento.
Ecco che questi entra il viale d'alberi; presto lo giudica lungo; poi, lui va agli alberi, e non li trova più; lui nota, che andava oltrepassando l'estremità, e subito riviene a cercare gli alberi; li segue secondo la sua valutazione, poi passa attraverso, e non trova più la sua casa; lui non capisce questa avventura; la notte passa durante questa esercitazione; il giorno viene e diventa abbastanza chiaro perché lui possa vedere la sua casa.
Lui non vede niente; friziona i suoi occhi; cerca altri oggetti, per controllare il difetto della sua vista; infine, crede che il diavolo intervenne, e portò via la sua casa. Dopo esser andato ed esser ritornato molto, e aver guardato tutti i lati, comincia a vedere ad una grande distanza dal viale d'alberi una casa simile alla sua; lui non può credere che questa è essa, ma a causa della curiosità lui va lì, dove lui non ha mai visto alcuna casa; quanto più si avvicina, tanto più lui crede, che questa è la sua. Per meglio esser certo su questo, cosa disturba la sua testa, lui prova la sua chiave; lui apre, entra, ritrova tutto, che ha lasciato, e precisamente negli stessi luoghi, quasi sviene, e si convince, che questo è un sortilegio.
Prima della fine del giorno, il continuo ridere del castello e del villaggio istruisce lui sulla verità del sortilegio, e lo infuria; lui vuole difendere, vuole esigere giustizia dallo scrivano, ed in ogni luogo lo si deride; il rè lo venne a sapere, ed anche rise.
Così Charnecé ottenne il suo viale d'alberi libero.

Saint-Simon.

La vera amiko.

Richa komercisto havis filiulo unika, quan il amis tenere. Il igis edukar lu kun multa sorgo, ed uzis omno, quo povis bonigar lua kordio ed instruktar lua intelekto. Kande la puero atingis l'adulteso, la patrulo vokis lu a su e dicis: "Mea filio, me lernigis da tu omno quon viro di tua situeso e profesiono devas savar. Ante omno tu bezonas ta sajeso, qua konocigas da ni la diversaspeca qualesi e tendenci di la homi. Pro to me deziras, ke tu voyajez kelka yari en landi stranjera. Voyajar donas experienco: nam quante plu multa homin on vidis, tante plu bone on savas vivar kun oli. La mondo esas granda libro, de qua atencema lektero povas cherpar mult utila instrukto: ol esas spegulo, qua montras a ni la homi en lia vera formo. Regardez do diligente en ta spegulo, filio mea, e specale lernez ta sajeso, per qua sajo aquiras la maxim granda bonajo di la vivo: to esas, amiko. Se tu trovos nur un sola en la duro di tua vivo, tu posedos la maxim bela e konstanta de omna bonaji, quan nur la morto povos prenar de tu. Richaji e feliceso esas submisat a mil acidenti adversa; ma nula homal violento raptas de ni ta trezoro. Serchez do en tua voyaji tala juvelo, e ne hezitez sakrifikar, se oportas, lo maxim precoza, quan tu havas, por ta gano."

La yuno adiis sua patro e voyajis. Il iris aden lando vicina, restis ibe kelkatempe, e retrovenis, ante ke lua patro pensis, ke il ibe konoceskis uli. La patro astonesis pri lua rapida retroveno e dicis ad ilu: "Quale tu retrovenas tante balde, mea filio? - Patro, respondis la yuno, tu imperis a me restar en la stranjera lando nur tam longe kam me trovabos amiko; ma me trovis de li duadek, qui esas modeli di vera amiki".

"Mea filio, respondis la komercisto, ne esez tante prodigema pri ta santa nomo. Kad tu obliviis la proverbo, quan me rekomendis a tu ye tua departo: "Ne gloriizez tu pri tua amiko, ante ke tu probis lu"? Amiki, kara filio, esas rara: la maxim multi qui su tale nomizas ne savas, quon signifikas ta vorto. Li similesas nebulo matinala en somero, quan l'unesma sunradio dissolvas. Li traktas la kredemo qua fidas a lia dolcacha paroli quale mi-ebrio sua vinbotelo: il tenas lu ferme, tam longe kam ol esas plena de dolca suko; il jetas lu al tero, tam balde kam il vakuigis lu. Me timas, mea filio, ke tua amiki similesos ta ebrio."

"Ta desfido, mea patro, esas neyusta, dicis la yuno; me esas certa, ke ta vertuoza viri, quin me nomizas mea amiki, amus me tam multe kam nun, se me irus a li esante povra e desfelica. - Ve! dicis la oldo, me vivis sepadek yari, experiencis feliceso e desfeliceso, vidis e probis multa homi; ma en la longa serio de yari me povis aquirar nur un sol amiko. E tu volas, ye l'evo di frivoleso, en duro di kelka luni (=monati), trovir duadek? Venez, mea filio, e lernez de me, quale on devas probar la homi."

La komercisto buchis kaprulo, envelopis lu en sako, e makulizis per la sango la vesti di sua filio. Kande nokteskis, il pozis la sako kun la kaprulo sur la dorso dil yuno, docis a lu quale il devas procedar, e tale li departis. Li arivis a la lojeyo dil maxim proxima de la duadek amiki, e la yuno frapeskis la pordo. Lua amiko apertis

Il vero amico.

Un ricco commerciante aveva un unico figlio maschio, che lui amava teneramente. Lo fece educare con molta cura, ed usò tutto, che poteva render buono il suo cuore ed istruire il suo intelletto.
Quando il ragazzo raggiunse l'età adulta, il padre lo chiamò a sé e disse: "Figlio mio, io feci imparare a te tutto ciò che un uomo della tua situazione e professione deve sapere. Prima di tutto hai bisogno di questa saggezza, che ci fa conoscere a noi le diverse specie di qualità e tendenze degli uomini. Per questo desidero, che tu viaggia alcuni anni in paesi stranieri.
Viaggiare dona esperienza: poichè quanto più molti uomini si sono visti, tanto meglio si sa vivere con essi. Il mondo è un grande libro, da cui un lettore attento può attingere molte utili istruzioni: esso è uno specchio, che mostra a noi gli uomini nella loro vera forma. Guarda quindi in maniera diligente in questo specchio, figlio mio, e specialmente impara questa saggezza, con cui un saggio acquista la più grande cosa buona della vita: cioè, un amico.
Se tu ne troverai soltanto uno solo in tutta la tua vita, possederai la più bella e costante di tutte le cose buone, che soltanto la morte potrà prendere da te.
Le ricchezze e felicità sono sottoposte a mille incidenti avversi; ma nessuna violenza umana rapisce a noi questo tesoro.
Cerca quindi nei tuoi viaggi tale gioiello, e non esitare a sacrificare, se occorre, il più prezioso, che hai, per questo guadagno."

Il giovane disse addio a suo padre e viaggiò. Andò verso un paese vicino, restò lì un po' di tempo, e ritornò, prima che suo padre pensò, che lui aveva cominciato a conoscere qualcuno.
Il padre si sbalordì sul suo rapido ritorno e disse a lui: "Come mai sei ritornato tanto presto, figlio mio? - Padre, rispose il giovane, tu mi ordinasti di restare in un paese straniero soltanto tanto a lungo quanto avrei trovato un amico; ma trovai da loro venti, che sono modelli di veri amici".

"Figlio mio, rispose il commerciante, non essere tanto prodigo su questo santo nome.
Hai dimenticato il proverbio, che io ti raccomandai alla tua partenza: "Non glorificarti sul tuo amico, prima che tu lo hai messo alla prova"? Amici, caro figlio, sono rari: la maggior parte delle persone che si chiamano così non sanno, cosa significa questa parola. Loro sono simili ad una nuvola del mattino in estate, che il primo raggio di sole dissolve. Trattano il credulone che si fida delle loro parole dolciastre come un mezzo ubriaco della sua bottiglia di vino: lui la tiene in modo fermo, tanto a lungo quando è piena di dolce succo; la getta a terra, tanto presto quando l'ha svuotata. Temo, figlio mio, che i tuoi amici assomiglieranno a questo ubriaco."

"Questa sfiducia, padre mio, non è giusta, disse il giovane; sono certo, che questi uomini virtuosi, che io chaimo miei amici, mi amerebbero tanto quanto adesso, se andrei da loro essendo povero ed infelice.
- Ahimè! Disse il vecchio, ho vissuto settant'anni, ho sperimentato felicità ed infelicità, ho visto ed ho messo alla prova molti uomini; ma nella lunga serie di anni ho potuto acquisire soltanto un solo amico.
E tu vuoi, all'età della frivolezza, nella durata di alcune lune (= mesi), averne trovato venti? Vieni, figlio mio, ed impara da me, come si deve metter alla prova gli uomini."

Il commerciante macellò un capro, lo avvolse in un sacco, e macchiò con il sangue le vesti di suo figlio. Quando si fece notte, posò il sacco con il capro sulla schiena del giovane, insegnò a lui come doveva procedere, e cosi' partirono. Arrivarono all'alloggio più vicino dei venti amici, ed il giovane cominciò a percuotere la porta.
Il suo amico aperse rapidamente, e domandò sulla causa di una visita

rapide, e questionis pri la kauzo di tante tarda vizito. La yuno respondis: “En desfeliceso on konstatas sua amiki. me rakontis a tu ofte l’enemikeso qua de multa yari separas la familio di eminenta kortano e la mea. Me jus renkontris lu en dezerta loko di l’urbo; il divenis furioz, videskante me, atakis e koaktis me a defenso. Me avertis, mem pregis lu sparar sua vivo. Ma la stulto kuris rabioze adsur mea espado, e falis senviva ye mea pedi. Il esas favorato di la princo; lua familio penos perisigar me e mea patrulo, kande ol saveskos lo. Pro to me prenis lua kadavro, e celis lu en ica sako. Me pregas, celez ol en tua domo, til ke me trovos loko sekreta, en qua me povos enterigar lu.”

“Mea domo esas tre mikra, respondis l’amiko kun mieno desafabla; ol povas apene kontenar la vivanti qui habitas lu; ube do me povus celar tua mortinto? Ultre, omnu savas, quante enemike tu relatis al ocidito. On divinos, ke tu esas l’aginto; on facos inquesti; e pro ke nia amikeso esas konocata, on komencos per mea domo. Nule helpus a tu implikar me en tua desfeliceso. La sola servo, quan me povas facar a tu, esas tacar pri la sekretajo.”

La yuno pregis e suplikis, ke il helpez lu en lua ditreso; ma vane. Lua bon amiko divenis sempre plu kolda, e lua respondi plu kurta, tale ke fine il mustis forirar kun la sako danjeroza. Il iris che la duesma amiko, qua repulsis lu same; e tale il iris sucedante che omni duadek; anke la lasta recevis lu quale l’unesma, e riklozis sua pordo pos mult exkuzi.

“Kad nun tu lernis, dicis la komercisto a sua filio, quante poke on povas fidar a l’extera semblo di homo? Ube esas la fervoroz amikeso di ta homi, pri qui tu facis tante bela laudi? Tam balde kam li saveskis tua desfeliceso, lia amo mortis. Li esas gipsizita parieti, nubi sen pluvo, arbori qui portas nul frukti. Nun me volas montrar a tu la difero inter tua duadek amiki e la mea unika.” Dum ke li tale parolis, li venis a la pordo dil viro, quan il deskriptis a sua filio, kom la modelo di vera amiko. Il frapis la pordo, e kande la viro rikonocis lu, il questionis kun tenera desquieteso, pro quo il venas tante tarde che ilu. La komercisto rakontis la fingita desfeliceso di sua filio, e pregis lu celar la mortinto che su.

“Ho! kun joyo, klamis la viro; mea domo esas sat granda por celar mil mortinti. Nula timo pri posibla danjero impedos me kontributar omno, quon me povos al salvo di tu e di tua filio. Me volas duktar tu e tua filio a mea rural domeno, ube vi vivos celata e sekura pri omna serchadi di la judiciistaro.”

La komercisto dankis sua amiko pro lua amo jeneroza e dicis a lu: “Me imaginis ta rakonto nur por montrar a mea kredema filio, quale on dicernas la falsa amiki de le vera.”

Herder e Liebeskind.

così tardi.
Il giovane rispose: “Nell’infelicità si constatano i suoi amici. Ti ho raccoltato spesso l’inimicizia che da molti anni separa la famiglia di un eminente cortigiano e la mia. Ho appena incontrato lui in un luogo deserto della città; lui è diventato furioso, avendomi visto, attaccò e mi costrinse ad una difesa. Lo avvertii, persino lo pregai di risparmiare la sua vita.
Ma lo stolto corse rabbiosamente verso e sopra la mia spada, e cadde senza vita ai miei piedi. Lui è un favorito del principe; la sua famiglia si darà la pena di far perire me e mio padre, quando si verrà a saperlo. A causa di questo ho preso il suo cadavere, e lo nascosi in questo sacco. Ti pego, nascondilo nella tua casa, finchè troverò un luogo segreto, in cui potrò sotterrarlo.”
“La mia casa è piccolissima, rispose l’amico con un aspetto sgarbato; può appena contenere le persone che la abitano; dove potrei quindi nascondere il tuo morto? Inoltre, chiunque sa, quanto inimicizia avevi nella relazione con l’ucciso. Si indovinerà, che tu sei l’esecutore; si farà inchieste; e poiché la nostra amicizia è conosciuta, si comincerà con la mia casa. In nessun modo ti aiuterei ad implicarmi nella tua infelicità. Il solo servizio, che posso fare per te, è tacere sulla cosa segreta.”

Il giovane pregò e supplicò, che lui lo aiuti nella sua angoscia; ma vanamente. Il suo buon amico divenne sempre più freddo, e le sue risposte più corte, cosicché infine dovette andar via con il sacco pericoloso. Andò a casa del secondo amico, che lo respinse allo stesso modo; e così andò in successione da tutti venti; anche l’ultimo lo ricevette come il primo, e richiuse la sua porta dopo molte scuse.

“Hai imparato adesso, disse il commerciante a suo figlio, quanto poco ci si può fidare della sembianze esteriori di un uomo? Dov’è la fervida amicizia di questi uomini, sui quali hai fatto tante belle lodi?
Tanto presto che quando hanno saputo della tua infelicità, il loro amore morì. Loro sono delle pareti fatte di gesso, nubi senza pioggia, alberi che non portano alcun frutto. Ora voglio mostrare a te la differenza tra i tuoi venti amici ed il mio unico.” Mentre che parlavano così, vennero alla porta dell’uomo, che lui descriveva a suo figlio, come il modello di un vero amico. Lui colpì la porta, e quando l’uomo lo riconobbe, domandò con una tenera inquietudine, per quale motivo lui viene tanto tardi da lui. Il commerciante raccontò la finta infelicità di suo figlio, e lo pregò di nascondere il morto a casa sua.

“Ho! Con gioia, gridò l’uomo; la mia casa è abbastanza grande per nascondere mille morti. Nessun timore sul possibile pericolo mi impedirà di contribuire a tutto, quello che potrò alla salvezza tua e di tuo figlio. Voglio condurre te e tuo figlio alla mia proprietà rurale, dove voi vivrete nascosti e sicuri per tutte le ricerche della giustizia.”

Il commerciante ringraziò il suo amico a causa del suo amore generoso e disse a lui: “Ho immaginato questo racconto soltanto per mostrare a mio figlio credente, come si scelgono i falsi amici dai veri.”

Herder e Liebeskind.

La tri ringi.

Saladin, per sua granda braveso, ne nur de modesta stando elevis su a la Babilonal sultaneso, ma anke ofte vinkis Saracena (Germane sarazenisch; Angle saracenic; France sarrasin) e Kristana reji. Lua trezoro esante exhaustita per lua militi e lua grandega luxo, neprevidita eventi necesigis subite grosa sumo de pekunio. Pro ke il ne vidis de ube recevor lu tam rapide kam oportis, il memoreskis richa Judo nomata Melkisedek, qua uzuris en Alexandria. Il pensis, ke ica povas servar lu, se il volos, ma tal esas lua avareso, ke il nultempe konsentos propravole; e tamen Saladin ne volis violentar ilu. Dal bezono urjata, il serchis moyeno por koaktar la Judo, exkluzante la violento per rezono. Il advokigis lu, aceptis lu familiare e sidigis lu apud su, pose dicis ad ilu: “Valoroza viro, me audis dicar da multa personi, ke tu esas sajega e tre instruktita pri la deal kozi: me volas do, ke tu dicez a me quan de la tri legi tu judikas kom vera: la Judala, la Mohamedista o la Kristana?”

La Judo, qua vere esis sajo, tre bone komprenis, ke Saladin probas kaptar lu en lua propra paroli, por naskigar disputo, e pensis ke il ne povas laudar l’una plu kam l’altri, nam Saladin havas ya sua intenco. Konseque il injeniis por trovar respondo ne kompromisanta e quik dicis: “Sinioro, vua questiono esas bela, ed oportas, ke me expresez mea sentimento per l’anekdoto quan vu audos. Se me ne eroras, me memoras audir multafoye, ke existis ultempe richa e prizata viro, di qua la trezoro, inter la maxim valoroza juveli, kontenis belega e precoza ringo. Pro olua valoro e beleso, volante konservar lu che sua posnepoti, ta viro decidis, ke pos ilua morto, ta de sua filiuli a qua il lasos la ringo, devos esar heredanta, honorizata e respektata quale unesme naskinto. La filiulo qua recevis la ringo sequis l’exemplo di sua patro e tale la ringo sucede pasis de manuo en manuo che multa heredanti. Ol arivis fine a viro havanta tri filiuli bela, vertuoza ed obediera, quin il amis egale. Singla yuno, konocante la destineso di la ringo e dezirante esar maxim honorizata, pregis sualatere la patro, qua esis ja olda, lasar ad ilu la ringo pos sua morto.

“La estiminda viro, qua afecionis li egale, ne povis ipsa facar selekto, e pro ke il antee promisis la ringo ad omna tri, il rezolvis kontentigar omni. Il facigis do, da bon’ artisto, du altra ringi tante simil’ al unesma, ke il ipsa apene dicernis la vera, ed ante mortar donis sekrete un a singla filiulo. La patro mortinte, omnu postulis la heredajo e honori, montrante sua ringo, ma ici tante similesis l’una l’altra, ke on ne povis dicernar la vera, e la questiono esas ankore ne solvita.

“Same, Sinioro, esas pri la tri legi, quin Deo donis a la tri populi: omnu kredas sole vera sua tradiciono, sua lego e sua imperi. Ma qua esas justa? Quale pri la ringi, la questiono esas ankore nesolvita.”

Saladin, remarkante, ke Melkisedek komplete eskapis lua insidio, decidis konocigar sua bezoni. La Judo satisfacis lua demando e pose Saladin tote ripagis ilu, sempre havis lu kom amiko e konservis lu kun honoro apud su.
Giovanni Boccaccio
trad. H. Senigallia.

I tre anelli.

Saladin, con la sua grande bravura, non soltanto da modesta salute si elevava al sultanato di Babilonia, ma spesso vinceva anche rè Saraceni (In Tedesco sarazenisch; in Inglese saracenic; In Francese sarrasin) e Cristiani. Il suo tesoro essendo esaurito con le sue guerre ed il suo grandioso lusso, eventi non previsti fecero necessaria subito una grossa somma di denaro. Poichè lui non vide da dove poter riceverla tanto rapidamente all’occorrenza, cominciò a ricordarsi di un ricco Ebreo Melkisedek, che faceva l’usuraio ad Alexandria. Lui pensò, che questi può servirgli, se vorrà, ma tale è la sua avarizia, che mai acconsentirà con la propria volontà; e tuttavia Saladin non voleva fargli violenza. Del bisogno urgente, cercò un mezzo per costringere l’Ebreo, escludendo la violenza per mezzo della ragione. Lo chiamò a sè, lo accettò familiarmente e lo fece sedere accanto a sè, poi disse a lui: “Valoroso uomo, ho sentito dire da molte persone, che tu sei un grande saggio e molto istruito sulle cose divine: voglio dunque, che tu dica a me quale delle tre leggi giudichi come vera: l’Ebrea, la Mohamettana (l’Islam) o la Cristiana?”

L’Ebreo, che veramente era un saggio, capì benissimo, che Saladin prova catturare nelle sue proprie parole, per far nascere una dispuita, e pensò che lui non può lodare l’una più delle altre, poiché Saladin ha di certo la sua intenzione.
Di conseguenza lui si ingegnò per trovare una risposta non compromettente e subito disse: “Signore, la sua domanda è bella, ed occorre, che io esprima il mio sentimento con l’aneddoto che Lei sentirà. Se non sbaglio, ricordo d’aver sentito molte volte, che esisteva un tempo un ricco ed apprezzato uomo, di cui il tesoro, tra i gioielli di maggior valore, conteneva un anello tanto bello e prezioso.
A causa del suo valore e bellezza, volendo conservarlo dai suoi pronipoti, quest’uomo decise, che dopo la sua morte, quello dei suoi figli maschi a cui lascerà l’anello, dovrà essere ereditato, onorato e rispettato come il primo nato.
Il figlio maschio che ricevette l’anello seguì l’esempio di suo padre e così l’anello in successione passò di mano in mano ai molti eredi. Arrivò infine ad un uomo che ha tri bei figli maschi, virtuosi ed obbedienti, che lo amavano in modo equo. Ciascun giovane, conoscendo il destino dell’anello e desiderando esser il più onorato, pregò da parte sua il padre, che era già vecchio, di lasciare a lui l’anello dopo la sua morte.

“L’uomo stimato, che in maniera equa è affezionato a loro, non poteva lui stesso fare una scelta, e poiché precedentemente promise l’anello a tutti e tre, decise di accontentare tutti. Fece fare quindi, da un buon artista, due altri anelli tanto simili al primo, che lui stesso appena distingueva il vero, e prima di morire ne diede uno in segreto a ciascun figlio. Il padre essendo morto, ognuno reclamò la cosa ereditata ed onori, mostrando il suo anello, ma questi erano tanto simili l’uno all’altro, che non si potè distinguere il vero, e la questione non è ancora risolta.

“La stessa cosa, Signore, è sulle tre leggi, che Dio diede ai tre popoli: ognuno crede vera solamente la sua tradizione, la sua legge ed i suoi ordini. Ma qual è giusta? Come sugli anelli, la questione non è ancora risolta.”

Saladin, notando, che Melkisedek sfuggì completamente la sua insidia, decise di far conoscere i suoi bisogni. L’Ebreo soddisfò la sua richiesta e poi Saladin lo ripagò del tutto, sempre lo ebbe come amico e lo conservò con onore accanto a sè.
Giovanni Boccaccio
trad. H. Senigallia.

Historio di la hundo di Brisquet.

En nia foresto di “Lions”, apud la vilajeto “La Goupillière”, tote proxim granda fonto-puteo apartenanta al kapelo “Santa Mathurin”, esis un hakisto nomata “Brisquet”, od anke “la fendisto bon-hakila”; il vivis povre per la vendado di sua branchotaski, kun sua spozino, nomata “Brisquette”. Deo donis a li du jentila filieti: sep-yara puerulo, qua esis brun-hara, e nomesis “Biscotin”, e blonda-hara infantino sis-yara, qua esis nomata “Biscotine”. Pluse, li havis hundo, di qua la pili frizis, tote nigra, ecepte ye l’extremajo dil kapo, qua esis faireda. Pro sua afeciono a sua mastri, ol esis vere la maxim bona hundo di la regiono. On nomis lu « la Bichonne », pro ke lu esis hundino.

Vu memoras la tempo, kande venis tanta volfi en la foresto di “Lions”. To eventis dum la yaro di abundanta nivo, en qua la povri vivis tante desfacile. En la lando esis profundega tristeso.

Brisquet, qua duris irar a sua laboro, e, pro sua bona hakilo, ne timis la volfi, dicis ulmatine a Brisquette: “Spozino, me pregas, ke vu ne permisez a Biscotin ed a Biscotine kurar, til ke la sioro volfochasisto venabos. Por li esus danjero. Li havas por marchar suficanta spaco inter la mikra kolino e la lageto, depos ke me stekis stangi apud la lageto, por supresar irga danjero. me pregas anke, Brisquette, ke vu ne lasez Bichonne kurar; el tre deziras vagar”.

Omnamatine, Brisquet dicis la sama kozo a Brisquette. Ulvespere, il ne retrovenis ye la kustumal kloko. Briquette iris til la solio dil pordo, rieniris, riekiris, e dicis, krucumante sua manui:

“Deo mea, quante il tardesas!”

Ed el ekiris itere, klamante: “He, Brisquet!”

Bichonne saltis til elua shultri, semblante dicar: « Kad me ne iros? »

« Silencez! dicis Brisquette ad elu. Askoltez, Biscotine, irez til proxim la mikra kolino, por savar kad tua patrulo ne retrovenas. E tu, Biscotin, sequez la voyeto apud la lageto, sorge atencante kad kelka stangi ne mankas. E klamez tre laute: Brisquet! Brisquet!... Bichonne, silencez!”

La pueri iris, iris, e kande li renkontris l’una l’altra, en la loko ube la voyeto dil lageto trairas ta dil kolino: “Per Deo, dicis Biscotin, me ritrovos nia kompatinda patrulo, o la volfi manjos me.”

“Per Deo, dicis Biscotine, li ya manjos me anke!”

Dum ta tempo, Brisquet retrovenabis per la granda voyo de « Puchay », pasinte en « Croix-aux-Ânes » (Kruco di l’Asni), pro ke il mustis livrar che Jean Pasquier un dorso-korbo de branchofaski.

Storia del cane di Brisquet.

Nella nostra foresta di “Lions”, presso il piccolo villaggio “La Goupillière”, del tutto vicino ad un grande pozzo di fonte appartenente alla cappella “Santa Mathurin”, c’era un tagliatore (di legna) chiamato “Brisquet”, od anche “lo spaccatore dall’ascia buona”; lui viveva in maniera povera mediante la continua vendita dei suoi fasci di rami, con sua moglie, chiamata “Brisquette”. Dio diede loro due gentili figlioletti: un ragazzo di sette anni, che era di capelli bruno, e si chiamava“Biscotin”, ed una ragazza dai capelli biondi di sei anni, che era chiamata “Biscotine”. In più, loro avevano un cane, di cui i peli increspavano, del tutto neri, ad accezione l’estremità del capo, che era rosso fuoco. A causa del suo affetto verso i suoi padroni, era veramente il più buon cane della regione. Lo si chiamva « la Bichonne », perchè era una cagna.

Ricorda, Lei il tempo, quando vennero tanti lupi nella foresta di “Lions”. Questo avvenne nell’anno della neve abbondante, in cui i poveri vivevano in maniera tanto difficile. Nel paese c’era una profondissima tristezza.

Brisquet, che continuava ad andare al suo lavoro, e, a causa della sua buona ascia, non temeva i lupi, una mattina disse a Brisquette: “Moglie, per favore, che Lei non permetta a Biscotin ed a Biscotine di correre, finchè il signor cacciatore di lupi non sarà venuto. Per loro sarebbe un pericolo. Hanno per camminare sufficiente spazio tra la piccola collina ed il laghetto, dopo che misi dentro delle sbarre vicino al laghetto, per sopprimere qualsiasi pericolo. Prego anche, Brisquette, che lei non lasci Bichonne correre; essa (lei) desidera molto vagare”.

Ogni mattina, Brisquet diceva la stessa cosa a Brisquette. Una sera, lui non ritornò alla solita ora. Briquette andò fino alla soglia della porta, rientrò, riuscì, e disse, incrociando le mani:

“Dio mio, quanto tardi fa’!”

E lei usciva di nuovo, gridando: “Eh, Brisquet!”

Bichonne saltava fino alle sue spalle, sembrando dire: « Io non andrò? »

« Silenzio! disse Brisquette ad essa (lei). Ascolta, Biscotine, vai fino alla prossima piccola collina, per sapere se tuo padre non ritorna. E tu, Biscotin, segui la piccola via presso il laghetto, con cura fai attenzione che alcune stanghe non manchino. E gridate molto forte: Brisquet! Brisquet!... Bichonne, silenzio!”

I ragazzi andarono, andarono, e quando si incontrarono l’un l’altra, nel luogo dove la piccola via del laghetto attraversa quella della collina: “Per Dio, disse Biscotin, ritroverò nostro padre degno di compassione, o i lupi mi mangeranno.”

“Per mezzo di Dio, disse Biscotine, di certo mangeranno anche me”

Durante questo tempo Brisquet stava ritornando per la grande via di « Puchay », passanndo per « Croix-aux-Ânes » (Croce degli asini), poichè lui doveva consegnare a Jean Pasquier un canestro di fasci di rami.

« Kad tu vidis nia filii? » questionis Brisquette.

-Nia filii? dicis Brisquet. Nia filii? Deo mea! kad li ekiris?

-Me sendis li, por renkontrar tu, til la kolino e la lageto, ma tu retrovenis per altra voyo".

Brisquet ne depozis sua bona hakilo. Il kuris quik al kolino.

« Se tu kunduktus Bichonne? » klamis Brisquette.

Ja Bichonne esis tre fore.

El esis tante fore, ke balde Brisquet ne plus vidis elu. Ed il klamis vane: Biscotin! Biscotine! ad il on ne respondis. Lore il ploreskis, pro ke il imaginis, ke sua filii perisabis.

Pos kurir longatempe, semblis ad il audar la voco di Bichonne. Il penetris rekte en la densajo, vers la loko ube il audabis la voco, ed il eniris ibe, kun sua bona hakilo levita. Bichonne arivabis en ta loko, en la instanto kande Biscotin e Biscotine esis quik manjota da grosa volfo. Bichonne jetabis su adavan la volfo, aboyante, por ke lua krii avertez Brisquet. Per un frapo di sua bona hakilo, Brisquet renversis e quik mortigis la volfo; ma esis tro tarde por Bichonne; ja el ne plus vivis.

Brisquet, Biscotin e Biscotine retrovenis a Brisquette. Granda joyo esis por li, e tamen omnu ploris. Omna regardi serchis Bichonne.

Brisquet enterigis Bichonne en angulo di sua gardeneto, sub dika petro, sur qua la skolestro skribis en linguo latina.

Hike jacas Bichonne,
kompatinda hundo di Brisquet.

E, de ta tempo, on dicas per komuna proverbo: "Desfelica quale la hundo di Brisquet, qua iris nur unfoye en la foresto, e quan la volfo manjis!"

Ch. Nodier
trad. F. Morot.

« Hai visto i nostri figli? » domandò Brisquette.

-I nostri figli? disse Brisquet. I nostri figli? Dio mio! Sono usciti?

-Li ho mandati, per incontrarti, fino alla collina ed al laghetto, ma tu sei ritornato per un'altra via".

Brisquet non depose la sua buona ascia. Corse subito alla collina.

« Se ti facessi condurre da Bichonne? » gridò Brisquette.

Bichonne era già molto lontano.

Lei era tanto lontano, che subito Brisquet non la vide più. E lui chiamò invano: Biscotin! Biscotine! A lui non si rispose. Allora cominciò a piangere, poichè lui immaginava, che i suoi figli erano periti.

Dopo aver corso per lungo tempo, gli sembrava sentire la voce di Bichonne. Penetrò rettamente nella cosa densa, verso il luogo dove aveva udito la voce, ed entrò lì, con la sua buona ascia levata. Bichonne era arrivata in questo luogo, nell'istante quando Biscotin e Biscotine stavano subito per esser mangiati da un grosso lupo. Bichonne si era gettata davanti al lupo, abbaiando, in modo che i suoi strilli avvertano Brisquet. Con un colpo della sua buona ascia, Brisquet capovolse e subito fece morire il lupo; ma fu troppo tardi per Bichonne; lei non viveva più.

Brisquet, Biscotin e Biscotine ritornarono da Brisquette. Grande gioia c'era per loro, e tuttavia ognuno piangeva. Tutti gli sguardi cercavano Bichonne.

Brisquet sotterrò Bichonne in un angolo del suo giardinetto, sotto una pietra spessa, su cui il direttore di scuola scrisse in lingua latina.

Qui giace Bichonne,
cone degno di compassione di Brisquet.

E, da questo tempo, si dice con un proverbio comune: "Infelice come il cane di Brisquet, che andò soltanto una volta nella foresta, e che il lupo mangiò!"

Ch. Nodier
trad. F. Morot.

Supeo di Candide kun sis reji.

Ulvespere, Candide, kun Martin, sideskis an tablo kun la stranjeri qui lojis en la sama hotelo e qui venis pasar la karnavalo en Venezia. Cacambo, qua varsis drinkajo ad un de ta stranjeri proximeskis a l'orelo di sua mastro, ye la fino dil supeo, e dicis: "Sinioro, vua majesto departos kande lu volos, la navo esas pronta". Dicinte ta vorti, il ekiris. La kunmanjanti astonita regardis l'una l'altra sen pronuncar un vorto, kande altra servisto, proximeskante a sua mastro, dicis: "Sinioro, la veturo di vua majesto esas en Padova, ela batelo esas pronta". La mastro facis signo, e la servisto departis. Omna kunmanjanti interregardis ankore, e la komuna astoneso duopleskis. Trisma lakeo, proximeskante anke a triesma stranjero, dicis: "Sinioro, kredez me, vua majesto devas ne restar hike plu longe, me nun preparos omno", e quik il desaparis.

Candide e Martin ne plus dubis lore, ke to esas farso di karnavalo. Quaresma servisto dicis a la quaresma mastro: "Vua majesto departos, kande lu volos", ed ekiris quale la ceteri. La kinesma lakeo dicis lo sama al kinesma mastro. Ma la sisesma lakeo parolis nesame a la sisesma stranjero, qua sidis apud Candide; il dicis: "Vere, sinioro, on ne plus volas kreditar vu nek me anke; e ni povus ya esor enkarcerigata canokte, vu e me; me nun sorgos pri mea aferi; adio."

Omna servisti desaparinte, la sis stranjeri, Candide e Martin restis en profunda silenco. Fine, Candide cesigis olu: "Siori, il dicis, yen stranja joko. Pro quo vi omna esas reji? pri me, me konfesas, ke nek me nek Martin esas reji."

Lore la mastro di Cacambo grave paroleskis, e dicis en Italiana: "Me ne esas jokema; me nomesas Ashmet IIIma; me esis sultano dum plura yari; me destronizis mea frato; mea nevo destronizis me; on tranchis la kolo di mea viziri; me finas mea vivo en l'anciena serayo; mea nevo, sultano Mahmud, permisas ke me voyajez kelkafoye por mea saneso; e me venis pasar la karnavalo en Venezia".

Yuno qua sidis apud Ashmet parolis pos ilu, e dicis: "Me nomesas Ivan; me esis imperiestro di omna Rusii; me esis destronizita ja en bersilo; mea patrulo e patrino esis enklozata; me edukesis en karcero; me havas kelkafoye permiso voyajar, akompanata da mea gardanti; e me venis pasar la karnavalo en Venezia."

La triesma dicis: "Me esas Charles-Edward, rejo di Anglia; mea patrulo cedis a me sua yuri al rejeso; me kombatis por valorigar li; on arachis la kordio ad okacent de mea partisani, e batis per olu lia vangi; me esis enkarcerigata; me iras a Roma vizitar la rejulo mea patro, destronizita quale me e mea avulo; e me venis pasar la karnavalo en Venezia."

La quaresma lore paroleskis e dicis: "Me esas rejo di la Poloni; la fato dil milito privacis me de mea heredita stati; mea patrulo sufris la sama desfortuno; me rezignas a la Providenco, quale sultano Ashmet, imperiestro Ivan e rejo Charles-Edward, a qui Deo donez longa vivo! e me

Cena di Candide con sei rè.

Una sera, Candide, con Martin, erano seduti presso un tavolo con gli stranieri che alloggiavano nello stesso hotel e che venivano a passare il carnevale a Venezia. Cacambo, che versava una bevanda ad uno di questi stranieri si avvicinò all'orecchio del suo padrone, alla fine della cena, e disse: "Signore, sua maestà partirà quando lei vorrà, la nave è pronta". Avendo detto queste parole, uscì.
I commensali sbalorditi si guardarono l'un l'altro senza pronunciare una parola, quando un altro servitore, avvicinandosi al suo padrone, disse: "Signore, la vettura di sua maestà è a Padova, ed il battello è pronto". Il padrone fece un segno, ed il servitore partì.
Tutti i commensali si guardarono ancora, e lo sbalordimento comune raddoppiò. Un terzo lacchè, avvicinandosi anche ad un terzo straniero, disse: "Signore, mi creda, sua maestà non deve restare qui più a lungo, ora preparerò tutto", e subito lui sparì.

Candide e Martin non dubitarono più, che ciò è una farsa di carnevale. Un quarto servitore disse al quarto padrone: "Sua maestà partirà, quando lei vorrà", ed uscì come i restanti.
Il quinto lacchè disse lo stesso al quinto padrone. Ma il sesto lacchè parlò al sesto padrone, che sedeva vicino a Candide; lui disse: "Veramente, signore, non si vuole più far credito a Lei e neanche a me; e potremmo di certo essere incarcerati questa notte, Lei e me; io ora mi prenderò cura dei miei affari; addio."

Tutti i servitori essendo spariti, i sei stranieri, Candide e Martin restarono in profondo silenzio. Alla fine, Candide fece cessare ciò: "Signori, disse, ecco uno scherzo strano. Perché voi tutti siete rè? Riguardo me, confesso, che né io né Martin siamo rè."

Allora il padrone di Cacambo gravemente cominciò a parlare, e disse in Italiano: "Io non sono incline allo scherzo; mi chaimo Ashmet III°; sono stato un sultano per diversi anni; detronizzai mio fratello; mio nipote detronizzò me; si tagliarono i colli dei miei vizir; io finisco la mia vita nell'antico serraglio; mio nipote, sultano Mahmud, mi permette di viaggiare qualche volta per la mia salute; e son venuto a passare il carnevale a Venezia".

Un giovane che sedeva vicino ad Ashmet parlò dopo di lui, e disse: "Mi chiamo Ivan; ero l'imperatore di tutti i Russi; fui già detronizzato nella culla; mio padre e mia madre furono rinchiusi; fui educato in carcere; ho qualche volta un permesso per viaggiare, accompagnato dai miei guardiani; e son venuto a passare il carnevale a Venezia."

Il terzo disse: "Sono Charles-Edward, rè di Inghilterra; mio padre ha ceduto a me i suoi diritti alla reggenza; ho combattuto per farli valere; Si è strappato il cuore ad ottocento dei miei partigiani, e si sono battute con esso le loro guance; fui messo in carcere; vado a Roma a visitare il rè mio padre, detronizzato come me e mio nonno; e son venuto a passare il carnevale a Venezia."

Il quarto allora cominciò a parlare e disse: "Io sono rè dei Polacchi; il fato della guerra mi ha privato delle mie nazioni ereditate; mio padre soffrì la stessa sfortuna; io mi rassegno alla Provvidenza, come il sultano Ashmet, l'imperatore Ivan ed il rè Charles-Edward, a cui Dio doni lunga vita! e son venuto a passare il carnevale a Venezia."

venis pasar la karnavalo en Venezia."

La kinesma dicis: "Me anke esas rejo di la Poloni; me perdis dufoye mea rejio; ma la Providenco donis a me altra rejio, en qua me plu multe bonfacis, kam omna reji dil Sarmati kune povis facar ultempe sur la rivi di Vistul. Me anke rezignas a la Providenco; e me venis pasar la karnavalo en Venezia."

A Restis parolonte la sisesma monarko: "Siniori, il dicis, me ne esas tam granda sinioro kam vi; tamen me esis rejo totsame kam altru: me esas Theodoros; me esis elektita rejo en Korsika; me nomesis *Vua Majesto*, e nun apene on nomas me *Sioro*; me monetifis, e me ne posedas un denaro; me havis du statala sekretarii; e me havas apene lakeo; me vidis me sur trono, e me esis longatempe en London en karcero sur palio; me tre timas traktesor same hike, quankam me venis, quale via majesti, pasar la karnavalo en Venezia."

La kin altra reji askoltis ta diskurso kun nobla kompato. Singla de li donis duadek sekini a rejo Theodoros por komprar vesti e kamizi; Candide donacis ad il diamanto de duamil sekini. "Qua esas do", dicis la kin reji, "ta viro qua povas donar centople kam singla de ni, e qua agas lo? Kad vu anke esas rejo, sinioro? - No, siniori, e me nule ambicias esar lo."

Voltaire

Il quinto disse: "Anch'io sono rè dei Polacchi; ho perso due volte il mio regno; ma la Provvidenza mi diede un altro regno, in cui io feci molto più bene, che tutti i rè dei Sarmati assieme potevano fare un tempo sulle rive della Vistola. Anch'io mi rassegno alla Provvidenza; e son venuto a passare il carnevale a Venezia."

Restò di parlare il sesto monarca: "Signori, lui disse, io non sono un gran signore come voi; tuttavia io ero un rè allo stesso modo di un altro: io sono Theodoros; fui eletto rè in Corsica; ero chiamato *Sua Maestà*, ed ora mi si chiama soltanto *Signore*; producevo moneta, e non possiedo un denaro; avevo due segretari statali; ed ho appena un lacchè; mi son visto sul trono, e fui per lungo tempo a Londra in carcere sulla paglia; io temo molto di dover esser trattato allo tesso modo qui, quantunque venni, come le vostre maestà, a passare il carnevale a Venezia."

Gli altri cinque rè ascoltarono questo discorso con nobile compassione. Ciascuno di loro diede venti zecchini al rè Theodoros per comprare vestiti e camice; Candide regalò a lui un diamante di duemila zecchini. "Chi è dunque", dissero i cinque rè, "quest'uomo che può dare cento volte ciascuno di noi, e che fa tutto ciò? Anche Lei è un rè, signore? - No, signori, ed io non ambisco in nessun modo ad esserlo."

Voltaire

Aventuro en Kalabria.

Resina apud Portici, 1-esma di septembro 1807.

Kara kuzino,

Ultempe me voyajis en Kalabria; la landani esas mala homi, qui, me pensas, amas nulu, ed odias precipue la Franci. Explikar a vu pro quo esus longa; suficas dicar, ke li odiegas ni til ocido, e ke on pasas desagreable la tempo, kande on esas falinta sub lia povo. Me havis kom kompano yunulo, di qua l'exterajo esis......, yen, tal qual la sioro, quan ni vidis en Le Raincy; kad vu memoras lu? e forsan mem plu bela. Me ne dicas lo por interesar vu, ma pro ke lo esas vera. En ta montoza lando, la voyi esas vere eskarpaji; nia kavali marchis tre pene; mea kamarado iris avane; voyeto, qua semblis a lu plu facila e plu kurta, erorigis ni. To esis mea kulpo; kad me devis fidar a kapo duadek-yara? Ni serchis, til la fino dil jorno, nia voyo tra ita boski. Ma, quante plu ni serchis, tante plu ni perdis la voyo, e la nokto esis ja tote plena, kande ni arivis apud tre nigra domo. Ni eniris olu, ne sen hezito; ma, quale agar? Ibe, ni trovas familio de karbonisti, qui esis supeanta; ye l'unesma vorti, on invitis ni. Mea yuno quik aceptis; do, yen ke ni esas manjanta e drinkanta; il adminime; nam, pri me, me examenis la lojeyo e la mieno di nia hosti. Li havis vere mieni di karbonisti; ma, pri la domo, vu opiniabus, ke ol esas arsenalo: on vidis nur fusili, pistoli, sabri, kulteli, kultelegi. Omno desplezis a me, e me klare vidis, ke me desplezis anke. Pri mea kamarado, kontree; il esis quaze familiano: il ridis, il parolis kun li e, kun neprudenteso quan me devus previdir (ma, quo! se to esis pre-skribita...), il dicis senreflekte de qua loko ni venas, adube ni iras, qui ni esas. Franci, imaginez kelke! che nia maxim nepardonema enemiki, ni sola, erorigita, tante for irga homala sokurso! Ed anke, por omisar nulo povanta perisigar ni, il simulis esar richa, promisis a ta karbonisti omno, quon li volis, po la spenso e morgala guideri. Fine, il parolis pri sua valizo, pregante insiste, ke on atencez sorgoze pri olu, ke on pozez lu apud la kapo di lua lito; il ne volis, il dicis, altra kapkuseno kam olu. Ha! Yuneso! yuneso! quante vua evo esas kompatinda! Kuzino, vere, on kredabus, ke ni portas la rejal diamanti! To quon il tante suciis, en ta valizo, esis la letri di lua fiancitino!

La supeo fininte, on livas ni; nia hosti su kushis infre; ni, en la supra chambro ube ni supeabis. Loketo alta de sep od ok "pedi" (=anciena longesmezurilo, valoranta triima metro cirkume), a qua on acensis per skalo, tala esis la kusheyo rezervita por ni, speco di nesto en qua on shovas su, reptante sub trabeti charjita ye provizuri por la tota yaro. Mea kamarado sola klimis aden olu, e su kushis ja dormeskanta, kun la kapo sur la precoza valizo. Me, decidinte vigilar, facis bona fairo, apud qua me sideskis. Ja preske la tota nokto pasabis sen incidento, e me komencis quieteskar, kande, ye la horo en qua semblis a me, ke la jorno esas proxima, me audis, sube, mea hostulo e lua spozino parolar e disputar; e aplikante mea orelo a la kameno komunikanta kun ta di l'infra etajo, me audis perfekte ta propra vorti di la spozulo: "Nu! fine, kad oportas mortigar la du?" A to la spozino respondis: "Yes". E me ne plus audis ulo.

Avventura in Calabria (Italia).

Resina vicino Portici, 1° di settembre 1807.

Cara Cugina,

Una volta ho viaggiato in Calabria; i paesani sono uomini cattivi, che, io penso, non amano nessuno, ed odiano principalmente i Francesi. Spiegare a Lei perché sarebbe lungo; è sufficiente dire, che loro ci odiano molto fino all'uccisione, e che il tempo si passa in maniera dispiacevole, quando si è caduti sotto il loro potere. Avevo come compagno un giovane, di cui l'esteriorità era......, ecco, tale quale il signor, che abbiamo visto a Le Raincy; Lei lo ricorda? e forse anche più bello. Non lo dico per interessare Lei, ma perché tutto ciò è vero. In questo paese montagnoso, le vie sono veramente delle erte; i nostri cavalli marciavano molto penamente; il mio camerata andava avanti; una viuzza, che sembrava a lui più facile e più corta, ci fece sbagliare. Questa è stata colpa mia; dovevo fidarmi di un ventenne a capo? Abbiamo cercato, fino alla fine del giorno, la nostra via attraverso questi boschi. Ma, quanto noi abbiamo cercato, tanto più abbiamo perso la strada, e la notte era già piena del tutto, quando arrivammo vicino ad una casa nera. Entrammo in essa, non senza esitazione; ma, come agire? Lì, noi troviamo una famiglia di carbonari, che stavano cenando; alle prime parole, ci si invitò. Il mio giovane subito accettò; quindi, ecco che noi stiamo mangiando e bevendo; lui almeno; poichè, per me, esaminavo l'alloggio e la sembianza (cera) dei nostri ospiti (che ci ospitano). Avevano delle sembianze veramente di carbonari; ma, riguardo la casa, Lei avrebbe creduto, che è un arsenale: si vedevano soltanto fucili, pistole, sciabole, coltelli, grandi coltelli. Ogni cosa non mi piaceva, e vedevo chiaramente, che non piacevo neanch'io. Riguardo il mio camerata, al contrario; lui era quasi un familiare: rideva, parlava con loro e, con imprudenza che avrei dovuto prevedere (ma, cosa! se ciò era pre-scritto...), disse senza riflettere da quale luogo veniamo, verso dove andiamo, che noi siamo Francesi, immaginate un po'! dai nostri più nemici imperdonabili, noi da soli, fatto lo sbaglio, tanto, lontani da qualsiasi soccorso umano! Ed anche, per non omettere nulla potendo noi fare perire, simulò esser ricco, promise a questi carbonari tutto, ciò che volevano, per la spesa e guidatori per domani. Infine, parlò della sua valigia, pregando insistentemente, che si faccia cura con attenzione riguardo essa, che la si posi vicino alla testa del suo letto; non voleva, disse, un altro cuscino se non essa. Ha! Gioventù! Gioventù! Quanto la sua età è da compatire! Cugina, veramente, si sarebbe creduto, che noi portiamo i diamanti reali! Ciò che lui tanto si diede pensiero, in questa valigia, erano le lettere della sua fidanzata!

Avendo finito la cena, ci si lasciò; i nostri ospiti (che ci ospitano) si coricarono di sotto; noi, nella camera di sopra dove avevamo cenato. Un piccolo luogo alto di sette od otto "piedi" (= antica misura di lunghezza, del valore di un terzo di metro circa), a cui si salì con una scala, tale era l'allogiio per dormire riservato per noi, una specie di nido in cui ci si spingeva, strisciando sotto dei travetti caricati alla sprovvista per tutto l'anno. Il mio camerata da solo si arrampicò in essa, e si coricò cominciando già a dormire, con la testa sulla sua preziosa valigia. Io, avendo deciso di vigilare, feci un buon fuoco, vicino cui ero seduto. Già quasi tutta la notte era passata senza incidente, e cominciai ad esser quieto, quando, all'ora in cui mi sembrava, che il giorno è prossimo, sentii, di sotto, il mio oste e sua moglie parlare e litigare; ed applicando la mia orecchia al camino comunicante con quello del piano inferiore, sentii perfettamente queste proprie parole del marito: "Ebbene! Alla fine, cosa ci vuole per far morire i due?" A questo la moglie rispose: "Sì". E non sentii più niente.

Quon me dicos a vu? Me restis preske senrespire, mea tota korpo esis kolda quale marmoro; vidante ne, vu ne savabus, kad me esas vivanta o mortinta. Deo! kande me ripensas pri to!... Ni du, preske senarma, kontre li, dek-e-du o dek-e-kin, qui havis tanta armi! E mea kamarado, preske mortinta pro dormo e fatigeso! Vokar lu, bruisar, me ne audacis; eskapar sola, me ne povis: la fenestro ne esis tre alta; ma, infre, du grosa dogi ululis quale volfi... Imaginez, se vu povas, en quala ditreso me esis! Pos hor-quarimo, qua semblis a me longa, me audas ulu sur la eskalero, e tra fenduri dil pordo, me vidas la patrulo, tenanta en un manuo sua lampo, ed en l'altra granda kultelo. Il acensis, sua spozino dop ilu. Me esis dop la pordo; il apertas lu, ma ante enirar, il pozas sur la plankosulo sua lampo, quan el deprenas; pose, il eniras nudpede; ed elu, stacanta extere, e celanta per sua fingri la lumradii di la lampo, dicis per voco ne lauta: "Senbruise! irez senbruise!" Kande il atingas la skalo, il acensas, lua kultelo inter la denti; ed, arivinte proxim la lito, en qua ta kompatinda yuno jacanta prizentis sua nuda guturo, per un manuo il prenas sua kultelo, e, per l'altra... ha! kuzino!... il sizas shinko pendanta de la plafono, detranchas un loncho, ed ekiras sammaniere kam il venabis. La pordo klozesas, la lampo forportesas, e me restas sola kun mea reflekti.

Quik pos la komenco dil jorno, la tota familio grandabruise venas vekigar ni, segun nia demando. On adportas la manjebli, on ofras a ni dejuno tre konvenanta, tre bona, me certigas a vu. En la manjebli trovesis du hanyuni: unan ni devis kunportar, dicis nia hostino, e manjar l'altra. Olin vidante, me komprenis fine la senco di ta teroriganta vorti: "Kad oportas mortigar la du?" E me pensas, kuzino, ke vu esas sat penetrema por divinar nun quon oli signifikis.

Paul-Louis Courier.
tradukis F. Morot.

Cosa dirò a Lei? Restai quasi senza respiro, tutto il mio corpo era freddo come un marmo; non avendo visto, lei non avrebbe saputo, se io sono vivo o morto. Dio! Quando ripenso riguardo ciò!... Noi due, quasi disarmati, contro loro, dodici o quindici, che avevano tante armi!
Ed il mio camerata, quasi morto a causa del sonno e dalla fatica!
Chiamarlo, far rumore, non avevo coraggio; scappare da solo, non potevo: la finestra non era molto alta; ma, di sotto, due grossi mastini ululavano come lupi...
Immaginate, se Lei può, in quale angoscia io ero! Dopo un quarto d'ora, che sembrava a me lungo, sento qualcuno sulla scalinata, e attraverso le fenditure della porta, vedo il padre, che tiene in una mano la sua lampada, e nell'altra un grande coltello.
Lui saliva, sua moglie dopo di lui.
Io ero dietro la porta; lui la apre, ma prima d'entrare, lui posa sul pavimento la sua lampada, che lei prende; poi, lui entra a piedi nudi; e lei, stando all'esterno, e nascondendo con le sue dita i raggi della lampada, disse con voce non alta: "Senza rumore!
Vai senza rumore!"
Quando lui raggiunge la scala, lui sale, il suo coltello tra i denti; ed, essendo arrivato vicino il letto, in cui quel giovane da compatire giacente presentava la sua nuda gola, con una mano lui prende il suo coltello, e, con l'altra... ha! cugina!... lui afferra un prosciutto che pende dal soffitto, taglia una fetta, ed esce nella stessa maniera che era venuto. La porta si chiude, la lampada si porta via, e resto da solo con le mie riflessioni.

Subito dopo l'inizio del giorno, tutta la famiglia con grande rumore viene a svegliarci, secondo la nostra richiesta.
Riportano le cose mangiabili, ci si offre una colazione che conviene molto, molto buona, ve lo certifico. Nelle cose mangiabili furono trovani due polli: noi dovevamo portarne uno, disse la nostra ospite (che ci ospita), e mangiar l'altro. Essi vedendo, capii alla fine il senso di quelle parole terrorizzanti: "Occorre far morirne due?"
E io penso, cugina, che Lei è abbastanza profonda per indovinare ora cosa loro significavano.

Paul-Louis Courier.
tradukis F. Morot.

Bona recepto.

En Wien, imperiestro Joseph esis saja e bonfacanta monarko, quale omnu savas; ma ne omni savas quale il divenis uldie mediko e kuracis desfelica homino.

Homino povra, malada dicis a sua puerulo: "Filio querez mediko, altre me ne plus povos suportar la doloro!" La puero kuris ad unesma doktoro, ed a duesma, ma nulu volis venar, nam en Wien vizito kustas un florino de la malado, e la desfelica puero havis nur lakrimi, qui ya en la cielo valoras kom bona pekunio, ma ne che omna homi sur la tero. Ma jus kande il iris a triesma doktoro, od a la hemo, l'imperiestro lente pretervehis en apertita veturo; la puero ya pensis, ke il esas richa homo, ma il anke ne savis, ke il esas l'imperiestro, e pensis: "Me volas probar olu".

"Gracioza sinioro", il dicis, kad vu volas donacar a me un florino? esez kompatema!" La imperiestro pensis: il esas senjena ed opinionas: se me obtenos la florino en un foyo, lore me ne bezonos mendikar sisadek foyi un kreuzer (antiqua moneto). "Kad un käsperlein (altra antiqua moneto), o du duadek kreuzera moneti, ne suficus anke?" questionis la imperiestro. La puero dicis: "No" ed explikis, pro quo il bezonas la pekunio. Lore la imperiestro donis a lu la florino ed igis lu exakte indikar, quale lua matro nomesas ed ube el lojas. Dum ke la puero kuras al triesma doktoro, e dum ke la malada matro pregas en sua domo, ke Deo bona voluntez ne abandonar elu, la imperiestro vehas ad elua lojeyo ed envolvas su en sua mantelo, tale ke ne povus bone rikonocar ilu, ta qua ne regardus lu intence por to. Ma kande il arivis a la malada homino en elua chambreto, qua aspektis vere vakua e trista, el pensis ke il esas la doktoro ed explikis a lu sua stando, e quale el esas tante povra e ne povas kuracigar su bone. La imperiestro dicis: "Nun me volas preskriptar a vu recepto", ed el dicis ad ilu, ube la skribilaro dil puero jacas. Tale il skribis la recepto, e savigis dal homino en qua apoteko el devas sendar olu, kande la puero retrovenos, e pozis ol sur la tablo. Ma apene un minuto pos lua ekiro venis anke la vera doktoro. La homino ne poke astonesis, kande el audis, ke il esas anke la doktoro, ed exkuzis su, pro ke ja un venis e preskriptis ulo por elu, ed el expektas nur sua puero. Ma kande la doktoro prenis la recepto en la manuo, e volis vidar, qua venis che elu e quaspeca pocionon o pilulin il preskriptis ad elu, il astonesis anke ne poke, e dicis ad elu: "Siorino, vu falis en la manui di bona mediko, nam il preskriptis a vu recevor en la kaserio duadek e kin dubloni (hispana moneto qua valoris 25 franki cirkume), ed infre skribesas: Joseph: kad vu konocas ilu? Tala vezikatorion, kordial fortigivon e kolirion (medikamentaquo, pomado aplikenda sur la konjuntivo dil okulo) me ne povabus preskriptar a vu". Lore la homino direktis sua regardo a la cielo, povis dicar nulo pro gratitudo ed emoco; e la pekunio esis pose pagata dal kaserio exakte e sen desfacilaji. La doktoro preskriptis ad el mixuro, e per la bona remediili, per la bona sorgi, quin el povis lore recevar, el ridivenis sana en poka dii. Tale la doktoro kuracis la malada homino e la imperiestro la povra. El vivas ankore e su mariajis.
Hebel - tradukis A. Vilfroy.

Una buona ricetta.

A Vienna, l'imperatore Giuseppe era saggio ed un monarca benefattore, come ognuno sa; ma non tutti sanno come lui divenne un giorno medico e curò un'infelice donna.

Una donna povera, malata disse al suo ragazzo: "Figlio vai a cercare un medico, altimenti non potrò più sopportare il dolore!"
Il ragazzo corse al primo dottore, ed ad un secondo, ma nessuno voleva venire, poiché a Vienna una visita costa un fiorino dal malato, e l'infelice ragazzo aveva soltanto lacrime, che di certo in cielo valgono come buon denaro, ma non dagli uomini sulla terra.
Ma giusto quando andò dal terzo dottore, od alla casa, l'imperatore lentamente viaggiò oltre in una vettura aperta; il ragazzo di certo pensò, che lui è un uomo ricco, ma non sapeva anche, che lui è l'imperatore, e pensò: "Io voglio provarlo".

"Grazioso signore", lui disse, Lei vuole donarmi un fiorino? sia compassionevole!"
L'imperatore pensò: lui è senza molestia e credo: se otterrò il fiorino in una volta, allora non avrò bisogno di mendicare sessanta volte un kreuzer (antica moneta).
"Un käsperlein (altra antica moneta), o due venti monete di kreuzer, non sasrebbero anche sufficienti?" domandò l'imperatore.
Il ragazzo disse: "No" e spiegò, perché lui ha bisogno del denaro.
Allora l'imperatore diede a lui il fiorino e lo fece indicare esattamente, come sua madre si chiama e dove lei alloggia.
Mentre che il ragazzo corre al terzo dottore, e mentre che la malata madre prega nella sua casa, che il buon Dio voglia non abbandonarla, l'imperatore viaggia al suo alloggio ed avvolto nel suo mantello, così che non potrebbe bene riconoscerlo, colei che non lo guarderebbe intensamente per questo.
Ma quando lui arrivò alla donna malata nella sua cameretta, che aveva l'aria veramente vuota e triste, lei pensò che è il dottore e spiegò a lui la sua salute, e come lei è tanto povera e non può curasi bene.
L'imperatore disse: "Ora voglio prescrivere a Lei una ricetta", e lei disse a lui, dove sta lo scrittoio del ragazzo.
Così lui scrisse la ricetta, e fece sapere alla donna in quale farmacia lei deve inviarla, quando il ragazzo ritornerà, e poi la pose sulla tavola.
Ma appena un minuto dopo la sua uscita venne anche il vero dottore.
La donna si sbalordì non poco, quando lei sentì, che anche lui è un dottore, e si scusò, perché uno già è venuto e prescrisse qualcosa per lei, e lei aspetta soltanto il suo ragazzo.
Ma quando il dottore prese la ricetta nella mano, e volle vedere, chi venne da lei e quale specie di pozione o pillola lui prescrisse a lei, lui anche si sbalordì non poco, e disse a lei:
"Signora, Lei cadde nelle mani di un buon medico, poiché lui ha prescritto a Lei di dover ricevere dal cassiere venticinque dobloni (moneta spagnola che valeva 25 franchi circa), e di sotto è scritto: Giuseppe: Lei lo conosce?
Tale vescicatorio, un rafforzativo del cuore ed un collirio (medicamento d'acqua, pomata che si applica sulla congiuntiva dell'occhio) io non avrei potuto prescrivere a Lei".
Allora la donna diresse il suo sguardo al cielo, non potè dir nulla a causa della gratitudine ed emozione; ed il denaro fu poi pagato dal cassiere esattamente e senza difficoltà.
Il dottore prescrisse a lei una miscela, e con i buoni strumenti dei rimedi, con le buone cure, che ella potè allora ricevere, lei ridivenne sana in pochi giorni.
Così il dottore curò la donna malata e l'imperatore la povera.
Lei vive ancora e si risposò.
Hebel - tradukis A. Vilfroy.

Max Stolprian.

Kande, mea kuzino Sparhafen (sparkaseto en formo di bareleto) mortinte, me kom unika heredanto divenis sat richa, on volis donar a me kom spozino, en mea triadekesma yaro, ul damzelo, qua esis bela, vertuoza e richa. Damzelo Barbel plezis a me; la kozo esis aranjata, e pro to me invitesis por dinear da elua kuzulo, che qua me esis renkontronta elu. Me ne iris volunte en la mondumo, nam pro neglijita edukeso, me esis timida. Tamen me vestizis me sorgoze: blanka silka kalzi, nova harsaketo (Germane Haarbeutel; France bourse à cheveux, acesoro di anciena kuafuro), pomverda frako kun perlomatra butoni; fine, me esis beleta quale fiancitulo. Kande me arivis avan la domo di la sioro kuzulo, mea kordio pulsis en mea pektoro, pro timo de tro granda asemblo. Felice me trovis la sioro kuzulo sola; ankore il skribis konto en sua chambro. Me facis duadek reverenci dextre e sinistre e me ridis de timo, por aspektar amikala.

Kande la sioro kuzulo finabis sua konto e serchis la pudro, me precipitas me ad ilu, prenas l'inkuyo vice la pudruyo e varsas sur ilua konto nigra fluvio. Pro timo me rapide prenas mea nivblanka naztuko ek mea posho e vishas per olu.

“Ho! atencez, sioro Stolprian. Quon vu facas? » klamis la kuzulo ridante. Il repulsis mea naztuko makulizita e duktis me en la salono ube esis la invititi. Me sequis ilu, ma vere sen granda kurajo, pro ke me remarkabis grand inkomakulo sur la blanka silka kalzo di mea gambo sinistra. La pordo dil salono apertesas, me, rigida, plumpa yuno, volas aspektar alerta, e lejere me saltetas en la granda solono, reverencas ad-dope, ad-avane, gratas la sulo per la pedi sinistre e dextre, e ne vidas, ke avan me stacas persono, qua esas pronta portar un pasteto sur la tablo; me shokas lu per mea kapo en la dorso e... la precoza pasteto falas sur la parqueto, e tale me promenas kun mea reverenci sempre adavane...

Me ne ja havabis la kurajo levar la okuli, ma jiris quale demonika, til ke nov acidento facis fino a mea politaji. Me ja venabis kun mea pedi til la pasteto, qua jacis ankore ibe; lore mea pedo eniras en la pasteto; me vidas nulo, nam pro tanta politeso, omno blueskabis avan mea okuli. Me glitas en la pasteto e falas, por la teroro e ridado dil mult asistanti, tam longatempe kam me jacas sur la sulo. Falante me fortranabis ankore du stuli, per qui me volis retenar me; yuna damzelo, pronta por sideskar sur un de oli, su sternis tam rapide kam sua stulo sur la parqueto. Ho! cielo! el esis Barbel! Nun naskis krio teroroza, e me sur la parqueto krias anke, nam me ferme kredis pri grava tertremo.

Felice to esis nula tremo, qua efektigis la deplorinda evento, ma nur pasteto de bovyunkarno. Ni ristaceskas; me esus volunte plorinta e preske mortis pro shamo. La kuzo facis joko ek la tota evento. Ad il esis facila jokar!

Apud la furnelo me stacis e dicis nula vorto por exkuzar me; ma pro ke omni cirkum me ridis, me ridis anke e nur regardis cele la eskombri dil pasteto.

Max Stolprian.

Quando, mia cugina Sparhafen (cassetta di risparmio a forma di botticella) essendo morta, io come unico erede divenni abbastanza ricco, mi si voleva dare come moglie, nel mio trentesimo anno, una qualche damigella (signorina), che era bella, virtuosa e ricca.
La signorina Barbel mi piaceva; la cosa era preparata, e per questo io fui invitato per pranzare da suo cugino, dal quale io dovevo incontrare lei.
Io non andavo volentieri nel bel mondo (mondanità), poiché per educazione trascurata, ero timido.
Tuttavia mi vestivo in maniera curata: bianche calze di seta, una borsetta per i capelli (in Tedesco Haarbeutel; in Francese bourse à cheveux, accessorio d'acconciatore antico), un frac verde mela con bottoni di madreperla; alla fine, ero bellino come un fidanzato.
Quando arrivai davanti alla casa del signor cugino, il mio cuore pulsava nel mio petto, a causa del timore della troppo grande adunata.
Felicemente trovai il signor cugino da solo; lui scriveva un conto nella sua camera. Feci venti riverenze a destra ed a sinistra e rise di timore, per aver l'aspetto amichevole.

Quando il signor cugino ebbe finito il suo conto e cercava la polvere (cipria), mi precipito da lui, prendo il calamaio invece del contenitore della polvere e verso sul suo conto un nero fiume.
A causa del timore rapidamente prendo il mio fazzoletto da naso bianco come la neve dalla mia tasca ed asciugo con esso.

“Ho! Fate attenzione, signor Stolprian. Cosa fa Lei? » gridò il cugino ridendo. Lui respinse il mio fazzoletto macchiato e mi condusse nel salone dove c'erano gli invitati.
Lo seguii, ma veramente senza grande coraggio, perché avevo notato una grande macchia d'inchiostro sulle calze di seta bianca della mia gamba sinistra.
La porta del salone si apre, io, rigido, giovane maldestro, voglio aver l'aspetto vivace, e leggermente saltello nel gran salone, faccio reverenze di dietro, davanti, gratto il suolo con i piedi a sinistra ed a destra, e non vedo, che davanti a me c'è una persona, che è pronta a portare un pasticcio sul tavolo; io lo urto con la mia testa nella schiena e... il prezioso pasticcio cade sul parquet, e così io cammino con le mie riverenze sempre in avanti...

Non avevo già avuto il coraggio di alzare gli occhi, ma giravo come indemoniato, finchè un nuovo incidente fece fine alle mie cortesie.
Ero già venuto con i miei piedi fino al pasticcio, che giaceva ancora lì; allora il mio piede entra nel pasticcio; non vedo niente, poiché a causa della tanta cortesia, tutto era diventato blu davanti ai miei occhi.
Sdrucciolo nel pasticcio e cado, per il terrore e risata dei molti assistenti, tanto a lungo quanto io giaccio sul suolo.
Cadendo avevo trascinato via ancora due sedie, con cui volevo trattenermi; una giovane signorina, pronta per sedersi su una di esse, si distese tanto rapidamente quanto la sua sedia sul parquet.
Ho! cielo! Lei era Barbel! Ora nasceva uno strillo terrorizzante, ed io sul parquet anche strillo, poiché credevo fermamente riguardo ad un grave terremoto.

Felicemente ciò non era nessun tremore, che causò il deplorevole evento, ma soltanto un pasticcio di carne di manzo. Ci rialziamo; avrei volentieri voluto piangere e quasi morivo per la vergogna. Il cugino fece uno scherzo da tutto l'avvenuto. A lui era facile scherzare!

Vicino la stufa stavo diritto e non dissi nessuna parola per scusarmi; ma poiché tutti attorno me ridevano, anch'io risi e guardavo di nascosto le macerie del pasticcio.

Fine on mustis irar a la tablo, la kuzo esis sat jentila por sidigar me apud Barbel; me plu volunte sidabus apud fairovomanta volkano. Lore la supo esis adportata. Damzelo Barbel ofris a me plena plado, me tote ne povis aceptar olu. Pro to me pregis el konservar la supo, ne vidis dume la plado, e jus la bolianta supo fluis sur elua pektoro e vesti, e pro ke me nun retrotiris la supo, l'altra duimo fluis sur mea pektoro e sur mea boktuko e vesti. Ol esis fratale partigita.

Barbel livis la tablo, me balbutis exkuzi. On konsolacis me e donis altra plado; dume mea pantalono vaporifis pro la inundo; me ligis a mea jileto un angulo di la tablotuko vice mea boktuko. Kande Barbel, qua mustis kambiar sua vesti, retrovenis, me exkuzis me mil foyi ad elu. Quik kande me vidis, ke el amikale ridetas, me anke ritrovis mea kurajo e me vishis la vaporsudoro di mea vizajo, kompreneble per la naztuko. Ho! la mala naztuko! me tote obliviabis la historio di l'inko, pro omno, quo depose eventabis ad me. Me fricionis tante mea vizajo per inko ke, kande me volis rienposhigar la naztuko, l'asistanti vidis me metamorfozit a Marokano. Lore naskis duesmafoye lauta rido e krio. Pro politeso me krias e ridas anke, til ke me vidas la damzeli angorant avan mea hororigiva vizajo.

Teroroza me subite staceskis por kurar al koqueyo e lavar me. Lore me tiris anke pos me la tablotuko, di qua angulon me ligabis a mea jileto. Omna pladi, rostajo, forketi, glasi, boteli, kulieri, kulteli kuris dop me, quale fola, en la salono, kun bruisego. La gasti sidis quale petrigita, e vidis kun teroro la precoza nutrivi desaparar.

Unesme me kredis, ke to omna esas sorco, til ke la kuzo per sua du pedi saltis sur la tablotuko e laceris olu; ma me galopante decensis l'eskalero, e kuris trans la strado til mea domo. Dum quar semani, me lasis vidar me da nula homo, e depos ta tempo me ne plus pensas pri mariajo.

J. Zschokke.
tradukis A. Vilfroy.

Alla fine si dovette andare alla tavola, il cugino fu abbastanza gentile nel farmi sedere accanto a Barbel; mi sarei seduto più volentieri accanto ad un vulcano che vomita fuoco. Allora la zuppa fu portata. La signorina Barbel mi offrì un piatto pieno, io non potei del tutto accettarlo.
A causa di ciò la pregai di conservare la zuppa, non vidi nel frattempo il piatto, e la zuppa bollente or ora colò sul suo petto e vesti, e poiché ora tiravo indietro la zuppa, l'altra mezza colò sul mio petto e sul mio tovagliolo e vesti. Fu fraternamente ripartita.

Barbel lasciò il tavolo, io balbettavo scuse. Mi si consolò e mi si donò un altro piatto; nel frattempo il mio pantalone faceva vapore con l'innondazione; legai al mio gilè un angolo della tovaglia invece del mio tovagliolo.
Quando Barbel, che dovette cambiare le sue vesti, ritornò, mi scusai mille volte a lei. Subito quando io vidi, che lei amicalmente sorride, anch'io ritrovai il mio coraggio e mi asciugai il sudore di vapore del mio viso, naturalmente con il fazzoletto da naso.
Ho! il cattivo fazzoletto! Avevo dimenticato del tutto la storia dell'inchiostro, a causa di tutto, quello che poi era successo a me.
Mi frizionai tanto il mio viso con inchiostro che, quando volli rimettere in tasca il fazzoletto, gli assistenti mi videro trasformato (metamorfosi) in Marocchino. Allora nacque per la seconda volta una risata a voce alta e strillo. A causa della cortesia io strillo ed anche rido, finchè vedo le signorine angosciate davanti al mio viso orrendo.

Pieno di terrore subito mi alzai in piedi per correre verso la cucina e lavarmi. Allora tirai anche dietro di me la tovaglia, del cui angolo avevo legato al mio gilè.
Tutti i piatti, l'arrosto, forchette, bicchieri, bottiglie, cucchiai, coltelli corsero dietro a me, come matti, nel salone, con gran rumore. Gli ospiti sedevano come impietriti, e videro con terrore i cibi preziosi sparire.

Per primo credetti, che tutto ciò è una stregoneria, finchè il cugino con i suoi due piedi saltò sulla tovaglia e la lacerò; ma io galoppando scesi la scalinata, e corsi al di là della strada fino a casa mia.
Per quattro settimane, non mi lasciai vedere da nessun uomo, e dopo questo tempo io non penso più riguardo un matrimonio.

J. Zschokke.
tradukis A. Vilfroy.

Kannitverstan.

La homo ya havas singladie l'okaziono meditar pri la nekonstanteso di omna kozi terala, se lu volas, e kontenteskar de sua fato, mem se nemulta rostita kolombi flugas por lu en l'aero. Ma per la maxim stranja maniero, en Amsterdam, German yuna laboristo arivis per eroro al verajo ed a lua agnosko.

Nam, kande il arivis en ta granda e richa komerc-urbo, plena de domi splendida, de fluktuanta navi e de homi hastanta, il remarkis quik granda e bela domo, tala kam dum sua tota voyajo de Duttlingen ad Amsterdam il vidis ja nula. Longatempe il regardis kun admiro ta konstrukturo precoza, la sis kameni sur la tekto, la bela kornici e l'alta fenestri; fine il ne povis retenar su interpelar pasanto: "Bon amiko", il dicis a lu, "kad vu ne povus dicar a me, quale nomesas la sioro a qua apartenas ta domo splendida, kun fenestri plena de tulipi, margriti e jilflori? Ma la homo, qua probable havis plu grava okupi, e regretinde komprenis la Germana linguo nur tam poke, kam la questionanto komprenis la Holandana, tote nule, dicis kurte e desafable: "Kannitverstan", e grunante preteriris. To esis nur vorto Holandana, o tri, se on konsideras lu bone, e signifikas en nia linguo: "Me ne povas komprenar". Ma la bona stranjero kredis, ke to esas la nomo di la homo, pri qua il questionas. "Lu esas vere richa homo kredeble siorulo *Kannitverstan*, il pensis, e foriris.

De strado a strado, il fine arivis al marportuo. Ibe stacas nun navo apud navo e masto apud masto, ed unesme il ne savis quale il povos per sua du sola okuli sat vidar e spektar omna ta remarkindaji, til ke fine lua atenco atraktesis da granda navo, qua recente arivabis de Australia e nun jus descharjesis. Ja stacis sur la rivo longa rangi de kesti e pakegi l'uni sur od apud la altri. On rulis ad-extere ankore sencese mult altri e bareli plena de sukro e kafeo, plena de rizo e pipro. Ma kande il longatempe spektabis, il fine questionis ulu, qua jus portis kesto sur sua shultri, quale nomesas la felica homo, a qua la maro adportas omna ta vari en la lando. "Kannitverstan!" esis la respondo. Lore il pensis: "Ha! me komprenas, to esas nula miraklo! A qua la maro adportas tanta richaji, ita povas facile erektigar tala domi e pozar omnaspeca tulipi sur la fenestri, en vazi orizita.

Lore il retrovenis e nutris desgaya pensi en su ipsa, qua miseroza ento il esas inter tante richa homi en la mondo. Ma kande il jus pensis; "Se me ya ultempe divenus nur tam richa kam ta siorulo Kannitverstan!" il arivis a stradangulo e videskis granda funeral procesiono. Quar kavali nigre tegita tiris sarkoverturo, same nigre drapirita, lente e triste, quale se li savus, ke li duktas mortinto a lua repozeyo. Longa eskorto de amiki e konocati di la mortinto dope venis duope, envelopita en nigra manteli e tacanta. Fore unika klosheto sonadis. Lore nia stranjero kaptesis da melankioza sentimento, qua sempre kaptas bona homo kandi il vidas kadavro, e haltis kun sua chapelo en la manui, til ke omni preterirabis. Tamen il proximeskis a la lasta di la sequantaro, qua tacante jus kalkulis quante il povus ganar per sua kotono, se la preco di cent kilogrami per dek florini augmentus, sizis ilu dolce per la mantelo, e pregis lu naive pri exkuzo. "Il ya

Kannitverstan.

L'uomo di certo ha ciascun giorno l'occasione di meditare sulla incostanza di tutte le cose terrene, se lui vuole, e comincia esser contento del suo fato, persino se non molti colombi arrostiti volano per lui nell'aria. Ma per mezzo della più strama maniera, ad Amsterdam, un giovane lavoratore Tedesco arrivò per errore alla cosa vera ed alla sua ammissione.

Poichè, quando arrivò in questa grande e ricca città di commercio, piena di case splendide, di fluttuanti navi e di uomini affrettati, lui notò subito una grande e bella casa, che durante tutto il suo viaggio da Duttlingen ad Amsterdam lui non ne vide nessuna.
Per lungo tempo lui guardò con ammirazione questa costruzione preziosa, i sei camini sul tetto, le belle cornici e le alte finestre; infine non potè trattenersi di interpellare un passante: "Buon amico", disse a lui, "Lei non potrebbe dirmi, come si chiama il signore a cui appartiene questa casa splendida, con finestre piene di tulipani, margherite e viole?
Ma l'uomo, che probabilmente aveva più gravi occupazioni, e purtroppo capì la lingua Tedesca soltanto tanto poco, quanto il richiedente capì l'Olandese, per niente, disse in maniera corta ed in scortese: "Kannitverstan", e brontolando andò oltre.
Questa era soltanto una parola Olandese, o tre, se la si considera bene, e significa nella nostra lingua: "Non posso capire".
Ma il buon straniero credette, che questo è il nome dell'uomo, sul quale lui domandò. "Lui è veramente un uomo ricco in maniera credibile signor *Kannitverstan*, pensò, ed andò via.

Di strada in strada, arrivò infine al porto del mare. Lì sta una nave vicino ad una nave ed un albero di nave vicino ad un albero di nave, per primo lui non sapeva come lui potrà con i suoi soli due occhi vedere abbastanza ed ammirare tutte queste cose ammirevoli, notevoli, finchè alla fine la sua attenzione fu attratta da una grande nave, che di recente era arrivata dall'Australia ed ora era appena scaricata.
Stavano già sulla riva delle lunghe file di recipienti ed enormi pacchi gli uni su o vicino agli altri.
Si rotolavano verso l'esterno ancora incessantemente molti altri e botti piene di zucchero e caffè piene di riso e pepe. Ma quando lui per lungo tempo aveva ammirato, domandò infine a qualcuno, che portava giusto un recipiente sulle sue spalle, come si chiama il felice uomo, al quale il mare porta tutte queste merci nel paese. "Kannitverstan!" era la risposta. Allora pernsò: "Ha! capisco, ciò non è nessun miracolo! A chi il mare porta tante ricchezze, questo può facilemente far erigere tali case e mettere ogni specie di tulipani sulle finestre, in vasi ornati d'oro.
Allora lui ritornò e nutrì dei pensieri contrari all'allegria in sè stesso, che un essere misero lui è tra tanti uomini ricchi nel mondo. Ma quando lui appena pensò; "Se io diverrei di certo in un momento soltanto tanto ricco quanto questo signor Kannitverstan!" lui arrivò ad un angolo della strada e cominciò a vedere una grande processione di un funerale. Quattro cavalli copriti di nero tiravano una vettura con feretro, allo stesso modo drappeggiata di nero, lentamente e tristemente, come se loro sapessero, che conducevano un morto al suo luogo di riposo. Una lunga scorta di amici e conoscenti del morto venivano dietro a due a due, avvolti in neri mantelli e tacenti. Di lontano un'unica campanella suonava di continuo. Allora il nostro straniero fu catturato da un sentimento melanconico, che sempre cattura un uomo buono quando vede un cadavere, e si fermò con il suo cappello nelle mani, finchè tutti furono andati oltre. Tuttavia lui cominciò ad avvicinarsi all'ultimo del seguito, che tacendo calcolava giusto quanto potrebbe guadagnare con il suo cotone, se il prezzo di cento chilogrammi con dieci fiorini aumenterebbe, lo afferrò dolcemente per il mantello, e lo pregò ingenuamente circa una scusa.

esis kredeble un de vua bon amiki, il dicis, ta por qua sonas la klosheto, nam vu tante triste e mediteme sequas?” - “Kannitverstan!” esis la respondo. Lore falis du grosa lakrimi ek la okuli di nia bona Duttlingen’ano, e lua kordio subite divenis grava, e pose lejera: “Desfelica Kannitverstan!” il klameskis, “quon tu havas nun de omna ta richaji? To quon me uldie anke recevos de mea povreso: mortovesto e funertuko.”

Kun ta pensi, il akompanis la korpo til la tombo, vidis la supozata siorulo Kannitverstan decesar en sua repozeyo, ed emocis plu de la Holandana funeral prediko, de qua il komprenis nula vorto, kam de multi Germana, quin il ne atence askoltabis. Fine, kun alejita kordio, il foriris kun la altri, manjis en albergo ube on komprenis la linguo Germana, kun bona apetito, peco de Limburger-fromajo, e kande il tristeskis itere pro ke tanta personi en la mondo esas tante richa ed il tante povra, lore il pensis pri siorulo Kannitverstan en Amsterdam, pri lua granda domo, lua richa navo e lua trista tombo.

Hebel.
tradukis A. Vilfroy.

“Era di certo in modo credibile uno dei suoi buoni amici, lui disse, questo per cui suona la campanella, poiché lei tanto tristemente e in maniera incline alla meditazione segue?” - “Kannitverstan!” fu la risposta. Allora caddero due grosse lacrime dagli occhi del nostro buon Duttlingen’ano, ed il suo cuore subito divenne grave, e poi leggero: “Infelice Kannitverstan!” cominciò a gridare, “cos’hai ora di tutte queste ricchezze? Ciò che anch’io un giorno riceverò dalla mia povertà: una veste da morto ed un fazzoletto di funerale.”

Con questi pensieri, lui accompagnò il corpo fino alla tomba, vide il supposto signor Kannitverstan scendere nel suo luogo di riposo, si emozionò più dalla predica del funerale Olandese, di cui lui non capì nessuna parola, che di molti Tedeschi, che in maniera disattenta avevano ascoltato. Alla fine, con cuore alleviato, lui andò via con gli altri, mangiò in albergo dove si capiva la lingua Tedesca, con buon appetito, un pezzo di formaggio Limburger, e quando cominciò ad esser triste di nuovo perché tante persone nel mondo sono tanto ricche e lui tanto povero, pensò allora circa il signor Kannitverstan ad Amsterdam, sulla sua grande casa, la sua ricca nave e la sua triste tomba.

Hebel.
tradukis A. Vilfroy.

La ferma stansoldato.

Olim esis duadek e kin stansoldati, qui omna esis frata, pro ke on muldabis li de la sam olda stankuliero. Fusilon li tenis per la brakio, turnante sua vizajo adavane kontre la enemiko; reda e blua, unvorte belega, esis lia uniformo. L'unesma vorto, quan li audabis en ica mondo, pos ke la kovrilo dil buxo, en qua li jacis, esis deprenita, esis la vorto: "Stansoldati!" Ton klamis mikra puerulo e kunfrapis pro joyo sua manui. Il recevabis li pro sua naskal festo e stacigis li nun sur la tablo en kombat-rango. Omna soldato egalesis l'altra en tota detali, nur un sola poke diferis: lu havis nur un gambo, nam, pro ke lu esis muldita la lasta, la stano ne plus suficabis; tamen lu stacis sur sua gambo unika tam ferme kam l'altri sur lia du, e precipue lu esis distingota da memorinda fato.

Sur la tablo, ube li esis pozita, stacis anke mult altra ludili; ma la maxim atencinda, esis beleta palaco de papero. Tra la fenestreti on povis vidar l'internajo dil saloni. Avan lu esis arbusti, cirkum lu peco de spegulvitro, qua reprezentis lago. Cigni de vaxo natis sur olu e reflektesis en lu. To omna esis ya beleta, ma la maxim bela esis tamen mikra puerino, qua stacis en la mezo dil apertita palacoportalo. El esis anke de papero cizagita, ma portis silka robo e havis streta, blu rubandeto super la shultri; en la mezo di ca lasta videsis cintilifanta stelo tam granda kam elua tota vizajo. La puerineto extensis gracioze sua du brakii ad-supre, nam el esis dansistino, e pluse el levis un gambo tam alte, ke la stansoldato tote ne povis trovar lu e pensis, ke el havas nur un gambo quale ilu.

"El konvenus bone por me kom spozino!" il pensis, "ma el esas tro eminenta por me; el habitas palaco e me havas nur buxo, quan me mustas partoprenar kun duadek e quar; to ne esas lojeyo digna ye elu. Ma me volas vidar, kad me povas konoceskar elu! » Pose il sternis su dop tabakuyo, qua jacis sur la tablo. De ibe il povis bone regardar la mikr eleganta siorino, qua ne cesis stacar sur un gambo sen perdar l'equilibro.

Kande vespereskis, on pozis l'altra stansoldati en lia buxo, e la habitanti dil domo su kushis en sua liti. La ludilaro nun komencis ludar, lore "cadie venas vizitanti", lore "raptisti ed urbal soldati" o "celez vi!" La stansoldati bruisis en sua buxo, pro ke li volunte asistabus, ma li ne povis levar la kovrilo. La nucoruptilo facis kulbuti e l'ardezkrayono su movis gaye sur la planketo. Tanta bruiso rezultis, ke la kanario adflugis ed enmixis lautege sua kanto, ma nur en versi. La du sola, qui ne movis de sua loki, esis la stansoldato e la dansistineto. El stacis tre rekte sur la pinto dil pedofingri e levis la du brakii; il esis same ferma sur sua gambo unika; ne dum un sol instanto il deturnis sua okuli for elu.

Lore sonis noktomezo e klak! la kovrilo dil tabak-buxo subite apertesis, ma vere ne tabako esis interne, no, ma mikra, nigra koboldo; to esis artifico.

"Stansoldato!" la koboldo dicis, "tu certe perdos balde tua okuli per troa regardado!"

Il sodatino di stagno.

C'erano una volta venticvinque soldati (soldatini) di stagno, che erano tutti fratelli, perché loro presero la forma dallo stesso vecchio cucchiaio di stagno. Un fucile tenevano con il braccio, girando il loro viso in avanti contro il nemico; rossa e blu, in una parola bellissima, era la loro uniforme. La prima parola, che avevano sentito in questo mondo, dopo che il coperchio della scatola, in cui giacevano, fu preso, fu la parola: "Soldatini di stagno!" Questo gridò un piccolo ragazzo e si battè con gioia le sue mani. Li aveva ricevuti per la sua festa di compleanno ed ora stavano ritti sulla tavola in rango da combattimento. Ogni soldato era identico agli altri in tutti i dettagli, soltanto uno un po' differiva: aveva soltanto una gamba, poichè, essendo lui l'ultimo che prese forma, lo stagno non era più sufficiente; comunque lui stava ritto sulla sua unica gamba tanto fermo quanto gli altri sulle loro due, e principalmente lui stava per esser distinto da un memorabile fato.
Sul tavolo, dove erano posati, c'erano anche moltri altri giocattoli; ma il più meritevole d'attenzione, era un palazzo bellino di carta. Attraverso le finestrelle si poteva vedere l'interno dei saloni. Davanti ad esso c'erano degli arbusti, ed attorno ad esso un pezzo di vetro di specchio, che rappresentava un lago. Cigni di cera nuotavano su di esso e si riflettevano in lui. Tutto questo era di certo bellino, ma la cosa più bella era comunque una piccola ragazza, che stava nel mezzo del portone aperto del palazzo. Lei era fatta di carta con le forbici, ma portava una veste di seta ed aveva uno stretto, nastrino blu sopra le spalle; nel mezzo di quest'ultimo si vedeva una stella scintillante tanto grande quanto tutto il suo viso. La ragazzina graziosamente estendeva le sue due braccia al di sopra, poiché era una danzatrice, ed in più levava una gamba tanto in alto, che il soldatino di stagno non poteva del tutto trovarla e pensava, che lei ha soltanto una gamba come lui.

"Lei converrebbe bene per me come moglie!" pensò, "ma lei è troppo eminente per me; lei abita un palazzo ed io ho soltanto una scatola, che devo condividere con ventiquattro; ciò non è un alloggio degno di lei. Ma voglio vedere, se posso far la sua conoscenza! » Lui si coricò poi dietro il porta tabacco, che stava sulla tavola. Da dove lui poteva bene guardare la piccola ed elegante signora, che non cessava di stare su di una gamba senza perder l'equilibrio.

Quando cominciò a far sera, si misero gli altri soldatini di stagno nella loro scatola, e gli abitanti della casa si coricarono nei loro letti. L'insieme dei giocattoli ora cominciò a giocare, allora "oggi vengono i visitatori", allora "rapitori e soldati della città" o "nascondetevi!" I soldatini di stagno facevano rumore nella loro scatola, perché volentieri avrebbero assistito, ma loro non potevano levare il coperchio. Lo schiaccianoci faceva dei capitomboli e la matita di ardesia si muoveva gaiamente sul tavolino. Tanto rumore fece sì, che il canarino spiccò il volo emise in maniera molto forte il suo canto, ma soltanto in versi. I soli due, che non si muovevano dai loro luoghi, erano il soldatino di stagno e la ballerina. Lei stava molto rettamente sulla punta delle dita dei piedi e levava le due braccia; lui era nello stesso modo fermo sulla sua unica gamba; in nessun istante lui girò i suoi occhi lontano da lei.

Allora suonò la mezzanotte e klak! Il coperchio della scatola del tabacco subito si aperse, ma veramente non c'era del tabacco internamente, no, ma un piccolo, nero folletto; questo era un artificio.
"Soldatino di stagno!" il folletto disse, "di certo tu perderai presto i tuoi occhi con il troppo guardare!"

Ma la stansoldato agis quale se lu ne audus to.

Ma il soldatino di stagno fece come se non sentisse questo.

“Do, vartez nur til morge!” la koboldo dicis.

“Quindi, attendi soltanto fino a domani!” il folletto disse.

Kande jorneskis e la pueri su levis, la stansoldato esis pozata sur la ne-fermita fenestro e, sive la koboldo, sive aerfluo agis, ne importas, subite la fenestro apertesis e la soldato falis de la triesma etajo, kulbutante infre. To esis falo teroriganta; il extensis sua gambo unika rekte en la aero e fixigesis per sua kasko inter la pavi, turnante la bayoneto al tero.

Quando si fece giorno ed i ragazzi si alzarono, il soldatino di stagno era posato sulla finestra non stabile e, sia il folletto, sia un colpo d’aria, fecero, non importa, velocemente aprire la finestra ed il soldato cadde dal terzo piano, facendo capitombolo di sotto. Questa fu una caduta terrorizzante; lui estese la sua unica gamba in maniera retta nell’aria e si fissò con il suo elmo tra le pietre del selciato, girando la baionetta verso terra.

La servistino e la mikra puerulo kuris quik adinfre por serchar ilu; ma quankam li preske pozabis la pedi sur ilu, il tamen ne povis videskar lu. Se la stansoldato klamabus: “Yen me!” li certe trovabus lu, ma pro ke il esis en uniformo, il opinionis ne decanta klamar tante laute.

La serva ed il piccolo ragazzo corsero veloci di sotto per cercarlo; ma quantunque loro avevano quasi posato i piedi su di esso, tuttavia lui non poteva esser visto. Se il soldatino di stagno avesse gridato: “Eccomi!” loro di certo lo avrebbero trovato, ma poiché era in una uniforme, lui credette non decente gridare tanto a voce alta.

Lore komencis pluvar; guto sequis guto, til ke eventis pluvego; kande ol finabis, du bubi venis ibe.

Allora cominciò a piovere; goccia seguiva goccia, finchè avvenne una grande pioggia; quando fu finita, due monelli vennero lì.

« Videz, videz! » un dicis, « yen stansoldato, kredeble il povas voyajar navige! »

« Vedi, vedi! » uno disse, « ecco un soldatino di stagno, è da credere che lui può viaggiare navigando! »

Lore li facis kanoto de jurnalpapero, pozis meze la stansoldato ed igis navigar lu latere dil petrobordo. La du pueri kuris apude ed aplaudis. Ve, quala ondi naskis en la kanaleto e qual torento esis hike! Sendube la pluvo falabis fluviatre de la cielo. La paperkanoto shancelis supre ed infre e kelkafoye ol jiris tante, ke la stansoldato angoreskis. Tamen il restis ferma, ne palpeskis, regardis nur adavane e tenis la fusilo per la brakio.

Allora fecero un canotto di carta di giornale, misero in mezzo il soldatino di stagno e lo fecero navigare di lato del bordo di pietra. I due ragazzi corsero vicino ed appludirono. Ahimè, che onde nascono nel canaletto e che torrente era qui! Senza dubbio la pioggia era caduta come un fiume dal cielo. Il canotto di carta vacillò sotto e sopra e qualche volta girava tanto, che il soldatino di stagno comiciava ad angosciarsi. Tuttavia lui restò fermo, non cominciò a tastare, guardava soltanto davanti e teneva il fucile con il braccio.

Subite la kanoto iris sub longa ponto; ibe esis sama obskureso kam en ilua buxo.

Subito il canotto andò sotto un lungo ponte; lì c’era la medesima oscurità della sua scatola.

“Ube me iras nun?” il pensis. “Yes, yes, to esas la kulpo dil koboldo! Ha, se la mikra puerino sidus hike en la kanoto, lore povus esar mem duople plu obskura! En ta instanto aparis grosa aquorato, qua havis sua lojeyo sub la ponto.

“Dove vado io ora?” lui pensò. “Sì, sì, questa è la colpa del folletto! Ha, se la piccola ragazza sederebbe qui nel canotto, allora potrei essere anche il doppio più scura! In quell’istante apparse un grosso ratto d’acqua, che aveva il suo alloggio sotto il ponte.

“Kad tu havas pasporto?” la rato questionis. “Montrez olu!”

“Hai tu un passaporto?” domandò il ratto. “Mostralo!”

Ma la stansoldato tacis e tenis sua fusilo tante plu forte. La kanoto preteriris e la rato sequis. Ha! quale ol grincis e klamis al la spani (spano = raboturo maxim ofte ek ligno) ed a la paliuni: Haltigez lu, haltigez lu! Il ne pagis dogantaxo, il ne montris sua pasporto!

Ma il soldatino di stagno tacque e teneva il suo fucile tanto più forte. Il canotto andò oltre ed il ratto continuò. Ha! come digrignava i denti e gridava ai trucioli (spano = spiallatura il più spesso di legno) ed alle paglie: Fermatelo, fermatelo! Lui non ha pagato la tassa della dogana, lui non ha mostrato il suo passaporto!

Ma la fluo sempre plu forteskis: la stansoldato povis vidar la ciellumo ja ante atingir la fino dil ponto, ma il audis samtempe sono bruisanta, qua povus terorigar mem la kordio di viro brava. Pensez: la kanaleto falis ye la fino dil ponto rekte en granda kanalo, qua esis adportonta ad ilu la sama danjero, kam a ni navigar adsur grand aquofalo.

Ma il flusso diventava sempre più forte: il soldatino di stagno potè vedere la luce del cielo anche prima di aver raggiunto la fine del ponte, ma sentì nello stesso tempo un suono rumoroso, che verebbe potuto terrorizzare anche il cuore di un uomo onesto. Pensate: il canaletto cadeva alla fine del ponte in modo ritto in un grande canale, che stava per portare a lui lo stesso pericolo, che a noi navigare al di sopra di una cascata d’acqua.

Il esis lore ja tante proxima, ke il ne plus povis haltar. La kanoto iris ad infre, la desfortunoza stansoldato stacis tam rekta kam esis posibla. Nulu dicos pri lu, ke il mem nur minime palpebragis. La kanoto jiris tri, quar foyi e per to

Lui era allora già tanto vicino, che non potè più fermarsi. Il canotto andò verso il basso, lo sfortunato soldatino di stagno stette retto quanto fosse possibile. Nessuno dirà di lui, che anche soltanto minimamente fece muovere le palpebre. Il canotto girò tre, quattro volte e per questo

pleneskis de aquo til la bordo; ol esis dronesonta. La stansoldato stacis mikorpe en la aquo, e sempre plu multe la kanoto sinkis. Sempre plu multe la papero dissolvesis; nun la aquo ja superfluis la kapo dil soldato - yen ke il pensis al mikra, beleta dansistino, quan il nultempe plus rividos; ed en la oreli di la stansoldato sonis:

“Ho, auroro, tu lumas nun”
”Super mea frua morto!”

Lore la papero laceresis e la stansoldato trafalis, ma ol esis saminstante devorata da granda fisho.

Ho, quante obskura esis ibe interne; esis ibe mem plu hororiganta kam sub la ponto, e precipue tre streta. Tamen la stansoldato esis ferma e sternita, kun la fusilo sur la brakio.

La fisho turnis ad omna lateri e facis la maxim terorigiva movi; fine ol tote kalmeskis e quale fulmino ulo trapasis lu. Pose klara lumbrilo penetris ed ulu klamis laute: “La stansoldato!” La fisho esis kaptita, portita al merkato, vendita ed ol venabis en koqueyo, ube la servistino tranchis lu per granda kultelo. El prenis la soldato ye la mezo dil korpo e portis lu en la chambro, ube omni volis vidar tante remarkinda viro, qua vagabis en la stomako di fisho; tamen la stansoldato tote ne fieresis pro to. On pozis lu sur la tablo e yen ke - ho, quante astonanta kozi povas eventar en la mondo – la stansoldato trovesis en la sama chambro, en qua il esabis antee; il vidis la sam pueri, e la sam ludilaro jacis sur la tablo apud la belega palaco kun la beleta, mikra dansistino. El stacis ankore sur un gambo e levis l’altra tam alte en la aero; el anke esis ferma. To emocigis tante la stansoldato, ke il preske plorabus, ma to ne decas. Il regardis elu, ed el regardis ilu, ma li dicis nulo l’una a l’altra.

Subite un de la puereti prenis la stansoldato e jetis lu rekte en la furnelo, quankam il havis nula motivo por agar tale. Certe la koboldo dil tabakbuxo esis kulpanta pri to.

La stansoldato stacis tote lumizita e sentis teroriganta varmegeso; ma kad lo esis la konsequajo di la reala fairo o di lua tro grand amoro, ton il ne povis dicernar. Omna koloro desaparabis de ilu; kad lo eventis dum la voyajo o venis de lua profunda chagreno, nulu povis dicar. Il regardis la mikra puerino ed el regardis ilu. Il sentis, ke il fuzesas, ma il stacis ankore ferme kun la fusilo sur la brakio. Yen pordo apertesis, la vento prenis la dansistino ed el flugis quale silfido anke rekte en la furnelo de fayenco a la stansoldato, subite flamifis e desaparis. Lore la stansoldato fuzesis en grumelo, e kande la servistino, ye la sequanta jorno, ekprenis la cindro, el trovis ilu quale mikra stankordio. Ma de la dansistino nur la stelo restis ed ol esis nigre brulita.

Andersen.
Trad. K.-A. Janotta.

si riempì d’acqua fino al bordo; stava per annegarsi. Il soldatino di stagno stava con mezzo corpo nell’acqua, e sempre di più il canotto affondava. Sempre di più la carta si dissolveva; ora l’acqua scorreva già sopra la testa del soldatino – ecco che pensava alla piccola, carina ballerina, che lui non rivedrà mai più; e nelle orecchie del soldatino di stagno suonava:

“Ho, aurora, tu illumini ora”
”Sopra la mia veloce morte!”

Allora la carta si lacerò ed il soldatino di stagno le cadde attraverso, ma fu nello stesso istante divorato da un grande pesce.

Ho, quanto scuro era lì internamente; lì era anche più orrendo che sotto il ponte, e principalmente molto stretto. Tuttavia il soldatino di stagno era fermo e disteso, con il fucile sul braccio.

Il pesce si girava da ogni lato e faceva i più terrorizzanti movimenti; alla fine cominciò a calmarsi del tutto e come un fulmine qualcosa lo trapassò. Poi un chiaro brillare di luce penetrò e qualcuno gridò ad alta voce: “Il soldatino di stagno!” Il pesce fu catturato, portato al mercato, venduto ed era venuto nella cucina, dove la serva lo tagliò con un grande coltello. Lei prese il soldato nel mezzo del corpo e lo portò nella camera, dove tutti vollero vedere un uomo tanto degno di nota, che aveva vagato nello stomaco di un pesce; tuttavia il soldatino di stagno non fu affatto fiero di ciò. Lo si mise sul tavolo ed ecco che - ho, quante cose sbalorditive possono succedere nel mondo – il soldatino di stagno si trovava nella stessa stanza, in cui lui era stato precedentemente; lui vedeva gli stessi ragazzi, e la stessa collezione di giocattoli giacere sul tavolo vicino al bellissimo palazzo con la carina, piccola ballerina. Lei stava dritta ancora su di una gamba e levava l’altra tanto alto nell’aria; anche lei era immobile. Questo fece emozionare tanto il soldatino di stagno, che quasi avrebbe pianto, ma questo non conviene. Lui la guardava, e lei lo guardava, ma loro non si dissero niente l’un laltro.

Subito uno dei ragazzini prese il soldatino di stagno e lo gettò dritto nella stufa, quantunque non aveva nessun motivo per agire così. Certamente il folletto della scatola del tabacco era colpevole per questo.

Il soldatino di stagno stava diritto del tutto illuminato e sentì una terrorizzante e forte calura; ma se tutto ciò era la conseguenza del fuoco reale e del suo troppo grande amore, questo lui non poteva distinguere. Ogni colore di lui era scomparso; se tutto ciò accadde durante il viaggio o veniva dal suo profondo dispiacere, nessuno poteva dirlo. Lui guardava la piccola ragazza e lei guardava lui.
Lui sentiva, che si fondeva, ma lui stava diritto ancora fermamente con il fucile sul braccio. Ecco una porta si aperse, il vento prese la ballerina e lei volò anche come una silfide diritta nella stufa di “faenza” verso il soldatino di stagno, subito si infiammò e scomparse.
Allora il soldatino di stagno si fuse in un grumo, e quando la serva, nel giorno seguente, prese la cenere, lei lo trovò come un piccolo cuore di stagno. Ma della ballerina soltanto la stella restava ed era nera bruciata.

Andersen.
Trad. K.-A. Janotta.

La reda Kapuceto.

Olim existis vilajana puerino, la maxim bela quan on povis vidar; elua matro amis lu fole, ed elua avino mem plu fole. Ica bona homino facigis por elu mikra reda kapuco, qua tante konvenis por el, ke omnaloke on nomizis elu la reda Kapuceto.

Uldie, elua matro, koquinte e facinte kuki, dicis ad elu: « Irez vidar, quale standas tua avino, nam on dicis a me, ke el esas malada. Portez ad el kuko e ca mikra poto de butro”. La reda Kapuceto departis quik por irar che sua avino, qua lojis en altra vilajo. Pasante en bosko, el renkontris mastro Volfo, qua multe deziris manjar elu, ma ne audacis, pro kelka hakisti, qui esis en la foresto. Lu questionis el, adube el iras. La desfelica puereto, qua ne savis, ke esas danjeroza haltar por askoltar volfo, dicis a lu: « Me iras a mea avino, e portas ad el kuko, kun mikra poto de butro quan mea matro sendas ad elu ». - « Kad el lojas fore? » dicis la volfo. - « Ho! yes, dicis la reda Kapuceto; trans la mueleyo quan vu vidas ibe fore, ye l’unesma domo di la vilajo ». - « Nu, dicis la volfo, me anke volas irar che elu: me iros per ica voyo, e tu per ita; ni vidos qua arivos plu frue. »

La volfo kureskis per sua tota rapideso tra la voyo plu kurta, e la puereto iris sur la voyo plu longa, amuzante su per koliar avelani, persequar papilioni, facar buketi de la flori quin el trovis. La volfo ne tarde arivis al domo dil avino; lu frapas tok, tok. “Qua esas?” - “To esas vua filiino, la reda Kapuceto”, dicis la volfo simulante altra voco, “qua portas a vu kuko e mikra poto de butro, quan mea matro sendas a vu”. La bona avino, qua esis en sua lito, pro ke el esis kelke malada, klameskis: “Turnez la stifteto (France: *chevillette*, t.e. mikra kelo ligna), e la klinketo (France: *bobinette*) falos.” La volfo turnis la stifteto, e la pordo apertesis. Lu jetis su sur la olda homino, e devoris elu en un instanto, nam de plu kam tri dii lu manjabis nulo. Pose lu klozis la pordo, e su kushis en la lito dil avino, vartante la reda Kapuceto, qua, pos kelka tempo, venis frapar la pordo: tok, tok. “Qua esas?” La reda Kapuceto, qua audis la grosa voco di la volfo, pavoris unesme, ma kredante ke lua avino havas kataro, respondis: To esas vua filiino, la reda Kapuceto, qua portas a vu kuko e mikra poto de butro, quan mea matro sendas a vu”. La volfo klamis, kelke dolcigante sua voco: “Turnez la stifteto, la klinketo falos.” La reda Kapuceto turnis la stifteto, e la pordo apertesis.

La volfo, vidante lu enirar, dicis, celante su en la lito sub la kovrilo: “Pozez la kuko e la mikra poto de butro sur la pankofro, e venez kushar tu kun me”. La reda Kapuceto su desvestizas ed iras pozar su en la lito, ube el astonesas vidante quale lua avino esas formacita desvestite. El dicis: “Mea avino, quante granda brakiin vu havas!” - “To esas por embracar tu plu bone, mea filio!” - “Mea avino, quante granda gambin vu havas!” - “To esas por kurar plu bone mea filio!” - “Mea avino, quante grand orelin vu havas! - To esas por askoltar plu bone, mea filio! - “Mea avino, quante granda dentin vu havas!” - “To esas por manjar tu!” E dicante ta vorti, la maligna volfo su jetis sur la reda Kapuceto e manjis elu.

Ch. Perrault.

Cappuccetto rosso.

Una volta esisteva una ragazza di un villaggio, la più bella che si poteva vedere; sua madre l’amava follemente, e sua nonna più follemente ancora. Quasta buona donna si fece fare per lei un piccolo cappuccio rosso, che tanto le conveniva, che dovunque la si chiamava Cappuccetto rosso.

Un giorno, sua madre, avendo cotto ed avendo fatto delle torte, disse a lei: «Vai a vedere, come sta tua nonna, poichè mi si disse, che lei è ammalata. Portale una torta e questo piccolo vaso di burro”. Cappuccetto rosso partì veloce per andare da sua nonna, che alloggiava in un altro villaggio. Passando nel bosco, lei incontrò mastro Lupo, che desiderava molto mangiarla, ma non osava, a causa di alcuni tagliatori di legno (hakar = tagliare con ascia), che erano nella foresta. Lui chiedeva a lei, dove lei va. L’infelice ragazzina, che non sapeva, che è pericoloso fermarsi per ascoltare un lupo, disse a lui: « Vado da mia nonna, e porto a lei la torta, con un piccolo vaso di burro che mia madre invia a lei ». - « Lei alloggia lontano? » disse il lupo. - « Ho! sì, disse Cappuccetto rosso; al di là del mulino che Lei vede lì lontano, alla prima casa del villaggio ». - « Ebbene, disse il lupo, anch’io voglio andare da lei: andrò per questa via, e tu per quella; vedremo chi arriverà più presto. »

Il lupo cominciò a correre con tutta la sua velocità attraverso la via più corta, e la ragazzina andò sulla via più lunga, divertendosi a raccogliere nocciole, inseguire farfalle, fare bouquets dei fiori che lei trovava.
Il lupo arrivò non tardi alla casa della nonna; lui batte tok, tok. “Chi è?” - “E’ sua figlia, Cappuccetto rosso”, disse il lupo simulando un’altra voce, “che porta a Lei una torta ed un piccolo vaso di burro, che mia madre invia a Lei”.
La nonna buona che era nel suo letto, poiché era un pochino ammalata, cominciò a gridare: “Gira il cavicchio (cioè una piccola chiavetta di legno), ed il saliscendi cadde.” Il lupo girò il cavicchio, e la porta si aprì.
Lui si gettò sulla vecchia donna, e la divorò in un istante, poichè da più di tre giorni lui non aveva mangiato niente.
Poi chiuse la porta, e si coricò nel letto della nonna, aspettando Cappuccetto rosso, che, dopo un po’ di tempo, venne a battere la porta: tok, tok. “Chi è?” Cappuccetto rosso, che sentì la grossa voce del lupo, si impaurìi per prima, ma credendo che sua nonna ha il raffreddore, rispose: E’ sua figlia, Cappuccetto rosso, che porta a lei una torta ed un piccolo vaso di burro, che mia madre invia a Lei”.
Il lupo gridò, un pochino addolcendo la sua voce: “Gira il cavicchio, il saliscendi cadde.” Cappuccetto rosso girò il cavicchio, e la porta si aprì.

Il lupo, vedendola entrare, disse, nascondendosi nel letto sotto la coperta: “Metti la torta ed il piccolo vaso di burro sul baule del pane, e vieni a coricarti con me”. Cappuccetto rosso si sveste e va a mettersi nel letto, dove lei si sbalordisce nel vedere come sua nonna e fatta svestita. Lei disse: “Nonna mia, che braccia grandi che hai!”
- “Questo è per abbracciarti meglio, figlia mia!”
- “Nonna mia, che grandi gambe che hai!”
- “Questo è per correre meglio figlia mia!”
- “Nonna mia, che grandi orecchi che hai!”
- “Questo è per ascoltare meglio, figlia mia!”
- “Nonna mia, che grandi denti che hai!”
- “Questo è per mangiarti!” E dicendo queste parole, il lupo maligno si gettò su Cappuccetto rosso e la mangiò.

Ch. Perrault.

La feini.

(Tal esas la titulo originala, quankam nur un feino aparas en la rakonto).

Existis olim vidvino, qua havis du filiini; la plu olda tante similesis elu per la humoro e vizajo, ke ta qua vidis elu, vidis la patrino. Eli du esis tante desagreabla e tante superba, ke on ne povis vivar kun eli. La plu yuna, qua esis la vera porteto di sua patrulo per la dolceso e jentileso, esis ultre to un de la maxim bela puerini, quin on povas vidar. Pro ke on amas naturale sua similo, ta matro amis fole sua plu olda filiino, e samtempe havis teroriganta odio al plu yuna. El igis lu manjar en la koqueyo e laborar sencese.

Inter altra kozi, ta desfelica puerino mustis irar, dufoye singladie, cherpar aquo ye longa milio [La originalo dicas: *demi-lieu*, to esas du kilometri. (En Francia, on nomizas ankore vulgare *lieue* longajo de quar kilometri, pro ke tal esis proxime la longeso di ta anciena mezuro.)] de la domo, ed adportar plen granda krucho. Uldie, kande el esis an ta fonto, venis ad elu povrino qua pregis, ke el donez drinkar ad elu. “Yes, mea bon matro”, dicis ta bela puerino; e, lavante quik sua krucho, el cherpis aquo en la maxim bela loko dil fonto e prizentis ol ad elu, sustenante sempre la krucho, por ke el drinkez plu facile. La oldino, pos drinkir, dicis ad elu: “Vu esas tante bela, tante bona e jentila, ke me ne povas ne facar a vu donaco.” Nam to esis feino, qua prenis la formo di povra vilajanino, por vidar quanta esos la jentileso di ta puerino. “Me facas a vu donaco”, duris la feino, “ke ye omna vorto, quan vu dicos, venos ek vua boko sive floro, sive lapido.”

Kande ta bela puerino retroiris a la hemo, sua matro reprimandis, pro ke el retrovenas tante tarde de la fonto. “Me demandas de vu pardono, mea matro,” dicis ta desfelica puerino, e dum ke el dicas ta vorti, ekiris lua boko du rozi, du perli e du grosa diamanti. “Quon me vidas!” dicis la matro astonita; “me kredas, ke ekiras lua boko perli e diamanti. De quo to eventas, mea filiino?” (To esis l’unesma foyo, ke el nomizis lu sua filiino). La desfelica puero rakontis naive to omna, quo eventis ad elu, ekjetante multega diamanti. “Vere”, dicis la matro “me devas sendar ibe mea filiino. Yen, Fanchette, videz quo venas ek la boko di vua fratino, kande el parolas; kad vu ne esus tre kontenta havar la sama doto? Vu devas nur irar cherpar aquo ye la fonto, e kande povrino demandos de vu drinkajo, donar ad elu tre jentile.” - “Esus bela kozo, respondis la desjentilo, se me irus al fonto!” - “Me volas ke vu irez, respondis la matro, e quik.”

El iris, ma sempre murmurante. El prenis la maxim bel arjenta flakono, qua esis en la domo. Tam balde kam el arivis a la fonto, el vidis venar ek la bosko siorino splendide vestizita, qua venis demandar de elu drinkar. To esis la sama feino, qua antee aparabis a lua fratino, ma qua prenis l’aspekto e la vesti di princino, por vidar til quo iros la desjentileso di ta puerino. “Kad me venis hike,” dicis la superba desjentilo, “por donar a vu drinkar? Vere me adportis arjenta flakono intence por donar drinkajo a ta siorino! Me opinionas: drinkez vu ipsa, se vu volas. » - « Vu esas poke jentila, » respondis la feino, sen iraceskar. « Nu! pro ke vu esas poke servema, me facas a vu donaco, ke ye omna vorto, quan

Le fate.

(Così è il titolo originale, quantunque soltanto una fata appare nel racconto).

Esisteva una volta una vedova, che aveva due figlie; la più vecchia assomigliava a lei tanto nell’umore e nel viso, che quello che vedeva lei, vedeva la madre. Loro due erano tanto sgradevoli e tanto superbe, che non si poteva vivere con loro.
La più giovane, che era il vero ritratto di suo padre nella dolcezza e gentilezza, era oltre ciò una delle più belle ragazze, che si possono vedere. Poiché si amano in maniera naturale i propri simili, questa madre amava alla follia sua figlia più vecchia, e nello stesso tempo aveva un odio terrorizzante verso la più giovane. Lei la faceva mangiare in cucina e lavorare senza fermarsi.

Tra le altre cose, questa infelice ragazza doveva andare, due volte al giorno, attingere acqua a un miglio lungo [L’originale dice: *demi-lieu*, cioè due chilometri (In Francia, si chiama ancora volgarmente *lieue* lunghezza di quattro chilometri, perchè tale era la lunghezza di questa antica misura.)] dalla casa, e portare una brocca grande piena.
Un giorno, quando era presso quella fonte, vennne a lei una povera che pregava, che desse da bere a lei.
“Sì, mia buona madre”, disse questa bella ragazza; e, levando subito il suo bricco, lei attinse acqua nel più bel luogo della fonte e lo presentò a lei, sostenendo sempre il bricco, perché lei beva più facilmente.
La vecchia, dopo aver bevuto, disse a lei: “Lei è tanto bella, tanto buona e gentile, che non posso non fare a Lei un dono.
” Poiché questa era una fata, che prese la forma di una povera campagnola, per vedere quanto sarà la gentilezza di questa ragazza.
“Io faccio a Lei un dono”, continuò la fata, “che ad ogni parola, che lei dirà, verrà dalla sua bocca sia un fiore, sia una lapide (pietra preziosa).”

Quando questa bella ragazza ritornò a casa, sua madre sgridò, perché lei torna tanto tardi dalla fonte. “Domando da Lei perdono, madre mia,” disse questa infelice ragazza, e mentre che lei dice queste parole, uscì dalla sua bocca due rose, due perle e due grossi diamanti.
“Cosa vedo!” disse la madre sbalordita; “credo, che escano dalla sua bocca perle e diamanti.
Da cosa questo succede, figlia mia?” (Quesa era la prima volta, che lei la chiamava sua figlia).
Linfelice ragazza raccontò ingenuamente tutto quello, che successe a lei, gettando fuori moltissimi diamanti. “Veramente”, disse la madre “io devo inviare lì mia figlia. Ecco, Fanchette, vedi cosa viene dalla bocca di sua sorella, quando lei parla; Lei non sarebbe molto contenta di avere la stessa dote? Lei deve soltanto andare ad attingere acqua alla fonte, e quando una povera domanderà a Lei una bevanda, dare a lei molto gentilmente.” - “Sarebbe una bella cosa, ispose la sgarbata, se andrei alla fonte!” - “Io voglio che lei vada, rispose la madre, e veloce.”

Lei andò, ma sempre mormorando. Lei prese il più bel flacone d’argento, che era nella casa.
Quanto presto lei arrivò alla fonte, lei vide venire dal bosco una signora vestita spendidamente, che veniva a chiedere a lei di bere
Questa era la stessa fata, che precedentemente era apparsa a sua sorella, ma che prese l’aspetto e le vesti di una principessa, per vedere fino dove andrà la sgarbatezza di questa ragazza.
“Io venni qui,” disse la superba sgarbata, “per dare a Lei da bere? Veramente portai un flacone d’argento intenzionalmente per dare una bevanda a questa signora! Io credo: bevva Lei stessa, se Lei vuole. »
- «Lei è poco gentile, » rispose la fata, senza arrabbiarsi.
«Ebbene! Poichè Lei è poco servizievole, io faccio a Lei un dono, che

vu dicos, venos ek vua boko sive serpento, sive rospo ».

Quik kande lua matro videskis elu, el klamis: « Nu! Mea filiino? » - « Nu! mea matro! » respondis la desjentilo, ekjetante du viperi e du rospi. - « Ho cielo! » klamis la matro, quon me vidas? Lua fratino ya esas kauzo di co: el pagos lo ad me", e quik el kuris por batar elu. La desfelica puerino ekfugis ed iris su celar en proxima foresto. La filiulo dil rejo, qua retrovenis de chaso, renkontris lu e, vidante lu tante bela, questionis, quon el facas ibe sola e pro quo el ploras. "Ve! sioro, mea matro ekpulsis me de la domo." La filiulo dil rejo, vidante venar ek elua boko kin o sis perli e tam multa diamanti, pregis ke el dicez, de quo to eventas. El rakontis a lu sua tota aventuro. La filiulo di la rejo divenis amoroza ad elu; konsiderante, ke tala doto plu multe valoras kam to omna, quon on povas donar dote ad altru, il forduktis lu al palaco di sua patrulo rejo e spozinigis elu.

Pri elua fratino, el divenis tante desaminda, ke lua matro ipsa ekpulsis lu de la domo; e la desfelico, pos longe vagir sen trovar ulu, qua voluntas aceptar elu, fine mortis en angulo di bosko.

Ch. Perrault

ogni parola, che lei dirà, verrà dalla sua bocca sia un serpente, sia un rospo».

Subito quando sua madre cominciò a vederla, lei gridò: « Ebbene! Figlia mia? » - « Ebbene! Madre mia! » rispose la sgarbata, gettando fuori due serpenti e due rospi.
- « Ho cielo! » gridò la madre, cosa io vedo?
Sua sorella è di certo causa di ciò: lei lo pagherà a me", e subito lei corse per batterla.
L'infelice ragazza fuggì ed andò a nascondersi nella vicina foresta.
Il figlio del rè, che ritornava da una caccia, la incontrò e, vedendo lei tanto bella, domandò, cosa lei fa lì da sola e perché lei piange.
"Ohimè! signore, mia madre mi cacciò dalla casa."
Il figlio del rè, vedendo venire dalla sua bocca cinque o sei perle e molti diamanti, pregò che lei dicesse, da cosa ciò succede.
Lei raccontò a lui tutta la sua avventura. Il figlio del rè divenne amoroso verso lei; considerando, che tale dote vale molto più di ogni cosa, che si può dare in dote ad altri, lui la condusse via al palazzo di suo padre rè e la fece sua moglie.

Riguardo sua sorella, lei divenne tanto degna di disprezzo, che sua madre stessa la cacciò dalla casa; e l'infelice, dopo aver lungo vagato senza trovar alcuno, che vuole accettarla, infine morì in un angolo di bosco

Ch. Perrault

Mastro Kato o la Kato botizita.

Omna havaji, quin muelisto lasis a sua tri filiuli, esis lua mueleyo, lua asno e lua kato. La partigo esis balde facita: nek notario, nek prokuratoro esis vokata: li balde manjabus la tota magra patrimonio. La maxim olda havis la mueleyo, la duesma havis l'asno, la maxim yuna havis nur la kato.

Ca lasta ne povis konsolacesar, ke il havas tante magra loto: “Mea frati povos ganar honeste sua vivo asociante su; ma me, kande me manjabos mea kato, e facabos mufo ek lua felo, me mustos mortar de hungro.”

La Kato, qua audis ta paroli, ma simulis ne audir, dicis a lu kun mieno saja e serioza: “Ne chagrenez, mea mastro; vu mustas nur donar a me sako e facigar por me du boti por irar en la bushi, e vu vidos ke vu ne esas tam magre lotizita, kam vu pensas.”

Quankam la mastro dil Kato ne tre fidis ad ito, il vidabis lu facar tanta subtilaji por kaptar rati e musi, quale kande ol su pendis per la pedi, o kande ol su celis en farino por simular mortinto, ke il ne desesperis recevor de lu sokurso en sua mizero.

Kande la Kato havis to, quon il demandis, il botizis su fiere, pendis la sako ye sua kolo, prenis la kordoni per sua du avana pedi, e iris en parketo ube esis multa kunikli; ol pozis brano e sonki (France lasseron; Germane Saudistel; Latine (G.) sonchus) en la sako, e sternante su quale se ol esus mortinta, ol vartis, ke yuna kuniklo, ankore poke instruktita pri la ruzi di ca mondo, venos insinuar su en lua sako por manjar to, quon lu pozis en olu.

Apene ol su sternabis, ol obtenis kontentigo; yuna neprudenta kuniklo eniris la sako, e mastro Kato, tirante quik la kordoni, kaptis e mortigis lu senkompate.

Tre fiera pri sua kaptajo, ol iris che la rejulo e demandis parolar ad ilu. On acensigis lu a la chambro di Lua Majesto, ube enirante, ol facis granda reverenco a la rejo, e dicis: “Yen, Sinioro, garen-kuniklo quan Sinioro markezo de Carabas (tal esis la nomo quan ol fantaziis donar a sua mastro) komisis me prizentar luanome.” - “Dicez a tua mastro, respondis la rejo, ke me dankas lu, e ke lu facas a me plezuro.”

Altrafoye ol iris su celar en frumentagro, sempre tenante apertita la sako e, kande du perdriki eniris lu, ol tiris la kordoni e kaptis la du. Ol iris pose prizentar li a la rejo, quale la garenkuniklo antee. La rejo aceptis ankore la du perdriki kun plezuro, e donigis al Kato drinkopekunio.

La Kato duris tale dum du o tri monati portar a la rejo, ye ula intervali, vildo de la chaso di sua mastro. Uldie, ol saveskis, ke la rejo iros promenar sur la bordo di la rivero, kun sua filiino, la maxim bela princo en la mondo; ol dicis a sua mastro: “Se vu volos sequar mea konsilo, la richeso esas vua: vu mustos nur balnar vu en la rivero, ye loko quan me montros, e pose lasar me agar.”

La markezo de Carabas agis, quale lua kato konsilis, sen

Padrone Gatto od il Gatto con gli stivali.

Tutti gli averi, che un mugnaio lasciò ai sui tre figli, furono il suo mulino, il suo asino ed il suo gatto. La ripartizione fu presto fatta: nè un notaio, né un procuratore fu chiamato: presto avrebbero mangiato tutto il magro patrimonio. Il più vecchio ebbe il mulino, il secondo ebbe l'asino, il più giovane ebbe soltanto il gatto.

Quast'ultimo non poteva essere consolato, che ha una tanto magra parte: “I miei fratelli potranno guadagnare onestamente la loro vita facendosi soci; ma io, quando avrò mangiato il mio gatto, avrò fatto un manicotto dalla sua pelle conciata, dovrò morire di fame.”

Il Gatto, che sentì queste parole, ma simulò di non aver udito, disse a lui con aspetto saggio e serio: “Non si affanni, padrone mio; Lei deve soltanto darmi un sacco e farmi fare due stivali per andare nei cespugli, e Lei vedrà che non è così magramente ripartizzato, come Lei pensa.”

Quantunque il padrone del Gatto non aveva molta fiducia verso questo, lo aveva visto fare molte astuzie per catturare ratti e topi, come quando si appese per i piedi, o quando si nascose nella farina per simulare un morto, che lui non si disperava di dover ricevere da lui un soccorso nella sua miseria.

Quando il Gatto ebbe questo, che lui domandò, si mise gli stivali fieramente, appese il sacco al collo, prese i cordoni per mezzo dei suoi due piedi anteriori, ed andò nel piccolo parco dove c'erano molti conigli; mise crusca e scicerbite (un tipo di pianta) nel sacco, e coricandosi come se fosse morto, attese, che un giovane coniglio, ancora poco istruito sulle astuzie di questo mondo, verrà ad insinuarsi nel suo sacco per mangiare ciò, che lui pose in esso.

Appena si fu coricato, ottenne una contentezza; un giovane ed imprudente coniglio entrò nel sacco, e padrone Gatto, tirando veloce i cordoni, lo catturò e lo fece morire senza pietà.

Molto fiero della sua cattura, andò dal rè e domandò di parlare a lui. Lo si fece salire alla camera di Sua Maestà, dove entrando, fece una grande riverenza al rè, e disse: “Ecco, Signore, un coniglio del recinto che il Signor marchese di Carabas (tale era il nome che lui fantasticò di dare al suo padrone) commissionò a me di presentare in suo nome.” - “Dite al tuo padrone, rispose il rè, che lo ringrazio, e che lui fa a me piacere.”

Un'altra volta lui andò a nascondersi nel campo di frumento, sempre tenendo aperto il sacco e, quando due pernici entrarono in esso, lui tirò i cordoni e catturò le due. Andò poi a presentarle al rè, come il coniglio del recinto precedentemente. Il rè accettò ancora le due pernici con piacere, e fece dare al Gatto del denaro liquido.

Il Gatto continuò così per due tre mesi a portare al rè, ad alcuni intervalli, selvaggina della caccia del suo padrone. Un giorno, seppe, che il rè andrà a passeggiare sul bordo del fiume, con sua figlia, la più bella principessa del mondo; lui disse al suo padrone: “Se Lei vorrà seguire il mio consiglio, la ricchezza è vostra: Lei dovrà soltanto fare il bagno nel fiume, nel luogo che le mostrerò, e poi lasciare a me agire.”

Il marchese di Carabas agì, come il suo gatto consigliò, senza sapere

savar por quo to utilesos. Dum ke il balnis su, la rejo pasis, e la Kato klameskis per sua tota forteso: “Sokurso! sokurso! yen dronesas sinioro markezo de Carabas!” Ye ta klamo, la rejulo regardis tra la vetur-fenestro, e rikonocante la kato qua adportis vildo tantafoye, il imperis, ke lua gardisti irez rapide sokursar sinioro markezo de Carabas.

per cosa questo sarà utile. Mentre si bagnava, il rè passò, ed il Gatto cominciò a chiamare con la sua forza: “Aiuto (soccorso)! soccorso! ecco sta annegando il signor marchese di Carabas!” A questo grido, il rè guardò attraverso il finestrino della vettura, e riconoscendo il gatto che portava selvaggina tante volte, ordinò, che i suoi guardiani vadino rapidamente a soccorrere il signor marchese di Carabas.

Dum ke on tiris la desfelica markezo ek la rivero, la Kato proximigis su al karoso e dicis al rejo ke, dum ke lua mastro balnis su, venis furtisti, qui forportis lua vesti, quankam ol klamis per tota forteso ye raptisto! La ruzozo celabis li sub petro.

Mentre che si tirava l’infelice marchese dalla riva, il Gatto cominciò ad avvicinarsi alla carrozza e disse al rè che, mentre il suo padrone si bagnava, vennero dei ladri, che portarono via le sue vesti, quantunque lui gridò con tutta la sua forza al ladro! L’astuto li nascondeva sotto una pietra.

La rejo imperis quik al oficisti di sua vestaro querar un de lua maxim bela vesto por sinioro markezo de Carabas. La rejo facis a lu mil jentilaji, e pro ke la bel vesti quin on jus donis a lu augmentis lua bon aspekto (nam il esis bela e korpe bonforma), il tre plezis al filiino di la rejo, e kande la markezo de Carabas turnis ad elu du o tri regardi tre respektoza e kelke tenera, el quik divenis fole amoroza.

Il rè ordinò veloce agli ufficiali del suo vestiario di andare a cercare una delle sue più belle vesti per il signor marchese di Carabas.
Il rè fece a lui mille gentilezze, e poichè le belle vesti che appena si diedero a lui aumentarono il suo buon aspetto (poiché lui era bello e di corporatura in buona forma), lui piacque molto alla figlia del rè, e quando il marchese di Carabas girò a lei due o tre sguardi molto rispettosi ed un po’ teneri, lei veloce divenne follemente amorosa.

La rejo volis, ke il enirez la karoso e venez kun lu promenar. La Kato, joyoza ke lua projeto sucesas, iris avane. Renkontrinte rurani qui falchis prato, ol dicis a li: “Bona homi qui falchas, se vi ne dicos al rejo, ke la prato quan vi falchas apartenas a sinioro markezo de Carabas, vi omna hachesos tenue quale karno por pasteto.”

Il rè volle, che lui entri nella carrozza e venga con lui a passeggiare.
Il Gatto, gioioso che il suo progetto ha successo, andò davanti.
Incontrando dei contadini che falciavano il prato, lui disse a loro: “Buoni uomini che falciate, se voi non direte al rè, che il parto che voi falciate appartiene al signor marchese di Carabas, voi tutti sarete tagliuzzati finemente come carne per un pasticcio.”

La rejo ne faliis questionar la falchisti, di qua esas ta prati quin li falchas: “Li esas di sinioro markezo de Carabas”, li omna dicis kune; nam la minaco dil Kato pavorigis li.

Il rè non fallì di domandare al falciatori, di chi sono quei prati che loro falciano: “Sono del signor marchese di Carabas”, tutti loro dissero assieme; poiché la minaccia del Gatto li fece spaventare.

« Vu havas bela heredajo », dicis la rejo a markezo de Carabas. - « Vu vidas, sinioro », respondis la markezo; « to esas prato qua ne falias produktar abunde omnayare. »

« Lei ha una bella eredità », disse il rè al marchese di Carabas. - « lei vede, signore », rispose il marchese; « questo è un prato che non fallisce di produrre abbondantemente ogni anno. »

Mastro Kato, qua iris sempre avane, renkontris rekoltisti e dicis a li: “Bona homi qui rekoltas, se vi ne dicos ke ta omna frumenti apartenas a sinioro markezo de Carabas, vi omna hachesos tenue quale karno por pasteto.”

Padrone Gatto, che andava sempre davanti, incontrò dei raccoglitori e disse a loro: “Buoni uomini che raccogliete, se voi non direte che tutti questi frumenti appartengono al signor marchese di Carabas, voi tutti sarete tagliuzzati finemente come carne per un pasticcio.”

La rejo, pasante un instanto pose, volis savar a qua apartenas omna frumenti, quin il vidas. “Li esas di sinioro markezo de Carabas”, respondis la rekoltisti; e la rejo gratulis itere pri to la markezo. La Kato, qua iris avan la karoso, dicis lo sama ad omni, quin il renkontris, e la rejo astonesis pri la granda domeni di sinioro markezo de Carabas.

Il rè, passando un istante poi, volle sapere a chi appartengono tutti i frumenti, che lui vede. “Sono del signor marchese di Carabas”, risposero i raccoglitori; ed il rè congratulò di nuovo di ciò il marchese.
Il Gatto, che andava davanti la carrozza, disse tutto ciò a tutti, che incontrava, ed il rè si sbalordì per la grande proprietà del signor marchese di Carabas.

Mastro Kato fine arivis en bela kastelo, di qua la mastro esas ogrulo, la maxim richa quan on vidis ultempe; nam omna domeni tra qui la rejo pasis, esis dependanta de ta kastelo. La Kato qua sorgoze inquestis, qual esas ta ogro e quon il savas facar, demandis parolar a lu, dicante ke il ne volas pasar tante proxim lua kastelo sen havar la honoro reverencar ilu.

Padrone Gatto infine arrivò in un bel castello, di cui il padrone era un orco, il più ricco che si vedeva a quel tempo; poiché tutte le proprietà attraverso cui il rè passava, erano dipendenti da questo castello.
Il Gatto che accuratamente ricercò, com’è questo orco e cosa lui sa fare, demandò di parlare con lui, dicendo che lui non vuole passare tanto vicino al suo castello senza avere l’onore di riverenziarlo.

La ogro aceptis lu tam polite, kam povas agar ogro, e repozigis lu. “On asertis a me”, dicis la Kato, ke vu havas la doto chanjar vu ad omnaspeca animali; ke vu povas exemple transformar vu a leono, ad elefanto.” - “To esas

L’orco lo accettò tanto cortesemente, quanto può fare un orco, e lo fece riposare. “Mi hanno asserito”, disse il Gatto, che Lei ha la dote (capacità) di cambiarsi ad ogno specie di animali; che Lei può per esempio trasformarsi in un leone, in un elefante.” - “Questo è vero,

vera, respondis bruske la ogro, e por montrar lo a vu, vu quik vidos me divenar leono.” La Kato esis tante pavorigata vidante leono avan su, ke ol kuris quik al tektokanali ne sen peno e danjero, pro sua boti, qui nule konvenis por marchar sur teguli.

Kelkatempe pose, la Kato, vidinte ke la ogro riprenis sua unesma formo, decensis e konfesis, ke ol tre pavoris. “On anke asertis a me dicis la Kato, ma me ne povas kredar lo, ke vu havas anke la povo prenar formo dil maxim mikra animali, exemple chanjar vu a rato, a muso; me konfesas, ke to semblas a me tote ne posibla.” - “Ne posibla! respondis la ogro; vu quik vidos”; e samtempe il su chanjis a muso, qua kureskis sur la planko-sulo. La Kato ne vidis lu plu frue, kam ol saltis sur lu e manjis lu.

Dume la rejo, qua pasante vidis la bela kastelo di la ogro, volis enirar olu. La Kato, audinte la bruiso dil karoso pasanta sur la levponto, kuris renkontre e dicis: “Vua Majesto esez bonvenanta en ta kastelo di sinioro markezo de Carabas!” - “Quale! sinioro markezo”, klamis la rejo, “anke ta kastelo esas vua! on povas vidar nulo plu bela kam ica korto ed omna ca konstrukturi cirkumesanta; ni videz la internajo, me pregas.”

La markezo donis la manuo a la yuna rejidino, e sequante la rejo, qua acensis unesma, li eniris granda salono, ube il trovis splendida repasteto, quan la ogro preparigis antee por sua amiki, qui esis vizitonta lu en la sama dio, ma qui ne audacis enirar, savante ke la rejo esas ibe. La rejo, charmita dal bon qualesi di sinioro markezo de Carabas, same quale lua filiino, qua fole amoris lu, e vidante la granda domeni, quin il posedas, dicis a lu, pos drinkir kin o sis glasi: “Dependos nur de vu, sinioro markezo, ke vu esos mea bofilio”. La markezo, facante granda reverenci, aceptis la honoro, quan grantis a lu la rejo e, ja en la sama dio, su mariajis kun la rejidino. La Kato divenis granda sinioro, e ne plus kuris al musi, ecepte por distraktar su.

Ch. Perrault.

rispose bruscamente l’orco, e per mostrarlo a Lei, Lei veloce mi vedrà diventare leone.” Il Gatto era tanto spaventato vedendo un leone davanti a sè, che corse veloce nei canali del tetto non senza pena e pericolo, a causa dei suoi stivali, che non servono per niente a camminare sulle tegole.

Qualche tempo dopo, il Gatto, vedendo l’orco riprendere la sua prima forma, discese e confessò, che era molto spaventato. “Mi si è anche asserito disse il Gatto, ma io non lo posso credere, che lei ha anche il potere di prendere la forma del più piccolo degli animali, per esempio cambiarla in ratto, in topo; lo confesso, che questo mi sembra a me del tutto impossibile.” - “Impossibile! Rispose l’orco; Lei veloce vedrà; e allo stesso tempo si cambiò in un topo, che cominciò a correre sul pavimento. Il Gatto non lo vide più presto, che lui saltò su esso e lo mangiò.

Nel frattempo il rè, che passando vide il bel castello dell’orco, volle entrarci. Il Gatto, udendo il rumore della carrozza che passa sul ponte levatoio, corse all’incontro e disse: “Sua Maestà sia benvenuta in questo castello del signor marchese di Carabas!” - “Come! signor marchese”, gridò il rè, “anche questo castello è vostro! Non si può veder niente di più bello di questa corte e tutte queste costruzioni circostanti; vediamo l’interno, per favore.”

Il marchese diede la mano alla giovane reggente, e seguendo il rè, che salì per primo, entrarono in un grande salone, dove trovarono uno splendido pranzetto, che l’orco aveva precedentemente preparato per i suoi amici, che stavano per visitarlo nello stesso giorno, ma che non osarono entrare, sapendo che il rè è lì.
Il rè, incantato dalle buone qualità del signor marchese di Carabas, allo stesso modo di sua figlia, che lo amava follemente, e vedendo le grandi proprietà, che lui possiede, disse a lui, dopo aver bevuto cinque o sei bicchieri: “Dipenderà soltanto da Lei, signor marchese, che Lei sarà mio genero”.
Il marchese, facendo grandi riverenze, accettò l’onore, che garantì a lui il rè e, già nello stesso giorno, si sposò con la reggente. Il Gatto divenne un gran signore, e non corse più dai topi, eccetto per distrarsi.

Ch. Perrault.

La Belino dormanta en bosko.

Olim vivis rejulo e rejino, qui esis tante trista, pro ke li ne havis filii, tante trista, ke on ne povus deskriptar. Li iris ad omna fonti dil mondo: vovi, pilgrimi, devocaji, omno esis uzata, e nulo efikis. Fine tamen, la rejino gravideskis, e parturis filiino. On facis bela baptofesto; on donis al princineto kom baptopatrini omna feini quin on povis trovar en la lando (ibe on trovis sep), por ke, singla ek eli donacante doto ad elu, quale lore kustumis la feini, la princino recevez tale omna imaginebla perfektesi.

Pos la baptoceremonio, la tota societo retrovenis al palaco dil rejo, ube esis granda festino por la feini. On pozis avan singla ek eli splendida manjilaro, kun etuyo ek oro masiva, en qua esis kuliero, forketo e kultelo ek pura oro ornita per diamanti e rubini. Ma dum ke omni sideskis an la tablo, on vidis enirar olda feino, quan on ne invitabis, pro ke de plu kam kinadek yari el ne ekiris turmo: on pensis, ke el esis mortinta o sorcita.

La rejulo donigis a lu manjilaro; ma ne esis posibla donar ad elu etuyo ek masiva oro quale a la ceteri, pro ke on fabrikigis nur sep de oli por la sep feini. La oldino kredis, ke on desprizas elu, e murmuris kelka minaci inter sua denti. Un de la yuna feini, qua sidis apud elu, audis, ed opinionante, ke el povos donar ul mala doto a la yuna princino, iris, quik pos livir la tablo, su celar dop la tapeto, por parolar laste, e povar reparar, segun quante esos posibla ad elu, la noco quan la oldino povos facar.

Lore la feini komencis grantar sua donaci a la princino. La maxim yuna donacis kom doto, ke el esos la maxim bela persono dil mondo; la sequanta, ke el posedos esprito quale anjelo; la triesma, ke el havos admirinda gracio en to omna, quon el facos; la quaresma, ke el dansos perfekte; la kinesma, ke el kantos quale naktigalo; e la sisesma, ke el pleos omna instrumenti maxim perfekte. La foyo di la olda feino veninte, el dicis, sukusante la kapo, mem plu pro despito kam pro oldeso; ke la princino perforos sua manuo per spindelo e mortos de lo.

Ta teroriganta doto tremigis la tota societo, ed esis nulu, qua ne ploris. En ta instanto, la yuna feino ekiris de dop la tapeto, e dicis laute ta paroli: “Riquieteskez, rejulo e rejino, vua filiino ne mortos: esas vera ke me ne posedas sat granda povo por destruktar tote to quon mea seniora agis; la princino perforos sua manuo per spindelo, ma, qua duros dum cent yari, pos qui la filiulo di rejo venos vekigar elu.

La rejulo, penante evitar la desfortunoza evento, anuncita da la oldino, publikigis edikto, per qua il interdiktis ad omna persono filifar per spindelo, e posedar spindeli che su, kun puniso per morto.

Pos dek e kin, o dek e sis yari, la rejulo e la rejino irinte ad un ek sua rurdomi, eventis ke la yuna rejidino, kurante uldie tra la kastelo, ed acensante de chambro en chambro, iris til la suprajo di turmo, en mikra kabineto ube oldino esis sola e filifis per sua ruko. Ta bona oldino audabis nulo pri l’interdikti facita da la rejo, filar spindele. “Quon vu agas ibe, bona matro? dicis la rejidino. “Me filifas, bel

La Bella addormentata nel bosco.

Una volta vivevano un rè ed una regina, che erano tanto tristi, perché non avevano figli, tanto tristi, che non si potrebbe descrivere. Andarono a tutte le fonti del mondo: voti, pellegrini, devozioni, tutto fu usato, e niente ebbe effetto. Infine tuttavia, la regina rimase incinta, e partorì una figlia. Si fece una bella festa di battesimo; si diede alla piccola principessa come madrine di battesimo tutte le fate che si potevano trovare nel paese (lì se ne trovarono sette), perchè, ciascuna di loro donando una dote a lei, come allora usavano le fate, la principessa riceva così tutte le perfezioni immaginabili.

Dopo la cerimonia di battesimo, tutta la società ritornò al palazzo del rè, dove ci fu un grande festino per le fate. Si mise davanti a ciascuna di loro uno splendido insieme di utensili per mangiare, con astuccio d’oro massiccio, in cui c’era un cucchiaio, una forchetta ed un coltello di puro oro ornato con diamanti e rubini. Ma mentre tutti erano seduti presso la tavola, si vide entrare una fata vecchia, che non era stata invitata, perché da più di cinquant’anni lei non usciva dalla torre: si pensò, che lei era morta o aveva fatto un sortilegio.

Il rè face dare a lei un insieme di utensili per mangiare; ma non era possibile dare a lei un astuccio d’oro massiccio come alle altre, perché se ne fece fabbricare soltanto sette di esso per le sette fate. La vecchia credette, che la si disprezzi, e mormorò alcune minacce tra i suoi denti. Una delle giovani fate, che sedeva vicino a lei, udì, e pensando, che lei potrà dare una qualche cattiva dote alla giovane principessa, andò, subito dopo aver lasciato la tavola, nascondersi dietro al tappeto, per parlare per ultima, e poter riparare, secondo quanto sarà possibile a lei, il nuocere che la vecchia potrà fare.

Allore le fate cominciarono a concedere i loro doni alla principessa. La più giovane donò come dote, che lei sarà la più bella persona del mondo; la seguente, che lei possederà uno spirito come un angelo; la terza, che lei avrà una grazia degna d’ammirazione in tutto ciò, che lei farà; la quarta, che lei danzerà perfettamente; la quinta, che lei canterà come un usignoloo; e la sesta, che lei suonerà tutti gli strumenti il più perfettamente. La volta della vecchia fata essendo venuta, lei disse, scuotendo la testa, anche più per dispetto che per la vecchiaia; che la principessa perforerà la sua mano con un fuso e morirà da questo.

.

Questa terrorizzante dote fece tremare tutta la società, e non ci fu nessuno, che non pianse. In qull’istante, la giovane fata uscì da dietro il tappeto, e disse a voce alta queste parole: “Acquitetevi, rè e regina, vostra figlia non morirà: è vero che io non possiedo un’abbastanza grande potere per distruggere del tutto ciò che la mia più anziana fece; la principessa perforerà la sua mano con un fuso, ma, che durerà per cent’anni, dopo che il figlio del rè verrà a svegliarla.

Il rè, avendo pena di evitare lo sfortunoso evento, annunciato dalla vecchia, fece pubblicare un editto, con cui proibì ad ogni persona di produrre fili con un fuso, e possedere dei fusi a casa loro, con punizione attraverso la morte.

Dopo quindici, o sedici anni, il rè e la regina andando ad una delle case di campagna fuori, avvenne che la giovane discendente del rè, correndo un giorno attraverso il castello, e salendo di camera in camera, andò fino alla sommità della torre, in un piccolo gabinetto dove una vecchia era da sola e filava con il suo rocco. Questa buona vecchia non aveva udito niente sulle proibizioni fatte dal rè, di filare con il fuso. “Cosa lei fa qui, buona madre? disse la discendente del rè.

puero", respondis la oldino, qua ne konocis elu. -"Ho quante bela to esas!" respondis la princo. "Quale vu agas! Donez a me, por ke me videz, kad me bone agus tale." Apene el prenabis la spindelo, ke pro ke el esis tre vivaca, kelke senreflekta, e cetere la deciduro di la feini imperis lo, el perforis sua manuo per olu ed esvanis.

La povra oldino, tre embarasata, klamas por sokurso. On arivas de omna lateri: on jetas aquo al vizajo di la princo, on desligas elua laci, on frapas sur lua manui, on fricionas lua tempori per aquo di la rejino di Hungaria, ma nulo igis lu rikonciar.

Lore la rejulo, qua acensis pro la bruiso, memoris la predico di la feini, e komprenante, ke to mustis ya eventar pro ke la feini dicis lo, portigis la princo en bel apartamento dil palaco sur lito kun ora ed arjenta broduri. El similesis anjelo, tante bela lu esis, nam lua esvano ne desaparigis la fresha kolori di lua vizajo: lua vangi esis skarlata e lua labii quale koralio; el havis nur klozit okuli, ma on audis lu respirar dolce: quo vidigis ke lu ne esas mortinta.

La rejulo imperis, ke on lasez lu kalme dormar, til ke la horo di lua veko eventos. La bona feino qua salvis lua vivo, kondamnante lu dormar dum cent yari, esis en la rejio de Mataquin, ye dek e du milii de ibe, kande l'acidento eventis a la princo. Ma el esis avizata, pos instanto, da mikra pano qua posedis sepmilial boti (to esas boti per qui on parkuris sep milii per un pazo); la feino departis quik e pos un horo on vidis lu arivar en fairocharo trenata da draki. La rejulo iris prizentar ad elu la manuo ye la decenso ek la charo. El aprobis to omna quon il agabis: ma pro ke el esis tre presorgema, el pensis, ke kande la princo vekos, el esos tre embarasata, sola, en ta anciena kastelo. Yen to, quon el facis.

El tushis per sua vergeto to omna, quo esis en la kastelo (exter la rejulo e la rejino): guvernistini, honordamzeli, chambristin, nobeli, oficisti, koqueyestri, koquisti, skuristi, grumi, gardisti, halbardieri, paji, lakei; el tushis anke omna kavali qui esis en la kavaleyi, kun la kavalservisti, la grosa dogi dil korto e la mikra Puf, hundineto di la princo, qua esis apud elu sur la lito. Quik kande el tushis li, omni dormeskis, vekonta nur samtempe kam lia mastrino, por esar pronta servar elu, kande el bezonos. La spisi ipsa qui esis avan la fairo, plena de perdriki e fazani, dormeskis, e la fairo anke. To omna eventis en un instanto: la feini ya rapide laboris.

Lore la rejulo e la rejino, pos kisir sua bel filio sen vekigar elu, ekiris la kastelo e publikigis interdikti, ke irgu proximeskez ad olu. Ta interdikto ne esis necesa; nam en quarimo de horo, cirkum la parko kreskis tante multa, granda e mikra arbori, liani e bushi interplektita, ke nula bestio o homo povabus pasar; tale ke on vidis nur la suprajo dil kastelturmi, e mem nur de tre fore. On ne dubis, ke to esis anke injenio di la feino por ke la princo, dum ta dormo, havez nulo timenda de la nediskreti.

Pos cent yari, la filiulo dil rejo lore regnanta, e qua esis de altra familio kam la dormanta princo, irinte chasar en ta loki, questionis, quo esas la turmi, quin il vidis super granda e densega bosko. Omnu respondis ad ilu segun to,

"Io filo, bella ragazza", rispose la vecchia, che non la conosceva. -"Ho che bello è questo!" rispose la principessa. "Come fa Lei! Dia a me, perchè io veda, se io farei così bene." Appena lei aveva preso il fuso, poiché lei era molto vivace, un po' senza riflessione, e del resto il detto delle fate lo comandò, lei si punse la mano con esso e svenì.

La povera vecchia, molto imbarazzata, grida per un aiuto. Si arriva da tutti i lati: si getta acqua sul viso della principessa, si slegano i suoi lacci, si batte sulle sue mani, si friziona le sue tempie con acqua della regina d'Ungheria, ma niente la fece ritornare conscia.

Allora il rè, che salì a causa del rumore, ricordò la predizione delle fate, e capendo, che ciò doveva di già succedere a causa che le fate lo dissero, fece portare la principessa in un bell'appartamento del palazzo sul letto con ricami d'oro e d'argento. Lei assomigliava ad un angelo, tanto bella lei era, poiché il suo svenimento non fece sparire i freschi colori del suo viso: le sue guance erano scarlatte e le sue labbra come corallo; lei aveva soltanto gli occhi chiusi, ma la si udiva respirare dolcemente: cosa che fece vedere che lei non è morta.

Il rè ordinò, che la si lasci in modo calmo dormire, finchè l'ora del suo risveglio avverrà. La buona fata che salvò la sua vita, condannandola a dormire per cent'anni, era nel regno di Mataquin, a dodici miglia da lì, quando l'incidente avvenne alla principessa. Ma lei fu avvisata, dopo un istante, da un piccolo pane che possedeva stivali di sette miglia (cioè stivali per cui si percorrero sette miglia con un passo); la fata partì subito e dopo un'ora la si vide arrivare in un carro di fuoco trainato da draghi. Il rè andò a presentare a lei la mano nello scendere dal carro. Lei approvò tutto quello che lui ebbe fatto: ma poiché lei ebbe a curarsi molto prima, pensò, che quando la principessa si sveglierà, sarà molto imbarazzata, da sola, in questo antico castello. Ecco ciò, che lei fece.

Lei toccò con la sua bacchetta tutto ciò, che era nel castello (al di fuori del rè e della regina): governanti, damigelle d'onore, donne di servizio in camera, nobili, impiegati, capi cucina, cuochi, pulitori, stallieri, guardiani, alabardieri, paggi, galoppini; lei toccò anche tutti i cavalli che erano nelle scuderie, con i servitori dei cavalli, i grossi mastini della corte e la piccola Puf, cagnolina della principessa, che era vicino a lei sul letto. Subito quando lei li toccò, tutti si addormentarono, dovendo svegliarsi nello stesso tempo della loro padrona, per essere pronti a servirla, quando avrà bisogno. Gli spiedi stessi che erano davanti al fuoco, pieni di pernici e fagiani, si addormentarono, ed il fuoco anche. Ciò successe tutto in un istante: la fata di certo rapidamente lavorò.

Allora il rè e la regina, dopo aver baciato la loro bella figlia senza averla svegliata, uscirono dal castello e pubblicarono interdizioni, che chiunque si avvicinasse ad esso. Questa interdizione non fu necessaria; poiché in un quarto d'ora, attorno al parco crebbero moltissimi, piccoli e grandi alberi, liane e cespugli intrecciati tra loro, che nessuna bestia od uomo avrebbe potuto passare; così non si vide soltanto che la parte superiore delle torri del castello, e persino soltanto da molto lontano. Non si dubitò, che ciò fu anche un ingegno della fata perché la principessa, nel suo dormire, non abbia da temere nulla dagli indiscreti.

Dopo cent'anni, il figlio del rè allora regnante, e che era di un'altra famiglia rispetto a quella della principessa dormiente, andando a cacciare in quei luoghi, domandò, cosa sono le torri, che vedeva sopra il grande e densissimo bosco. Ognuno rispose a lui secondo quello, che

quon lu audis rakontar: ica dicis, ke to esas anciena kastelo en qua rivenas spiriti; altra, ke omna sorcisti en la lando facas ibe sua sabato. La maxim komuna opiniono esis, ke ogro habitas ibe, e ke ol forportas en lu omna infanti, quin ol povas kaptar, por manjar li komode e sen ke on povos sequar lu, pro ke nur olu posedas la povo trapasar la bosko.

La princulo ne savis quon kredar pri to, kande olda rurano parolis e dicis: "Mea princo, plu kam kinadek yari ante nun, me audis dicar da mea patrulo, ke en ta kastelo esas princino, la maxim bel en la mondo: ke el mustas dormar dum cent yari, e vekigesos dal filiulo di rejo, por qua el esas rezervata."

La yuna princulo, ye ta parolo, sentis su tote faira: il kredis sen hezitar, ke il povos finigar tante bel aventuro, ed instigata dal amoro e dal ambicio, il rezolvis vidar quik to, quo esas reale. Segun ke il avancis al bosko, ta omna grand arbori, ta liani e bushi eskartis su ipsa por lasar lu pasar. Il marchis al kastelo, quan il vidis ye la fino di grand aleo, quan il eniris, e, quo astonis lu kelke, il vidis ke nula de lua kompani povis sequar lu, pro ke l'arbori quik riproximeskis, pos ke il jus esis pasinta. Il tamen sequis sua voyo: yuna ed amoroza princulo sempre esas kurajoza. Il eniris grand avankorto, ube omno, quon il vidis unesme, esis kapabla terorigar ilu. To esis hororoza silenco: l'imajo dil morto su prizentis omnaloke, ed on vidis nur sternita korpi di homi ed animali, qui semblis mortinta. Il remarkis tamen bone, pro la nazi burjonifanta e pro la reda vizaji di la halbardieri, ke li nur dormas; e lia tasi, en qui esis ankore kelka guti de vino, sat montris, ke li dormeskis drinkante.

Il trairas granda korto pavizita per marmoro; il acensas la eskalero; il eniras la salono dil gardisti, qui esis ordinita segun lineo, kun la karabino sur la shultro, e ronkante maxim bone. Il trairas plura chambri, plena de nobeluli e siniorini, omni dormant, ici stacante, altri sidante. Il eniras tote orizita chambro, e vidas sur lito, di qua la kurteni omnalatere esis apertita, la maxim bela spektajo, quan il vidis ultempe: princino, qua semblis evar dek e kin o dek e sis yari, e di qua la splendida mieno posedis ulo lumoza e deala. Il proximeskis tremante ed admirante, e genuflexis apud elu.

Lore, pro ke la fino di la sorco eventabis, la princino vekis, e regardante lu per okuli plu tenera kam unesma intervido semblis permisar: "Kad to esas vu, mea princo? el dicis ad ilu; vu igis ni vartar vu longatempe." La princulo, charmata de ta paroli, e mem plu dal maniero per qua oli dicesis, ne savis quale expresar ad elu sua joyo e gratitudo; il certigis, ke il amas lu plu kam su ipsa. Lua diskursi esis male ordinata; oli plezis tante plu multe: mikra eloquenteso, granda amoro. Il esis plu embarasata kam elu, ed on devas ne astonesar pri lo: el havis tempo por sonjar pri to, quon el dicos ad ilu; nam esas probabla (la historio tamen dicas nulo pri to) ke la bon feino, dum dormo tante longa, donis ad elu la plezuro di agreabla sonji. Fine, de quar hori li konversis, e ne ja dicabis la duimo de la kozi, quin li havis dicenda.

Dume, la tota palaco vekis kun la princino: omnu sorgis facar sua ofico; e, pro ke ne omni esis amoroza, li esis

lui udì raccontare: questo disse, che ciò è un antico castello in cui rivengono degli spiriti; un altro, che tutti gli stregoni del paese fanno lì il loro "sabath". La più comune opinione era, che un orco abita lì, e che esso porta via da lui tutti i bambini, che può acchiappare, per mangiarli comodamente e senza che si possa seguirlo, perché soltanto esso possiede il potere di attraversare il bosco.

Il principe non sapeva cosa credere riguardo ciò, quando un vecchio contadino parlò e disse: "Principe mio, più di cinquant'anni fa', ho sentito dire da mio padre, che in quel castello c'è una principessa, la più bella nel mondo: che lei deve dormire per cent'anni, e sarà svegliata dal figlio del rè, per il quale lei è riservata."

Il giovane principe, a questa spiegazione, si sentì del tutto di fuoco: lui credette senza esitare, che potrà far finire una tanto bella avventura, ed istigato dall'amore e dall'ambizione, risolse di veder subito ciò, che è realmente. Secondo che lui avanzava nel bosco, tutti questi grandi alberi, queste liane e cespugli si scansarono loro stessi per lascirlo passare. Marciò al castello, che lui vide alla fine di un grande viale alberato, che lui entrò, e, che lo sbalordì un po', lui vide che nessun dei suoi compagni poterono seguirlo, perché gli alberi subito si riavvicinarono, dopo che lui appena era passato. Lui comunque seguì la sua strada: un giovane ed amoroso principe è sempre coraggioso. Lui entrò in una avan corte, dove tutto, che lui vide per primo, era capace di terrorizzarlo. Ciò era un silenzio pieno di orrore: l'immagine della morte si presentava in ogni luogo, e si vedevano soltanto corpi distesi di uomini ed animali, che sembravano morti. Lui notò comunque bene, a causa dei nasi che producono gemme e a causa dei rossi visi degli alabardieri, che loro soltanto dormono; e le loro tazze, in cui c'erano ancora alcune gocce di vino, mostravano abbastanza, che loro si erano addormentati bevendo.

Lui attraversa una grande corte pavimentata con marmo; sale la scalinata; entra il salone dei guardiani, che erano ordinati secondo una linea, con la carabina sulla spalla, e russando alla meglio. Attraversa diverse camere, piene di nobili e signore, tutti dormienti, questi stando diritti, altri sedendo. Entra in una camera del tutto d'orata, e vide sul letto, di cui le cortine da ogni lato erano aperte, il più bel spettacolo, che mai vide: una principessa, che sembrava avere quindici o sedici anni, e di cui lo splendido aspetto possedeva qualcosa di luminoso e divino. Si avvicinò tremando ed ammirando, e inginocchiandosi presso di lei.

Allora, poichè la fine del sortilegio era avvenuto, la principessa si svegliò, e guardandolo con occhi più teneri dei primi che lo intravidero sembrò permettere: "Questo è Lei, mio principe? Lei disse a lui; Lei ci fece attendere per lungo tempo." Il principe, incantato da queste parole, e anche più dalla maniera con cui erano dette, non seppe come esprimere a lei la sua gioia e gratitudine; lui certificò, che la ama più di sé stesso. I suoi discorsi erano ordinati malamente; essi piacquero molto di più: una piccola eloquenza, un grande amore. Lui era più imbarazzato di lei, e non ci si deve sbalordire per questo: lei aveva tempo per sognare su ciò, che lei dirà a lui; poiché è probabile (la storia tuttavia non dice niente su questo) che la buona fata, nel dormire così lungamente, diede a lei il piacere di sogni piacevoli. Infine, da quattro ore loro conversavano, e non avevano ancora detto la metà delle cose, che loro dovevano dirsi.

Nel frattempo, tutto il palazzo si svegliò con la principessa: ognuno ebbe cura di fare il suo compito; e, a causa che non tutti erano pieni

perisanta de hungro. La honorsiniorino, urjata quale la ceteri, nepacienteskis, e dicis laute a la princino, ke la repasto esas pronta. La princulo helpis la princino su levar; el esis tote vestizita, e tre splendide, ma il bone su retenis dicar a lu, ke el esas vestizita quale ilua avino, e havas alta kolumo; el ne esis min bela pro ito.

d'amore, stavano per morire di fame. La dama d'onore, d'urgenza come i restanti, cominciava ad impazientirsi, e disse a voce alta alla principessa, che il pasto è pronto. Il principe aiutò la principessa ad alzarsi; lei era del tutto vestita, e molto splendidamente, ma lui si trattenne di dire a lei, che è vestita come sua nonna, e ha un alto collare; lei non era meno bella a causa di ciò.

Li iris en salono spegulizita ed en lu supeis, servata da l'oficisti di la princino. La violini e la hoboyi pleis arii anciena, ma bonega, quankam de preske cent yari on ne plus pleis oli; e, pos la supeo, sen perdar tempo, la granda kapelestro mariajis li en la kapelo dil kastelo, e la honorsiorino klosis lia litkurteno. Li dormis poke; la princino ne tre bezonis lo, e la princulo livis elu frumatine por retroirar al urbo, ube ilua patrulo certe desquieteskis pri lu.

Andarono nel salone degli specchi ed in esso cenarono, serviti dagli impiegati della principessa. I violini e gli oboi suonarono arie antiche, ma buonissime, quantunque da quasi cento anni non li si suonava più; e, dopo la cena, senza perder tempo, il grande capellano li sposò nella cappella del castello, e la dama d'onore chiuse il loro letto della cortina. Dormirono poco; la principessa non aveva molto bisogno di ciò, ed il principe la fece alzare di buon'ora al mattino per ritornare alla città, dove suo padre certamente cominciava ad essere irrequieto per lui.

La princulo dicis, ke chasante, il misiris en la foresto, e ke il su kushis en la kabano di karbonisto, qua manjigis da lu nigra pano e fromajo. La rejulo lua patro, qua esis naiva homo, kredis lo, ma lua matro ne bone persuadesis, e, vidante ke il iras preske singladie chasar, e ke il havas sempre motivo pronta por exkuzar su, kande il pasis du o tri nokti extere, el ne plus dubis, ke il havas ul amoreto; nam il vivabis kun la princino plu kam du tota yari, e havabis kun elu du filii, de qui l'unesma, qua esis filiino, esis nomizata *Auroro*, e la duesma esis filiulo, quan on nomizis *Jorno*, pro ke il semblis mem plu bela kam sua fratino.

Il principe disse, che cacciando, andò sbagliando nella foresta, e che si coricò nella baracca di un carbonaio, che lo fece mangiare del pane nero e del formaggio. Il rè suo padre, che era un uomo ingenuo, credette a ciò, ma sua madre non fu bene persuasa, e, vedendo che lui va quasi ogni giorno a cacciare, e che ha sempre un motivo pronto per scusarsi, quando passò due o tre notti fuori, lei non dubitò più, che lui ha un qualche amoruccio; poiché lui aveva vissuto con la principessa più di due interi anni, ed aveva avuto con lei due figli, di cui il primo, che era una figlia, fu chiamata *Aurora*, ed il secondo era un figlio maschio, che si chiamò *Giorno*, perché lui sembrava persino più bello di sua sorella.

La rejino dicis plurfoye a sua filiulo, por igar lu konfidencar, ke on devas su kontentigar en la vivo; ma il nultempe audacis konfidar ad elu sua sekretajo; il timis elu, quankam il amis lu, nam el esis de ogra raso, e la rejulo spozinigis elu nur pro elua granda havaji. On dicis mem nelaute en la korto, ke el havas la inklinesi dil ogri, e ke vidante pasar infanti, el su retenas tre desfacile springar adsur li: tale la princulo nultempe volis dicar irgo ad elu.

La regina disse diverse volte a suo figlio, per farlo avere delle confidenze, che ci si deve accontentare nella vita; ma lui non osò mai confidare a lei il suo segreto; lui temeva lei, quantunque l'amava, poiché lei era di una razza d'orco, ed il rè si fece sposare soltanto per i suoi grandi averi. Si disse persino non a voce alta nella corte, che lei ha delle inclinazioni degli orchi, e che vedendo passare dei bambini, lei si trattiene molto difficilmente a slanciarsi sopra loro: così il principe non volle mai dire qualcosa a lei.

Ma kande la rejulo mortis, quo eventis pos du yari, e kande il vidis su mastro, il deklaris publike sua mariajo, e ceremonioze queris la rejino sua spozino en elua kastelo. On facis ad elu grandioz acepto en la chefurbo, quan el eniris inter sua du filii.

Ma quando il rè morì, cosa che avvenne dopo due anni, e quando si vide padrone, dichiarò pubblicamente il suo matrimonio, e in maniera cerimoniosa andò a prendere la regina sua sposa nel suo castello. Si fece a lei una grandiosa accoglienza nella capitale, che lei entrò tra i suoi due figli.

Kelkatempe pose, la rejulo iris militar kontre l'imperiestro Kantalabut, sua vicino. Il lasis la regenteso di la rejio a la rejino sua matro, e tre rekomendis ad el sua spozino e sua filii: il mustis militar dum la tota somero; e quik pos ilua departo la matro-rejo sendis sua bofiliino ed elua filii a rural domo en la boski, por povar plu komode kontentigar sua hororiganta deziro. El ibe adiris kelka dii pose, e dicis en ula vespero al koquestro: "Me volas manjor morge, por dinar, la yun Auroro. -Ho! siniorino, dicis la servisto...- Me lo volas, dicis la rejino (ed el dicis to per tono di ogro qua deziras manjar karno fresha), e me volas manjar lu kun Robert-sauco."

Qualche tempo dopo, il rè andò a guerreggiare contro l'imperatore Kantalabut, suo vicino. Lasciò la reggenza del regno alla regina sua madre, e raccomandò molto a lei la sua sposa ed i suoi figli: dovette guerreggiare per tutta l'estate; e subito dopo la sua partenza la regina madre inviò sua nuora ed i suoi figli in una casa contadina nei boschi, per poter più comodamente accontentare il suo orrendo desiderio. Lei andò lì alcuni giorni dopo, e disse in una sera al capo cuoco: "Voglio domani per mangiare, per pranzo, la giovane Aurora. -Ho! Signora, disse il servitore...- Voglio far questo, disse la regina (e lei disse ciò con tono di orco che desidera mangiare carne fresca), e la voglio mangiare con salsa Robert."

Ta desfelica homulo, vidante bone, ke on devas ne jokar kun ogrino, prenis sua granda kultelo ed acensis aden la chambro dil yun Auroro: el evis lore quar yari, e venis saltante e ridante jetar su a lua kolo e demandar bonboni. Il ploreskis: la kultelo falis de lua manuo, ed il iris en la

Quest'uomo infelice, vedendo bene, che deve non scherzare con un'orca, prese il suo grande coltello e salì verso la camera della giovane Aurora: aveva allora quattro anni, e vennne saltando e ridendo a gettarsi al suo collo e domandare confetti dolci. Lei cominciò a piangere: il coltello cadde dalla sua mano, e corse nell'aia a tagliare la

bestiokorto tranchar la fauco di mikra mutonyuno, e facis tante bona sauco, ke lua mastrino certigis ad ilu, ke el nultempe manjis ulo tante bona. Samtempe il forportis la yun Auroro, e donis lu a sua spozino por celar lu en la lojeyo, quan el havis en la fundo dil korto.

Ok dii pose, la mala rejino dicis a sua koqueyestro: “Me volas manjar kom supeo la yuna Jorno.” Il ne respondis, rezolvinte trompar el quale la antea foyo. Il queris la yuna Jorno, e trovis lu kun espadeto en la manuo, per qua il skermis kontre granda simio; tamen, il evis nur tri yari. Il portis lu a sua spozino, qua celis lu kun la yun Auroro, e donis, vice la yuna Jorno, mikra tre tenera kaproyuno, quan la ogrino judikis delicoze saporoza.

Ico tre bone sucesabis til lore: ma, ulvespere, ta mala rejino dicis al koqueyestro: “Me volas manjar la rejino kun la sama sauco, kam lua infanti.” Lore ya la desfelica koqueyestro ne esperis povor ankore trompar elu. La yuna rejino evis plu kam duadek yari, ne kontante la cent yari dum qui el dormabis: lua pelo esis kelke harda, quankam bela e blanka; quale trovar en la brutaro bestio tam harda kam elu? Il rezolvis, por salvar sua vivo, tranchar la kolo di la rejino, ed acensis aden elua chambro, intencante finor per un foyo. Il ecitis su a furio, ed eniris, kun poniardo en manuo, la chambro dil yuna rejino; tamen, il ne volis surprizar elu, e dicis a lu, kun granda respekto, l’impero quan il recevis de la matro-rejo. “Facez vua devo, el dicis a lu, prizentante sua kolo, exekutez l’impero, quan on donis a vu; me iros rividar mea filii, mea desfelica filii, quin me tante amis!” Nam el kredis li mortinta, de kande on raptis li, sen dicar ulo ad elu.

“No, no, siniorino, respondis la desfelica koqueyestro emocanta, vu ne mortos, e vu iros rividar vua kara filii; ma to eventos che me, ube me celis li, e me trompos ankore la rejino, manjigante da el yuna cervino vice vu.” Il duktis el quik en sua chambro, ube il lasis lu kisar lua filii e plorar kun li; ed il iris akomodar cervino, quan la rejino manjis kom supeo kun sama apetito, kam se ol esus la rejino; el esis tre kontenta pro sua krueleso, ed el intencis dicor la rejulo, ye lua retroveno, ke rabioza volfi manjis la rejino, ilua spozino, e lua du filii.

Ulvespere, kande el vagabis segun sua kustumo en la korti e pultreyi dil kastelo, por flarar ul karno fresha, el audis en basa salono la yuna Jorno, qua ploris, nam la rejino lua matro volis flogigar lu, pro ke il esabis desbona; ed el audis anke la yun Auroro, qua demandis pardono por sua fratulo. La ogrino rikonocis la voco di la rejino e di lua filii, e furioza trompesir, el imperis, quik ye la morga matino, per voco hororiganta, qua tremigis omni, ke on adportez meze dil korto granda kuvo, quan el plenigis ye viperi, rospi, kolubri e serpenti, por jetigar en olu la rejino e lua filii, la koqueyestro, ilua spozino e servistino: el imperis adduktar li, la manui ligita dop la dorso.

Li stacis ibe, e l’exekutisti esis jetonta li en la kuvo, kande la rejulo, quan on ne expektis tante balde, eniris kavalkante en la korto; il venabis per la posto (la posto esis origine e propre institucuro di *kambieyi*, ube on povis kambiar kavali segun etapi, por voyajar plu rapide), e tre

gola di un piccola pecorella, e fece una salsa tanto buona, che la sua padrona certificò a lui, che mai mangiò un qualcosa di tanto buono. Nello stesso tempo lui portò via la giovane Aurora, e la diede a sua moglie per nasconderla nell’alloggio, che lei aveva nel fondo della corte.

Otto giorni dopo, la cattiva regina disse al suo capo cucina: “Voglio mangiare come cena il giovane Giorno.” Lui non rispose, avendo risolto di ingannare lei come la volta precedente. Andò a cercare il giovane Giorno, e lo trovò con una piccola spada nella mano, con cui lui schermava contro una grande scimmia; tuttavia, aveva soltanto tre anni. Lo portò a sua moglie, che lo nascose con la giovane Aurora, e diede, al posto del giovane Giorno, un piccolo e molto tenero capretto, che l’orca giudicò deliziosamente saporito.

Questo fino allora ebbe successo: ma, una sera, quella cattiva regina disse al capo cucina: “Voglio mangiare la regina con la stessa salsa, come i suoi bambini.” Allora l’infelice di certo capo cucina non sperò di dover potere ancora ingannare lei. La giovane regina aveva più di vent’anni, non contando i cento anni durante i quali lei aveva dormito: la sua pelle era un po’ dura, quantunque bella e bianca; come trovare in tutte le bestie una pelle dura come la sua? Lui risolse, per salvare la sua vita, tagliare il collo della regina, e salì verso la sua camera, intendendo dover finire con una volta. Lui si eccitò come una furia, ed entrò, con un pugnale nella mano, la camera della giovane regina; tuttavia, lui non voleva sorprenderla, e disse a lei, con grande rispetto, l’ordine che ricevette dalla regina madre. “Fate il vostro dovere, lei disse a lui, presentando il suo collo, eseguite l’ordine, che si diede a Lei; andrò a rivedere i miei figli, i miei figli infelici, che io tanto ho amato!” Poiché lei credeva loro morti, da quando li si catturò, senza dire qualcosa a lei.

.“No, no, signora, rispose l’infelice capo cucina emozionato, Lei non morirà, ed andrà a rivedere i suoi cari figli; ma ciò avverrà da me, dove io li nascondo, ed io ingannerò ancora la regina, facendola mangiare una giovane cerva al posto di Lei.” La condusse subito nella sua camera, dove la lasciò baciare i suoi figli e piangere con loro; e lui andò ad accomodare la cerva, che la regina mangiò come cena con lo stesso appetito, come se questo era la regina; lei fu molto contenta a causa della sua crudeltà, ed intendeva dover dire al rè, al suo ritorno, che dei lupi rabbiosi mangiarono la regina, sua moglie, ed i suoi due figli.

Una sera, quando lei aveva vagato secondo la sua abitudine nelle corti e nei pollai del castello, per annusare carne fresca, lei udì nel salone basso il giovane Giorno, che piangeva, poiché la regina sua madre voleva sferzarlo, perchè non era stato buono; e lei udì anche la giovane Aurora, che domandava perdono per suo fratello. L’orca riconobbe la voce della regina e dei suoi figli, e furiosa d’esser stata ingannata, ordinò, subito al mattino seguente, con voce orrenda, che fece tremare tutti, che si porti nel mezzo della corte un grande tino, che lei fece riempire di vipere, rospi, colubri e serpenti, per far gettare in esso la regina ed i suoi figli, il capo cuoco, sua moglie ed una servitrice: lei ordinò di condurli, le mani legate dietro la schiena.

Loro erano in piedi lì, e gli esecutori stavano per gettarli nel tino, quando il rè, che non si attendeva tanto presto, entrò cavalcando nella corte; lui era venuto per mezzo della posta (la posta originariamente e propriamente una istituzione *luoghi di cambio*, dove si potevano cambiare i cavalli secondo le tappe, per viaggiare più rapidamente), e

astonata questionis, quon signifikas ta hororiganta spektajo. Nulu audacis informar ilu, kande la ogrino, rabioza pro to, quon el vidis, jetis su ipsa, la kapo adavane, en la kuvo, e devoreskis quik dal mala bestii, quin el pozigabis en olu. La rejulo ne povis ne chagrenar pro to: el esis lua matro; ma il esis balde konsolacata kun sua bela spozino e sua filii.

Ch. Perrault.
tradukis A. Vilfroy.

molto sbalordito domandò, cosa significa quell'orrendo spettacolo. Nessuno osò informarlo, quando l'orca, rabbiosa a causa di ciò, che lei vide, si gettò sé stessa, la testa in avanti, nel tino, e cominciò ad essere subito divorata dalle cattive bestie, che lei aveva posto in esso. Il rè non potè non esser afflitto da ciò: lei era sua madre; ma lui fu presto consolato con la sua bella moglie ed i suoi figli.

Ch. Perrault.
tradukis A. Vilfroy.

Opinioni di linguisti

Mea intereso ecitesis da movado, qua prenis multo de mea tempo, pri krear e propagar linguo artificala por internacional skopi. Me savas ke multa filologi desprizas omna tal esforci, ma me forte esas konvinkita ke li eroras e ke ne nur esas posibla, ma absolute necesa, havar artificala, kompozita linguo por omna ta relati interindividua ed interstata, por qui ne existas natural linguo komun ad omna koncernati. Real Nacionar-ligo, la ligo de nacioni quan ni omna esperas, ne povas atingar l'existo, ne povas atingar la funcionado, se lu ne havas komuna moyeno di komuniko komprenat omnaloke, tam en Anglia kam en Francia ed en Holando, en Rumania ed en India, en Japonia ed en Chinia; or la sole posibla, la sole neutra reale e senpartisa linguo por ta relati internaciona esas artifical linguo. Ma ne utilesus havar tal linguo artificala, se ol esus tam neperfekta kam exemple Volapük o mem Esperanto. Ol devas konstruktesar segun principi reale ciencala por esar tote praktikal; e pri co la laboruro facita dum la yari inter 1907 e 1914 dal Idisti, en sua monatal revuo *Progreso*, montras adavana pazo vere importanta; e la linguo **Ido**, per ta esforci da kunlaboreri de multa landi, esas atinginta tal grado di perfekteso, ke me ne hezitus konsilar olua adopteso kom la linguo oficiala dil Nacionar-ligo (Tradukuro ek la Angla). - Prof. Otto Jespersen, en diskurso che l'Universitati di London, junio 1920.

Se Esperanto per propagado senegarda o devanco aquirita esus divenonta, dum kelka tempo, ta formo di la linguo (internaciona), quan guvernerii, oficiala institucuri, skoli edc. protektus e favorus, to esus granda e deplorinda retropazo en la voyo vers la realigeso di la mondolinguo. La genio di Zamenhof, di l'eminenta linguo-inventero, unesme kreis la racionala bazo di helpolinguo... ton me tre volunte aceptas... ma Ido implikas plu grandioza plubonigeso en multopla koncerni.
1) La du lingui esas tre facile lernebla, ma Ido esas multe plu facila kam Esperanto. Komparez en Esperanto: la superflua e mem ne-utila adjektiv- e substantiv-flexioni (akuzativo), l'uzadi di adverbo kom adjektivo, la grand amaso de absurda ed arbitrie konstruktita vorti, tante desfacile lernebla, edc.
2) Ido esas multe plu bela. En Esperanto konstanta ed uniforma repetado di -aj, -oj, -ajn, -ojn, chie, chiam, chiom, chiuj, chiujn, chiajn edc.
3) Pro sua plu logikala e diafane klara vorto-derivo e sua tota strukturo, Ido plu akute limitizas nocioni, esas plu distingiva e per to anke plu uzebla ed apta por ciencal e komercala skopo. (Skribita en Ido da Dro P. Renlund, Suedo, experta linguo-pedagogo e poligloto, serioze studiinta, dum duadek e kin yari, plu kam duadek lingui stranjera.)

"Kom artifical produkturo filologiala, Ido superesas Esperanto. Ido esas plu simpla, plu diafana, sociale plu uzebla kam Esperanto" - Prof Schrijen (Utrecht) en la revuo **Studiën** dil Patri Jezuita, februaro 1921.

"La formi artificala dil derivado en Ido esas linguale e psikologiale plu bona grandaparte, mem kelkafoye multe plu bone selektita kam ti di Esperanto... Me esperas, por l'avantajo ipsa di la Helpo-linguo e lua rapida difuzo, ke

Opinioni di linguisti

Il mio interesse fu eccitato da un movimento, che prese molto del mio tempo, per creare e propagare una lingua artificiale per scopi internazionali.
Io so che molti filologi disprezzano tutti tali sforzi, ma sono fortemente convinto che loro sbagliano e che non soltanto è possibile, ma assolutamente necessario, avere una lingua artificiale composta per tutte quelle relazioni tra individui e tra le nazioni, per le quali non esiste una lingua naturale comune a tutti loro.
Una lega reale delle nazioni, la lega di nazioni che noi tutti speriamo, non può raggiungere l'esistenza, non può raggiungere il funzionamento, se essa non ha un mezzo comune di comunicazione capito ovunque, tanto in Inghilterra quanto in Francia ed in Olanda, in Romania ed in India, in Giappone ed in Cina; ora la sola lingua possibile, la sola neutra realmente e senza partito per queste relazioni internazionali è una lingua artificiale.
Ma non sarebbe utile avere una tale lingua artificiale, se fosse tanto imperfetta quanto per esempio il Volapük o persino l'Esperanto.
Deve essere costruita secondo dei principi realmente scientifici per essere del tutto praticata; e per questo il lavoro fatto negli anni tra il 1907 e il 1914 dagli Idisti, nella loro rivista mensile *Progreso*, mostra un passo in avanti veramente importante; e la lingua **Ido**, per mezzo di quegli sforzi di collaboratori di molti paesi, ha raggiunto un tal grado di perfezione, che non esiterei di consigliare la sua adozione come la lingua ufficiale della Lega dell'insieme delle Nazioni (Traduzione dall'Inglese). - Prof. Otto Jespersen, nel discorso nelle Università di Londra, giugno 1920.

Se l'Esperanto mediante la propaganda senza riguardo od il passare oltre acquisito sarebbe dovuta diventare, durante un po' di tempo, quella forma della lingua (internazionale), che governanti, istituzioni ufficiali, scuole ecc. proteggerebbero e favorirebbero, ciò sarebbe un grande e deplorevole passo indietro nella via verso la realizzazione della lingua del mondo. Il genio di Zamenhof, dell'eminente inventore della lingua, per primo creò la base razionale di una lingua ausiliaria... ciò accetto molto volentieri... ma Ido implica un più grandioso miglioramento in molteplici aspetti.
1) La due lingue sono facilissimamente apprendibili, ma Ido è molto più facile dell'Esperanto.
Confrontate in Esperanto: i superflui e persino inutili flessioni degli aggettivi e sostantivi (accusativo), gli usi continui di un avverbio come aggettivo, il grande ammasso di assurde ed arbitrariamente parole costruite, tanto difficili da imparare, ecc.
2) Ido è molto più bello. In Esperanto una costante ed uniforme ripetizione di -aj, -oj, -ajn, -ojn, chie, chiam, chiom, chiuj, chiujn, chiajn ecc.
3) A causa della sua derivazione della parola più logica ed in maniera diafana e tutta la sua struttura, Ido più acutamente limita le nozioni, è più distintivo e per questo anche più usabile ed adatto per scopo scientifico e commerciale. (Scritta in Ido dal Dottor P. Renlund, Svedese, esperto linguo-pedagogo e poliglotta, avendo studiato seriosamente, per venticinque anni, più di venti lingue straniere.)

"Come prodotto filologico artificiale, Ido è superiore ad Esperanto. Ido è più semplice, più diafono, socialmente più usabile che l'Esperanto" - Prof Schrijen (Utrecht) nella rivista **Studiën** dei Padri Gesuiti, febbraio 1921.

"Le forme artificiali della derivazione in Ido sono linguisticamente e psicologicamente in gran parte migliori, persino selezionate qualche volta in maniera migliore di quelle dell'Esperanto... Io spero, per il vantaggio stesso della lingua ausiliaria e la sua rapida diffusione, che

balde o tarde l'Esperantisti fondos legifanta societo por enduktar en Esperanto la diversa karakterizivi di Ido."
Patro Van Ginneken, S.J. - famoza kom filologo en tota Holando - che la revuo supere nomita.

"Por omna nacioni e precipue por mea Dana sampatriani e por la cetera nacioni Skandinaviana, la linguo Ido certe esas plu facile lernebla ed uzebla kam Esperanto. Pro ico ed anke pro sua ciencala strukturo e per sua granda flexebleso, Ido semblas a me plu apta kam irg altra linguo satisfacar la rolo di linguo helpanta por omna nacioni civilizita."

- Otto Jespersen

presto o tardi gli Esperantisti fonderanno una società che produrrà delle leggi per condurre nell'Esperanto le diverse caratteristiche di Ido."
Patro Van Ginneken, S.J. – famoso come filologo in tutta l'Olanda – nella rivista nominata sopra.

"Per tutte le nazioni e principalmente per i miei compatrioti Danesi e per le restanti nazioni Scandinave, la linguo Ido è di certo imparabile più facilmente ed usabile che l'Esperanto. A causa di ciò ed anche a causa della sua struttura scientifica e con la sua grande flessibilità, Ido mi sembra più adatto che qualsiasi altra lingua a soddisfare il ruolo di lingua ausiliaria per tutte le nazioni civili."

- Otto Jespersen

LEKTAJI

LA EUROPANA UNIONO

tradukita da Max Jacob (1920)

La tilnuna Europa.

La anciena Europa esas malada. Olua stando komencas pokope igar sorgoza omna racionozi. Severi dil pasinto, homi dil presento, entuziasmozi dil futuro, li omna deziras, ke fine la stando di ca dislacerita, mult-kapa mostro chanjez e pluboneskez. Nur se on questionis li: Quale? Lia opinioni esas diversa.
La retrospektanti, ti, qui pizas artificiala popul-frontieri, izolanta barili, ti, qui trauras pro la anciena sabro-bruisanta Europa kom idealo desaparanta lente, ma certe, iti deziregus paradar tra la mondo kun ta nove ornita kadavro.
Lia antipodi, nia futur-avida luktanti, fortigita per la abomino dil putra odoro dil anciena Europa, mem plu fortigita ankore per lia dezirego al nova homaro, regretinde obliviis, kande li strangulis la pasinto per manuo tremanta pro nepacienteso, ke on ne povas omisar stadii en la developo dil homaro. Ni ne kredas, ke ja venis la tempo por universala interfratigo. La unionigo dil kontinento esas por ni “Europani” la maxim proxima skopo. Oportas mortigar la anciena, sangoza Europa, qua venenizas per olua odoro la atmosfero dil tota mondo. Ma esante enemiko di mezepokala mori, ni desprizas ankore profanacar la mortinto.
La mondo ja esas gravida ye Nov-Europa ed expektas ta forto, qua helpos lu ye ta grava parturo.
Nia skopo esas la Europana Uniono kom sola moyeno por livar la posmilita kaoso (1914-1918), la sola moyeno por povar konkurencar kun la ekonomiale maxim progresinta America, la sola moyeno por stopar la fonto por nova, plu sangoza e plu kruela militi.
E la voyo ad ica skopo?
Se omno funcionas bone, ni havos nur poka etapi; se ne, ni havos dolorosa voyo kun mil harda gradi.
Ante omno oportas netigar la tereno kovrita de omna ca sordidaji, qui restis ibe del lasta milito-diluvio, purigar la atmosfero de omna ca microbi dil populala inter-odio, quan ula jurnali sempre aspiras durigar.
Ankore omna ca tezi pri la kulpo dil milito, qui nur esas apta nove instigar la nacionala eciteso.
Ke la skribanti di tala odiosa artikli, la redakteri di ca jurnali intelektez, ke nia nuna tempo esas maxim posible ne-apta por tala kritikoza observi!
Kad Europa nuntempe ne egalesas febriko, di qua la judiko-povo esas paralizita, di qua la vorti, parolita en afekto, ne atencesas en la mondo, di qua la agi, diktata da ne-raciono, skribesas en la istorio ed esas deshonoro por nia tempo ed averto por futura generazioni? Erste igez ica malado sana, e pose, forsan pos yari, pos yardeki lu denove laboreskez kun klara kapo e forta nervi, por enskribar la debito e la kredito dil populi. Tala ago, qua cadie ankore esas kondamnata restar sterila pro necesegeso, povas forsan sucesar pos kelka yardeki.
Pro to enterigez la armo; enterigez ol esperante, ke, se ni ultempe itere ekterigos ol, lore ol esez tante ruinosa, ke ne plus esos posibla komencar per ol nova militi. En la

L’Europa fino ad ora (odierna).

L’antica Europa è malata. La sua salute comincia poco a poco far premurosi tutte le persone ragionevoli. Persone severe del passato, uomini del presente, persone piene di entusiasmo del futuro, tutti loro desiderano, che alla fine la salute di questo lacerato, di molti capi mostro cambi e migliori. Soltanto se si chiedeva loro: Come? Le loro opinioni sono diverse.
Coloro che guardano indietro, a cui piacciono le frontiere artificiali dei popoli, barriere isolate, quelli, che sono in lutto a causa dell’antica rumorosa sciabola Europa come ideale sparito lentamente, ma di certo, questi desidererebbero fare una parata attraverso il mondo con questo cadavere ornato di nuovo.
I loro antipodi, i nostri dicendenti futuri degli avi che lottano, rafforzati con l’odore putrido abominevole dell’antica Europa, resa ancora persino più forte per mezzo del loro desiderio alla nuova umanità, dispiacendo dimenticarono, quando loro strangolarono il passato con una mano tremante a causa dell’impazienza, che non si potevano omettere degli stadi nello sviluppo dell’umanità.
Noi non crediamo, che sia venuto già il tempo per un fratellanza universale.
L’unione del continente è per noi “Europei” lo scopo più vicino. Occorre far morire l’antica, sanguinosa Europa, che avvelena con il suo odore l’atmosfera di tutto il mondo. Ma essendo un nemico degli usi medioevali, disprezziamo ancora di profanare il morto.
Il mondo è già gravido della Nuova Europa ed aspetta questa forza, che lo aiuterà in questo grave parto.
Il nostro scopo è l’Unione Europea come unico mezzo per lasciare il caos del dopoguerra (1914-1928), il solo mezzo per poter concorrere con la economicamente, con la più progredita America, il solo mezzo per turare la fonte per delle nuove, più sanguinose e più crudeli guerre.

E la via verso questo scopo?
Se tutto funziona bene, avremo soltanto poche tappe; se no, avremo una via dolorosa con mille duri scalini.
Prima di tutto occorre pulire il terreno coperto di tutti queste sporcizie, che restarono lì dall’ultimo diluvio di guerra, purificare l’atmosfera da tutti questi microbi dall’odio tra i popoli, che alcuni giornali aspirano sempre di far continuare.
Ancora tutte queste tesi riguardo la colpa della guerra, che soltanto sono adatte nuovamente ad istigare l’eccitazione nazionale.
Che gli scrittori di questi odiosi articoli, i redattori di questi giornali intendano, che il nostro tempo odierno è il più possibile inadatto per tali critiche osservazioni!
L’Europa attualmente non è uguale ad una febbre, di cui il potere di giudizio è paralizzato, di cui le parole, parlate in affetto, non sono attente nel mondo, di cui le azioni, dettate da irrazionalità, sono scritte nella storia e sono disonore per il nostro tempo ed avvertimento per le future generazioni? Non prima agisca questo malato sano, e poi, forse dopo anni, dopo decenni di nuovo esso comincerà a lavorare con testa chiara e nervi forti, per inscrivere il debito ed il credito dei popoli. Tale azione, che oggi ancora è condannata a restare sterile a causa d’essere non necessaria, può forse aver successo dopo qualche decennio.

Per questo interrate l’arma; interratela sperando, che, se noi un tempo di nuovo la disottereremo, allora sarebbe tanto rovinosa, che non sarà più possibile cominciare per mezzo d’essa nuove guerre. Nel museo

muzeo dil istorio ol testos al futura homi pri la barbareso, pri la sangoza agado di mi-obliviota dii.
Se on tale supresis la questiono pri la kulpo dil milito en la Europala labor-ordino, oportas durar en ta sinso, supresar la maxim importanta del questioni, la questiono pri la reparo-kusti militala. Kande on intelektas, ke demandi di singla populi, pro ke li esas exajerita, anke esas ne-direte nociva al kreditanto, kande on intelektas, ke unionista kontinento – se Anglia anke adheras, nu, tante plu bona – esas en la interesso di omni, lore ni havas la prekondiciono por interkonsenso e reguligo dil questiono pri la reparo-kusti.

°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°

Qua solvon on nun trovos; kad on, quo apene esas esperebla, en instanto di politikala klareso, intelektanta, ke inter ligita membri la questiono pri lo mea e lo tua ne importas, simple strekizos la konto; kad on, e to esas plu versimila, donos ad omna stato sumo suporteble granda, to esas questioni, qui erste esas solvenda, se la monstrala nombri dil posmilita tempo, qui ankore esas en la kapi dil homi, ne plus existos.
Kande la dio venos, qua devas venar, la dio, kande ica adulta infanti enoyigita ye la ludo per la kolorizita bali, deziros plu seriosa okupo, kande la dio venos, ye qua la ideo dil trusto dil Europana stati ne plus semblas a li kom hororigivo por infanti, ye ta dio esos tempo exhortar li saldar la konti ante eniro dil komuna domo, por ke on povez fondar la entraprezo, quankam uli nur kun mikra capitalo, ma sen tro granda debito, por ke la kontredico dil interesto chanjez ad komuna kunkaboro fondita sur komuna interesti, ke ek impetuosa konkurencado divenez pacema intekambio di lia vari, ke ek la separita kampeyi di ruda kreditanti, di ne-solventa debetani divenez membri di unionita ekonomiala grupo kun egala yuri, kun egala aspiri e skopi.

Konstrukto-laboro.

Kande on atingis to, kande la tereno esas liberigita del maxim granda sordidaji, on povas komencar la konstrukto-laboro. Unesme la projeto dil toto:

1) Expozo dil motivi por la unionigo
2) Inquesto che la Europana populi por saveskar, kad li partoprenos
3) Konfero dil unionema stati
4) Sendo dil trovata normi a la stati ankore hezitanta
5) Konstitucanta asemblo
6) Unioniganta demarchi

I Expozo dil motivi por la unionigo.

Por povar komencar la propagado por la ideo dil unionigo di Europa kun la ver-simileso ad suceso, on devas ante omno examenar la motivi, qui pulsas al uniono, vidigar da la singla populi la avantaji ligita kun la unionigo e prizentar oli en klara sinoptiko a la Europana stati.
Pluse esas mencioninda hike, quante plu sinoptika e simpla omno divenus per la aboliso dil komplikita administrala ed armizala aparato, quante per to on povus sparar materio e homala forci; quante mineskus la opreso dil civitano per la imposti, qui nun impedas la imposto-paganto avancar; quante la agro-kultivado e la industrio povus kreskar e florifar per la transiro aden la produktado

della storia essa testerà gli uomini futuri per la barbarità, riguardo l'azione continua e sanguinosa dei giorni che furono mezzo dimenticati. Se così si è soppressa la questione della colpa della guerra nell'ordine di lavoro Europeo, occorre continuare questo senso, sopprimere la più importante delle questioni, la questione dei costi della riparazione di guarra.
Quando si intende, che delle richieste dei singoli popoli, a causa che sono esagerate, sono anche indirettamente nocive al creditore, quando si intende, che un continente unito – se l'Inghilterra anche aderisce, ebbene, tanto meglio – è nell'interesse di tutti, allora abbiamo la precondizione per il consenso reciproco e regolazione della questione riguardo i costi della riparazioni.

°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°

Che soluzione si troverà ora; ciò è appena sperabile, in un istante di chiarezza politica, intelettuale, che tra dei membri legati la questione del mio e del tuo non ha importanza, semplicemente se si righerà il conto; e questo è più verosimile se si darà ad ogni stato una somma incomensurabilmente grande, queste sono delle questioni, che non prima di essere risolte, se i numeri mostruosi del tempo, che ancora sono nelle teste degli uomini, non esisteranno più.

Quando il giorno verrà, che deve venire, il giorno, quando questi bambini adulti resi annoiati al gioco per i balli colorati, desidereranno un'occupazione più seria, quando il giorno verrà, alla cui idea del consorzio monopolistico degli stati Europei non sembra più a loro come orrendo per dei bambini, in quel giorno sarà tempo per esortarli a saldare i conti prima dell'entrata della casa comune, perché si possa fondare l'impresa, quantunque alcuni soltanto con un piccolo capitale, ma senza un troppo grande debito, perché la contraddizione dell'interesse cambi verso una comune collaborazione fondata su interessi comuni, che da un'impetuosa concorrenza divenga pacifico interscambio delle loro merci, che dalle campagne dei rudi creditori, dei debitori insolventi divengano membri di un gruppo unito economicamente con uguali diritti, con uguali aspirazioni e scopi.

Lavoro di costruzione.

Quando si raggiunse questo, quando il terreno è liberato dalle più grandi sporcizie, si può cominciare il lavoro di costruzione. Per primo il progetto del tutto:

1) Esposizione dei motivi per l'unione
2) Domanda in casa dei popoli Europei per cominciare a sapere, se loro parteciperanno
3) Conferenza degli stati inclini all'unione
4) Invio delle norme trovate agli stati ancora esitanti
5) Assemblea costituente
6) Pratiche che uniscono

I Esposizione dei motivi a favore dell'unione.

Per poter cominciare la propaganda per l'idea dell'unione di un Europa come vera verso un successo, si deve prima di tutto esaminare i motivi, che pulsano all'unione, far vedere ai singoli popoli i vantaggi legati all'unione e presentarli in chiaro sinottico agli stati Europei.
Di più è da menzionare qui, quanto più sinottico e più semplice tutto diventerebbe con l'abolizione del complicato ed armato apparato amministrativo, quanto per questo si potrebbe risparmiare in materiale e forze umane; quanto diminuirebbe l'oppressione del cittadino mediante le imposte, che ora impediscono di avanzare colui che paga le imposte; quanto la coltivazione agricola e l'industria potrebbe crescere e fiorire con il transito nella produzione di tali forze, che finora erano superflue nello stato; quanto più razionale diventerebbe la

di tala forci, qui til nun esis superflua en la stato; quante plu racionala divenus la fabriko dil Europana produkti per plu facila difuzo dil maxim bona laboro-metodi; quante pos la aboliso dil doganala ed altra populala frontier-barili la komerco e la trafiko trafluos nia kontinento; quante pluopligesus la aquiro-posibleso dil laburisti, konseque plu granda Europala liberemo por chanjar la domicilo; quante pluboneskus konseque min alta imposti la stando di omni; quante mineskus la motivi ad odio e disputo, quante kreskus la posibleso di pacema kunvivo; pro la aperteso di omna nacionala frontieri e pro facila interkompreno per la komuna linguo dil uniono grandeskus la joyo voyajar, pluampleskus imense la mentala horizonto e la konoco pri la homi.

Nu, to suficez; nam sen desfacileso singlu povas pluampligar ankore la listo dil motivi por uniono. Se ni sucesos intelektigar da omni ta motivi, nia afero esos mi-ganata. La ideo dil federuro di Europa, til nun fantomo en la lando Utopia, nun vidos la lumoza jorno di detaloza deliberadi, di versimila realigo.

fabbrica dei prodotti Europei con la più facile diffusione dei migliori metodi di lavoro; quanto dopo l’abolizione delle popolari barriere doganali e delle frontiere il commercio ed il traffico fluirà attraverso il nostro continente; quanta sarebbe resa di più in più la possibilità di acquisizione dei lavoratori, con conseguente incline libertà Europea più grande nel cambiare il domicilio; quanto migliorerebbero di conseguenza con meno alte imposte la salute di tutti; quanto diminuirebbero i motivi verso odio e disputa, quanto crescerebbe la possibilità di convivenza pacifica; a causa dell’apertura di tutte le frontiere nazionali e a causa dell’intercomprensione facile per mezzo della lingua comune dell’unione, diventerebbe più grande la gioia di viaggiare, si amplierebbe immensamente l’orizzonte mentale e la conoscenza degli uomini.

Ebbene, questo è sufficiente; poiché senza difficoltà ognuno può ampliare di più ancora la lista dei motivi per l’unione. Se noi avremo successo nel rendere inteleggibile a tutti questi motivi, il nostro affare sarà mezzo guadagnato. L’idea della federazione di Europa, finora soltanto un fantasma nel paese di Utopia, ora vedrà il giorno luminoso di deliberazioni dettagliate, di una realizzazione verosimile.

II Inquesto che la Europana populi.

Pos aukriga formuligo di ta motivi, la inquesto sendesas al guvernerii di Europa, por saveskar lia opinioni pri ta problemo. Nun ni questionas: Qua devas emisar la advoko? Me opinionas, Germania! Germania la lando en la kordio di Europa, Germania la lando, qua plu multe kam ultempe bezonas demonstrar lua pacemeso ad altra stati, Germania, la lando, qua forsan plu multe kam altra stati povus ganar ye la nov-ordinigo di Europa, Germania ante omna altri semblas a me apta pozar ca questiono.

Por penetrar la questioni, qui kauzesas dal ideo dil uniono, semblas esar konsilenda, adjuntar questiono-folio al inquesto, qua kontenas la advoko al unionigo. Forsan simila a la sequanta:

1) Kad la …………guvernerio konsentas la unionigo?
2) Pro qua motivi? (ultre ti, qui ja mencinesis en la propago-broshuro). Se yes:
3) Kad lu esas pronta a kunlaboro por la uniono?
4) Quale lu imaginas la nova federuro dil stati? Kad intime ligita o plu libera?
5) Quala partigo? Naturala od artificala partigo?
6) Qua metodo di guvernado? Centrala o ne-centrala?
7) Quala unioniganta demarshi?
8) Qua ordino di olti? Forsan:
a) aboliso di ratificala frontieri dil populi
b) uniformigo dil posto
c) fervoyo
d) pago-moyeni
e) imposto
f) edukado
g) legifado
9) Qua linguo dil federuro? Angla? Esperanto? Ido? (Ido = simpligita, plubonigita Esperanto).
10) Qua chefurbo por la federuro?

ec.

II Indagine dai popoli Europei.

Dopo una formulazione acre di questi motivi, l’indagine è inviata ai governanti dell’Europa, per cominciare a sapere le loro opinioni su questo problema. Ora noi chiediamo: Chi deve emettere l’appello? Io credo, la Germania! La Germania la terra nel cuore dell’Europa, Germania il paese, che molto più che un tempo ha bisogno di dimostrare il suo stato pacifico agli altri stati, la Germania, la nazione, che forse molto più di altri stati potrebbe guadagnare dalla messa in ordine nuova dell’Europa, la Germania prima di tutti gli altri mi sembra adatta a mettere questa questione.

Per penetrare le questioni, che sono causa dell’idea dell’unione, sembra essere da consigliare, aggiungere un foglio come questionario all’indagine, che contenga l’appelllo all’unione. Forse simile al seguente:

1) Il governante di …………acconsente all’unione?
2) Per quali motivi? (oltre quelli, che già furono menzionati nella brochure di propaganda). Se sì:
3) È pronto alla collaborazione per l’unione?
4) Come immagina la nuova federazione di stati? Intimamente legata o più libera?
5) Quale partecipazione? Partecipazione naturale od artificiale?
6) Che metodo di governo? Centrale o non centrale?
7) Quale pratiche possono fare l’unione?
8) Che ordine di queste? Forse:
a) abolizione delle frontiere ratificate dei popoli
b) uniformità della posta
c) ferrovia
d) mezzi di pagamento
e) imposte
f) educazione
g) legislazione
9) Quale lingua della federazione? Inglese? Esperanto? Ido? (Ido = Esperanto semplificato e migliorato).
10) Quale capitale per la federazione?

ecc.

III Konfero dil unionema stati.

Kande nombro de stati deklaris su pronta a kunlaboro e kande la fondo-komisiono segun la respondizo dil questiono-folio konvinkesis pri la posibleso dil unionigo,

III Conferenza degli stati inclini ad unirsi.

Quando un numero di stati si è dichiarato pronto alla collaborazione e quando la commissione della fondazione, secondo l’insieme delle risposte del foglio questionario, fu convinta sulla possibilità

la proxima pazo esas la kunvoko a konfero di ta stati, qui konsentas la uniono, konfero, qua devus probar unionar la voti, trovar reguli, segun qui la transformo dil singla stati ad federuro-membri povus eventar, krear detaloza labor-programo. Specala atencon meritos la demarshi, qui esos facenda dum la transformo. La tota suceso ante omno dependos de to, ke on hike trovez lo justa, ke on evitez konflikti dum la periodo dil transformo. La previdebla organizo dil Europala federuro dil stati esas detaloze markizenda ja en ica konfero.

IV Sendo dil normi al stati ankore hezitanta.

Se tale omno ja havas plu karakterizita formi, esas rekomendinda itere questionar pri ta projeto la altra stati, quale li prezente opinionas pri la afero, kande la projeto tante markizita nun esas videbla da li. Forsan ica ed ita, qua til lore ankore hezitis, nun intelektas la avantaji dil unionigo e tale decidas su en la lasta horo por la fondala kunlaboro. On agos bone specale mencionar la avantaji, quin fondo-stati havos per kun-votado ye la formaco dil uniono kompare a ti, qui erste venos plu tarde.

V Konstitucanta asemblo.

Pos ke tale on exakte saveskis la opinioni de omna Europana stati pri ca questiono, la pozitiva fondal alaboro komencez. Nun la federuro povas konstitucar su.
Or, kad uniono anke esas konsilenda, se la partopreno esas nombrale mikra? Sen omna dubito, yes! La nombro di ti, qui nultempe ageskas pro multa konsideri ed objecioni de sempre ne esis mikra. To esas la samo por individui kam por tota populi. Suficas plene, se kelka fiera pionira populi – forsan la meza stati – unionas su por federala konstituco.
Se, quo ya esas posibla, la ligo di nacioni ne konkordus kun ta demarsho, lu erste devus pruvar, kun qua yuro lu facas objecioni. De sempre esis tala en la mondo, ke institucuri di plu anciena dato remplasesis da plu nova kun plu forta pulso-stroko.
La sendo dil delegiti al asemblo segun la nombro de habitanti dil diversa federema stati: On nur ne delegez tro multi! Hike plu multe kam irge altraloke existas la danjero, ke multa koquisti miskoquas la manjajo! Por cirkume tri, por kin milion habitanti sendesez un delegito.
E koncerne la elekto dil deligoti, semblas esar komprenenda, ke on fidez ica ofico a ti, qui ja per la una o la altra maniero adheris al ideo dil uniono, ti, qui ja revelis lia interesto pri ca questiono, konkordas kun ol e konocas omna lateri dil problemo.
Unesme esus tasko di konstitucanta asemblo askoltar la dezir-expresi dil nove adherinta stati e satisfacar oli segun posibleso. Se inter unionigema debetanta e kreditanta stati ne ja eventis la konkordeso, nun esas tempo regulizar anke ca punto. Talamaniere esos posibla prezervar su dum la deliberi de neagreabla surprizi. Kande dum la unesma parlaboro dil maxim importanta questioni on sucesis unionar la voti, la voyo al konstituco povas pazesar.
Nun oportas akrige formulizar la toto, klareskar pri la centralo ed elektar la unesma prezidanto dil federuro, maxim bone por 5 yari. Quankam la konstituco demandas, ke la elekto dil prezidanto exekutesez dal tota

dell'unione, il prossimo passo è la convocazione verso una conferenza di quegli stati, che acconsentano all'unione, conferenza, che dovrebbe provare ad unire i voti, trovare regole, secondo cui la trasformazione dei singoli stati a membri di una federazione potrebbe accadere e creare un programma di lavoro dettagliato. Speciale attenzione meriteranno le pratiche, che si dovranno fare nella trasformazione. Tutto il successo prima di tutto dipenderà da quello, che qui si trova tutto giusto, che si evitino dei conflitti nel periodo della trasformazione. La prevedibile organizzazione della federazione Europea degli stati è da prender nota dettagliatamente già in questa conferenza.

IV Invio delle norme agli stati ancora esitanti.

Se così tutto ha già forme più caratteristiche, è da raccomandare di nuovo chiedere su questo progetto gli altri stati, come loro per il presente cgedono su questo affare, quando il progetto tanto marcato ora è visibile da loro. Forse questo e quello, che fino allora ancora esitava, ora capisce i vantaggi dell'unione e così si decide nell'ultima ora per la collaborazione di fondo. Si agirà bene specialmente nl menzionare i vantaggi, che gli stati di fondo avranno con la votazione assieme in confronto a quelli, che ben presto verranno più tardi.

V Assemblea costituente.

Dopo che si sono sapute esattamente le opinioni di tutti gli stati Europei su questa questione, il lavoro positivo della fondazione cominci. Ora la federazione può costituirsi.
Ora, un'unione è anche da consigliare, se la partecipazione è piccola di numero? Senza ogni dubbio, sì! Il numero di quelli, che non cominciano a fare mai, a causa di molte considerazioni ed obiezioni da sempre non fu piccolo. Questo è lo stesso per degli individui come per tutti i popoli. È del tutto sufficiente, se qualche fiero popolo pioniere – forse metà degli stati – si unisca per una costituzione federalista.
Se, cosa di certo possibile, la lega delle nazioni non concorderebbe con questa pratica, al più presto dovrebbe provare, con quale diritto fa delle obiezioni. Da sempre è stato così nel mondo, che istituzioni di più antica data furono sostituite da più nuove con un più forte colpo di spinta.

L'invio di delegati all'assemblea secondo il numero degli abitanti dei diversi stati federativi: Non se ne deleghino troppi! Qui molto più che in qualsiasi altro luogo esiste il pericolo, che molti cuochi cucinano sbagliato il cibo! Per circa tre, per cinque milioni di abitanti sia inviato un solo delegato.
E per quanto riguarda l'elezione dei prossimi delegati, sembra essere comprensibile, che si affidi questo impegno a coloro, che già per una o per un'altra maniera hanno aderito all'unione, coloro, che hanno già rivelato il loro interesse su questa questione, concordando con essa e che conoscono tutti i lati del problema.
Per primo sarebbe un compito dell'assemblea costituente ascoltare di nuovo le espressioni di desiderio degli stati che hanno aderito e soddisfarli secondo possibilità. Se tra gli stati inclini all'unione debitori e creditori non è già avvenuta la concordia, ora è tempo di regolarizzare anche questo punto. In tale maniera sarà possibile preservarsi durante le delibere da sorprese spiacevoli.
Quando nel primo lavoro completo delle più importanti questioni ebbe successo nell'unire i voti voti, la strada alla costituzione può essere fatta.
Ora occorre alacremente formulare il tutto, iniziare a far chiarezza sulla centrale ed eleggere il primo presidente della federazione, al meglio per 5 anni. Quantunque la costituzione chiede, che l'elezione del presidente sia eseguita da tutto il popolo, si preferisca comunque

populo, on tamen prefere elektez la unesma prezidanto dal konstitucanta asemblo ipsa, nam rapide la yuna giganto devas lernar marchar.

eleggere il primo presidente dall'assemblea costituente stessa, poiché rapidamente il giovane gigante deve imparare a camminare.

VI Unioniganta demarshi.

Per la adopto dil kontituco la uniono naskis. Nun on devas realigar la teorii. Omno, quo eventis til lore, quankam ol esis tre desfacila, kompare a la desfacilaji di ta gigantatra verko, qua nun devas komencar, ol semblas esir simpla infantala ludado.
La unesma pazi sur la voyo vers la uniono necese esos negativa. Unesme omno separiganta devas desaparar, ante ke la nova relati povas naskar. Ante omno adfore ca artificale kreita popul-izolili, qui ofte arbitriale stacas, ube reale ne esas separo, ma konekto! Pro to adfore ta simbolo dil separo, la frontier-fosto kun la nacionala kolori! Simboli ja de sempre havas misterioza forco. Se la simbolo dil separo desaparas, la sorco cesas existar. Samtempe anke desaparas la dogani, la formulaji dil pasporti e multa altra, qui pro lia jenanteso e vaneso despitigas e bitrajizas la homi.
On dicez a me, ka la pasportala kontrolo pruvis lua efikiveso, kande ulu de la sektacho di ti, qui havas bona motivi tempope livar la lando, exekutis sua intenco? La fenco havas sat multa aperturi, tra qui on povas eskapar, e specale por ta, qua persequesas. Kontree semblas a me, ke en unionota Europa tala homi multe plu desfacile trovos la deziregata refujeyo.
E por ni altra, qui amas la lumo e la suno, ho joyo preske ne-imaginebla travoyajar Europa ne-impedate del westo al esto, del nordo al sudo!
Ho, anciena kontinento kun artificale izolita membri, kande la dio venos, deziregata da multi, kande sana sango pulsos forte e libere tra tua tota korpo aden la maxim fora extremaji di tua membri?
On dicez a me, kad ultempe dogani ed altra frontie-taxi vere esis utila a la richeso di ula populo? Quon an la frontiero a dextra manuo dil stato recevas, la sinistra manuo devas retrodonar ol altraloke. La manuo, qua aceptas dogani, advere sempre restas vakua. Pro to desligez la entravili di Europa, qui de longe impedas olua developo. Igez la komerco e la trafiko pleneskar per varma, fresha sango, qua portos mil vivo-suki omna parti.
La maxim impedanta entravili desligesis. Ma ankore la penoza equipuro presas sur Europa. Desmetez, Europa! Engainagez tua sabro! Lasez sinkar la fusili! Kande fine tua membri esas libera e tamen ligita, qua ankore audacos la atako? Ube esas la enemiko qua nur esas submisebla per mil moyeni dil destrukto, dil maxim fola ruinigo? Kad en la esto, ca pavorigilo por infanti, inventita da pesimista previdistini, da radotanta profeti? Lernez lasar vivar en paco ca mikra flava viro en lua propra tre habitanta domo, e lu ne pensos pri marodanta invadi aden stranjera domi.
Por grave armizita armei esos nek bezono nek plaso en la unionota kontinento.
Igez olia membri divenar to, quo li esis olime, nome pronta rekrutiti por la agro-kultivado e la industrio. La policisto anke suficas. La ofte misuzita vorto "desarmizo" erste lore haveskos olua plena signifiko por Europa, ya mem por la tota mondo.
Kande nun Europa desmetis la armizo, on devas deskapigar la multa kapi di la monstro, mikra guvernerii, mikra parlamenti kun olia groteska spensi ye pekunio,

VI Pratiche per l'unione.

Per mezzo dell'adozione della costituzione l'unione è nata. Ora si devono realizzare le teorie. Tutto, quello che è avvenuto fino allora, quantunque fu molto difficile, in confronto alle difficoltà di questo gigantesco compito, che ora deve cominciare, sembra esser stato una semplice giocata infantile.
I primi passi sulla stada verso l'unione necessariamente saranno negativi. Per primo, tutto quello che separa deve sparire, prima che le nuove relazioni possono nascere. Prima di tutto, via lontano quegli strumenti creati artificialmente che isolano i popoli, che spesso arbitrariamente stanno diritti, dove realmente non c'è separazione, ma connessione! A causa di ciò, via lontano questo simbolo di separazione, il palo della frontiera con i colori nazionali! I simboli hanno già, da sempre una forza misteriosa. Se il simbolo della separazione sparisce, il sortilegio cessa d'esistere. Nello stesso tempo spariscano anche le dogane, i formulari dei passaporti e molti altri, che a causa della loro molestia e vanità indispettiscono ed amareggiano gli uomini.
Mi si dice, che il controllo del passaporto prova la sua efficacia, quando alcuni che delinquerano, hanno buoni motivi di tempo in tempo di lasciare il paese, ha compiuto il suo compito? La staccionata ha abbastanza aperture, attraverso cui si può scappare, e specialemte per quello, che si insegue. Contrariamente mi sembra, che un Europa che sta per un irsi tali uomini molto più difficilmente troveranno un rifugio desiderato.
E per noi altri, che amiamo la luce ed il sole, ho gioia quasi inimmaginabile viaggiare attraverso l'Europa indipendentemente dall'ovest all'est, dal nord al sud!
Ho, antico continente con membra isolate artificialmente, quando il giorno verrà, desiderato da molti, quando un sangue sano spingerà fortemente e liberamente attraverso tutto il tuo corpo verso la più lontana estremità delle tue membra?
Mi si dice, che un tempo dogane ed altre tasse di frontiera erano veramente utili alla ricchezza di qualche popolo? Quello che presso la frontiera la mano destra dello stato riceve, la mano sinistra deve ridarla in un altro luogo. La mano, che accetta dogane, per il vero resta sempre vuota. A causa di ciò slegate gli strumenti d'intralcio dell'Europa, che da lungamente impediscono il suo sviluppo. Fate cominciare a riempire il commercio ed il traffico con caldo, fresco sangue, che porterà mille succhi di vita in tutte le parti.
Gli strumenti d'intralcio più impedenti siano slegati. Ma ancora l'equipe penosa pressa sull'Europa. Smettila, Europa! Inguaina la tua sciabola! Lascia affondare i fucili!
Quando infine le tue membra (i tuoi membri) sono liberi e tuttavia legati, chi ancora avrà l'audacia dell'attacco? Dov'è il nemico che è soltanto sottomissibile con mille modi della distruzione, della più folle rovina? Nell'est, questo strumento di paura per bambini, inventato da preveggenti pessimiste, da farneticanti profeti? Imparate a lasciar vivere in pace questo piccolo uomo giallo nella sua propria casa molto abitabile, e lui non penserà alle invasioni che predano verso case straniere. Per degli eserciti armati gravemente non si avrà bisogno in nessun posto nel continente unito.
Fate i suoi membri diventar ciò, quello che erano una volta, cioè reclutati per la coltivazione dei campi e l'industria. Il poliziotto è anche sufficiente. La parola spesso mezza usata "disarmo" ben presto allora comincerà ad avere il suo pieno significato per l'Europa, di certo anche per tutto il mondo.
Quando ora l'Europa smetterà il riarmo, si devono far scaparre le molte teste del mostro, piccoli governanti, piccoli parlamenti con le loro grottesche spese di denaro, materia e forze umane.

materio e homala forci. On devus od tote desaparigar oli od, radikale simpligita, transformar oli ad korporacioni dil guvernerio segun la regulo: La guvernerio esez centrala, la administrado esez ne-centrala, por ke al membro-stati, la posa administrala distrikti, restez sat granda ago-libereso.

Ye la intencata des-ligo e simpligo aparas nova questiono: Quale utilizar la gigantatra armeo de oficisti, qua lore divenus superflua? Duktar ol ad altra, ne ja saturigita profesioni sen tro granda rudeso – tote sen rudeso apene esos posibla – solvar ca problemo esus egardenda kom equivalanta la maxim grandi agi en la historio, plu granda kam omna vinki di Alexander, Cæsar e Napoleon. Ke cetere la solvo por omna parti dil granda federuro dil stati ne povas esar la sama, to esas komprenenda! La centralo indikas la direciono. La maxim bona voyon al skopo singla membro dil federuro devus trovar ipsa. Forsan granda parto del super-nombra oficisti povus engajesar en la nova federuro dil stati kom doceri dil nova federala linguo.

La hidro kun la multa kapi ne plus existas. Super-nombra parlamenti, guverneriala oficeyi, kazerni kun habitanti servas ad altra skopi. Nun esas posibla cirkume evaluar, quante granda esas la sparita sumi. Certe on povas supozar, ke kontre ica sumegi la mankanta dogani, qui cetere ofte kompensesas, ne pleos irga rolo.

Si dovrebbe o del tutto farli sparire o, radicalmente semplificati, trasformati in corporazioni del governo secondo la regola: Il governo sia centrale, l'amministrazione non sia centrale, perché agli stati membri, i distretti amministrativi di poi, restino con abbastanza libertà d'agire.

Nell'intenzionale slegatura e semplificazione appare una nuova questione: Come utilizzare il gigantesco esercito di ufficiali, che allora diverrebbero superflui? Condurlo ad altre, non già sature professioni senza una troppo grande rudezza – totalmente senza rudezza appena sarà possibile – risolvere questo problema sarebbe da considerare come equivalente alle più grandi azioni nella storia, più grande di tutte le vittorie di Alexander, Cæsar e Napoleon. Che la restante soluzione per tutte le parti della grande federazione degli stati non può esser la stessa, questo è da capire! La centrale indica la direzione. La migliore strada allo scopo, ogni membro della federazione dovrebbe trovare lui stesso. Forse una grande parte degli ufficiali in sovrannumero potrebbe essere impiegato nella nuova federazione degli stati come docenti della nuova lingua federale.

L'idra con le molte teste non esiste più. Un sovrannumero di parlamenti, uffici governativi, caserme con abitanti servono ad altri scopi. Ora è possibile all'incirca valutare, quanto grande sono le somme risparmiate. Di certo si può supporre, che contro queste enormi somme le dogane mancanti, che del resto sono compensate, non rappresenteranno un qualunque ruolo.

Posto, fervoyo, pekunio.

La vakuiganta ed ordinanta labori facesis. Nun sequa la demarshi plu pozitiva, unesme la unionigo di tala institucuri, qui, quankam organizita segun singla stati, havas tre bone konocebla internaciona karaktero.

La posto, ja forte internacionigita, adaptos su versimile maxim rapide al nova federuro dil stati, ed anke la fervoyo sen granda peno esas Europa-igebla por la joyo di omna ti, qui ja ofte sufris e sospiris pro la divers sistemi dil fervoyala expedio en la diversa Europana landi.

Pos la posto e la fervoyo on konsiderez la pekunio. Granda administrala habileso esos necesa duktar la du extrema fluvii, la centrifugala dil federuro-pekunio e la centripedala dil singla-stata moneti tale, ke voye li ne kolizionas la una kun la altra. On agos bone, ne fixigar la tempo por la transiro tro kurta, e tale lasar suficante longa tempo al anciena moneti e banko-bilieti trovar la voyo al kolekteyo dil nova granda federuro ek la maxim fora parti dil lando.

Posta, ferrovia, denaro.

I vacanti ed ordinari lavori sono stati fatti. Ora seguono le pratiche più positive, per primo l'unione di tali istituzioni, che, quantunque organizzate secondo i singoli stati, hanno un carattere internazionale conosciuto benissimo.

La posta, già fortemente internazionalizzata, si adatterà verosimilmente il più rapidamente alla nuova federazione degli stati, ed anche la ferrovia senza grande pena è agibile in Europa per la gioia di tutti quelli, che già spesso soffrirono e sospirarono a causa dei diversi sistemi della spedizione ferroviaria nei diversi paesi Europei.

Dopo la posta e la ferrovia, si consideri il denaro. Granda abilità amministrativa sarà necessaria a condurre i due estremi fiumi, il centrifugo del denaro della federazione ed il centripeto delle monete dei singoli stati così, che nella strada loro non si colonizzano li uni con gli altri. Si agirà bene, non fissare il tempo per la transizione troppo corta, e così lasciare un tempo sufficientemente lungo alle antiche monete e banconote di trovare la strada all'ambiente della collezione della nuova grande federazione dalla più lontane parti del paese.

Impostala projeti.

Kande to eventis, forsan ne plus esas tro frua probar interproximigar la impostala projeti di omna membro-stati segun la regulo, quan on til nun regretinde ofte obliviis: Maxim granda simpleso e ye la repartiso dil absolute necesa imposti yusteso.

Ke nia nuna sistemo, ica labirinto kun olua mil interplektita voyi nulakaze esas konsiderenda kom la lasta rezultajo di homala sagaceso e homala sajeso, pri to existas nula dubiti. La futura Europana uniono forvishos ica kaoso. Suficos unika imposto por la federuro, e la ceteri, tam poki kam posible, por la membri.

Ya, kad ne povus esar posibla ganar per bone centraligita posto e fervoyo, se oli bone organizesas ed administresas,

Progetti delle imposte.

Quando è avvenuto ciò, forse non è più troppo presto provare avvicinare tra loro i progetti delle imposte di tutti gli stati membri secondo la regola, che purtroppo finora si è spesso dimenticata: La più grande semplicità e giustizia nella ripartizione delle imposte assolutamente necessita.

Che il nostro odierno sistema, questo labirinto con le sue mille strade intrecciate tra loro in nessun caso è da considerare come l'ultimo risultato della sagacità umana e della saggezza umana, riguardo ciò non esistono dubbi. La futura unione Europea asciugherà lontano questo kaos. Sarà sufficiente un'unica imposta per la federazione, e le restanti, tanto poche quanto possibile, per i membri.

Di certo, non potrebbe essere possibile guadagnare per mezzo della posta e ferrovia ben centralizzate, se esse sono ben organizzate ed

tante multo, ke omna plusa imposto por la uniono divenus superflua? Pro ke pos eventinta chanjo dil toto la spensi por la guvernerio ed altra federala devi nur poke fluktuus, e rezervo en la unionala kasosorgus por la equilibro dil budjeto, ne esus timenda, ke ye ferma postala taxi la preci fervoyala povus vacilar.
Ye simpleso – ton on ne kontestos – ca nedireta imposto apene sas superesebla. Ma kad ol anke esas yusta? Nu, me opinionas, en nia tempo, kande preske omnu skribas letri e kande la joyo voyajar tante plugrandeskis, ke omnu adminime unfoye yare vehas per la fervoyo, ol esas yusta, segun quante imposto povas esar yusta; omnakaze ol ne esas plu ne-yusta kam multi de nia nuna arbitriala imposti. Se ulu nultempe voyajas, lu sole per to esas sate punisata. Se ulu povas spensar tante multo, ke lu ofte voyajas, e to nur por plezuro, certe esas yusta, ke po ta granda joyo lu anke pagas kelka imposti. Kad lore on grantos ula rabati ad certa parto dil voyajanti, exemple ad komercisti, to esas questiono, di qua la solvo nuntempe ankore esus tro frua.
Yen la una posibleso: Por rimborsar la federala spensi, recevar mikra ne-direta imposto per posto e fervoyo. Se pro irga motivo la federuro ne povos decidar su por ta imposto, on recevez imposto pri la heredajo por la sama skopo.
Pluse por la federata membri – komence la singla stati, plu tarde administrata distrikti di cirkume egala grandeso – sana imposto pri la revenui. Pose imposto pri la heredajo, supozite ke la centralo dil federuro ne ipsa demandas ol, por pludolcigar la forte sentata neyusteso dil diversa vivo-starti dil yuna civitani, e fine kelka elastika taxi kom imposti pri la luxo.
Nedireta postala e fervoyala imposti pri la revenui e la heredaji e , se necesa, ankore kelka imposti pri la luxo: to esas la tota projeto, per la realigo di qua desaparus la tota kaoso di la nuna multega, parte direta e parte ne-direta imposti, e la stato e la imposti-paganti povus plu libere respirar.

amministrate, tanto molto, che ogni imposta in più per l'unione diverrebbe superflua? Poiché dopo l'avvenuto cambio del tutto le spese per il governo ed altri doveri federali fluttueranno soltanto poco, ed una riserva nella cassa dell'unione si prenderebbe cura per l'equilibrio del bialcio, non sarebbe da temere, che alle stabili tasse postali i prezzi ferroviari potrebbero vacillare.
Alla semplicità – ciò non si contesterà – questa imposta indiretta appena è superabile. Ma è anche essa giusta? Ebbene, io credo, nel nostro tempo, quando quasi ognuno scrive lettere e quando la gioia di viaggiare tanto si ingrandisce, che ognuno almeno una volta all'anno viaggi con la ferrovia, essa è giusta, secondo quanto un'imposta può essere giusta; in ogni caso essa non è più ingiusta di molte delle nostre odierne imposte arbitrarie. Se qualcuno non viaggia mai, lui solamente per questo è abbastanza punito. Se qualcuno può spendere tanto, che lui spesso viaggia, e ciò soltanto per piacere, certamente è giusto, che per questa grande gioia lui anche paga alcune imposte. Se allora si accorderanno alcuni ribassi ad una certa parte dei viaggiatori, per esempio ai commercianti, questa è una questione, di cui la soluzione attualmente ancora sarebbe troppo presto.

Ecco una possibilità: Per rimborsare le spese federali, ricevere una piccola imposta indiretta per mezzo della posta e ferrovia. Se a causa di qualsiasi motivo la federazione non potrà decidersi per questa imposta, si ricevi un'imposta sull'eredità per lo stesso scopo.

Di più per i membri federati – all'inizio i singoli stati, più tardi distretti amministrati di circa uguale grandezza – una sana imposta sulle rendite.
Poi un'imposta sull'eredità, supposto che la centrale della federazione non la domanda lei stessa, per addolcire la forte ingiustizia sentita dei diversi inizi di vita dei giovani cittadini, ed infine alcune tasse elastiche come imposte sul lusso.
Imposte indirette postali e ferroviarie sulle rendite e le eredità e, se necessario, ancora alcune imposte sul lusso: questo è tutto il progetto, per mezzo della realizzazione di cui sparirebbe tutto il caos delle odierne moltissime, in parte dirette ed in parte indirette imposte, e lo stato ed i paganti le imposte potrebbero respirare più liberamente.

Edukado, federala linguo.

Pos tale eventinta chanjo plu extera, esas tempo anke plurapidigar la transformo interna , la developo dil bona Europano per uniformigo dil yunarala eduko e yurisprudenco.
Esus vana probar edukar la plu olda generaciono ad moderna homo, ed anke fola esus kredar, ke multi del oldi – eceptita ti, qui eterne restas yuna – esus pronta ad pozitiva kunlaboro ye eduko dil nova e libera homaro. Esas sat joyigiva, se li ne intencas impedar la verko dil edukado ye nia yuna generaciono, entraprezita por grabar la idealo dil nova Europano aden la anmo dil yunaro.
Unesma kondiciono por la atingo dil skopo esas: Kreez Europana edukisti kun klara mento e cirkonspekto! E plusa kondiciono: Radikala revizo di lernili e lernenda materio, specale pri la historio e la lingui. Adfore omno, quo acentizas la separo, quo esas apta denove akrigar la kontrasti. To, quo unionas ni, pozesez aden la justa lumo, por ke la yuna Europano santeskez su kom tala.
Ed inter omni kreez ligilo, qua igas li konciar la solidareso di Europa tam intense kam posible, ligilo, qua esos multe plu forta kam konvencioni e kontrati: La ligilo di federala linguo di Europa.
Ma komprenende la demando ne esas: Vice la matrala linguo federala linguo. Ol esas: Apud la matrala linguo la

Educazione, lingua federale.

Dopo tali cambi avvenuti più all'infuori, è tempo anche di rendere più rapida la trasformazione interna, lo sviluppo del buon Europeo con l'uniformità dell'educazione della gioventù e la giurisprudenza.
Sarebbe vano provare educare la più vecchia generazione al moderno essere umano, ed anche folle sarebbe credere, che molti dei vecchi – eccetto quelli, che eternamente restano giovani – sarebbero pronti ad un collaborazione positiva all'educazione della nuova e libera umanità. È abbastanza gioioso, se non intendono impedire il compito dell'educazione alla nostra giovane generazione, intrapresa per incidere l'ideale del nuovo Europeo nell'anima della gioventù.
Prima condizione per il raggiungimento dello scopo è: Si creino educatori Europei con mente chiara e circospetta! E una condizione in più: Revisione radicale degli strumenti per imparare e delle materie che si devono imparare, specialmente sulla storia e le lingue. Fuori tutto, quello che accentua la separazione, che è adatta di nuovo a rendere acri i contrasti. Quello, che ci unisce, sia messo nella giusta luce, perché il giovane Europeo si santifichi come tale.

E tra tutti si crei un legame, che faccia loro aver coscienza della solidarietà di un'Europa tanto intesamente quanto è possibile, un legame, che sarà molto più forte delle convenzioni e contratti: Il legame di una lingua federale dell'Europa.
Ma naturalmente la domanda non è: Al posto della lingua madre una lingua federale. Essa è: Accanto alla lingua madre la lingua della

linguo dil federuro! Quale la kozi developos su en fora futuro, to ne esas nia sorgo.
Ni ne volas vane predicar la developo, qua en la lasta tempo esas tante richa de surprizi.
La questiono, qua linguo esas maxim apta kom federala linguo, kad on preferus selektar facila naturala linguo, quale la Angla, qua, omnaloke ja forte difuzita, renkontrus poka desfacilaji penetrar, o kad on devus preferar artificala linguo, quan omna homo kun mezvalora inteligenteso povus lernar sen granda peno, ica questiono ne ja esas respondizita. Solvar ol, esus la tasko di komisiono konsistanta ek membri di plura nacioni, qua devus examenar la problemo pri omna punti e konforme decidar.
Esas certa, ke Esperanto en olua nuna formo ne ja esas konsiderenda kom idealo dil solvo. Artificala linguo nur havas yuro di existo, se la facileso di olua lerno esas tante granda, ke kompare ad ol mem la plu facila naturala linguo esas labirinto de desfacilaji. Or, Esperanto, quala ol esas nun, kun olua alfabeto tante richa de supersugni, kun lua groteska, tro akumulita plurali ed akusativi ne satisfacas ca postuli.
On ne lasez trublar su per la fanfaronado, per qua Esperanto nun plenigas ula jurnali. Racionoza kritiko ne esas la afero di omnu. La granda amaso devoras, quale on savas, sen kritiko omno, quon la mikra nombro de dukteri prizas ofrar ad ol.
Tamen semblas esar nekredebla, pro qua motivo, on nur tante obstinas pri Esperanto, e to kun disipo di energio, quan plu bona kozo meritus, kontre ke on sufokas per silencado Ido. La Espo-filio, qua heredis del granda patrala vicii nur kelka beleso-defekti. Quante fola agado, simila a ta, se nuntempe ulu probus, malgre la existo dil stenografala sistemo Stolze-Schrey e la uniforma sistemo, fixigar la mondo al sistemo da Gabelsberger. Lo simpla, lo plu bona tamen sucesas parvinkar.
Nu, omnakaze la exameno dil questiono pri la federala linguo devus balde eventar. E kande ol erste esas decidita, - me supozas favore al Espo-filio Ido - lore on edukez nombro de Ido-doceri, qua pro la facileso di Ido balde plugrandeskus.
Erste se omna mezvalore inteligenta civitano di Europa lernis uzar apud lua matrala linguo la linguo dil federuro, Europa divenos duesma hemlando por ni. Lore la revo dil maxim granda spiritozi, la lumoza revo pri la mondala civitaneso, tote lente proximeskos olua realigo.

Legifado e yurisprudenco.

E kom kronizo dil toto: Kreo di uniforma Europala legifado e yurisprudenco. Hike esas ne-konvenanta tereno, qua nur esas pazebla kun maxim granda prudenteso. La mori di la habitanti di ula landi ya tro ferme konektesas kun la legi di ta landi. On lasez tempo al habitantaro kustumeskar su al nova ordino federala. Esas unesma devo evitar omno to, quo mem anke nur minime similesus koakto. Dum la periodo dil transiro la judiciisto kelkafoye klozez ne nur un, ma omna du okuli! Esos plu bona facar kelka koncesi al tradiciono, kam desfaciligar la vivo dil yuna uniono per mispazi omnaspeca, per tro hastoza demarshi ed exajerita yurala severeso.

federazione! Come le cose si svilupperanno in un futuro lontano, questo non è nostra premura.
Noi non vogliamo predicare invano lo sviluppo, che nell'ultimo tempo è tanto ricco di sorprese.
La questione, che lingua è più adatta come lingua federale, se si preferirebbe selezionare una lingua naturale facile, come l'Inglese, che, in ogni luogo fortemente già diffuso, incontrerebbe poche difficoltà a penetrare, o se si dovrebbe preferire una lingua artificiale, che ogni uomo con intelligenza media potrebbe imparare senza grandi pene, questa questione non ha ancora con una risposta. Risolverla, sarebbe il compito di una commissione che consiste di membri di diverse nazioni, che dovrebbero esaminare il problema su tutti i punti e di conseguenza decidere.

È certo, che l'Esperanto nella sua odierna forma non è ancora considerato come ideale della soluzione. Una lingua artificiale soltanto ha un diritto di esistere, se la facilità del suo apprendimento è tanto grande, che in confronto ad essa anche la più facile delle lingue naturali è un labirinto di difficoltà. Ora, l'Esperanto, come esso è adesso, con il suo alfabeto tanto ricco di soprasegni, con i suoi grotteschi, troppi plurali accumulati ed accusativi non soddisfa queste esigenze.
Non ci si lasci turbare con le fanfaronate, con cui l'Esperanto ora riempie alcuni giornali. Una critica razionale non è l'affare di ognuno. La grande massa divora, come si sa, senza critica tutte le cose, che il piccolo numero di conducenti apprezza di offrire ad essa.

Tuttavia sembra essere incredibile, per quale motivo, ci si ostina tanto soltanto sull'Esperanto, e ciò con il dissipare di energia, che una cosa migliore meriterebbe, e per contro si soffoca con un continuo silenzio Ido. Il figlio dell'Espo, che ereditò dai grandi vizi paterni soltanto alcuni difetti di bellezza. Quanta azione folle, simile a questa, se al tempo d'oggi qualcuno proverebbe, malgrado l'esistenza del sistema stenografico Stolze-Schrey ed il sistema uniforme, di fissare nel mondo il sistema di Gabelsberger. Il semplice, il migliore tuttavia ha successo nel vincere completamente.
Ebbene, in ogni caso l'esame della questione sulla lingua federale dovrebbe presto accadere. E quando essa al più presto è decisa, - suppongo in favore di Ido figlio di Espo – allora si educhi un numero di docenti di Ido, che a causa della facilità di Ido presto si ingrandirebbe.
Soltanto se ogni cittadino di intelligenza media dell'Europa ha imparato ad usare accanto la sua lingua materna la lingua della federazione, l'Europa diverrà il secondo paese di casa per noi. Allora il sogno dei più grandi uomini di spirito, il sogno luminoso sulla cittadinanza del mondo, lentamente del tutto si avvicinerà alla sua realizzazione.

Legislazione e giurisprudenza.

E come coronamento del tutto: Una crezione di una legislazione uniforme Europea e giurisprudenza. Qui c'è un terreno non conveniente, che è superabile soltanto con più grande prudenza. Gli usi degli abitanti di alcuni paesi sono di certo troppo fermamente collegati con le leggi di quelle nazioni. Si lasci il tempo agli abitanti di cominciare ad abituarsi al nuovo ordine federale. È il primo dovere evitare tutto quello, che persino anche soltanto minimamente assomiglierebbe ad una costrizione. Durante il periodo della transizione il giudice qualche volta chiuda non soltanto uno, ma tutti e due gli occhi! Sarà meglio fare alcune concessioni alla tradizione, che render difficile la vita della giovane unione con passi sbagliati di ogni sorta, con pratiche troppo affrettate e severità giuridica esagerata.

Futura developo dil Europana Uniono.

Kande anke ica lasta grado esas atingita, la prima konstrukto di nia verko esas finita. Nun oportas parkonstruktar olu, pluampligar la rondo dil federita stati! E vere esus stranja, se ne balde pos la fondo, pos ke la yuna giganto travivis diversa infantala maladesi, e pos ke la frukti di Europala solidareso ja montris su en la formo di kreskanta richeso, se lore ne anke ti, qui til nun ne ja partprenis, pregus darfar adherar.
Nova stati eniras la rondo. Plusa frontieri abolisesas. Per la kreskanta avantaji di Europana komuneso anke kreskas la amo di omni al federuro. En la plu olda generaciono pokope desaparas la memoro pri la tempi di nacionala separo. Kontree la nova generaciono, qua konocas la anciena rejimo nur ankore per la naracuri dil oldi, ja tante konektesas kun la uniono, ke la diskutado pri ol ne plus existas pro ol. Ed omnon plusa sorgas la tempo e la niveliganta influo di uniforma guvernado, administrado, edukado e yurisprudenco. Ne plus impedata per frontieri e nacionala e linguala, la vido dil nova civitano di Europa fiere iras al foreso. La voyo al unionita stati esas parkurita. La Europano naskis. La ideo pri la unionigo di Europa, trairinta yarcenti, realigesas. La skopo, deziregata dal maxim bona homi dil Europana homaro, ol esas atingita.

Futuro sviluppo dell' Unione Europea.

Quando anche quest'ultimo gradino è raggiunto, la primaria costruzione del nostro lavoro è finita. Occorre ora costruirla completamente, ampliare di più il cerchio degli stati federati! E sarebbe veramente strano, se quanto prima dopo la fondazione, dopo che il giovane gigante ha vissuto attraverso diversi malanni infantili, e dopo che i frutti della solidarietà Europea si sono già mostrati nella forma di una crescente ricchezza, se allora neanche quelli, che finora non hanno già partecipato, pregherebbero di dover aderire.
Dei nuovi stati entrano nel cerchio. Diverse frontiere sono abolite. Per mezzo dei crescenti vantaggi della comunità Europea cresce anche l'amore di tutti alla federazione. Nella più vecchia generazione a poco a poco sparisce la memoria dei tempi di una separazione nazionale. Per contro la nuova generazione, che conosce l'antico regime soltanto ancora con le narrazioni dei vecchi, già tanto si collegano con l'unione, che la discussione su essa non esiste più per essa.
E tutto di più si prende cura il tempo e la livellante influenza di un uniforme governo, amministrazione, educazione e giurisprudenza. Non più impedito con delle frontiere e nazionali e linguistiche, la vista del nuovo cittadino dell'Europa fieramente va in lontananza.
La strada agli stati uniti è percorsa completamente.
L'Europeo è nato.
L'idea dell'unione d'Europa, attraverso secoli, è realizzata.
Lo scopo, desiderato dai migliori uomini di tutti gli uomini Europei, è raggiunto.





Fino-Fine.